LA BILANCIA NELLA QUALE SI LIBRANO AUTORITÀ E RAGIONI, CONTENUTE...

Filippo Trombetti



LA BILANCIA

Nella quale si librano Autorità, e Ragioni, contenute nell'Antilogia Apologetica, data alle Stampe dal Sig. Stanislao Omati, appartenenti alla vera cognizione, e buona cura del Morbo Ipocondriaco.

OPERA

DI FILIPPO TROMBETTI
Dottore di Filosofia, e Medicina,
Collegiato Genouese.

DEDICATA
ALL'ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE

IPPOLITO CENTURIONE.



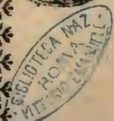
AEqualitas enim in trutina, & veritas ratione Phylosophiæ examinanda est.

Plutarchus.



IN GENOVA, M.DC.LXXXII.

PER ANTONIO CASAMARA.
Con licenza de' Superiori.



S. M.a Magdalena, G. R. M. J.



ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

L'Amore della Verità in vna importantissima materia, che riguarda la salute humana, con tanto maggiori stimoli hà indotta la mia penna a formare questo Componimento, per seriamente difenderla, quanto che l'osseruai da dotto ingegno impugnata. Sò benissimo, non essere di tal fatta il mio seno, in cui ella, oramai fuggitiua dal Mondo, debba prender ricouero, per quiui rinuigorita dire le sue ragioni; perche ciò spetta a Valent'huomini, che ne douranno essere i legitimi Protettori. Conosco ancora, essere quest'Operetta non meno languida nel vigore, che rozza nell'apparenza; perciò mi souuenne di consacrarla ad alcun Personaggio, il quale, coll'assistenza di generosa nobiltà, la rendesse più illustre, e gli facesse coraggio nell'vscir alla luce. Ma confuso nella moltitudine de' Signori Qualificati, che in questa Città Reale al pensiero m'occorsero, nel far scelta di Padrone, vagò lungo tempo la mente.

 Por-

Portò finalmente il caſo, che, dimorand'io più del ſolito nel maeſtoſo Palagio di V. S. Illuſtriſs. per la mortifera infermità dell'Illuſtriſs. Signora Tereſa (le cui ſegnalate qualità, e ſpiritoſe maniere furono degnamente dal Cielo accoppiate col merito di sì ſublime Conſorte) trattenutomi vn giorno nella Sala, per ricreare non meno il corpo dalla ſtanchezza, che l'animo dalla meſtizia, mi s'offerſero a gli occhi più Tele, che, animate dal pennello, m'additorono viue rimembranze di grandezze ereditarie, e di fortunato valore. Queſti (diſs'io) è il Campione, ſotto il cui tutelare patrocinio deuo porre i dettami della mia penna.

E vaglia il vero vidi ne' primi poſti i ritratti de' due Sereniſſimi Giorglo, e Gio: Battiſta Centurioni, l'vno Auolo, e l'altro Zio, e Suocero di V. S. Illuſtriſſima, entrambi già Duci di queſta Sereniſſima Repubblica. Viue il primo nell'immortalità della fama, e viuranno perpetuamente le glorie, delle quali colla coltura delle Virtù egli fece sì douizioſo raccolto. S'ammira il ſecondo, a giorni noſtri ornato della Toga Senatoria, mentre inuecchiato non meno nelle Dignità, che ne gli anni, egli non ceſſa dall'eſercizio di Eroiche azioni, poſponendo la priuata comodità al pubblico bene.

Vidi l'immagine di Franceſco, Padre di V. Illuſtriſs.

Illustriss.; che dello Stuolo di Galee sotto Paolo V. Sommo Pontefice hebbe il General comando. Chi volesse accingersi a tesser' elogi, & a comporre panegirici, per annouerare, anche in minima parte, le sublimità di questi Eroi, non potrebbe sottrarsi dal formare volumi: tanto meno a me dà l'animo d'epilogarle nell'angustia d'vn foglio.

A questa innarriuabil meta assai più difficilmente potrà giugnere, chi con ardito pensiero vorrà internarsi nelle lodi, douute al merito di V. S. Illustrissima. Et a chi non è noto, che appena ella giunse al fiore della giouentù, che produsse abbondanti frutti d'intrepido coraggio nella difesa del nome Cristiano? Armò due ben corredate Naui, per gire in traccia de' Barbari predatori, e solcando l'acque dell' Arcipelago, ella diuenne il terrore dell'Oriente. Tentò l' Ottomano di liberar' i suoi Popoli da sì orribil flagello, ma in vano, mentre ritrouatasi ella circondata vicino a Rodi da numerosa selua di quarãtacinque Galee nemiche, (quattro de' quali assai più poderose, dette Maone) le furono di vittoriosa corona, e ne riportò gloriose le palme. Battuto, non abbattuto da immenso numero di bombarde fulminanti il di lei valore, colla gloriosa perdita della mano sinistra additò loro, che, restando più vigorosa la destra per la forza vnita, non potea la

Luna

Luna contraſtar con quel Sole, che, nel ſuo primo Oriente macchiato orribilmente di ſangue, daua manifeſto ſegno delle future tempeſte, che ſcaricar ſi doueano nelle Squadre nemiche, le quali, fatte ſepolcri de' remiganti, e de' combattenti, ſcompoſte, e ſcompaginate, furono coſtrette ad vna ſcornata, e vergognoſa fuga.

Ma conualeſcente appena di pochi giorni da sì mortifero combattimeoto, ſoſtenne V. S. Illuſtriſſima con vguale intrepidezza la ſcarica di migliaia di colpi, che da cannoni di quindeci Naui Algerine vicino alla Sicilia le furono ſcagliate contro; la doue ributtate felicemente ſenza graue nocumento, conobbero dalle perdite loro, che non baſtauano ne pur cento Naui, per vincere vn Centurione.

Oſſeruai queſte generoſe azioni dipinte ancor' eſſe nella Sala, e ne fù trombettiera sì verace la fama, che inuaghitiſi i primi Monarchi del Mondo Criſtiano di sì rinomato valore, e ſperimentato ſenno, conſegnò il Re Cattolico al di lei comando vna ſquadra di Naui, con preminenza di Generale, & in appreſſo il gran Luigi Re Criſtianiſſimo l'onorò dello ſteſſo Carattere con vn ſtuolo di Galee.

Ne volle queſta Sereniſſima Repubblica laſciar' ozioſo vn sì prode Patrizio (quantunque V. S.

Illuſtriſ.,

Illustriss., già sazia di gloria, ritirata si fosse alla vita tranquilla), mentre, conosciutala per abilissimo strumento delle sue imprese, l'elesse più fiate per Comissario Generale delle Galee; acciòche fosse anche in Italia vn Real Dominio, che concorresse a coronar' il merito, & a compensare colle Dignità la Prodezza. Nè vò inoltrarmi nell' annouerare molt' altri gloriosi fatti, per non essere ingiuriatore della di lei modestia, e perche verso de gli eccessi conuiene vsar silenzio. Basti il dire, che le Virtù de' suoi Maggiori per lei sono diuenute credibili, perche le hà vinte, e le sue a noi sempre parranno incredibili, benche le habbiamo vedute.

Dicano pure a sua posta le Poetiche finzioni, che Ippolito, Figliuolo di Teseo, per lo sfrenato disordine de' suoi Caualli, atterriti da Buoi marini, fosse per scogli, e spini infelicemente stracciato. Imperochè hà il nostro Secolo altro verace Ippolito, il quale, vbbidito da Nettuno, e fauorito da Marte, fù lo spauento de' Nemici, e'l domator de' Mostri. Seppe egli frenare la tirannia de' dannnosissimi venti, ne pauentò l'impeto dell'onde spumanti.

Douea per tanto dedicarsi a V. S. Illustriss. quest' Opera, oue si tratta de' venti, e d'acque, che furono ambedue, ò sudditi, ò spettatori del suo valore inuitto. Anziche douea essere tutta

sua,

sua, perche suo è l' Autore, che la compose. Doueuo finalmente seguire il mouimento del mio riuerente affetto con l' vmile offerta di questo picciol dono, il quale, se non sarà valeuole a corrispondere all' immensità delle obbligazioni, sarà almeno vn attestato di perpetua diuozione, con cui ambisco di farmi sempre più conoscere.

Di V. S. Illustrissima.

Dal mio Studiolo li 15. Decembre 1681.

Diuotiss., Riuerentiss., & Obbligatiss. Ser.

Filippo Trombetti.

Reue-

REuerendissimi Patris Magistri Thomę Mariæ Bosij Inquisitoris Generalis Status Serenissimæ Reipublicæ Ianuensis, &c. mandato, delectabili attentione perlegi librum cuius titulus *La Bilancia, &c.*, à Præstantissimo D. Philippo Trombetta Phylosophiæ, & Medicinę inter Collegiatos insigni Doctore, præclarè elaboratum, & concinnatum: in quo nihil obuium fuit, vel Catholicæ fidei contrarium, vel pijs moribus noxium, immò eruditissimis rationibus, breuitate simul, & copia excellentem, ac non Medicis modò, sed mortalibus omnibus perutilem reperiens, vt in lucem edatur dignissimum eum esse censeo. Genuæ die 25. Aprilis 1682.

Fr. Thomas à Genua Ord. Min. Regularis Obseruantiæ S. Francisci Sacræ Theologiæ Lector Generalis, ac librorum Censor.

VIdit pro Reuerendissimo Patre Inquisitore Genuæ opus Excellentissimi D. Philippi Trombettæ Phylosophiæ, & Medicinæ Doctoris, cui titulus *La Bilancia*; & prælo dignissimum inuenit, tanquam lumen eruditissimum in Arte Medica ad excutiendas tenebras, quæ in Microcosmo Hypochondriaco latent, opportunissimum, nihilque in eo reperijt, quod Catholicæ fidei sanctionibus, probisque moribus repugnet, &c. Genuæ die 9. Aprilis 1682.

Hercules Matthiolus è Societate Iesu.

Attentis supradictis attestationibus.

Imprimatur.

Fr. Alexander Maria de Arrestis à Bononia Ordinis Prædicatorum S. Officij Genuæ Vicarius Generalis.

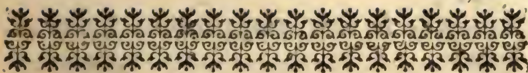
1682. 22. Maij.

Imprimatur.

Ex auctoritate Excellentissimi, & Illustrissimi Magistratus Inquisitorum Status.

Io: Franciscus Castagnola Cancell.

LET-



LETTORE.

LA verità abita in terra frà le opinioni, come il Sole in Cielo, quando è in mezzo alle nuuole. Il verisimile, ch'è il maggior nemico del vero, pure con ipocrisia di colori lo ritrae sì al viuo, che l'intelletto bene spesso abbaglia, apprendendo, che sia reale ciò, ch'è solo apparente; sicome l'occhio trauede, non discernendo il parelio dal Sole. Quindi nasce la diuersità delle opinioni ne'Letterati, i quali, nell'inchiesta del vero, per diuerse strade, come linee contrarie, tendono al medesimo centro. Certo è (per non fauellare dell'altre) che, introdottesi in Grecia, e in Italia da Talete, e da Pitagora le due Sette, Ionica, e Italica, si diuiser queste in tant'altre, in quanti riuoli non mai da Ciro diramossi il Gange. E' poi sì cresciuta a dì nostri la fecondità nelle scienze, che oramai non vogliam mani, che spargano nuoui semi, ma falci, che recidano dalle messi il souerchio, e gridiamo, ch'è insofferibile al Mondo la copia, e l'ambizione de'Saui, cui sembra pouero il tesoro della

Sapienza, ſe non v'aggiungono le lor ricchezze.

Ma in tanta, e moltitudine de'Letterati, e varietà di pareri, chi non ſcorge la neceſſità delle liti, per conſeruazion di que'parti, cui per vizio dell'vmana ſuperbia, sì facile a rigettar l'altrui ſenſo, il principio del viuere è lo ſteſſo, che del combattere, e da cui ſperiamo a noi ſteſſi la ſucceſſion della fama, ſe, coll'approuazione de gli vguali, e de'poſteri, otteniam loro l'eredità della gloria? Sì; è fortiſſimo l'amor de'Padri inuerſo de'Figli, e più d'ogn'altro ſi amano que'dell'ingegno. Non è perciò ſperabile in eſſi vna tal ſofferenza, onde, ſenza ripugnare, veggano la lor prole, o eſiliarſi, perche dannoſa al ben pubblico, o (come in Sparta vsò Licurgo) affogarſi ancor tenera, perche mancheuole, ouero inutile. Così ecco aperto il campo a contraſti, per frenare l'ambizione de'grandi, che teme vguali, il liuore de gli emoli, che non ſoffre maggiori, e l'ardire di chi nulla approua, perche, o nulla intende, o gode di piatire. Ne dite loro, che difendono aborti, e non parti, perochè riſponderà Seneca, che troppo è dolce la difeſa di que'vizi, che ſi amano: ed in ſomma anco i moſtri, purche ſien figli, rieſcon cari, e ſembran leggiadri.

Deueſi

Deuesi però auuertire; che in questo Campo non è lo stesso (come altri s'immagina) proporre con modesta efficacia la sua ragione, e prouocar a duello, e se pur' è lo stesso, debbon'essere le armi raggi di verità, non fulmini della passione. Questo è il vero modo di combattere, e di cattiuar l'intelletto dell'Auuersario, acciochè concorra nel'opinione, come ben disse Prudenzo.

Si me mouere rebus vllis niteris; Hym. 5.
Ratione mecum, non furore dimica.

I Serafini d'Ezechiello si sferzauano colla cima dell'ali, e tutt'insieme faceano vna musica celeste: Così il combettere colla penna, non dee sconcertare l'armonia della concordia.

Comparue sul fine di Settembre dell'anno 1677. l'Antilogia del Sig. Stanislao Omati, volume di giusta mole, in risposta d'vna mia altrettanto breue Apologia; come se la gara, per cui son rimasti famosi a posteri que' gran lumi, e Numi della Pittura, Apelle, e Protogene, fosse per ampiezza di tele colorite, e non più tosto per vna sottilissima linea, cifra di tutta l'arte.

Risponde egli (e pur conuien, che'l dica) all'inchiostro con fiele, alla dottrina con maldicenze, e non s'auuede, che nelle contese letterarie lo sdegno è l'arma de'men potenti, e l'applauso

plauſo più ſceuro d'adulazione alle glorie del Vincitore. La Verità, a guiſa del Re dell'Api, hà maeſtà, hà grandezza, per farſi ammirare, non hà pungolo per ferire. E' vna Vipera il falſo, che porta nel dente auuelenato la ferita. Il diuertire i Giudici dalla grauità della causa alla deriſione dell'Auuerſario è bensì artificio, inſegnato da Rettorici a gli Oratori, che diffidano della ragione, non a Scrittori, i cui concetti viuono nelle carte, non muoiono, come le parole, nell'aria: Queſte, ſcomparendo nello ſteſſo apparire, deludono la rifleſſione de' Giudici: non poſſono quelli ſottrarſi dalla cenſura de'Lettori.

Fummi queſt'Antilogia per poco tempo impreſtata dalla corteſia d'vn'Amico, ed hauendola letta, vi ſcorſi ciò, ch'è proprio de'Torrenti, molto ſtrepito d'acqua foreſtiera, e poco fondo: Onde rimaſi perpleſſo, ſe doueſſi riſpondere, temendo, non m'auueniſſe ciò, che all'Eroe Troiano, a cui la Sibilla fè rimettere la ſpada nel fodero, acciochè non s'affatticaſſe in darno, duellando coll'ombre. Tanto più, che perſone autoreuoli, il cui retto giudicio è regola di ben'operare (frà quali principalmente l'Illuſtriſs. Sig. Emanuello Brignole, che ſin'ora ſotto la maſchera di Gabrielle Mennuo, da lui medeſimo per ſua ſomma bontà impoſta, com-

parue

parue ne' fogli pubblicati) mi persuadeuano a credere, che la più neruosa Apologia a fauore della mia causa si era il testimonio, non errante, della sperienza; perciochè, hauendo egli per più anni, e nell' anno stesso, che ritornò da Piacenza, colla felicità de gli effetti prouata l'attiuità benefica de' rimedi, biasimati dal Sig. Omati, potea far fede, di chi fosse l'errore, se mio, ò d'altri. Mi rammentauano la decisione di Giudice ben competente, ch' è l' applauso comune, con cui fù riceuuta la mia Apologia, anche nelle Città straniere, e la stima, che s' era degnata di farne la Maestà Cesarea del Regnante Imperadore, il quale, hauendo per isfera delle sue cure auguste il bene, e la salute vniuersale, non isdegna d'abbassarle a tutto ciò, che stima poter conferire a fine sì eccelso; Perciò, commessa a suoi sapientissimi Medici l'esaminanza del mio discorso, fù in quel gran Tribunale della fama sentenziato a mio fauore, come da Caualiere d'alto affare, che attualmente risiede in quella Corte Sourana, se n'hebbe sincera notizia. Ne è nuoua l'applicazione de' Monarchi alle materie medicinali, e quasi che la decisione delle più importanti sia propria dell'Augustissima Stirpe Austriaca, fù nel Secolo passato circa l'anno 1530. portata all'Inuittissimo Carlo V. la rinomata controuersia de' Medici di

Sala-

Salamanca circa il luogo, da cui si douesse nella Pleuritide cauare il sangue.

Or sendo io risoluto di tacere, massimamente disobbligato dall'offerta di rispondere, allora quando si comparisse su'l Campo, portandosi *Arma iuris, non furoris*, occorse, che il Sig. Emanuello, nel colmo di sua salute, fù sorpreso nel mese di Gennaio dell'anno 1678. da Pleuritide sì acuta, e graue, che nel principio del sesto giorno lo priuò di vita, cauando da gli occhi altrui morendo quelle lagrime, che in vita hauea rasciugate coll'inesausta beneficenza, con cui indoraua le miserie comuni: ed io, il quale hebbi l'honore di seruirlo sino all'vltimo spirito, mitigo ora il mio dolore non con altro balsamo, che coll'immortalità delle sue eroiche virtù.

Apol. Tromb. pag. 195.

Dopo la sua morte, non già perche mi stimi sciolto dall'obbligazione d'vbbidire a que'consigli, il cui Autore viue nella miglior parte di me, oue promulga i suoi dettami per leggi; anzi che, per non dipartirmi da essi, altamente protesto alla Repubblica de' Letterati, a cui consacro questa mia fatica, ch'io non pretendo di rispondere alle satiriche inuettiue cõtro la mia persona; sì perche tengo tanto lontana la mente dal senso de'dolori, che potrebbero cagionare le ferite di queste velenose saette, quanto sò occupare in-

torno

torno a più felice oggetto i pensieri; sì perche la più giusta, e risentita vendetta, (per auuiso de' Saggi) si è il disprezzarle: e di ciò in pronto è la ragione: perochè, se, chi fulmina maldicenze, pretende d'oltraggiare altrui nella parte più delicata, ch'è l'onore; il magnanimo disprezzo dell'ingiuria all'opposto fà conoscere vn animo tanto grande, e perciò lodeuole, quanto Signore de' suoi affetti: Se quegli si fè schiauo della passione, questo si dimostra altrettanto Superiore nel mantener la ragione nel suo legitimo Principato. Laonde sà il magnanimo sopportare facilmente il tutto, perche le maldicenze sono a guisa delle saette, che, scoccate contra vna rupe, tornano in dietro a ripercuotere i lanciatori. Così m'insegnò il Sauio Filemone appresso di Stobeo:

Iucundius, vel erudito dignius Serm.92.
Nihil est, quam ferre posse contumeliam.
Conuitio si te petentem negligis,
Conuitium ad conuitiatorem redit.

Ne vn tal fare è sol tanto lode di chi sopporta: è in oltre castigo acerbissimo di chi ferisce. Quel grand'ingegno, che Roma hebbe pari al suo Imperio, per esser troppo riguardeuole, cominciò ad esser mal visto da gli occhi deboli dell' Inuidia; in vece però di sfoderare la lingua (cui non hauea mestiere d'aguzzare) à ferire gli

 emoli,

emoli, con più vtile ſtratagema raddoppiò l'induſtria a coltiuar ſe ſteſſo, per raffinarſi nella Virtù. *Vendicherommi* (diſſe) *virtuti, & gloriæ ſeruiendo*; percioche ſe il più eccellente grado dell'amicizia ſi è di piacere all'amico, per giouargli: per conuerſo il più amaro riſentimento è renderſi più conſpicuo in quella parte, che l'altrui liuore preteſe d'oſcurar con infamia.

Cic. orat. ad Quir. poſt red.

E certamente l'emulazione ne gli animi deboli degenera in maliuolenza contro il virtuoſo, quaſi oſtacolo della propria grandezza; ne' magnanimi accende vementiſſimo deſiderio della virtù ammirata; dalla maliuolenza naſce la maldicenza, peſſimo frutto di radice infetta; la magnanimità produce la lode, e la tributa a quella virtù, ch'è la cote del ſuo valore. Magnanimo fù Ercole, il quale inſtituì vn ſacrificio al ſuono delle maldicenze, per dichiarare, che vn grand'animo dee operar bene, ſenza curarſi, che gli altri ne dican male. Per andare al Tempio dell'onore, conuien paſſare per l'atrio della Virtù, e chi lacera la riputazione altrui, s'incammina per iſtrada totalmente contraria; ſendo che quanto più vn'huomo ſi sforza di dir male, tanto più ſi rende diſprezzabile, non ſolo a Perſonaggi eminenti, i quali non riconoſcono l'illuſtre carattere della grandezza in chi s'abbaſſa all'imperfezioni del volgo, ma eziandio al

volgo

volgo ſteſſo, il quale ſdegna di venerare ſuperiore a ſe, chi ſi moſtra egualmente plebeo nella ſchiauitudine delle paſſioni.

Procurai per tanto, che la mia Apologia appariſſe vera figlia d'vn'intelletto ſano, e d'vna penna ben regolata. L'eſpoſi alla cenſura di Dotto, e Pio Religioſo, per ſodisfazione della mia modeſtia, e fù dalla Santa Inquiſizione giudicata innocente. Inoltrataſi poi nel rigoroſo Tribunale dell'Eccellentiſsimo, & Illuſtriſſimo Magiſtrato de gli Signori Inquiſitori di Stato, come di Giudici competenti in queſte materie, ne fù commeſſa la conſiderazione al rinomato Sig. Emanuello, ch'era nel numero di quelli, da cui con matura deliberazione fù riputata degna della pubblica luce. Non hanno l'opere indegne applauſo in Genoua, e chi vuol porre ſotto il torchio Satire, ò libelli infamatori, procuriſi pure altro luogo, perche quiui non c'è luogo, non tollerandoſi in queſta Città libera quella libertà, che toglie all'huomo l'eſſer'huomo.

Et acciochè meglio conoſcaſi il candore delle mie intenzioni, mi proteſto, che nello ſcriuere altra mira non hebbi, che di querelarmi d'vna mal regolata Cenſura, e di far conoſcere al Mondo, che, nel curar gl'infermi, non corro ad occhi chiuſi, com'altri s'immagina. Non inclino alla vana pompa di parole, perche da que-

ſte a fatti v'è gran diuario, e d'ogni Cicalone dirà Saluſtio, parlando di Catilina: *Satis eloquentiæ, ſapientiæ parum*. Perciò riſtretta, e ſuccinta comparue la mia Apologia, e da poterſi dir magra, non già perche io ſia *nato ſulla Magra*, come ſcriſſe, ſiniſtramente informato in molte coſe, il Sig. Omati, eſſend'io Genoueſe d'origine, quantunque Lunigiano di proſapia; fù però ella d'autorità, e di ragioni baſtantemente impinguata, acciochè s'ageuolaſſe al giudicio de' Dotti il rauuiſare, qual di noi meglio capiſſe il vero metodo di medicare.

Antil. Hom. pa. 282.

Si querelò il Sig. Stanislao, perche tacqui il nome del Sig. Moraggi, ch'era dalla ſua. Egli medeſimo m'inſegnò a farlo, non facendoſene menzione alcuna nella Scrittura, da me impugnata; oltre che haurei ſempre venerata col ſilenzio l'autoreuole canutezza di quel grand' huomo. Mà poi, doue laſciò egli il Sig. Tedaldi ſuo Concittadino, ch'era dalla mia?

Antil. Hom. pa. 279.

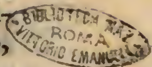
E perche egli ſcriſſe: *mentre hà penſato d'oſcurar l'Homati col ſuo inchioſtro*; mentì, chi l'informò; S'ingannò, chi ſe'l finſe. La mia natura, le mie maniere abborriſcono vn vizio di queſta fatta. La neceſſaria difeſa della verità, e del proprio onore, quantunque ſcopra gli errori altrui, non è illecita, ſe non è immodeſta. Tal reo coſtume è proprio delle nuuole, che, ſublimate

dall'

dall'attiuità, e beneficenza del Sole, l'eclissano. Ciò, che in queste è ingratitudine, in huomo d'onore è infamia. Da grand'Ingegni aspetto luce: non vò toglierla, ò inuidiarla loro.

Il Criuello, posto nelle pendici dell'Antilogia, è troppo altamente fino; e d'vna penna è parto, che sà perfettamente scriuer Tosco. Risponderò col famosissimo Agostino Mascardi, quasi Lunigiano, il di cui sublime intendimento s'è propagato ereditariamente nel Sig. Carlo Mascardi Segretario meritissimo di questa Serenissima Republica: *Hò scritto in Italiano, perche la lingua puramente Toscana io non son obligato à saperla. I miei natali, la mia educatione per ragion d'idioma ogn'altra cosa m'insegnano, che i Quinci, e i Quindi.* Posto ciò non doueuo io obbligarmi a certe sottili diciture, che spesso imbrigano lo Scrittore, lo fanno garrire co'Gramatici, e stuzzicare il Vespaio. Non mi era poi ignota la sventura del coltissimo Teofrasto, dalla Vecchiarella Ateniese riconosciuto per forestiere, dopo tanti anni, ch'ei dimoraua in Atene, la Firenze in que' tempi della Grecia. Ma che che sia di ciò, non essendo la nostra quistione di cose, spettanti al fauellar Toscano, certamente nulla gioua al vincer la lite l'affannarsi, e dibattersi col Criuello alla mano. In materie Dottrinali, e Filosofiche più farina, e

Prose vulg. al Lettore.



meno

meno Crusca. Che se pure al Tribunale d'Apollo si facesse di me querela in materia di lingua, trouo appresso d'Autore assai ben noto vna decisione a me fauoreuole; là doue, facendosi menzione di certo rumore, suscitato nel Quartiere de' Gramatici, Sua Maestà disse, *che non poteuano gareggiare per le materie graui què Pedanti, che non altro sapeuano, che le cose leggieri.* Perciò scriuasi pure ciò che si voglia, da chi mi risponde, trauiando dalle materie sode, e dalla Verità, ch'è il mio oggetto, perche dirò con vn famoso ingegno: *Tantos fluctus compescere non valeo, vincat Veritas, de qua posteri candidè iudicabunt.* E se tal'vno abbagliando, & abbaiando, s'arma talora ad impugnar la Verità, puo bene ingannar qualche sciocco, ma non già oscurar lei, ne fare, che possano più le cauillazioni, che le ragioni inuincibili di coloro, che la difendono.

Cent. 1. 54.

Patin. ad Barth. Cent. 2. ep. 32.

Or conuenendomi ripigliar la penna a difesa non dell'Apologia, ma del vero, che in essa (per quanto a me pare) contiensi, io null'altro vò fare, che aggiugnere all'Apologia ragioni, ed autorità più poderose, il che sarà munirla d'armi di tempra più fina per sua tutela; e doue la necessità il richieda, disegnar'alla stessa ciò, che fù messo in iscorcio, per dar luce all'Opera, non per accrescer la mole; sapendo, che i componimenti,

ponimenti, ſendo parti della mente, participano di quella naturale proprietà de gli ſpiriti, auuertita da Sant'Agoſtino: *In ijs, quæ non mole magna ſunt, idem eſt eſſe maius, quod melius*. La mente ſteſſa, che ſtà nel Capo, come il centro nel circolo, non creſce per la grandezza della ſua sfera. Anzi con auueduto conſiglio hò tralaſciato tutto ciò, che non s'appartiene al punto della Controuerſia; in quella guiſa, che'l diligente Giardiniere ſuelle dalle radici, non ſolamente l'erbe plebee, ma i fiori più ſignorili, ſe, diſubbidienti alle leggi dell'arte, eſcono da preſcritti confini. Nelle pugne dell'ingegno non ſi vuol conſiderare la proliſſità delle parole, ma la Verità, con cui ſi procede inanzi, e l'energia, con cui ſi vibrano le ragioni.

Così queſta nuoua fatica, in cui non combatte la penna per ambizione ventoſa, ma per la ſalute humana, e per giuſta difeſa della Verità, a torto impugnata, ſarà riſtretta entro i confini delle materie vtili, e traſandando i Chicchi bicchiachi, non perderà di mira le Dottrine, e le Ragioni, attenenti alle ſerioſe diſputazioni. Vedraſſi nel corſo dell'Opera, s'io prouo l'aſſun- Antil.
to a forza *d'Autorità ſtiracchiate, e di ragioni* Hom.pa.
ſofiſtiche, come ſcriſſe il Sig. Omati; ò pure, s'io 244.
ſeppi applicar bene le ſue a mio prò, e ſeruendomi de' ſuoi medeſimi Autori, ſi verifichi,

ch'egli

Antil. Hom. pa. 281. ch'egli mi sia stato *Aiutante di studio*.

Ne creda già egli, ch'io manchi, non rispondendo a tutto, perche dirò col Filosofo: *Cuiusuis contraria opinionibus pronunciantis rationem habere, amentia est. Nec vero oportet omne problema, aut omnem thesim in quæstionem reuocare*. Cade la fabbrica al distruggersi de'foudamenti, e magnanima è l'impresa delle cose grandi, come ben scrisse Domenico Panarolo: *Gloriosum est venari leones, vile animalia immunda sectari*; e i maldicenti poi: *stent suo, sicut Ranæ, luto inuoluti*.

Topic. lib. 1. cap. 11.

Ad Lect.

Mi sono bensì grandemente marauigliato, che'l Sig. Omati, il quale per altro senza trascegliere hà fatta vna selua di cose alla rinfusa, sia stato sì auaro, che non v'habbia innestato il ramo d'oro del suo primo Consulto. Copia di questo mi fù trasmessa dal Sig. Emanuello, annessa alla sua lettera, e già che egli tralasciò d'aggiugnerlo alla sua Antilogia, io mi stimo in obbligo d'esporre l'vno, e l'altra al prudente Lettore, per ageuolargi, la notizia del vero, e saranno a piè di quest'Opera fedelmente trascritti.

Ed acciochè nell'incontro delle Dottrine, da me rapportate, non cada in mente ad alcuno, che il mio sia vn lauorar'a capriccio, più tosto che a disegno, secondo l'Idee de'Maestri nell'Arte, ò pure ch'io faccia dir loro ciò, che non

s'imma-

s'immaginarono mai (querela, datami in più d'vn luogo nell'Antilogia), aggiugnerò vn'Indice degli Autori Medici, e Filosofi, da me citati, colla figura de'libri, luogo, e tempo, in cui furono dati alle Stampe, affinche siano soggetti a gli occhi di tutto il Mondo, non che del mio Venerando Collegio, a cui fà onoratissimo encomio il Titolo, che gli vien dato dalle Leggi di questa Serenissima Repubblica.

L'opinion mia, che credo essere la più vera, non potea incontrare miglior fortuna, quanto è l'hauere vn'Antagonista così valoroso, che la renderà vie più celebre, se non l'haurà potuta abbattere. Procurerò di render l'animo del Lettore maggiormente capace, & soddisfatto, e di rimuouere l'occasioni di molte repliche, che nelle dispute, e discorsi comunemente si fanno. Ad ogni modo sò, essere impossibile il togliere affatto ogni sorte di replica in questa materia, composta di Filosofia, e di Medicina, le quali al giorno d'oggi si sono rese tanto problematiche colla diuersità delle opinioni, e sì bene assistite dalle ragioni, se non reali, almeno apparenti, che riesce quasi inarriuabile il distinguere le buone dalle cattiue, le vere dalle false. E tanto più si può aspettar la replica, quando la parte contraria è sostenuta dall'eleuato ingegno del Sig. Omati, il quale s'è dimostrato intero possessore

delle più sublimi scienze, che si possano desiderare.

Aggiungasi, non esser'impossibile, che nello scriuere io non habbia preso qualche abbaglio, non concedendosi quaggiù quell'ampiezza di lume, che sol godono i beati in Cielo. Anche di que' Valent'huomini, che da gli Antichi si venerarono, come Oracoli di Sapienza, auuisaua Quintiliano: *Summi sunt, homines tamen*. Così pure lo ricorda à seguaci il nostro Galeno: *Difficile enim est, vt, qui homo sit, non in multis peccet, quædam videlicet penitus ignorando, quædam verò malè iudicando, & quædam tandem negligentius scriptis tradendo*. In somma ogn' Ingegno hà la sua Atmosfera; ogni Stella offuscasi da qualche nebbia.

2. de cōp. med. sec. loc. cap. 1.

Se dunque egli scriuerà nuouamente, quantunque io non m'obblighi di rispondergli, non me ne riputerò in modo alcuno offeso; essendoche, come scrisse vn gran Dotto: *Le quistioni di lettere s'hanno à diffinire con lettere, e non con mezzi di persone potenti, ne con armi, ne con minacce, come la Legge di Macometto*. Ma se le risposte vscissero malediche, direi essere gran vantaggio della mia causa; Imperciochè l'ingegno, o dalla ragione, o dalla bile prende l'armi per combattere; l'vna non può far lega con l'altra; se quella manca, sottentra questa. Se poi

le Cicale metton più alto le grida, è segno (dice Archiloco) che son prese fortemẽte nell'ali.

Or perche quest'Opera, qualunque ella siasi, come può giugnere alle mani de'Saui, così può incappar ne gli artigli di cert'vni, auuezzi, come i Corui, a piombar', e sfamarsi sù gli altrui cadaueri; ricordo a costoro il buon costume della Medicina, in quanto comprende la Notomia, la quale fermasi intorno a cadaueri, non per ferirli, e farne pezzi, ma per formar canoni salutari, e gioueuoli al ben pubblico. E poi, non voglio obbligarmi ad hauere *medicatam frugibus offam*, per turar la bocca a Cerberi, che latrano con più bocche, talora non sue. Ma quì bastimi alludere ad vna fauola, che copre vna verità. E voglio dar'ad essi vn buon consiglio, messo in opera da Carnede: prima di scriuere contra Zenone, rimettea coll'Elleboro in armonia il disordine degli vmori.

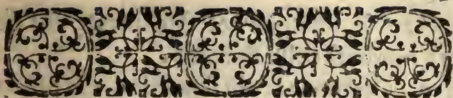
Per altro io tengo viua speranza, che quei Letterati, i quali hauran letta l'Antilogia, che parla di me con tanto sprezzo, debbano vsar meco la nobiltà del loro ingegno, e l'integrità del giudicio nel sentire la mia giustissima difesa. Protesto altamente, e nuouamente, ch'io non intendo di dar leggi alla Repubblica Medica, ma di sostener virilmente la mia ragione; ne d'oscurare la Verità, ma d'andar'in traccia auidamente

di quella, per la salutezza del genere humano.

Degnati dunque, o benigno Lettore, d'osseruare, non alla sfuggita, ma con qualche attenzione questo parto della mia penna, o pure aborto (se tale vuoi chiamarlo), e spero, che lo trouerai chiaro, bēche breue. La mia natura, e le mie occupazioni non mi permettono il dilungarmi, più di quel, che conuenga. S'io fossi prolisso, darei forse gusto a gli scioperati, che amano le storie lunghe; ma bramo, che anco gli affaccendati possano leggere senza pregiudicio le cose mie. Conoscerai la forza delle ragioni, e vedrai in qual modo io porti i veri sentimenti de gli Autori, in vece di opporre Dottrine a Dottrine, il che di rado hò praticato, non essendo questo il vero modo di sciogliere le difficultà, ne così deuesi rispondere a gli argomēti.

Hà tardato molto ad vscire questa mia Risposta; è vero, e forse l'attendeui con curiosità. Souuengati però quanto ti dissi antecedentemente, & aggiugniui la calamità dell'influsso maligno dell'anno 1679., che, priuando gran parte de' Cittadini della sanità, e molti di vita, tolse a me, non solamente l'ozio necessario per lo studio, ma assai peggio mi trattò, perche, dopo d'hauermi obbligato per lungo tratto di tempo ad vn continuo moto, alla fine mi fece dar'al letto, confinato in Casa alla quiete. Di presente però mi trouo sano, & allegro, così la Bontà Diuina renda, e conserui te per cent'anni.

CAP.



CAP. I.

Importanza della Controuerſia, e prima fila d'Autori, ſchierati nell' Antilogia.

§. 1. HAuendo il Sig. Omati nel Conſulto, fatto ſopra l'indiſpoſizione del Sig. Brignole, ſtabilito, non eſſer conueneuole l'vſo del latte, da me ingiunto, perche lo ſtomaco era dotato d'vn'intemperie fredda, vnita colla calda del fegato; Letta la mia contradizione circa queſto punto, s'accinſe à confermarlo nella ſua lettera Conſultiua con argomenti, ſcagliando il primo, come più nerboruto: *flamma maior extinguit minorem. L'eccedente dunque intemperie calda, e ſecca del fegato riſolue il calore dello ſtomaco.* Quaſi che foſſe queſto vn'indizio più chiaro del Sole, al cui ſplendore gl'occhi dell'Aquile ſolamente reſiſtono ſenz'abbagliarſi, ed'haueſſe la temperie dello ſtomaco vna tal dependenza da quella del fegato, che conſtituito l'ecceſſo di calore in que-

ſto,

ſto, s'haueſſe a ſtatuire neceſſariamente vna freddezza morboſa nello ſtomaco.

§. 2. Opinione la più fantaſtica, e la più dannoſa, che poſſa darſi al Mondo. Tollerabile ſarebbe l'errore, ſe ſi fermaſſe puramente nell'intelletto, e non conduceſſe ad vna Pratica molto nociua. Se dourà curarſi vna freddezza tale dello ſtomaco, conuerrà per la legge: *Contraria contrarijs curantur*, metter mano a'rimedi riſcaldatiui; ma ciò altro non ſarà, che giugnere l'Olio alla fiamma, & allo Viſcere ardenti dare nutricamento di fuoco.

§. 3. Si trattaua di reſtituire la ſalute ad vn Caualiere, quale, e per la Nobiltà della ſua naſcita, e per la ſmiſuratezza de'ſuoi meriti, era di prezzo ineſtimabile. Queſta riſleſſione teneua attenti tutti i miei penſieri, nel riconoſcere preciſamente l'origine de'Sintomi, che l'infeſtauano, acciochè eſpugnatala, ſi rendeſſero a patti gli accidenti.

§. 4. Suppoſto dunque, che'l morbo principale, e primaio del Sig. Brignole foſſe vno ſtemperamento caldo, e ſecco del fegato, qual'influendo nelle parti del ſuo Corpo, e particolarmente nello ſtomaco, alteraſſe il tuono armonico di quello, riſcaldandolo ſouerchiamente; ne veniua in conſeguenza, che per reſtituirgli vna giuſta conſonanza delle qualità, ſi doueſſe

rin-

rinfrescare, ed vmettare, facendo scelta del latte, come rimedio interno da preferirsi a gli altri, per torgli la debolezza, insegnandomi Gioanni Cratone, che di tre Cesari fù Medico *Roboràre nihil aliud est, quam iustam temperiem parti restituere.* Lib. 1. conf. 25.

§. 5. Perciò, per legge di Natura, e per debito del mio vfficio, mi stimai obbligato a confutare l'opinione di coloro, che pretendono, essere verità Cattolica in Medicina, che dal fegato caldo si raffreddi lo stomaco; Ne haurei osato d'intraprendere quest'impresa, se non mi fossi veduto fiancheggiare da huomini di gran sapere, e di stima singolare, e questi furono Nicolò Fontano, Prospero Marziano, Giacomo Primerosio, e con esso lui Riolano, Pier Michele d'Eredia, Francesco Vallesio, & Angelo Vittorio, le Dottrine de quali, vnite a molte ragioni, ed argomenti, furono da me apportate per proua. Apol. prop. 6.

§. 6. A questa mia ben presidiata fortezza diede vn fiero, e crudele assalto il Sig. Omati col numeroso Esercito della sua Antilogia, ed impugnando le proue di caldezza positiua, parue pure, che nel principio volesse difendere la freddezza positiua dello stomaco; auuegnache poi conosciuta per malageuole l'impresa, si dichiarò di proteggere la freddezza *priuatiua*, non positiua. Spero di sconfiggere a suo luogo vna

tal distinzione con autorità, e ragioni dimostratiue, e palpabili, & intanto, bilanciando con diligenza ciò, ch'egli apportò per contraddirmi, darò forse a diuedere, che non hebbe possanza basteuole per superarmi.

Antil. Hom. pa. 94. §. 7. Fece marchiare alla testa, come Maresciallo, Galeno, perche, ad abbattere il discorso da me fatto sopra il testo: *Corporum enim constructiones, &c.*, ne adoperasse vn'altro: *Sicubi vero adeo vehemens caloris intemperies ventriculum occupet, vt vsque ad cor ipsum perueniat, febricitare hominem necesse est.* 7. meth. med. cap. 9.

§. 8. Venne in secondo luogo Paolo Zacchia, acciochè con la scarica d'vn moschetto, cauato dal suo Arsenale Ipocondriaco, colpisse con Galeno nel medesimo segno: *Si è detto, e prouato, che la natura, & essenza di questi mali consista iu vno stemperamento caldo, simile al calor febbrile, &c.* Antil. Hom. pa. 94.

§. 9. Comparue sul Campo Santorio, per battersi con Marziano, ch'è dalla mia, e scagliò vn bel colpo di Scimitarra, che hà il manico di Galeno: *Qui docet (così scriue Santorio) ait ipse, quo pacto accidat ventriculum refrigerari à iecore calidissimo, &c.* Antil. Hom. pa. 98.

§. 10. S'espose il Colonello Sennerto contro il Capitan Primerosio Inglese, acciochè con vna lunga lancia gli domasse l'orgoglio di Correttore. Antil. Hom. pa. 99.

re. In questa erano scolpite molte parole. *Prouenit etiam hæc intemperies ex musculorum abdominis, & omenti siccitate, &c.*, e mentre Primerosio era fiancheggiato da Riolano, a questo si donò la Vita, venendo stimato vn *Coriolano*.

§. 11. E perche l'Eredia, fauorando la mia causa, passaua qualche amarezze col Mercato, per non hauer voluto non solamente prestar fede alla Dottrina di lui, come dubbia, ma dichiaratala poco men, che incredibile, dopo d'hauer l' Eredia riportato dal Sig. Antilogista il titolo di più *Audace*, che *Ragioneuole*, vi s'interpose il Sennerto col mezzo termine specioso di *Positiuamente*, e *Priuatiuamente*, per concordar la discordia di que'due Campioni. Antil. Hom. pa. 102.

§. 12. Giunto il Sig. Auuersario al Posto del Vallesio, parue, che non ardisse d'assalirlo di tutto punto, ma fattagli prima vna chiamata, perche si dichiarasse, se intendeua di voler proteggere le mie Truppe, si sentì rispondere *fortasse*; Onde stimandolo Neutrale, non fece caso dell' assistenza di questo gran Campione, dichiarandolo incomparabile *forse più per la prudenza, che per la Dottrina*. Ad ogni modo, come buon Politico, hebbe per accertato d'opporui le forze del Centurione Raimondo Gio: Forte: *In primis vijs cruditatum corruptela, quibus melan-* Antil. Hom. pa. 105.

colici abundare ſolent, ob ventriculi frigiditatem priuatiuam, non poſitiuam.

Antil. Hom. pa. 106., 107. §. 13. D'Angelo Vittorio, che illuminato dal Valleſio ſeppe trionfar dell'inganno, non ſe ne fece alcun conto; ma trattatolo da Angelo caduto, laſciò, che ſe ne fuggiſſe al buio, come Soldato diſertato; Et intanto, per non reſtar'il Sig. Auuerſario oziosо ſul Campo, riconoſciuti attentamente Galeno, Marziano, e Valleſio, e parendogli inclinati a militar per lui, gli arrolò tra ſuoi Fanti.

Antil. Hom. pa. 108. §. 14. Spiccoſſi dal Corpo di battaglia il Capitan Girolamo, che porta impreſſo nello ſcudo il Capo della Vacca, e poſtoſi in proſpetto a miei Autori, tentò di ſconfiggerli, col gridare: *Dum ſiccitas perdurat; ſuccedit frigiditas, &c.*

C A P. II.

Si bilancia l'Autorità di Galeno.

§. 1. NON è più tempo, ò miei valoroſi Campioni, di ſtar' a bada inutilmente nel Quartiere, ma, impugnata la lancia, & imbracciato lo ſcudo, paſſiam' all' incontro de'Guerrieri, ch'hanno preſo la marchia contro di noi. Nel vigore della voſtra deſtra ripongo le mie ſperanze, e la voſtra ſagacità me ne promette

mette ogni più felice auuenimento. Lodo l'armi da voi ſcelte, perche luminoſe per l'ingegno, ſalde per la ragione, non fragili per ſofiſmi, o rugginoſe per bile. Aſſiſterà il Cielo alla noſtra Cauſa, perche sì giuſta. Approueranno i Sauij le noſtre guerre, perche ſol mettono in conteſa gl'ingegni, e deteſtano l'oppoſizion de' voleri. Vn tal genere di combattere è poſſibile, anzi coſtumaſi talor da Spiriti già beati. Così pugnarono i Tutelari di Paleſtina, e di Perſia, e tanto dal voſtro canto ſi dè fare, e faraſſi. Nelle battaglie de'Letterati la modeſtia è vn'arme ſempre felice, e l'argomento di chi de'vincere; Perochè in tal caſo la moderazione de gli affetti naſce dall'euidenza della Ragione. Come i torrenti corron torbidi, e ſtrepitoſi, perche han poco fondo, così quegli alza le grida, che teme d'eſſer'inteſo. Ma, a chi de'combattere, pochi conſigli. Vſcite.

§. 2. Ma pria, che ſi dia il ſegno della battaglia, e collo ſplendor dell'armi s'illumini l'oſcurità dell'aria, che tuttauia è imbrunita, non ſarà male il riconoſcer coloro, che s'auanzano come Precurſori, e quaſi Vanguardia dell'oſte nemica. Chi ci può aſſicurare, che non ſian de' noſtri? e ſarebbe grand'inconueniente l'hauerli combattuti. O ſe pure ſono gente, inuiata da Nemici, per iſpiare i noſtri andamenti, chi sà,

che per loro bontà non ci additino le forme da superarli? E se abboccandosi noi con esso loro, almeno cì si facessero conoscere Neutrali, non ci contenderebbero quella vittoria, alla quale aspiriamo, e suanirebbe in fumo ogni apparato del Sig. Auuersario. Vsiam però cautela in riconoscerli, perche egli non ci ricordi la sciagura d'Androgeo, che incontratosi nel Drappello, guidato da Enea, prouò Nemici, chì speraua, o credea Compagni.

Antil. Hom. pa. 94. §. 3. Ed ecco, che per appunto comparisce in primo luogo Galeno, tanto mio parziale, la cui Dottrina si pretende dal Sig. Antilogista di riuersar' a mio danno. *Corporum enim con-*
3. de alim. fac. cap. 3. *structiones, quæ morbis maximè sunt obnoxiæ, ex partibus contrarij temperamenti componuntur, vt v. g. si ventriculus admodum sit calidus, cerebrum autem frigidum, pari modo, & pulmo aliquando, ac totus thorax frigidus est, ventriculus autem calidus. Frequenter verò contrà euenit, vt omnia alia scilicet æquo sint calidiora, solus autem ventriculus frigidior sit, hepar verò calidius, atque in alijs partibus similiter.* Scrissi, che se l'opinione di coloro, che asseriscono, che la caldezza del fegato raffredda lo stomaco, riconosceua il principio da questa Dottrina, si doueua anche dire con necessaria illazione, che lo stomaco caldo raffreddi il petto, mentre nell'

istesso testo si contiene, *totus thorax frigidus est, ventriculus autem calidus*, non meno di quel, che sia, *solus autem ventriculus frigidior sit, hepar verò calidius*.

§. 4. Tentò il Sig. Contraddicente di dilombare questo mio discorso col dire, che non si può mai dare vn ventricolo così eccessiuamente caldo, che trascenda il calor del petto, ma quando pure fosse tale, accenderebbe più tosto la febbre, giusta il testo di Galeno. *Sicubi verò adeò vehemens caloris intemperies ventriculum occupet, vt vsque ad cor ipsum perueniat, febricitare hominem necesse est*. 7. met. med. cap. 9.

§. 5. In risposta, volsi primieramente difendere la Dottrina di Galeno, non essendo impossibile, che si dia nella constituzione d'vn corpo lo stomaco più caldo del douere, ed il petto similmente più freddo, come mostrò Galeno d'hauer taluolta osseruato ne' temperamenti particolari delle parti, fra di loro contrari; ma non già potrà dirsi, che l'intemperie v. g. calda d'vna parte habbia introdotta vn'intemperie fredda nell'altra. Hebbe solamente mira Galeno di esemplificare sopra la sua proposizione, come notò dottamente Angelo Vittorio. *Galenus lib. de alim. dum proponit illam constitutionem, quæ resultat ex partibus contrarij temperamenti, per modum exempli aliud agens meminit constitutio-* Cós. 60.

nis ex Ventriculo frigidiori, hepate verò calidiori; Quæ dicta à cordatis Viris non debent in regulas deduci.

§. 6. Quanto al testo: *Sicubi, &c.*, non hò difficultà in accettarlo per verissimo; non perciò se ne dourà inferire, che non si possa riscaldare eccessiuamente lo stomaco, senza accendersi la febbre; potendo darsi, che il calore *vsque ad cor ipsum non perueniat*, per essere bensì riscaldato, ma non infiammato. Ma di più debbo valermi dell'istesso testo, come fauoreuole. Posciache se il ventricolo, che non tocca immediatamente il cuore, essendo acceso, può comunicare ad esso il suo calore, con accender la febbre, per
7. de vsu part. cap. 9. qual cagione il fegato, che *lobis quasi digitis quibusdam ventriculum firmius complectitur* (al dire dello stesso Galeno) non haurà da riscaldare il ventricolo, anche nello stato di calor morboso? Me l'insegna pure il gran Vallesio: *Cum ne-*
In Gal. de inequ. in temp. cap. 1. *cesse sit, agens plus afficere partes vicinas, quam longinquas, & eas, quas contingit, quam quas secus.*

§. 7. Ma facciam, che Galeno ce la dica chiara ne' termini della nostra Controuersia. Eccola. *Est præterea tertium melancholiæ genus,*
3. de loc. aff. c. 7. *morbi comitialis exemplo, quum ortum à ventriculo habuerit, solentque Medicorum aliqui hanc dispositionem hypocondriacum, flatuosumque*

morbum

morbum nominare. Descriue in appresso l'opinione di Diocle, e poi soggiugne di proprio. *Id itaque addere, ac simul, qualis sit in huiuscemodi affectibus ventriculi dispositio, manifesta interpretatione enarrare aggrediamur. Atque videtur quidem in ipso inflammatio esse, sanguis autem in parte inflammata contentus, & crassior, & magis melancholicus*. E quando pure si dicesse, che questa dottrina fosse non di Galeno, ma di Diocle, non sarebbe sprezzabile, mentre egli fù huomo assai celebre, e Medico d'Antigono Re nell'Asia.

§. 8. Non v'è dunque luogo a combattere con Galeno, per essersi dichiarato amico, e guadagnato vn sì gran Capo, auanziamci contro il rimanente con miglior speranza di vincere. La felicità de' primi incontri in vna causa giusta è pegno, ed argomento della prosperità de' secondi.

CAP. III.

Si bilancia l'Autorità del Zacchia.

§. 1. SEn viene Paolo Zacchia, e s'hanno a temere i suoi colpi, perche, trattandosi di passione Ipocondriaca, ne saprà egli pienamente discorrere, com' hà fatto molto eru- Antil. Hom. pa. 94.

ditamente

ditamente ne'suoi libri. Ma non si vuol'egli temere, perche non degenera dall'indole della Patria. Questa già ne'Campi di guerra non riconobbe per suo, chi non era difensore del giusto, e lo sà Crasso, esecrato da gli Auguri, quando, per sola auidità d'arricchire, ruppe la tregua co'Parti. Ora nelle contese de'Letterati non è Romano, chi non è amico, ò maestro del vero. Vdiamolo. *Si è detto, e prouato, che*
Lib. 3. de mali. Hipoc. c. 13. *la natura, & essenza di questi mali consista in vno stemperamento caldo simile al calor febbrile, delle parti contenute ne gli Hipocondrij. Ora per esser lo stomaco parte non solo tanto necessaria, e nobile nell'huomo, ma di senso esquisito, e che consente con tutte le parti principali del Corpo, non par, che senza necessaria conseguenza di maggior male, e di molto più vehemente, possa contrarre questo calore simile al febbrile, perche forse subito, & al Cuore, & alla Testa, & à tutto il Corpo si comunicarebbe, generando vna febbre, ò forse tutto questo riscaldamento si conuertirebbe in vna infiamınagione per la continua attione dello stomaco, e per il molto calore, che dall'altre parti ad ogni hora, ò almeno ogni volta, che si cuoce il cibo vi concorre.*

§. 2. E che cosa può ricauare da questa Dottrina a suo fauore il Sig Auuersario? Hà egli incontrato il Nocchiere, che lo guidi sicuramente

mente al Porto? Temo assai, che il suo Battello non si sommerga nell'onde, mentre, continuando fluttuanti, non sono per anco douutamente spianate. Scrisse forse il Zacchia, che nell'Ipocondrie lo stomaco sia raffreddato? Certo che nò; anzi più tosto deuesi arguire, che il voglia riscaldato, dicendo a lettere di scatole, che ad ogni ora vi concorre molto calore dall'altre parti. E se non ammette, che lo stomaco possa contrarre vn calore simile al febbrile, parla dubbiosamente de gli effetti morbosi, che ne risulterebbero; non esclude però, che non ne riceua tanto, che possa farlo trascendere da i limiti della temperie, e ciò mi basta.

§. 3. Egli espresse assai chiaramente questa verità, quando scrisse. *Adunque quella prima, & principal causa è vno stemperamento caldo, & secco cagionato in vna, ò più parti di quelle, che ne gl'Hipocondrij son contenute, accompagnato per lo più da molta copia di diuersi humori, il quale stemperamento per non esser proportionato all'operationi della Natura, è cagione, che ò tutte, ò la maggior parte, ò alcune almeno si facciano debilmente, ò malamente, ò non si facciano in alcun modo, e di quà facendosi le concottioni delle parti naturali tanto prima, quanto seconda, &c.* La prima concozione (per quanto mi fù insegnato nell'Instituzioni Fisiologiche dal Sapien- De mali. Hip. lib. 1. cap. v.

tissimo Sig. Liberato Liberati d'immortale memoria) si fà nello stomaco, & è cagionata l'offesa di quella nell'Ipocondrie *da vno stemperamento caldo, e secco, per non esser proportionato all'operationi della Natura*, ma qui ne meno osseruo farsi menzione alcuna di freddezza di stomaco.

§. 4. Prendiamne per grazia informazione dal Principe Auicenna, che con vn Galeone, guarnito di Canoni in vece di Cannoni, è approdato quà dall'Arabia, più felice, perche Madre di sì grand'huomo, che perche fertile di tanti aromi. Eccone la risposta. *Et ægritudines mirachiales plurimum fiunt propter vehementiam caliditatis stomachi*. Questa non è freddezza, ne freddura, e contraposta all'autorità del Zacchia, quando fosse poco fauoreuole, corregge potentemente ogni nocumento, che ci potesse apportare. Perciò scendiamo di Naue, e passiam'ad incontrare il rimanente del Drappello Guerriero, perche non creda il Sig. Antilogista, che vi siam saliti come Marinari, ma Soldati.

Lib. 3. fen. 13. trac. 5. cap. 1.

CAP. IV.

Si bilancia l'Autorita del Santorio.

§. 1. Contro di Marziano, che, nel comentare così acutamente i libri d'

Ippo-

Ippocrate, e nello ſuelare gli arcani più recondi- Antil. Hom.pag.
ti, fece da Marte, viene oppoſto Santorio, il 98.
quale con ingegnoſe maniere procurò di raſſere-
nare il Cielo Medico, oſcurato da nuuoli di tanti errori, quaſi che il parere di Marziano foſſe anch'eſſo da annouerarſi fra quelli. Ma non dubitiamo già di Santorio, perche dallo ſteſſo nome ſpicca la ſua ſincerità, e credo certamente, che lo proueremo fauoreuole.

§. 2. Quiui però mi ſia lecito di ricordare a' Scrittori di Controuerſie vn'auuertimento neceſſario. E' coſa non poco diſdiceuole, quando ſi tratta di volere per pubblico bene trouar la Verità, cauare dall'Autor citato quelle ſole parole, che ſi trouano ſcritte a ſuo fauore, e laſciar quelle, che nell'iſteſſo luogo gli ſono contrarie. Non ſi può ſcuſare in alcun modo, chi allega vn'Autore, di non hauerlo letto, poiche o douea leggerlo, o non allegarlo, maſſimamente doue le ſentenze ſono tutte vnite, e ſeguono appreſſo l'vna all'altra. Orsù ritorniam'a Santorio.

§. 3. Nel Cap. 5. del libro 2. ſi troua regi- Meth.
ſtrata la Dottrina di queſto erudito, traſcritta, o vit. err.
(per dir meglio) traſcurata dal Sig. Antilogiſta, lib.2. ca. 5.
& il ſolo titolo ci fà toccar con mano, ch'egli è noſtro amico. Leggiamlo dunque di buon cuore. *Errant, dum dicunt magnum iecoris calorem extinguere caliditatem ventriculi, vt lumen*

maius extinguit minus. *Cap.* 5. Ma il Sig. Auuersario volendo ritorcere la sua Dottrina dirit-
Antil. Hom. pa. 98. ta, lo tratta da balordo, dicendo: *Impugna egli con acrimonia gli esempi addutti dalla parte nostra con esperienze friuole, in proua, che dalla maggior fiamma non sia la minor'estinta*. Douea questo bastare al Sig. Omati per motiuo d'hauerlo non solo per diffidente, ma per contrario; e pure egli se ne valse per combattere con Marziano. Onde conuien dire, che si trouasse molto scarso d'Autori, che si dichiarassero di stare in sua difesa. Io per certo non me ne sarei fidato, tanto più che se n'era egli poco prima assai chiaramente dichiarato. Lo dimostro. Nel paragrafo, che immediatamente precede la Dottrina, allegata dal Sig. Antilogista, si legge questa conclusione. *Simili modo dicendum est, &c. Quare inferimus ex his caliditatem iecoris nullo modo refrigerare posse ventriculum, quinimò caliditatem iecoris necessariò ventriculum reuera calfacere*. Come può sicuramente appoggiarsi a quest'Autore l'opinione della freddezza dello stomaco per la caldezza del fegato, mentre conchiude apertamente per noi? In somma le Dottrine sono a guisa delle Leggi, che vogliono esser lette, per intero, acciochè il Giudice non incorra nelle fallacie.

§. 4. Ma non si partiam da Santorio. Che

cosa porta egli a fauore del Sig. Auuersario? Niente, mentre scrisse proposizioni, ch'io sempre professai, e prouai per verissime, cioè che il calor naturale de gl'Ipocondrij aiuti la cozione dello stomaco, e che dall'offesa di quelli anche s'offenda lo stomaco. Niego bensì la freddezza, sicome ne meno l'ammetterà Santorio, se pure con taccia d'instabile non vorra chiaramente contraddirsi, hauendo egli poco prima detto, che la caldezza del fegato riscalda necessariamente, e realmente lo stomaco.

§. 5. Osseruisi quanto pesatamente ei scrisse. *Quomodo autem res se habeat, quod ventriculus videatur refrigerari à calidissimo iecore, ne pluribus verbis tempus conteramus, adeamus Galenum, &c.* Notisi bene la dizione *(Videatur)* quanto sia diuersa dall'espressione, già citata: *Necessariò ventriculum reuera calfacere. Parere, e non essere* (dice il prouerbio) *è come filare, e non tessere.* Pare ad alcuni, che lo stomaco, incommodato nelle sue operazioni dal souerchio calore nell'Ipocondriaci, sia raffreddato, ma s'ingannano a merauiglia, essendo vero tutto l'opposito. La Dottrina di Galeno altro non proua, che il pregiudicio recato allo stomaco dall'estenuazione de gl'Ipocondrij, quali essendo grassi, e bene stanti, contribuiscono allo stomaco, & al fegato vn calor'vmido, atto a macera-

Met. vit. err. lib. 2. cap. 5.

re,

re, & a concuocere; Perciò disse Galeno: *Etenim vtrunque ex his membris à crassitudine dictorum corporum concalefactum iuuatur*. Ma quando dalla rouentezza del fegato sono resi estenuati, hanno vn calor secco, qual', arrostendo, non lessando, depraua la concozione dello stomaco, ma non già lo raffredda. Laonde Galeno (qual sempre dice bene, purche sia inteso) non scrisse, che si raffreddassero le Viscere, ma bensì: *par est offendantur eorum operationes*, com'a dire, non riesce bene il lauorio delle cozioni, e perciò lo stomaco apparisce debile. Se però in questo caso si statuirà raffreddato, non sarà da huomo ben'attenzionato, e le ne sarà fatta la correzione da vn gran Senatore della Repubblica Medica, e splendore della Francia, Fernelio. *Sic hepaticis, & quibus calidum iecur multa bile scatet, ventriculus contractu imbecillior, non tamen (quod multi prædicant) continuò frigidior euadit, quod non omnis illius imbecillitas ex intemperie frigida procedat*. Questo è vn Testo, che a guisa delle monete d'oro minori di massa, ma non di pregio, in piccola mole chiude gran prezzo.

2. Aphor. 35.

Loc. cit.

De morb. lib. 6. ca. 3.

§. 6. Ma passiam'auanti. Soggiugne il Sig. Omati, che Santorio *conchiude nel fine di questo capo con lo stesso Galeno, che le Hipocondrie assai pingui fomentino, e probibiscano, che il calore dello*

Antil. Hom. pa. 99.

dello stomaco non si perda, e conseguentemente, che lo stomaco non si raffreddi. *Dunque può raffreddarsi, &c.*

§. 7. Venga Santorio, e ripeta quanto depose. *Tertia est Gal. 2. Aph. 35., qui nullam in medio attulit causam, cur iecur calidum officiat ventriculo, nisi quia hypocondria ob iecoris incendium reddantur tenuia, ratio cur non pinguescant est, quia à feruore viscerum liquefit seuum, quarè falsum est dicere caliditatem iecoris eo modo ventriculum destruere, quo lumen maius extinguit minus, vel propterea destrui calorem ventriculi, quia maior calor hepatis absumit pabulum, & humidum radicale ventriculi, de qua re ne verbum quidem Gal., cum totam causam, cur ventriculus sit imbecillus, quando calor insignis est in hepate, referat in tenuia hypocondria, crassa enim calfaciunt ventriculum per se, & per accidens; Per se, quia pinguedo, cum habeat vim calfaciendi potest suo calore magnum præbere emolumentum, per accidens, quatenus ob crassitiem hypocondriorum conseruatur calor vnitus ventris., & omnium viscerum circumiacentium.* E questo è tutto l'vltimo paragrafo del Capitolo. Met. vit. err. loc. cit.

§. 8. Applica, o Medico Lettore, questa Dottrina alla nostra Controuersia, e stà meco. Ella non vuole, che si raffreddi lo stomaco, perche

che *flamma maior extinguit minorem*, risoluendosi il calore, e consumandosi l'vmido radicale, come stabilì il Sig. Contraddicente: Bensì dice, che lo stomaco diuenga debole per la siccità delle parti circonstanti, cagionata dal calor del fegato, qual, distruggendo la grassezza de gl'Ipocondrij, toglie allo stomaco l'assistenza d'vn calor temperato. Dunque lo stomaco si raffredda? Nò, perche tuttauia conserua il suo calore innato, e riceue l'influente dal Cuore, e dal Fegato, e se non si mantiene vnito, e fomentato dalla grassezza contigua, riesce mancheuole nelle operazioni, ma non si consuma, ne meno si distrugge l'vmido radicale, e solamente deue dirsi, che, acquisti calor morboso, somministratogli dall' ardore del fegato.

§. 9. Ma io spero ancor più da Santorio. Già che tutti questi discorsi sono indirizzati alla pratica, ed egli hà fin'ora pronunziato così bene a mio fauore, mi dirà altresì, come debba regolarmi in questo caso; Et ecco, che benignamente m'insegna il vero metodo. *Sed quod valdè deterius est, credunt Symptomata, & omnem ventriculi imbecillitatem prodire à causa frigida, & miseros hos patientes calidis alterantibus tractant*. Stà bene, e si addatta per appunto al nostro caso; Ma mi dice di più: *Dicimus ergo, si ob incendium iecoris reddita sit hypocondria tenuia,*

Met. vit. err. lib. 2. cap. 6.

Loc. cit.

nuia, & inde redditus sit ventriculus imbecillis, quod primaria affectio, seù protopathia, quæ prius omnibus debet curari, sit in hepate, affectio verò, quæ dicitur idiopathia, quæ partim est in facto esse, partim in fieri, sit in hypocondrijs, sympathia, siue affectus per consensum, qui sæpè nihil indicat, sit in ventriculo. Se ne vuol più? Non più, che tanto basta, oltre di quello, che apertamente scrisse al capo 22. del lib. primo. E così *Santorio mio* con inuitto *coraggio hà proseguita la scarica il valoroso contra l'oste dispersa.* Perciò Prospero Marziano può star sicuro, mentre Santorio è in nostro aiuto con tutte le sue truppe. Antil. Hom. pa. 98.

CAP. V.

Si bilancia l'Autorità del Sennerto, opposta a Primerosio.

§. 1. ENtrò in Campo Giacomo Primerosio, conducendo seco per Padrino Riolano, non *Coriolano.* Quel Riolano, Decano dell'insigne Accademia di Parigi, alle cui censure fù vopo della resistenza dell'inuitto Bartolino, sicome era non meno acuto, che pungente nello scriuere, così saprebbe vendicarsi delle beffe. Tuttauia Primerosio, quale (al dire di Zacuto) *Affabrè differit, acutè dissoluit, subtiliter obijcit* Antil. Hom. pa. 99. Iudic. de lib. de vulg. err. Primer.

 hic

hic perdoctus Auctor, haurà cuore di ſtar'a fronte di chi voglia combatterlo.

§. 2. Bilanciam la Dottrina del Sennerto. *Atque ideo accidit, vt qui iecur habent calidius, & intemperatum, plerumque habeant ventriculum frigidiorem, & debilius coquant*, e la ragione è però, che *humidum illud ventriculi caliditatis natiuæ ſubiectum diſſipat, & abſumit.* Mi baſterebbe il contrapporui l'autorità di Santorio, qual dichiara falſa queſta ragione: *falſum eſt dicere, &c.* E poi non baſta il dire: *humidum diſſipat*, ma conuien prouarlo, ſicome a ſuo luogo io lo riprouerò.

Prac. lib. 3. p. 1. ſec. 1. c. v.

Met. vit. err. lib. 2. cap. v.

§. 3. Ma mi dica di grazia il Compitiſſimo Sennerto; lo ſtomaco può egli ſoggiacere allo ſtemperamento caldo? Certo che sì, perche egli medeſimo fece il Capitolo ſuſſeguente: *De calida intemperie ventriculi*, & annouerando le cauſe, poſe in primo luogo, *rerum calidarum adhæſus*, e non poteua negarlo ſenza graue offeſa di Galeno, che così ſcriſſe. *Apparet autem, & in alijs corporibus omnibus, quæ ſe ipſis plus ſatis incaleſcunt, vel ex motu quodam augeri caliditatem, vel ex putredine, vel ex vicinia alterius corporis calidioris, &c.* E poi ſoggiunſe: *Nec eſt quiſpiam, qui ambigat, quin calidorum corporum vicinia, alia concaleſcant, ſi modò ad memoriam reuocet, & balneas, & ſolem æſtiuum,*

De cauſ. morb. ca. 2.

uum, *&* *omnem flammam*. Adunque concedendo il Sennerto, che vna delle principali cause della souerchia calidità dello stomaco sia, *rerum calidarum adhæsus*, & essendo lo stomaco immediatamente abbracciato dal fegato ardente, deue restarne distemperato al caldo, e perciò inabilitato all'operazioni perfette. Et ecco, che il Sennerto cessa di combattere, alla voce d'vna semplice distinzioncina: *Habeant ventriculum frigidiorem*, per debolezza di calore, come naturale, lo concedo; di calore, come calore, lo niego. Risplendea questa verità nel Sig. Paziente, in cui, oltre i propri indizi della caldezza souerchia, si prouaua euidentemente *à iuuantibus*, *&* *lædentibus* (ch'è la vera pietra del paragone medico) mentre dalle materie fredde, copiose, e continuate riportò sempre sollieuo notabile, e dalle calde, anche in menoma quantità, manifesto pregiudicio.

§. 4. Ma perche replica il Sennerto: *Vulgaris querela est apud Medicos accusare debilitatem ventriculi*, *&* *caliditatem hepatis*, mi ci sottoscriuo volentieri, e lo professai, e prouai nell' Apologia: *&* *res non est de nihilo*; Quest'è vn' auuertimento degno del Sagacissimo Sennerto, posciache la debolezza comprende in se, come termine generico, tutte l'intemperie, tanto semplici, quanto composte, le quali ponno offen- Loc. cit.

dere l'operazioni del Ventricolo; Perciò, diuersificandosi le indicazioni curatiue, giusta la diuersità dell'intemperie, lo studiare di distinguerle, *res non est de nihilo*. Onde passi il Sennerto, senz'hauerci recato nocumento alcuno.

C. A P. V I.

Si bilancia breuemente la freddezza priuatiua.

§. 1. SE Pier Michele d'Eredia, degno Medico della Maestà Cattolica di Filippo IV. fu *audace* nello scriuere, prouerà gli effetti della fortuna nel secondarlo; e se dourà farsi conoscere per *ragioneuole*, non haurà a mendicar le ragioni per sostenere la sua Dottrina. Comunque sia, godo, che il Sig. Omati brami la modestia, e non approui formole eccedenti ne' Letterati. Se gli preme vna tal moderazione, l' hauerà meco vsata nella sua Antilogia. Ma quì Giouenale non stà saldo alle mosse, e grida: *Quis tulerit Gracchos de seditione querentes?* Pure conuien tacere, che non mi scordo de' propositi, e soffrire, benche: *Det veniam Coruis, vexet censura Columbas*.

Antil. Hom. pa. 101.

§. 2. Adduce il Sig. Auuersario la distinzione di *Positiuamente*, e di *Priuatiuamente*, caua-

cauata dal Sennerto, per ſostenere almeno verbalmente la ſua Opinione, qual'in ſustanza hà poca ſuſſiſtenza; e ſe prima d'ora haueſſe detto, che lo ſtomaco del Sig. Brignole era raffreddato *Priuatiuamente*, mi ſarei anche prima accinto a confutarlo. Poſciache, o per la freddezza *priuatiua* s'intende la priuazione del calore, & aiuto ſolito comunicarſi dalle parti contigue allo ſtomaco, ammagrite dal calor del fegato: o pure il conſumamento dell'vmido radicale del ventricolo. Se ſi tratta della prima; perche non s'hà a dire, che l'iſteſſo calore, che conſuma le parti, non ſi comunichi anche allo ſtomaco con riſcaldarlo? Così diſcorreua il ſtimatiſſimo Antonio Santorello: *Fiat tamen, & colliquentur partes omnes à feruore iecinoris, nonne idem calor, qui Omentum eliquat, & muſculos omnes abdominis extenuat, calfaciet plus iuſto ventriculum? Tantum itaque aberit, vt imminuatur calor ventriculi à feruore hepatis, vt calfiat magis.* Lo diſſe aſſai chiaro. Se ſi tratta della ſeconda, non è così facile a prouarſi, che ſi diſſipi l'vmido radicale dello ſtomaco dal calore del fegato, come ſi moſtrerà a ſuo luogo.

De ſanit. nat. lib. 12. cap. 4.

§. 3. Se v'è calore di fegato, che poſſa giugnere a tanta attiuità, ſarà quello dell'infiammagione, qual ſupera di gran lunga l'intemperie ordinaria; e pure di quella non ſi dice, che raf-

freddi

freddi lo ſtomaco; ma bensì, che lo riſcaldi. Così l'inteſe Antonio Muſa Braſauolo, trattando del Singhiozzo prodotto dall'infiammagione del fe-
7. aph. Com. 17. gato: *Quià ſuperueniente ſingultu oſtenditur magnam eſſe inflammationem, quæ ventriculo etiam communicatur.*

CAP. VII.

Si dichiara Valleſio, e ſi bilancia l'autorità di Gio: Forte.

§. 1. S'innoltra Franceſco Valleſio, huomo incomparabile, e per la *Dottrina*, e per la *Prudenza*. L'vna, e l'altra virtù riſplende ne' ſuoi libri, che, quaſi fogli di Sibilla, contengono tanti oracoli, quante linee vi ſono impreſſe. *La Prudenza* s'ammira ſingolarmente nel ſuo Metodo, che vale vn Teſoro, e diede vn ſaggio particolare della *Dottrina* ne' Comenti Epidemici, che obbligorono la penna di Marziano a ſcri-
Annot. ad Hip. lib epid. uere: *Libros ſeptem Epidem. adeò eruditè, & diligenter explicauit Franciſcus Valleſius, vt eius commentaria ab ipſomet Hipp. manaſſe diceres.* Ne volle tacer le ſue lodi il Dottiſſimo Vander-
Sel. med. 6. §. 74. linden: *Franciſcus Valleſius magnæ eruditionis, maioriſque nominis interpres Hippocratis.* Da
Pag. 52. queſto fiume di Dottrina preſi il ſorſo dell'auto-
rità,

rità, che portai nell'Apologia a mio fauore.

§. 2. In risposta di cui il Sig. Auuersario concede, che il fegato riscalda ben sì lo stomaco in tempo di sanità, ma che nello stato morboso fù da Vallesio lasciato in dubbio, mentre scrisse: *Quin etiam fortassè neque exustio præternaturam facta in hepate possit eò peruenire, vt ventriculum calore priuet*, e volendo in buona Gramatica vulgare quel (*fortassè*) dir (*forsi*), restaua dubbia la decisione dell'articolo. Antil. Hom. pa. 103. 6. Epid. sec. 4. com. 22.

§. 3. Io però non crederei, che questa spiegazione fosse del tutto sufficiente, mentre gli auuerbi *fortasse*, *forte*, *forsitan*, che sono Sinonimi, significan bene spesso non *forse*, ma *certamente*. Così osseruo appresso del P. Cornelio à Lapide, qual, discorrendo della Predica, fatta da Cristo Signor Nostro alla Samaritana in quelle parole: *Si scires donum Dei, &c. Tu forsitan petijsses ab eo*, egli spiega, *idest tu vtique petijsses, Græce ar enim est particula expletiua rem confirmans*. Et in altro luogo: *fortè particula expletiua est, & confirmantis, non dubitantis, significans sanè, certè*. E che Vallesio scriuesse in questo senso, ne fà fede bastante la continuazione del suo discorso. *Nam cum ob ingentem inflammationem hepatis euenit refrigerari habitum corporis, sitim habent ægroti, quod ardoris ventriculi est*. Com. in Ioan. ca. 4. vers. x. Can. 10. fol. 20. Loc. cit.

§. 4. Ma già che feci con ragione tanto capitale dell'autorità di questo famoso Dottore, non vò partirmi da lui, senza che mi dica liberamente il suo parere, e non mi lasci ambiguo. Per qual cagione s'introduce l'ardore nel ventricolo dal fegato infiammato? *Nimirum est ventriculus hepati proximus*. Bene, e si accorda con le Dottrine, già apportate. Ma mi resta per anco vn dubbio, ò mio Vallesio. Se voi formate concetto dell'ardore dello stomaco dalla sete, perchè non si dirà, che questa più tosto proceda dal fegato acceso? Risponde immediatamente. *Non ergo ob calorem hepatis illud vnquam euenit, sed ob dispositionem quandam morbosam, quam Galenus interpretatur significari præscripta nunc oratione; Ea est intemperies calida ventriculi, per quam cibi prò concoctione corruptionem subeunt*. Vi ringrazio al maggior segno, perche vi sete sufficientemente dichiarato. Così non sarete stimato vn'*Oracolo oscuro*, ma conuerrà, ch'ogni Scrittore a suo mal grado vi confessi per vn chiaro Sole, abbondante di raggi di verità.

Loc. cit.

Loc. cit.

Antil. Hom. pa. 145.

§. 5. E perche il Sig. Contraddicente si lasciò vscir dalla penna: *Se il Sig. Apologista hà vn Vallesio, che'l fiancheggia, a me non mancano Autori, ogn'vn de' quali vale vn Vallesio, e Ragioni, che come targhe rispingano i colpi*, vdirem

Antil. Hom. pa. 103.

rem le ragioni, e sentirem gli Autori. Ma sappiasi, che sono rare le Fenici, e per agguagliarsi a Vallesio, altro ci vuole. Egli è a guisa della Rana Serifea, che, posta fra la moltitudine gracidante delle Rane, subito ciascuna s'accheta.

§. 6. Ma concediamo, che l'ingegno de gli Antepassati habbia di modo spianata la disastrosa strada della Medicina, che oggidì sia concesso a qualunque zoppo di camminarui ageuolmente; chi sarà mai quel Corifeo, che a nostri tempi si possa agguagliare a Vallesio? Eccolo. *Il famoso Raimondo Gio. Forte.* Il mio consenso, ò dissenso non può alterare il concetto, che si sia formato d'alcun Dottore; Se però deuo spiegarmi, professo venerazione tanto profonda verso di quest'Autore, che giuntemi l'Opere sue, appena vscite dal torchio, le riceuei con ammirazione, e le custodisco, come fonderie di licori preziosi. Voglio dunque ancor'io farmi seguace delle sue sentenze, e prouare, che non solo egli non si oppone al Vallesio, ma se gli conforma, e fauorando la mia causa, la decide contro del Sig. Antilogista.

§. 7. L'autorità, che adduce il Sig. Omati, è questa. *In primis vijs cruditatum corruptela, quibus melancolici abundare solent, ob ventriculi frigiditatem priuatiuam, non positiuam. Basta, basta, ch'è assai.* A me non basta. Ci spieghi Antil. Hom. pa. 105.

 di

di grazia il Sig. Antilogiſta la quidità della fred-
dezza priuatiua. Eccolo. *La priuatiua è vna*
Antil. Hom. pa. 101. *causa, risoluente l'humido radicale, e con questo anche và diminuendo il calor natiuo*. Supplico ora il Sig. Gio: Forte a ſpiegarmi, che coſa intende per *priuatiuo*. Eccolo benigno nell'inſegnarmelo: *Vndè non positiuè, sed priuatiuè im-*
Cent. 3. conſ. 13. *becillior fit ipse ventriculus, quatenus scilicet ipsius calor, non calidum innatum, vt perperam aliqui, labem quidem, non verò diminutionem patitur, cum humidum primigenium eodem statu vigeat*. Baſta, baſta, ch'è aſſai. Nò (mi ſoggiugne), oſſerua, che te l'haueuo già detto: *A'*
Cent. 3. conſ. 12. *iecoris, & hypochondriorum feruore chylosin in ventriculo affici, eumque labefactari, quotidiana experientia demonstrat, licet circa modum Medicorum Vulgus decipi soleat, qui omnia mala ventriculo contingentia, deficienti calori natiuo adscribunt*. Hauete ben chiarito, chi confidaua meritamente in voi, come in vn'Ippocrate. Si pretende, che l'vmido radicale dello ſtomaco ſi conſumi nell'Ipocondrie, e voi dite: *Humidum primigenium eodem statu viget*? Sì vuole, che l'eſſenza del calor'innato ſi riſolua, e voi lo negate? Si predica, che la caldezza naturale ſi raffredda, e voi ſcriuete, che *labem quidem, non verò diminutionem patitur*? Quaſi vogliate dire, che ſi rende più intenſa, mentre in queſta

guiſa

guiſa per appunto ve ne ſete dichiarato di ſopra. *Quoniam ex prædictis hypochondriorum inculcatis humoribus, calor natiuus intenſior neceſſariò fit, qui concoctionibus improportionatus ventriculum afficit, &c.* Ma di più profeſſate queſta Dottrina in tanti altri Conſulti antecedenti, e ſuſſeguenti, e ſpecialmente nel primo: *Phlogoſin ſub pyloro adeſſe putamus, à qua in ventriculi fundum diffunditur calor coctionibus improportionatus*; Nel fondo del ventricolo, che (al dir di Galeno) è il luogo proprio della concozione? Vi giuro, che conoſciuto il voſtro valore, ambiſco d'eſſerui anch'io oſſequioſo cliente, e delle voſtre ſtimatiſſime Autorità me ne valerò all' occaſioni, come già feci nell'Apologia.

Cent. 3. conſ. 4.

Cent. 3. conſ. 1.

5. de loc. aff. cap. 9.

§. 8. Egli però non contento di tanti fauori, m'inuita a leggere nel ſuo Trattato delle febbri le ſeguenti parole, regiſtrate nel Capitolo *De Tertiana dup. Quod excrementorum varietate abundet Nob. iſte Vir, indicio ſat eſt, quod hypochondriaco affectu detineatur, in quo, cum ferueat iecur, hypocondriaque æſtuent multis ab hinc annis, coctiones in ventriculo, tum imminutæ, tum deprauatæ ſequutæ fuerunt, unde modo nidorulentæ, modo acidæ modo pituitoſæ, & inſipidæ materiæ prouentus, non quidem, vt Vulgus Medicorum falſo credit, ob frigidam Ventriculi intemperiem, ſed ob improportionatum obiectum, ſiue*

potius ob calorem excedentem à Iecore, & hypochondrijs ventriculo communicatum, qui, vtpote improportionatus, cum coctio à moderato, & halituoso calore perficiatur, ciborum corruptiones, vel saltem concoctiones imminutas efficere solet. Così contrariando in tutto Gio: Forte alla poco ben fondata opinione del Sig. Omati, si conchiuda, che la Dottrina del Vallesio è più che mai nel suo vigore.

C A P. VIII.

Dichiarazione d'Angelo Vittorio.

§. I. ADesso tocca a voi, ò Angelo Vittorio, a far le vostre parti, con far conoscere, che sete vn'Angelo di luce, e Vittorioso della falsità. Voi, che (al dire di Vincenzo Ad lect. Mannucci) curando in Roma fin'all'età d'ottantasei anni, riceueste, come tributi degni del vostro merito, l'applauso de' Principi, e'l viua immortale di tutti i Cittadini. Voi, che da Michele Baldit foste appellato *Philos.*, & *Medicus Romanus Doctissimus*. Voi, che nella materia, non meno ardua, che rigorosa, delle Canonizazioni de'Santi erauate l'Oracolo della Sacra Ruota Romana, e che impiegaste così diuinamente i vostri talenti a gloria del, non mai bastan-

Spec. sac. med. ang. 4.

te-

temente venerato, S. Filippo Neri, or'è tempo, che illuminiate il mio intelletto collo ſplendore delle voſtre Dottrine.

§. 2. Riſponde; Io già fui del parere del Sig. Omati, ma s'hanno a compatire gli errori della giouentù: *Cum cæpi Medicinam facere, &c. Sed temporis progreſſu, cum inter medendum obſeruaſſem pleroſque æſtuare circa hepatis regionem, itàut nè quidem poſſent ibi ſuſtinere tunicam, (quod erat indubitatum indicium feruentis hepatis), & ijdem perpetuò ſitirent, cibos adurerent, cæteraque ſigna caliditatis ſtomachi præſeferrent, paulatim cæpi dè hac re hæſitare, multòque magis, cum ad manus meas deuenerunt eruditiſſima Com. Franciſci Valleſij, qui 6. Epid. ſect. 4. com. 22. ſtomachatur dictum illorum, qui affirmant, hepar calidum ventriculo calorem detrahere, cum id non poſſit fieri nec a calore hepatis naturali, nec præternaturam.* Conſ. 60, fol. 191. Piano, Vittorio mio: Il Sig. Omati conſente, che il calor naturale del fegato riſcaldi lo ſtomaco, ma del ſtraniero diſcorre diuerſamente. Or'ora (mi dice): *Naturalis fouet ventriculum, illiuſque acceſſu ventriculum refrigerari, par eſt, ac ſi diceretur, defeciſſe aquam fluminis, eo quia fontes, vnde oritur, redundauerint.* Loc. cit. Voi l'hauete cauata dal Valleſio, com'anco: *Excedens excitat ſitim, quod eſt indicium ardoris ventriculi*

culi

culi. Tutto và bene, ma io ne vorrei le ragioni. Sentile. *Et reuera malę ageretur cum ventriculo, quem hepar suis lobis amplectitur, si illo æstuante, ipse algere cogeretur, quando venter calefiat etiam ab excrementis, sicut euenit, si in illis fuerit pus, tunc enim calefit, & calefacit totum corpus, maximè partes vicinissimas*. Sentine vn'altra; *Vel poterunt contrariæ qualitates in gradu intenso ita consistere in membris, quorum extrema sint simul, ac in ijs, quæ sunt inuicem longè disiuncta?*

Loc. cit.

§. 3. Mà di più te lo voglio prouare con l'autorità di Galeno. Fermateui di grazia (ò Vittorio), perche già v'intendo. Voi volete trattarmi dell'inuettiua, fatta contra coloro, che pretendeuano la freddezza del ceruello con la membrana calda. Auuertite, perche hauendol'io portata nell'Apologia, c'è stato risposto dal Sig. Auuersario, con dire: *La membrana calda di calor naturale, perciò salubre, fomenta, e riscalda il midollo del ceruello, per la simpatica simiglianza del natiuo calore. In ciò siam concordi, mà se s'intende parlar del calor estranio, & eccessiuo producons (senza dubitarne) in tal caso gl'istessi effetti, ed inconuenienti, che sono generati dal calor del fegato nello stomaco*.

8. de vsu part. cap. 2.

Antil, Hom. pa. 128.

§. 4. Mà quì facciam'alto. Il dire, che il calor'eccessiuo della membrana debba (senza du-

bi-

bitarne) raffreddare il ceruello, contrariando all'esperienza, ed all'autorità, contraria alla ragione, e perciò l'hò per grand'errore. L'esperienza c'insegna, che le infiammagioni esterne tirano in consenso le parti contigue, e (per esempio) la risipola non è pericolosa nella gamba, come parte ignobile; mà se sarà nel capo, riuscirà di gran gelosia, per il dubbio, che non si comunichi al ceruello (come bene spesso succede) con far saltar'in campo febbre acuta, delirio, & altri accidenti, che non sono indizi di fredezza. Per autorità mi basti quella di Galeno: *Non solum autem cerebro vulnerato euomunt homines bilem, sed & dura membrana ipsum circumstante, quæ cum in multis partibus sit cerebro agnata, citissimè ei communicat proprias passiones.* Dunque, se la passione della membrana sarà calda, si comunicherà al ceruello il calore, e non il freddo. La conseguenza è chiara. Passiam'auanti. 6. Aph. com. 50.

§. 5. Nel luogo di Galeno inuestighiam la sua mente, per applicarla à nostro profitto. Egli intendeua di confutar l'opinione di coloro, che voleano, esser'il ceruello dotato dalla Natura di temperamento freddo, per contemperare il calor del cuore, e la chiamò erronea. *Existimare enim caloris, qui cordi inest, gratia cerebrum extitisse, vt eum scilicet refrigeret, calorisque, ac* 8. de vsu part. cap. 2.

fri-

frigoris modum temperet, omnino eſt abſurdum; E dopo d'hauer diuiſato lungo tratto, formò queſt'argomento per prouare la caldezza del ceruello: *Atqui, ò generoſiſſimi, tenuem meninga calidam eſſe confitentes, audetis adhuc cerebrum pronunciare frigidum &c.? A membrana verò nonne calefieri debet ſibi ſemper contigua? Niſi fortè frigida quidem particula refrigerare omnia, etiam quæ non ſunt contingua, poteſt, calida verò ne contigua quidem calefacere poteſt*. S'applichi queſta Dottrina al fegato, & allo ſtomaco, che ſono parti contigue, & ella ſi trouerà adatta compiutamente alla mia opinione, & a chi vorrà

Loc. cit. negare ragioni così manifeſte, dirà Galeno: *Sed hæc quidem aut hominum ſunt verbis veritatem ſuperare conantium, aut euidentia ipſa ignorantium*. Rimanga in pace Vittorio Vittorioſo.

C A P. IX.

Si bilancia l'Autorita del Capo di Vacca.

§. 1. ENtra finalmente nello ſteccato vn Guerriere, che porta vn cimiero ſull'elmetto, & è il ſottiliſſimo Girolamo Capo di Vacca, ne eſſendoui, chi poſſa ſtargli a fronte, vien deſtinato dal Sig. Omati ad inueſtire *il fortino*

tino per demolirlo, ſenza ricordarſi, che contra le trinçee moderne non han più forza gli arieti, e le machine de gli antichi. S'auuerta, percioche nõ eſſendo la mia opinione vn fortino, ma vna fortezza reale, fatta di pianta con più baluardi, e trincee, fiancheggiata da riuellini, mezzelune, e contraſcarpe, e preſidiata da ſoldati di gran valore, ch'hàn più ceruello, che teſta, non ſarà così facile, che vn'huomo ſolo la poſſa eſpugnare. Oſſeruiam'i ſuoi andamenti, che ſe pure baſterà a penetrarui, chi sà, che, come Turno, non ſia forzato a rimetterſi con vn ſalto fuor delle mura? E ſpenta ormai, come nella robuſtezza de'corpi, così nel vigor de gl'ingegni la ſtirpe d'Ercole, poſſente ad abbatter ſolo le mura di Troia.

Antil. Hom. pa. 107.

§. 2. Egli inſegna diuerſamente dal mio parere, qual'è fondato sù l'autorità de'Dottori di tanto grido? Che importa a me? *Vna hirundo non facit Ver.* Sia egli vn Gigante nel ſapere, alla preſenza di tant'altri grand'huomini, che gli contrappong o, conuerrà pure, che ſembri minore. Dunque ſi riueriſca, ma non ſi veneri, come il famoſo Api d'Egitto.

§. 3. Ma facciam'animo nell'incontro di queſto gran Caporano, e s'oſſerui, come parla. *Dum ſiccitas perdurat, ſuccedit frigiditas*. Queſto tant'è vero, quant'è il dire; Ogni morbo pe-

De aff. vetr. lib. 3. cap. 2.

ricoloso, se non cessa, conduce a morte; ma si come non sempre egli produce l'effetto, perche s'estingue, così la secchezza non sempre partorisce la freddezza, perche vien'impedita a poter giugnere tant'oltre; laonde conueniua prouare, non asserire l'attuale freddezza. Proseguisca il Capo di Vacca. *Causa continens mediate concurrens est hepar, non vt frigidum, sed vt calidum, quia vt calidum consumit pinguedinem, & potissimum Omenti, vt hinc ventriculus refrigeretur.* Pouero mè! Con vna decisione così chiara, formata da vno, che non è *Testa d'Asino, ò di Bue*, se ben Capo di Vacca, la causa è persa, e nè canta ben presto il trionfo il Sig. Omarii: *Mi troui hora il Sig. Trombetti vn'Autor de' suoi, che così risolutoriamente conchiuda per lui, e che impugni diretto, ò riflesso per espugnarla.*

Loc. cit.

Antil. Hom. pa. 368.

§. 4. Sarei ben neghittoso, e mostrerei d'hauer letto poco, se non mi dasse l'animo di farlo. Or'ora lauo questa macchia coll'acqua limpidissima della fontana di Nicolò Fontano, che forse non è à notizia del Sig. Auuersario. *Qui acutius philosophantur, ita insurgunt. Nimia hepatis caliditas omentum liquefacit, quo rarefacto non tegitur ventriculus, nec ab iniurijs defenditur &c. Ergo ex caliditate hepatis ventriculi frigiditas concitatur.* Eccone la risposta. *O misere balbucinantes! Nam sicut in corpore humano, viuente*

Flor. med. par. 3. quæst. 18.

te

te animali, nullum frigus ita intensum datur, vt congelet ex Galeno, sic calor, vita superstite non ita exurens datur, vt liquefaciat, quia calor naturalis, & si intensus, semper mitis, benignus est, atque conseruans, prout peritissimi Medici arbitrantur, quorum catalogus legitur apud Martinum Rulandum in problem. Medico phis. 73. Non dirà forse il Sig. Omati, ch'io habbia trouato l'Autore, risolutoriamente conchiudente per me, & *in terminis terminantibus*?

§. 5. Ne vuole vn'altro? Eccolo. Antonio Santorello. *Nec frigere ventriculum dissipato omento, suadent non pauca: Ac primum suaderi hoc potest, quia multi quamquam obesi, sunt adhuc ventriculo imbecilles: 2. quia nulla obseruatur in sic affectis colliquatio: elucesceret autem in excrementis, si quæ fieret. Et quidem si non colliquantur hę partes ab ardentibus febribus, qui fiet hoc ab hepatis calore, qui multò remissior?* A me non mancano Autori, perche n'hò letto, e ne leggo la mia parte. Ma basti così per ora, e si riserbi questa materia a luogo suo, & intanto passiam'auanti nelle Dottrine del Capo di Vacca, per vedere d'obbligarlo a conchiuder meco, che la smoderata caldezza del fegato introduca immediatamente vno stemperamento caldo nello stomaco.

Dè san nat. lib 12. cap. 4

§. 6. Si legga ciò, che immediatamente precede

 cede

Capil. loc. cit. cede il testo, addotto dal Sig. Antilogista: *Continens concurrit vel immediatè, vel per medium. Immediatè, vt pars vicina frigida reddita, nimirum iecur, lien &c.* Dio buono! Potrà dire il Capo di Vacca, che la freddezza del ventricolo proceda immediatamente dalla vicinanza del fegato freddo, ed anche d'altre parti circonstanti, e non dourà concedere, che l'istesso fegato caldo possa introdurui la caldezza? E doue hà lasciate le regole di ben filosofare questo gran Metafisico? Pensa forse, che il freddo habbia maggior attiuità del calore? Non l'intende così quel ceruello Genouese di Fortunio Liceti. De his qui diu &c. lib. 3. cap. 17 *Quae namque actiua res est ad operandum propensa magis, quam calor, & ignis? Ille siquidem prima est omnium virtutum actiuarum apud nos, & hunc actuosissimum inter omnia experimur.* Potrà pretendere il Capo di Vacca, che il fegato caldo raffreddi *mediatè* lo stomaco, e non lo riscaldi *immediatè*, come lo raffredda, quando è freddo? Hip. 5. aph. 21. Chi dirà mai, che se il freddo hà luogo nella cura della Conuulsione, non ve l'habbia tanto più il calore, che opera *per se*, sì come quello opera 5. aph. com. 21. *per accidens*? Si senta Giacomo Ollerio. *Quod autem curatur conuulsio frigore, id fit tantum per accidens, solus enim calor per se curat conuulsionem.*

§. 7. E perche non posso credere, che il Capo

po di Vacca habbia potuto prendere vn sì gran sbaglio, voglio riuoltare le sue Dottrine, per hauerne vna chiara a mio fauore, per far vedere, che da vna parte accalorita si riscalda la parte vicina, non si raffredda. Eccola subito, perche ancor'io sò rinuenirle con facilità. *Vnde pro hac veritate noscenda sciendum, vt colligere licet ex Galeno lib. de causs. morb. 2., calorem bifariam ab vno loco in alium diffundi posse, altero modo, dum per partem post partem communicatur, vt, verbi gratia, dum in calidis morbis pars proxima principalem caliditatem assumit, & hæc deinceps sibi vicinam calfacit &c.* Da questa Dottrina si ricaua, che se il Capo di Vacca stabilì, che'l fegato caldo possa raffreddare *mediate* lo stomaco; quì deue professar'indubitatamente, che l'istesso lo riscaldi *immediatè*, e con azione diretta, non solo dirò nello stato naturale, ma nello stato morboso. Così habbiam retto all'incontro d'vn sì terribil Capo, e potrebbesi quasi appendere in trofeo al mio *fortino*. Lib. 6 e feb. cap. 2.

§. 8. In questa guisa spiegando *ignotum per notius*, si rintracciano i veri sensi de gli Scrittori, e così dè farsi con essi loro, e non già schierarli contro dell'Auuersario, con metter loro in fronte, mentre pur sono Amici, la maschera di Nemico. Sauiamente dunque haurò fatto a riconoscerli, prima di combatterli, e intenderanno i

miei Amici, che le folte schiere d'Autori, oppostimi nell'Antilogia, eran sol larue di gran nomi, e non Nemici, appunto come a Soldati di Carlo di Borgogna parue sotto Parigi, che certi altissimi Cardi fussero squadroni di lancie, correnti ad'inuestirli.

§. 9. Or qui sento vna generosa offerta del Sig. Omati. *Veda hora il Sig. Auuersario, se può guadagnar'alcuno de' miei sin'ad hora schierati contra di lui, e de' suoi, che se gli basta l'animo di far questo colpo maestro, mi protesto di rendermi anch'io, e di abbandonar senz'indugio il mio Quartiere.* S'io accetto l'animosa offerta, fattami dal Sig. Auuersario, sarà la di lui ingenuità obbligata a cantar la Palinodia. Se mi sia riuscito di guadagnare, non dirò alcuno de' suoi, ma tutti i suoi Autori, con farli disdire di quanto parea dicessero a suo fauore, me ne rimetto al Giudicio de' Letterati. Il Capo di Vacca spiegato, e ribattuto. Gio: Forte tutto dalla mia. Il Sennerto fiaccato da Santorio, e da Gio: Forte. Santorio ne per immaginazione fù mai contrario. Zacchia è buon'Amico. Galeno è innocente, e più parziale, che neutrale.

Antil. Hom. pa. 107.

CAP.

CAP. X.

S'adducono nuoui Autori fauoreuoli.

§. 1. QVantunque, terminato il conflitto de gli Autori col vantaggio de' nostri, si potrebbe passar'a Quartiere di rinfresco, ad ogni modo l'hauer'il Sig. Antilogista soggiunto; *Miri, e s'ingegni quanto può di trouar trà suoi chi resista almeno à miei, se non gli può rompere*, mi muoue a far nuoua leua di valorosi soldati, per rendere più vigoroso il presidio del *fortino* della mia opinione. Antil. Hom.par. 107.

§. 2. Parmi, che Iouberto mostrasse grand' inclinazione a fauoreggiarla. *Excipio ventriculi refrigerationem, quæ ex frigidioris humoris distillatione, quam calidius hepar irritauerit, inducta fuerit, quæque Medicorum vulgo crebrius, quam par sit (ni fallor) suspecta solet esse; Quoscunque enim hepate iusto calidiore iudicant, frigido esse ventriculo censent, cum tamen sæpius accidat, vt calidius hepar simili intemperie & ipsum afficiat ventriculum, nec vllam (nisi fortè acrem) defluxionem excitet.* Questa Dottrina, allegata da Gio: Battista Sitoni, riesce mediocremente gioueuole; imperciochè se bene procede con molta circonspezione, ad ogni modo non ammettendo la necessità di stomaco freddo per cagione del fegato Lib. 1. pract. cap. 5. Miscel. med. tract. 9.

gato

gato caldo, asserisce essere più frequente assai la comunicazione dell'intemperie calda del fegato allo stomaco.

§. 3. Viene ad arrolarsi Girolamo Mercuriale, e vuol difendere, che i difetti dello stomaco nell'Ipocondrie nascono non da freddezza, ma da souerchio calore. *Primum enim, quod male appetat, tardò concoquat, & interdum post xx horas cibum pene crudum reuomat, iure fit ob præternaturalem, & ingentem ventriculi fundi calorem sicco sociatum, quò fit, vt neque cibus recte complecti, neque complexus coqui possit, cum coctio non à quouis, sed à moderato calore efficiatur.* Buon Soldato è questo, e merita d'esser fatto Capitano.

Tom. 2. conf. 11.

§. 4. Ne si lasci per danari vn Valoroso Mastro di Campo, che fù a giorni nostri lo splendore non meno dell'insigne Accademia di Padoa, che dell'Italia tutta. Questi è Antonio Molinetti, qual, toccando la materia, fra di noi controuersa, stimò sciocca, ed affatto improbabile l'opinione di coloro, che asseriscono, che lo stomaco patisca mancamento di calore, quando le viscere circonstanti soprammodo ne abbondano. Ecco-ne le precise parole. *Et quidem mehercle, qui ita opinantur, quoties imperfectius, vel imbecillius alimenta in ventriculo commutari audiunt, ad id absurdum deuenire coguntur, vt proferant ea, quibus*

Differt. amat. pathol. lib. 6. cap. 2.

quibus nihil vnquam alienum magis, aut extrà rem dictum est, præcalidi scilicet hepatis intemperiem, calorem ventriculi proprium ita absorbere, ac depopulari, vt impar operi, subinde cruditates multiplicet; Amabò, si pusillum, vt dixi ventriculus calorem ex se habuit à Natura, quod negare nemo poterit, etiam Galeni assecla, quando ille inter partes frigidas ex sua natura membranas omnes recenset, pluries verò docet, Ventriculum viscus esse ex puris membranis compositum, incrementa vero, & suppetias caloris à visceribus circumstantibus mutuari, quomodo illis præcalidis existentibus, Ventriculus pati possit caloris defectus, ostendant, si possint. A che più Soldati? Vn di questi val per mille. La nostra fortezza è sufficientemente presidiata.

CAP. XI.

Si bilancia vn nuouo Testo di Galeno.

§. 1. MA quì bisogna correre nuouamente all'arme, perche comparisce nuouamente Galeno, come *Sergente di ordinanza*, e con la *sua Ginetta così finisce di squadronar la sua Disciplinata Militia. Stomachus dicitur frigidus dupliciter: Vno modo per resolutionem pro-* Antil. Hom. pa. 108.

prij caloris, *& spiritus*: *Alio per aduentum positiuæ frigiditatis*. Scriſſe il Sig. Omati eſſerſi queſto Battaglione cauato dal Corpo d'Armata Galenica, che ſi chiama *6. de acciden.*, *& morb.*

§. 2. Per riconoſcer'vn tal Teſto, hauendo voltato, e riuoltato l'Opere di Galeno, ſtampate in Venezia *Apud Iuntas*, non m'è riuſcito di rinuenirci vn libro, che s'intitoli *de acciden.*, *& morb.*, e ne meno ne trouai notizia nel Vanderlinden, qual ne formò diligente Catalogo, anche con Indice alfabetico. Ciò m'induſſe a ſoſpettare, che queſto libro ſi conteneſſe nello ſpazio immaginario, ò nel concauo della Luna.

De Scrip. med.

§. 3. Ad ogni modo non contento delle diligenze già praticate, e riflettendo, eſſer queſto Teſto ripoſto dal Sig. Antilogiſta fra tante roſe d'Eloquenza, mi ſouuenne di poterne forſe hauer notizia dal Giardiniere canuto, Leonardo Legio, ed incontrai la ſorte di conoſcere, che i ſei libri *de acciden.*, *& morb.* ſi conteneuano nelle traduzioni barbare, ſcorrette, e diſuſate, e che nelle moderne, portate più fedelmente dal Greco, e che oggidì da Profeſſori ſi maneggiano, ſono i ſei libri de'morbi, cauſe, e ſintomi: Onde fatto giuſtamente il calcolo, il libro *6. de acciden.*, *& morb.*, citato dal Sig. Auuerſario, vien' ad eſſere il libro *3. de ſympt. cauſis*, e per appunto deuo pregare il corteſe Lettore a riflettere attentamen-

Floſc. ex Gal. lib

te

te al primo Capo, in cui Galeno discorre delle funzioni dello stomaco, per vedere, se può in qualche modo rinuenir parole, nelle quali si rassomigli la copia difforme degli Arabi al vero originale dell'Autore. La bassezza del mio intendimento m'hà fatto credere, che possa essere la Dottrina seguente. *Vbi autem citrà corruptelam concoctionis omnino est priuatio, scire licet eo casu prorsus superatum esse ventrem, vel ab immodica multitudine, vt ad virtutis imbecillitatem, vel à valido frigore*. Se così è, come credo, perche non mi dà l'animo di trouarne altra più confaccente, lascio volentieri al giudicio de' Periti il diffinire, quanto conto si debba fare del Testo, prodotto dal Sig. Contraddicente, quando egli pretende, che *Questo sol Testo basti per confutar tutte le Autorità della fattione contraria*.

3. de simpl. cares. cap. 1.

Antil. Hom. pa. 108.

§. 4. Ma diasi per verissima la citata sentenza di Galeno; la freddezza dello stomaco del Sig. Brignole, chiamata *Priuatiua*, perche procedeua *per resolutionem proprij caloris, & spiritus* dal calor'estraneo, ò ella era totalmente perfetta, ò pure imperfetta. S'ella era perfetta, *actum erat de illo*, mercè che egli era priuo de' due principij Vitali, cioè calor natiuo, ed vmore radicale, tanto più in vna parte così essenziale alla Vita, che inducesse Quinto Sereno a nominar lo stomaco Re di tutto il Corpo.

Medic. dig., & stom.

Qui stomachum regem totius corporis esse.
Contendunt, vera niti ratione videntur.

Ma se pure ella era imperfetta, ne sorgeua l'indicazione di preseruare il rimanente del calore, e dell'vmore dalla voracità del calor'estraneo co'l più potente Antidoto, ch'era il latte, ne potea opporsi, che non conuenisse, perche *Ventriculus est frigidus*.

§. 5. Queste poche, ma sode riflessioni sono (a mio credere) sufficienti a formare vna Risposta compita a tutta l'Antilogia, dopo d'hauerle distrutti i fondamenti delle Dottrine con tanta chiarezza: Ad ogni modo perche non si creda, ch'io ricusi la fatica nel ventilare vna materia di tanta importanza, o che non habbia ingegno da discernere il grano dalla zizzania, o che non possegga constanza d'animo a resistere a i colpi della penna, toccherò breuemente alcuno di que'periodi, che stimerò più rimarcabili, per proseguire compiutamente l'impresa della Bilancia.

CAP. XII.

Si discorre della freddezza priuatiua.

E Facilissimo il risponder', e pacificare gli Autori bellicosi, che stan militando al suono della Tromba squillante del Sig. Auuersario. Antil. Hom. pa. 101.
Ecco il mezzo termine ageuolissimo. Intesero quelli non raffreddarsi, ò refrigerarsi lo stomaco dal fegato positiuamente, ma priuatiuamente &c. Ecco il diuario, che tramezza trà la frigidità positiua, e la priuatiua. La positiua prouiene da vna causa fredda positiua, che imprime gradualmente la sua frigidità nello stomaco, ma la priuatiua è vna causa, risoluente l'humido radicale, e con questo anche và diminuendo il calor natiuo.

BILANCIA.

§. 1. SI dismentano l'Allegorie Guerresche, quando si tratta la pace fra *gli Autori bellicosi*, e l'vnica mediatrice sia Pallade, che coll'attennato giudicio faccia capire alla parte auuersa, non esser'altro la *freddezza priuatiua*, che *calor smoderato*, ò pure se si può dir diuersa, non alterarsi vn'iota l'indicazione curatiua, che si for-

formerebbe nell'intemperie calda, altrimenti ſarà freddezza aſſoluta.

§. 2. Parerà forſe ad alcuno, che, eſſendo queſta materia più toſto quiſtione di nome, che altro, ſia per eſſere di poco profitto il diuiſarla minutamente, come da Galeno in più luoghi eſcluſa dalla conſiderazione Medica. *De nominibus diſputare ſpectat ad Dialecticum, Rethorem, & Grammaticum*; Chiamati anche da eſſo ſeguaci di vaniſſima, & falſa dottrina que' Medici, i quali diſputauano del nome del Cauolo. Ad ogni modo s'oſſerua, che furono ſempre molto attenti i Filoſofi in prouedere, che per colpa de' nomi non ſuccedeſſe errore alcuno. Così leggiamo in Ariſtotile, che nella ſcienza dimoſtratiua non deuon praticarſi i nomi ſinonimi, perche li ſtimò pregiudiciali alla perfetta cognizione della Verità. Vn tal documento fù anche laſciato a Medici da Galeno, per il gran beneficio, che può apportare la chiarezza de' nomi nell'eſercizio della Profeſſione. *Et iam apparet, quod homonijſſima diſtinguere; tametſi res parua ſit, tamen in rerum vſu non leuis experitur momenti.*

6. Meth. med. cap. 1., & alibi.

2. de alim. fac. cap. 44.

Lib. 1. Phyſ.

1. De temper.

§. 3. Riſoluto dunque di trattarne, miglior incamminamento non parmi poſſa darſi a queſta importantiſſima faccenda, per rinuenire la Verità, di quel che ſia il ponderare con le più aggiuſtate ragioni la quidità della *frigidità priuatiua*.

ua. Fù essa diffinita dal Sig. Stanislao in questa guisa. *Mà la priuatiua è vna causa, risoluente l'humido radicale, e con questo anche và diminuendo il calor natiuo*. Quiui molto adequatamente si spiega la frigidità priuatiua, e non potea dirsi più chiara, per dimostrare, che la frigidità priuatiua, & il calor'estraneo, (quale ancor'esso è vna causa, risoluente l'vmido radicale, sicome in più, e più luoghi nell'Antilogia si contiene) sono vna cosa medesima, essendo decantato nelle Scuole Filosofiche: *Quæ sunt eadem vni tertio, sunt eadem inter se*. Antil. Hom. pa. cit.

§. 4. Ma, discendendo a più rigoroso esame, scorgo troppa facilità nel Sig. Omati, nell'appartarsi dalla Dottrina del Gio: Forte, preconizato giustamente da lui per vn'Ippocrate. Come descrisse, questo gran Dottore la frigidità priuatiua? Eccolo, e già da me rapportato di sopra nel Cap. 7. *Vndè non positiuè, sed priuatiuè imbecillior fit ipse ventriculus, quatenus scilicet ipsius calor, non calidum innatum; vt perperam aliqui, labem quidem, non verò diminutionem patitur, cum humidum primigenium eodem statu vigeat*. Questo sì, che l'intese bene, ne se gli potrà mai dare vna più sensata spiegazione; e mentre ella s'oppone diametralmente all'intendimento del Sig. Antilogista, basterebbe anche a me il dire, che *mi souerchia questa sua sola risoluzio-* Antil. Hom. pa. 105. Antil. Hom. pa. cit.

luzione, perche mi vale per molte, douendosene inferire, non esser'altro la freddezza priuatiua, che priuazione di freddo, non già di calore, il quale anzi resta vie più intenso.

§. 5. Ne ciò hà bisogno di proue, per essere manifestamente patente: posciache l'esperienza, pur troppo chiara, c'insegna, e la maggior parte de'Filosofi confessa, che vn grado di qualità omogenea, aggiunto ad vn'altro, fà intensione nel subbietto capace; Dunque il calor graduale, procedente dal fegato, souerchiamente riscaldato, aggiunto al calor naturale dello stomaco, farà intensione, e per conseguenza intemperie di eccesso. Ne mi si opponga, che in tal modo diuerria maggiore, e più perfetto il detto calore dello stomaco; poiche si risponde: maggiore sì, più intenso sì: più perfetto nò, anzi più imperfetto rispettiuamente allo stomaco, cui non è douuto tanto calore; prendendosi la perfezione di ciascun'ente per ordine alla natura del subbietto, & al fine, che l'operare. Ciò che nella presente materia ci lasciò scritto Francesco Valleriola con queste parole. *Non repugnat eundem calorem, & naturalem, & præter naturam dici. Est enim substantia sua febrientis calor naturalis,* (ecco l' intensione) *gradu verò, & acrimonia, malaue qualitate præter naturam, atque ob id actionibus officit.*

Append. ad lib. 3. loc. med. com. cap. 1.

§. 6.

§. 6. Mà perche *nulla maior probatio, quam propria oris confessio*, a che vagare in proue maggiori, quando il Sig. Omati fece lui stesso chiara testimonianza di questa verità? Egli scrisse: *Mà quando sia, che'l fegato arda più, che non conuiene al peso della temperie librata, con cui le qualità nel corpo humano si bilanciano à proportione, all'hora sì, che succede l'incendiario attacco nello stomaco*. Nel nostro caso non era dubbio lo stemperamento caldo del fegato; adunque era certo l'incendio dello stomaco. E se questo doueasi nominare *frigidità priuatiua*, altro non era, che ricoprire con maschera nera la bianchezza d'vn volto, e far'apparire vn'Inglese per vn Etiope; cosa da far precipitare in errori grauissimi i meno intendenti, li quali sian Talpe nel vedere, e conoscere, che vna tale frigidità finta non può accordarsi colla vera indicazione di curare, che deue hauere necessaria relazione alla calidità positiua, si come in più luoghi sarà palpabilmente dimostrato. Antil. Hom. pa. 132.

§. 7. Io non pongo in dubbio, che'l calor natiuo, acquistando qualità ignea, ch'è molto diuersa dalla temperie sua propria, non si spogli di quella soauità, e bontà, colla quale resta amicheuolmente vnito coll'vmor primigenio, o radicale; e conseguentemente viene a distrugger se stesso, distruggendo il proprio subbietto. Dirò

 ben

ben sì, che non potrà capire vn'intelletto sensato, che possa viuer l' huomo, priuo dell' vmido radicale; e se pure ciò dar si potesse, non v' haurebbe mai luogo il termine abusiuo di *frigidità priuatiua*, mentre rimanendo estinto affatto il calore, per la totale distruzione dell'vmido radicale, restarebbe il subbietto assolutamente freddo; quando non si volesse con Girolamo Cardano sostenere, che l' essenza della frigidità consistesse nella sola priuazione del calore. Ma per essere questa vn' opinione (benche di grand' huomo) ripugnante all' autorità de' migliori Filosofanti, massimamente Peripatetici, & al senso istesso, che dimostrano, essere la frigidità vna qualità positiua, lascio all' acutissimo Scaligero il pensiero di gettarla a terra.

Exercit. 18.

§. 8. Ma se si tratta di passione del calor natiuo, il quale, per essere più del douere acceso, tende ad vna violenta consumazione dell' vmor radicale, non perderà egli i gradi dell' intensione, à proporzione dell' vmido, che si dissipa; ma cõtinuerà ad esser grande in qualità di calore, ben sì con incomodo della natura; ne mai potrà appellarsi *frigidità priuatiua*, se non vorremo con tal improprietà preuertire tutt' il buon' ordine della Filosofia Medica. Imperciochè, se la *frigidità priuatiua* dourà spiegarsi nel modo, esposto dal Signor Auuerso, per qual cagione gli

Auto-

Autori, i quali hanno con tanta diligenza, e studio cõposti i Volumi sopra la materia delle febbri, non se ne sono valsi nello spiegare l'essenza dell'Etica? Ella porta pur seco vn'ineuitabile disseccamento dell'vmido radicale; ad ogni modo non s'appella intemperie fredda *priuatiuè*, ma ben sì calda *positiuè*, sicome fra gl'innumerabili Dottori nell'Eruditissimo Mercato registrato si legge: *Ita vt vniuersa eius ratio sit habitualis membrorum caliditas &c.* De febr. lib. 1.

§. 9. In oltre hassi a considerare, che, giusta l'opinione de'piu sensati Filosofi, fra quali con singolar venerazione nomino l'eminenza di Fortunio Liceti, altro non è realmente il calor natiuo, che il temperamento dell'huomo, ouero ciò, ch'è la quinta essenza, & il fiore del temperamento; sicome l'vmor radicale è il fiore della materia del misto. Del calor natiuo, e dell'vmore radicale tanto più abbondano i Corpi, quanto più sono a suoi principij vicini; e perciò scrisse il nostro gran Vecchio: *Qui crescunt, plurimum habent calidi innati &c.*, e dell'vmore accennato si fà, dall'oriente, sin'all'occidente della vita, continuo, e graduale disseccamento, per le cause, che si diranno a suo luogo. Quindi risulta, esser necessaria conseguenza, che nè giouani sia minor copia di calor naturale, di quel che sia ne'fanciulli; e perciò douersi, in

Lib. 3. de his qui diu &c. cap. 49.

Lib. 1. aphor. 14

 sen-

ſentenza del Sig. Omati, denominare il temperamento della Giouentù freddo *priuatiue*. E pure non v'è ſtato ſin'ora Scrittore alcuno, al quale, nel ſpecificare il temperamento dell'età giouenile, ſia paſſato per la mente vn termine, cotanto improprio; ma bensì per l'euidenza ſenſibile, e per la ragione incontraſtabile, l'hanno tutti tutti nominato caldo, e ſecco, moſſi dalla cognizione delle qualità, efficacia, e condizioni del calor'igneo, quantunque non habbiano ignorata la minor copia dell'vmido radicale, e del calor naturale inſieme.

§. 10. Reſta dunque vie più ſtabilita la dottiſſima ſpiegazione di Gio: Forte, colla quale ſi ſchiua il pregiudicio, che dalla falſa intelligenza del termine di *frigidità priuatiua* può deriuare. E perche egli, con altri gran Maeſtri nell'Arte noſtra (de'quali mi profeſſo il più infimo Scolare) hanno ſimili voci praticate, credo, che poſſa facilmente ſaluarſi l'autorità loro, con auuertire, che il termine di *frigidità priuatiua* altro non ſia realmente, che vna diſtinzione delle cauſe, le quali, potendo eſſere, e fredde, e calde, ſono ſolamente diuerſe nel modo d'operare, non nel termine dell'azione; e perciò, operando *Per ſe* la cauſa fredda, diraſſi cauſa poſitiua; ſicome, operando la cauſa calda *Per accidens*, diraſſi priuatiua; ma per accorrere co

gli

gli aiuti medicinali a queste diuerse passioni del calor naturale, dourann'ancora essere diuerse le indicazioni, che saranno di riscaldare nella prima, e di refrigerare nella seconda. Per altro se si considera il fine dell'azione delle sudette cause, rimane, per la forza d'entrambe, priuo di calore il subbietto, ed in conseguenza freddo assolutamente, mentre estinguendosi il calor naturale, si viene ad indurre necessariamente il freddo.

§. 11. L'espresse diuinamente Vallesio, quel gran Sapiente: *Frigus ab eisdem causis inducitur, à quibus calor extinguitur. Est verò extinguendi caloris quadruplex genus causarum proximarum, suffocatio scilicet, dissipatio, tabes, & alteratio. Nam non aliter flamma hæc vitalis, quæ in nobis est, (vt nequè alia quæquam) corrumpi potest: quam aut suffocata, quomodo calorem extinguunt multa ciborum copia, & obturatio nimia, & otium, & metus, & mæstitia: aut dissipata, quomodo exercitatio nimia, & nimia vigilia, & gaudium calorem extinguunt: aut tabe, quomodo ex subtractione alimenti marcescit: aut alteratione, vt cum actione frigidorum extinguitur calor.* Lib. 4. controu. cap. 3.

§. 12. Dottrina simigliante a questa trouo appresso del Maestro di color, che sanno, là doue egli descriue le due specie di corruzione, a

cui

cui il calor'è soggetto, cioè estinzione, ed immarcimento, fra le quali, essendo l'estinzione specie atoma (per dirla filosoficamente), non può cagionarsi, che dalla qualità contraria; in conseguenza non s'estingue propriamente il calore, che dalla valentia della frigidità. Ma l'immarcimento si fà sempre dal calor straniero, o sia perche si consumi l'vmido, sostentamento del calore innato, o perche rimanga suffocato dalla copia della materia calda, e per la priuazione del refrigerio, da riceuersi dal freddo esterno in grado rimesso. Ecco le parole d'Aristotile, che portate latinamente, saranno non meno grate a' Dotti, che tutrici della verità. *Corrumpitur autem ignis, vt antea dictum est, aut marcore, aut extinctu. Extinctu quidem à contrarijs. Quamobrem, & vniuersus, & ocyus adhuc distractus, ambiente frigore extingui consueuit. Hæc igitur corruptio, violenta ex æquo in inanimis, & animatis est. Etenim animal cum gladijs secatur, & nimio frigore concrescit, emoritur. Marcore autem, copia caloris. Si enim circunfusus aer immodicè caleat, & ignis non capiat alimentum: tum igni obuenit, vt non à frigore superatus: sed marcore debilitatus aboleatur.* Da che chiaramente si deduce, che sono bensì diuerse le maniere, nelle quali può distruggersi il calor naturale: ma essendo linee, che vanno a termi-

Lib. de Respir. cap. 8.

mi-

minare nel medesimo punto, superato, e distrutto, che sarà il calore, non potrà diuersificarsi il termine dell'azione, ma bensì dourà nominarsi il subbietto freddo assolutamante, per il predominio delle qualità fredde; ouero se vorrà dirsi freddo *priuatiuè*, perche egli è priuo di calore, conuerrà chiamarlo tale, in qualunque modo segua la distruzione del calore.

§. 13. Ma non vsciamo dalla Controuersia principale. Noi non disputiamo dell'annichilazione del calor naturale, ma bensì della diminuzione. Si trattaua d'vn Caualier viuente, in cui s'opponea, che lo stomaco patiua freddezza, che fù in appresso spiegata per priuatiua, come dipendente da risoluzione di calor naturale, per eccesso di calor'estraneo. Quest'era vn dire, che'l calore si corrompeua *per marcorem*. Sia così. Qual buona ragione potrà mai muouere vn'aggiustato ingegno a decretare, che vn tal stemperamento debba chiamarsi *frigidità priuatiua*, più tosto che calidità traboccante? Pur troppi sono gl'intoppi, che nell'esercizio della Medicina occorrono, senz'aggiungerne de gli altri coll'impròprietà de' nomi, Potrebbe credere (come già dissi) taluno poco esperto, che la frigidità priuatiua s'hauesse a curare co'riscaldatiui, ed egli s'ingannerebbe a marauiglia, non essendo suo contrario il calore, ma il freddo;

conse-

conseguentemente ella altro non è, che stemperamento caldo, da curarsi co'rinfrescatiui, perche *Contraria contrarijs curantur*.

§. 14. Autentichi questa Verità il mentouato Aristotile, e parli da Medico Valentissimo,
Loc. cit. qual'ei fu. *Marcore autem, copia caloris. Si enim circunfusus aer immodice caleat, & ignis non capiat alimentum: tum igni obuenit, vt non à frigore superatus: sed marcore debilitatus aboleatur. Quarè* (attento Lettor mio caro) *necessarium est, vt refrigeratio adhibeatur, si seruari debeat, ea enim contra hanc corruptionem auxilio est*. Confermò questa Dottrinona il gran Filosofo, là doue descrisse certo modo di rauuiuar le Piante, quasi inaridite dal calor'estiuo, col rinfrescare, & vmettare loro le radici. *Aut si æstate fortes accidunt æstus, & non possit,*
Lib. de iuuen. & Sen. cap. 3. *quod ex terra trahitur, humidum refrigerare, corrumpitur marcescens calidum, & dicuntur sphacelismum pati; & sideratæ arbores fieri his temporibus. Quapropter, & genera quædam lapidum radicibus subdunt, & aquam in vasis, vt radices infrigidentur plantarum*.

§. 15. Facciasi pur'ora quanta pompa si vuole del formidabil'Achille della *frigidità priuatiua*, per sostenere l'opposizioni, fatte all'vso del latte, bagni d'acqua dolce, vini corretti, e simili, e pesisi bene quanto esse vagliano.

Suppongasi pure, che lo stomaco del Sig. Brignole s'impouerisse di calor naturale per lo stemperamento caldo del fegato, e si nieghi, se si può, che sia l'vnica Indicazione di rintuzzare la focosità del calore, e di somministrare vn' vmido nutrimentale, che lo diuerta dal suo proposito. E se per sodisfarci, verrà proposto l'vso del latte, non sarà mai ragione idonea a rigettarlo il dire: *Ventriculus est frigidus*; perche tant'è vero, che non è raffreddato, che più tosto egli auuampa per souerchio calore, sicome già s'è pienamente dimostrato, & ne' trattati susseguenti se ne rinoueranno le proue.

§. 16. Non tralascierò in tanto di replicare la necessità, che deue hauersi di star ben'oculato, nel presiedere alla salute de gli huomini, in non lasciarsi ingannare dall'offesa dell'azione cottrice dello Stomaco, con attribuirla (come fanno alcuni) a freddezza di quello, tentando poi di correggerla co'riscaldatiui, che lo distruggono. Si danno crudità, e singolarmente ne gli Ipocondriaci da souerchio calore, e ne prouengono i mali effetti, che per appunto si scorgeano nel Sig. Brignole. Venga Galeno, il quale, nell'esprimere viuamente questa Verità, pare, che sin da que'tempi la nostra Controuersia preuedesse. *Vtrunque enim ventriculo igneo calore intemperato laborantibus euenit, vt ciba-* 6. de morb. vulg. cõ 4. tex. 25.

 ria

ria corrupta descendant, & proindè paucum ex ijs alimentum corpori impartiatur, idque ipsum non rectè concoctum improbum sit: non coctis enim, corruptisque in ventriculo cibis bonus in iecore, venisque sanguis creari non potest.

C A P. XIII.

Se la caldezza del fegato consumi la grassezza de gl'Ipocondrij, e l'vmido radicale dello stomaco.

Antil. Hom. pa. 108. *SVpposto dunque l'eccessiuo calor del fegato, che risolue la pinguezza dell'Hipocondrie, & anche supposta la dissipatione, e risolutione dell'humido radicale, in cui stà fisso il calor natiuo, resta priuo lo stomaco dell'vno, e dell'altro, che'l fomentaua, quind'impouerito del calor proprio, ed in conseguenza refrigerato, ò sia raffreddato.*

B I L A N C I A.

§. 1. NON basta il supporre, quando il supposto non è prima ben fondato sù le pietre massiccie delle ragioni, e delle proue. Che dal fegato souerchiamente caldo si consumi la grassezza dell'infimo Ventre, e specialmente

cialmente della Rete, chiamata da latini *Omentum*, lo scrissero gli Autori, citati dal Sig. Antilogista, e da me profondamente venerati.

§. 2. Non fù però così facile a crederlo il Conte Francesco Bruschi. *Verumtamen non ita facile crediderim sequi posse ex hepate calidiori pinguedinis, tum ipsius ventris, tum Omenti absumptionem, &c.* Ed il motiuo di dubitarne era potente, dall'osseruarsi alla giornata, che in molti spiccano manifesti segni d'intemperie calda di fegato dalle fissure delle mani, e de'piedi, da risipole, & altre infiammagioni di diuerse parti, e pure lo stomaco gode vn pacifico possesio delle sue funzioni pienamente intatte. Domanda egli con instanzia: *An hepar calidius Omenti, ac Ventris pinguedini aliquando parcit? An verò causa quandoque cessat à sui effectus productione? Vel crassæ ignorantiæ, vel manifesti liuoris hoc esset affirmare.*

Promachom. Iatrochym. p.m. 179.

Loc. cit.

§. 3. Di più si rifletta, che l'opinione, che la Rete contribuisca gradi di calore allo stomaco, procede da Galeno, che fù il primo a scriuerlo in più luoghi. S'osserui però, che iui l'Autore non attribuì l'effetto al grasso della Rete, ma bensì a tutta la sustanza della medesima, seruendosi dell'esperienza per dimostrarlo, come chiaramente si deduce dalle seguenti parole: *Quod autem calefaciendi gratia factum sit, euidenter*

 discas,

4. de vsu part. cap. 9. *discas, licet, in illis, qui vulnus in Epigastrio, idest Abdomine acceperunt, in quibus per vulnus excidit Omentum, deinde liuidum factum cogit Medicos partem læsam adimere. Omnes enim hi frigidiorem sentiunt ventriculum, minusque concoquunt, &c.*; Adunque tutti coloro, che non hauran più la Rete nel Ventre, saran soggetti a freddezza di stomaco.

§. 4. Alla Dottrina, & esperienza di Galeno s'oppose con le proprie Riolano, citato da Inst. med. lib. 2. ca. 33. §. 7. Gaspar'Osmanno, ma lasciamla correre, e proseguiam l'intento. Nella formazione della Rete non entra il grasso, come parte, constitutiua della medesima; adunque la Rete non cessa d'esser tale, con possanza di riscaldar lo stomaco, quantunque non habbia grasso, che ad essa è meramente accidentale. Questa verità mi fù insegnata dal Filosofo: 3. de hist. anim. ca. 14. *Omentum quoque nonnisi membrana est, quod omnia habent, quæ sanguine non carent, sed alia pingue, alia macilentum.* E perche si potrebbe addurre, che quiui si tratta non dell'Huomo, ma de'Bruti, soggiunse il nominato Osmanno: *Ne verò tu putes Philosophum de alijs animalibus agere, accipe experientiam eorum, qui compererunt, Venatores, aliosque minus otiosos, & delicatos, meram habuisse membranam.* Loc. cit. §. 4.

§. 5. Bensì hebbe dalla Natura l'Omento

sopra

ſopra l'altre membrane queſta prerogatiua, che nella ſua ſoſtanza ſi ſtendeno dal Ramo Celiaco, e Meſenterico innumerabili vene, ed arterie, come ci fà toccar con mano la Notomia, & iui contenendoſi molto ſangue, tanto più caldo, quant'è più caldo il fegato, qual (giuſta le Dottrine antiche) n'è il fabbricatore, da quello ſi comunica il calore allo ſtomaco aſſai più, che dal Graſſo, ch'è di gran lunga inferiore al ſangue nel calore. Se n'oda l'atteſtazione d'vn'Eccellente Notomiſta, Tomaſo Bartolino: *Adeps eſt frigidus, reſpectu caloris, quem antea habuit, dum erat ſanguis*. Così Valleſio lo ſtatuì di temperamento freddo, & al più dal Mercato fù detto, *mediæ temperaturæ*. La ragione di queſta freddezza ſi può facilmente hauere da Ariſtotile: *Quæ à frigore condenſantur, ab ijs multum caloris exprimitur*. Sia dunque priuo del graſſo l'Omento, non haurà egli forſe più forza di riſcaldar lo ſtomaco? Perche nò? Altro è il dire con Galeno, che, ſeparato l'Omento da vn corpo viuente, ſi raffreddi lo ſtomaco; altro è, che non hauendo Graſſo, non poſſa riſcaldarlo, mentre in molte vene, ed arterie contiene molto ſangue, che hà maggior'attiuità nel riſcaldare, di quel che haueſſe il Graſſo; e perciò, ſe queſto concorre a fomentar lo ſtomaco, lo fa con azione diuerſa dal riſcaldare. Si rileggano l'

Anat. refor. lib. 1. cap. 3.

Controu. lib. 1. cap. x.

Autorità

Autorità allegate nel Cap. 9., e tanto mi basta.

§. 6. Ma diasi pure, che tutto cammini, come vuole il Sig. Omati; Le buone regole del medicare non persuaderanno mai, che in simil caso non conuenga il latte, col dire: *Ventriculus est frigidus*; perciòche, douendo essere diretta la cura all'affezione Protopatica, non Simpatica, in vn consumamēto d'Ipocondrij, dependente da calidità, e siccità del fegato, non si potrà formare indicazione più aggiustata, che di rinfrescare, & vmettare il fegato, ch'è *Occasio, & occasionis initium*, tanto più, che dourà supporsi l'istesso stomaco riscaldato, giusta la Dottrina del Santorello, allegata nel Cap. 6.

§. 7. Il secondo supposto fù *la dissipatione, e risolutione dell'humido radicale, in cui stà fisso il calor natiuo*, e questo vacilla ancor'esso non meno del primo. Per risposta conuincente re-

Antil. Hom. pa. 97. plicherò l'Autorità *d'vno, che porta il nome di Santo, cioè incorrotto*, & è Santorio, prodotto dal Sig. Antilogista in sua difesa: *Quarè falsum*

2. met. vit. err. cap. 5. *est dicere caliditatem iecoris eo modo ventriculum destruere, quo lumen maius extinguit minus, vel propterea destrui calorem ventriculi, quia maior calor hepatis absumit pabulum, & humidum radicale Ventriculi*. Questa Dottrina così chiara dissipa affatto l'accennato supposto, tuttauia per esser' vna materia molto ne-

cessaria, ne tratterò in appresso più diffusamente.

CAP. XIV.

Se l'Idropisia possa generarsi da intemperie calda, ò pure se prouenga sempre dalla fredda.

NE vale il dire, che il fegato imprima i gradi del suo calore nello stomaco, perche può star'insieme il calor'estranio con la frigidità priuatiua, nella maniera quì sopra spiegata. Sentiam'vn' Hidropico, il quale sperimentalmente l'insegna. Prouien l'Hidropisia anche da cagion calda, priuando il fegato del calor natiuo, succeda l'Etica à questa dispositione, come suol'accadere in Pratica, è certo, che nel fegato si trouerà l'intemperie calda dell'Etica. Dirassi perciò, che'l fegato non sia più raffreddato? Nò! perche se gli effetti sono conformi à suoi principij, mentre genera acqua, è conseguente, che freddo sia, Dunque può stare il calor'estranio con la refrigeratione della natiua caldezza nello stesso suggetto. Antii. Hom. pa. 109.

BILANCIA.

§. 1. E' indubitato, che può star'insieme il calor'estraneo con la frigidità priuatiua,

tiua, non essendo fra di loro differenti; anzichè sono vna cosa medesima nella maniera quì sopra spiegata, e tante fiate replicata.

§. 2. Per discorrere sù l'esempio dell'Idropico, ci vorrebbe vn trattato particolare, per esser questa materia molto degna, e di gran conseguenza; tuttauia m'estenderò a toccarla breuemente, mentre m'hò prefisso per bersaglio la pura difesa, che mi vieta la prolissità. O' quanti Idropici saltan' all'altra vita *per ignem*, che si saluerebbero *per aquam*! S'attende a diseccar col fuoco quell'acqua, che dal fuoco struggente prouiene, e dannosamente si preuarica, curandosi *per similia*, quando dourebbe farsi *per contraria*.

§. 3. Tre sono i Quisiti, che in questo luogo s'offeriscono all'esame. Il primo è, se l'intemperie del fegato, cagionata da causa calda, possa dirsi fredda positiuamente, ò priuatiuamente. Il secondo, se l'Idropisia (parliamo dell'ascite, ò sia acquosa) possa farsi da intemperie calda positiuamente. Il terzo, se il fegato, raffreddato priuatiuamente, ò positiuamente, possa generar'acqua, per produrre l'Idropisia.

§. 4. Ma prima d'inoltrarmi di vantaggio, deuo auuertire, che diuisandosi del fegato, come fabbricatore del sangue, egli è dalle Scuole moderne interamente priuato di questa funzione,

ne, e posto sotto l'orizonte; perciò ascriuendosi l'Idropisia all'offesa della sanguificazione, non si può far capitale del fegato, che non n'è l'Autore; Dunque sarebbe errore il dire, che dal fegato raffreddato si generi acqua. Di quest'opinione, qual per altro hà fondamenti sodi, non voglio valermi al presente, ma seguirò il supposto del Sig. Auuersario, scendendo a sciogliere le Quistioni proposte.

§. 5. Già fù data la risposta al primo Quisito, mentre, non pretendendo il Sig. Antilogista, che da cagion calda s'imprima nel fegato vn'intemperie fredda *positiuamente*, ma bensì *priuatiuamente*, feci veder di sopra, che'l freddo priuatiuo altro non è, che calore positiuo, e priuazione di freddo.

§. 6. Quanto al secondo; Non potrà darsi l'Idropisia acquosa da intemperie calda, se l'intelletto sarà cattiuato dal parere del Sig. Omati, che scrisse, *mentre genera acqua, è conseguente che freddo sia*; e per verità questa sentenza hà origine dalla Dottrina di Galeno, che in più luoghi l'espresse. Ad ogni modo son risoluto di contradirgli, prouando, che l'Idropisia si genera frequentemente da causa calda immediatamente, con la supposizione, che dal fegato si generi l'acqua, se ben quì a basso sarà da me impugnata.

§. 7. Attestino questa Verità i primi Oracoli

della Medicina, affinche coll'Autorità loro la rendano più credibile, e colla Ragione più palpabile. Ippocrate, che parlò poco, ma bene, ci lasciò scritto: *Aquæ porro intercutem, ex acu-*
2. progn. tex. 1. *tis morbis obortæ, omnes malæ sunt. Neque enim à febre liberant, &c.* Vn'Idropisia di questa fatta sarà senza dubbio da causa calda. E per prouarlo con tutta chiarezza, giouerà molto la vera intelligenza della preposizione *Ex*, la quale se bene tal volta significa *Dopo*, era però in vso appresso de gli Antichi in vece della preposizione *Cum*, come s'osserua in Plauto: *Resi-*
In merc. *nam ex melle AEgyptiam vorato.* Se si prende in questo significato, chi potrà mai dire, che l'Idropisia, dependente dall'attuale presenza d'vn morbo acuto con febbre, non sia nata da causa calda? Se s'intende in vece di *Post*, perche non dirassi, esser procedente dall'intemperie calda, introdotta dal morbo acuto, massimamente proseguendo la febbre?

§. 8. Non v'è altro scampo, che allegare la *frigidità priuatiua*. Ma venga Galeno, & imponga silenzio ad vna tal risposta, con dire, che assolutamente prouiene da infiammagione: *Sed*
2. progn. com. 2. *alui fluor proprium, peculiareque est aquis intercutem inanium partium vitio subortis, quæ fiunt, vbi ieiunum, & lactes inflammatione vexantur.* E se questo non sodisferà, perche Galeno non parla dell'infiammagione del Fegato, si leg-

ga il comento del testo susseguente, e vedrassi, che, trattando lo stesso Autore dell'Idropisia, procedente per colpa del fegato, conchiude il periodo così: *Manent diutius inibi reliquiæ alimenti, quæ partim mittuntur ad intimam peritonæi sedem, partim inflammatione iecoris torrentur*. Non può parlar più chiaro. Loc. cit.

§. 9. Ne bastando questo a Galeno, ne volle anche far'vna fede particolare, qual'in questo Processo viene da me esibita. *Haud secus hallucinari consueuerunt in ea quoque aquæ intercutem specie, quæ ad acutos morbos sequitur, quippe ab ijs iecur calida, & sæpenumero sicca quoque intemperie tam grauiter afficitur, vt cibum in sanguinem transmutare nequeat*. Quì si parla d'intemperie calda, e secca, e non v'hà luogo la *frigidità priuatiua* del Sig. Omati. 6. de loc. aff. cap. 1.

§. 10. Venga il primo Vezir del Re di Persia, dico Auicenna, e ci fauorisca del suo sentimento. Eccolo. *Hydropisis autem calida, quæ est sequens apostema calidum, aut sequens complexionem calidam sinè apostemate, est propter debilitatem virtutis immutatiuæ*. Qui s'esprime l'intemperie calda, e vi si comprende ciò, che più volte auuisai, che non ogni debolezza deuesi chiamar freddezza. Leggasi pure ciò, che poco dopo soggiunse per confermazione: *Et non oportet, vt attendatur illud, quod dicitur, quod Hydropisis non sanatur, nisi cum medicinis* Lib. 3. fen. 14. trac. 4. cap. 13. Loc. cit.

 calidis;

calidis; Multoties enim significat illud, quod testificatur, & experti sumus, vt curemus nos, & qui fuerunt ante nos, apostema curatione sua, & complexionem calidam cum infrigidatione.

§. 11. Ma non si lasci dietro vn Lazaro Riuerio, qual scrisse tanto bene in questa materia con isprezzo della *frigidità priuatiua*, e de' suoi Difensori. *Neque mihi vnquam placere potuit,* Prax.lib 11.cap.6. *quod vulgò dicitur à Galeni mancipijs, à calida intemperie calorem natiuum dissolui, ac plurimum imminui, & calorem illum imminutum frigiditatis nomine donari. Sic enim in febre hectica, & febribus alijs diuturnis, in quibus calor natiuus plurimum imminuitur, frigida intemperies esset perpetuò accusanda, & Symptomata, quæ illas sequuntur, huic intemperiei essent adscribenda, non autem caliditati: Vnde magnam confusionem, in Symptomatum causis inquirendis, excitari, quis non videt?* Quest'è Dottrina da grand'Intendente, qual'ei fù.

§. 12. Per dar maggior vigore a queste proue, potrei citare il gran Fernelio, Andrea Cesalpino, Leonardo Giacchini, Christofforo Guarinoni, Giulio Cesare de' Benedetti, e tant' altri Valent'huomini, quali apertamente ammettono l'Idropisia da stemperamento caldo, ma la faccenda riuscirebbe troppo lunga; Solamente v'aggiugnerò il sottilissimo Girolamo Cardano, che non contento di dire, poterli dare l'Idropi-

sia

sia acquosa da intemperie calda, passa più oltre, co'l dire; *Quod omnis Hydrops fiat à causa calida, saltem Ascites, & Tympanites.* Insegna il modo di curarla: *Oportebit occurrere cum refrigerantibus, & humectantibus.* N'esprime l'esito: *Nos autem frigidis aperientibus paucis, & coctis cibis diù, sanamus omnes.* Detesta l'error altrui: *Medici omnes solent occidere nostra ætate, cum tamen ab initio omnes ferme possent sanari, nam curant ipsos calidis, & siccis.* Legga distesamente l'Autore, chi vuol'ammettere il disinganno. 2.progn. com. 2.

§. 13. Chi si dimostra restio, ne si lascia conuincere dall'Argomento, e dalla Ragione, tenta l'vscita co'l *freddo priuatiuo.* Lo scrisse vn degno figlio della Santissima, e fioritissima Religione Dominicana, il P. Tomaso Campanella. *Præterea ipsi Medici sæpius experti ab inflammatione, & febribus magnis ortum Hydropem, manifeste cæcutiunt, dum frigidati eum attribuunt. Hoc argumento victi, respondent, priuationem caloris pro frigore accipi tunc, eam autem flammæ abscessu fieri contendunt.* 6.medic. cap. 16. art. 5. nu. 11.

§. 14. Per rendere vittoriosamente prouata l'Idropisia calda, conuien' espugnare Donato Antonio d'Altomare, parteggiano dell'opinione del Sig. Antilogista. Egli conuinto in coscienza sua, darsi l'Idropisia da cagion calda immediata, tentò di coprirsi colla vaga distinzione del

Priua-

De med. hum. cor. cap. 91. *Priuatiuè: Itaut valeamus absque controuersia asserere, hanc etiam aquam intercutem ex frigida Iocinoris intemperatura ortum habere, priuatiuè saltem, admodum imbecillo eius insito calore reddito, quo medio sanguinem gignit, ex iam dicta præter naturam eiusdem caliditate in eo genita.*

§. 15. Si superi questo Nemico col braccio potente dell'acutissimo Osmanno: Che vuol di- Apol. pro Gal. lib. 3. par. 2. sec. v. cap. 141. re quel *Priuatiuè saltem* dell'Altomare? forse che il calor'estraneo hà spogliato il fegato del suo calor natiuo? Se così è, lo stemperamento rimasto nel fegato sarà, ò caldo, ò freddo. Se sarà caldo, la causa è vinta: Se freddo, perche l'Altomare precettò fra l'altre cose il sugo di Solatro Ortolano, che diede motiuo a Pietro Salio di sgridarlo? Certo che quest'è rimedio d'Aezio, ma bisognaua auuertire, che Aezio suppose la causa calda. Non è materia questa da trattarsi confusamente, col pretendere, che ogn' Idropisia prouenga da freddezza, perche conuien cauarne l'indicazioni curatiue, quali per la diuersità delle cause sono fra di loro contrarie. Nasce questo sbaglio dal non auuertire, che il nostro calor naturale è temperato, e perciò vien' ad essere non meno offeso dal calor' eccedente, che dal freddo, ma con questa differenza, che il freddo scema l'azione, ed il calor la vizia. Fù similmente riggettata la Dottrina dell'Altomare

dal

dal famosissimo Eredia, la doue incomincia: *Ratio quidem viro Philosopho indigna*, &c. De mor. ac. sec. 7. cap. 4.

§. 16. Proseguiam l'impresa, e si discorra sopra il supposto, che il fegato generi acqua, perche sia raffreddato priuatiuamente, cioè per manchezza del suo calor natiuo, consunto dalla presenza del calor'estraneo, e si formino argomenti conuincenti, in proua, che la generazione dell'acqua prouiene allora da causa calda immediata.

§. 17. Primo: La generazione dell'acqua è vn'effetto positiuo, che richiede vna causa positiua; adunque la manchezza del calor natiuo, che per se stessa è vn niente, non potendo produrre alcuna entità, ne meno potrà generar' acqua.

§. 18. Secondo: Ogni agente opera in quanto è in atto; il Fegato è in atto per il calore, almeno estraneo; adunque opererà per mezzo di quello. Ne gioua il dire, che'l calor'estraneo non è strumento atto a promouere le operazioni della Natura: Imperciochè, se bene quel calore non è strumento della Natura, nientedimeno la Natura opera per mezzo di quello, mentre vnito al calor natiuo, alterato dall'intensione, se ne constituisce vn solo calore *numero*. Eccone vn'esempio. Sicome l'acqua riscaldata riscalda, perche attualmente hà calore, quantunque di sua natura goda del freddo, così il fegato, signo-

reggiato dal calor'estraneo, dourà riscaldare, e seruirsi di quel calore per la generazione de gli vmori. Quindi è, che ritrouandosi nel fegato qualità positiue, colle quali possa operare, non dourà l'azione sua attribuirsi alle qualità priuatiue, che non hanno altra entità, che quella dell' intelletto chimerizante. In questa guisa filosofaua senza sofismi vn' Eccellente Cattedratico Spagnuolo.

§. 19. Conchiuderò queste proue coll'Autorità del grand' Auerroe, contenuta nel suo Colliget, qual per appunto è il libro, da lui composto, per distinguere l'opinioni veraci dall' erroniche, com'ei scrisse nel Proemio: Egli, trattando dell'Idropisia da causa calda, non ammette nel fegato freddo alcuno, ma il solo calore. *Sed quando augmentabitur hæc mala complexio calida, ita quod egrediatur à sua forma naturali, tunc erit operatio ipsius epatis operatio non naturalis, & proueniet illa operatio solum à calore in eo, quod est calor, & non in eo, quod talis calor, &c.* E che sia vero, che l'operazione del fegato debba farsi dal calore, che vi risiede, ancorche estraneo, mentre in questo caso diuenta calor naturale alla parte, l'insegnò il mio Vallesio con tutta chiarezza: *Itaque in re calore præter naturam affecta, idem calor præter naturam est illi suus, & naturalis.*

5. collig. cap. 21.

5. controu. cap. 24.

§. 20. Ma quiui puol'insorgere vn'opposi-

zione

zione assai gagliarda. L'effetto deue corrispondere alla sua causa, e perciò trattandosi di generazione d'acqua, ch'è fredda, non potrà riconoscere la sua generazione da vna causa calda.

§. 21. Sciolgo questa difficultà (e sarà di risposta al terzo Quisito) dicendo, che l'acqua dell'Idropisia calda non si genera nel fegato, & anche negando il supposto del Sig. Omati, che l'acqua de gl'Idropici si generi dal fegato raffreddato. Il fegato riscaldato non può generar acqua, ma bile, & vmori adusti, e producendo l'Idropisia, lo fà per via di colliquazione, e separato il Siero dalla parte terrestre, vien depositato nell' infimo ventre. Il fegato raffreddato produce sangue crudo, e pituitoso, atto a formar l'Anasarca, ma non acqua per l'Ascite. Si proui, se si può, con ragioni Filosofiche, che'l fegato freddo habbia forza di conuertire il Chilo in acqua, e che da vn Corpo eterogeneo, cioè composto di parti diuerse, com'è il Chilo (se ben'al senso sembra omogeneo), mutando forma nel fegato, ne risulti vn corpo semplice acqueo, ch' io sarò pronto a mutarmi d'opinione.

§. 22. Ma credo certamente, che conuenga assignarne altra causa più adequata, e perche ella si puo scegliere colla fatica dello studio dalle Dottrine d'Autori grauissimi, che non ammet-

tono la generazione dell'acqua nel fegato, non passo piu oltre in questa materia, mentre non s'appartiene a questo luogo. Mi basta d'hauer riprouata la sentenza del Sig. Antilogista, mentre supponendo, che la generazione dell'acqua nell'Idropisia sia nel fegato, lo vuole raffreddato, ancorche proceda da causa calda.

§. 23. Chiuderò questo Capitolo colla censura dell'Osmanno, là doue tratta dell'Idropisia.

Inst. med. lib. 3. ca. 67. §. 7. *Sed qua intemperie est affectum hepar? Heic intolerabilis est plerorumque pertinacianè dicam, an arrogantia? Intemperiem hanc semper esse frigidam, etiam vbi symptomata caloris grauissima adsunt.*



CAP.

CAP. XV.

Se il calor natiuo, e l'estraneo siano differenti di specie Ratione subiecti.

IL calor estranio è differente di specie dal natiuo, non ratione qualitatis, perche ambo sono calori; Qual più, qual meno: Il primo stemperato, il secondo in giusta bilancia; l'vno eccessiuo, l'altro moderato; Ma tutti due calori specificamente, perche magis, & minus non variant speciem. Come son dunque diuersi? Ratione subiecti, perche'l natiuo del Fegato, riceuuto in vno stomaco ben composto, il fomenta, e ne conserua, il calor natiuo nell'humido radicale, e l'estranio del medesimo, ancorche habbia lo stesso fonte, non hà però lo stesso riuo, perche se col naturale alimenta, coll'eccessiuo distrugge. Quind' il secondo non accresce, ma dissipa, absumendo, & consumendo il pascolo nello stomaco del natiuo calore, cioè l'humido radicale (che che ne dica in contrario Gasparo Brauo) Ciò si chiama filosofare, non zoppicare. Antil. Hom. pa. 112.

BILANCIA.

§. 1. E'Necessario, che il Sig. Omati faccia da Cattedratico, mentre hà Scolari, Antil. Hom. pa. 126.

 che

che intendon così bene le materie fisiche, a segno di censurar' vn' Eredia. Ma io, che son' vn pouero Praticuccio, non doueuo inserire nella mia Apologia Lezioni Magistrali; se non quanto importaua alla difesa della Verità, sù la quale credei fondata la mia opinione. Egli fece nella sua Antilogia vn tocco delle materie de' calori, stimandolo profitteuole alla Decisione della nostra Controuersia. Se così è, io sono obligato a ritoccarla, acciocchè gl' intelletti de' Letterati, priui d' ogni passione, possano più giustamente deciderla.

§. 2. Si formi la Conclusione del Sig. Omati. *Il calor' estranio è differente di specie dal natiuo, non ratione qualitatis, sed ratione subiecti*. Egli la prouò nella sua sopr'accennata Lezione. Ben'è vero, che non restandon'io del tutto soddisfatto, mi sia lecito di farci vna contralezione, per bilanciarla, mentre ancor'a me nell'acquisto del grado Dottorale fù data facultà *Cathedras ascendendi*.

§. 3. E' certissimo, che'l calor natiuo, e l' estraneo non sono differenti di specie, perche ambedue si comprendono nella medesima cattegoria, cioè nella specie infima d'vna delle quattro prime qualità, in quanto sono calori. Questa Verità si rende palpabile, da che l'istesso grado di calore, e l'istesso calore *numero*, puol'esser

ſer naturale ad vn miſto, & ad vn'altro eſtraneo, e perciò non ſi deue ſognare, non che dire, che l'iſteſſo calore *numero* ſia di due ſpecie.

§. 4. Ne sò, come il Sig. Antilogiſta *filoſofando*, *&* *non zoppicando* poſſa difendere in buona Filoſofia, che fra que'due calori ſia differenza ſpecifica *Ratione ſubiecti*, non ammettendoſi tra le qualità ſimboliche altra maggior differenza, che di grado, conſiderandole, come proprie paſſioni de' ſuoi elementi, prodotte da loro in ſe ſteſſi *per ſimplicem emanationem*; & in queſto ſenſo ponno chiamarſi tra ſe diuerſi il calore del fuoco, e quello dell'aria. Diſſi, (in queſto ſenſo); perche ſicome è aſſai certo, che la diuerſità de gli agenti non mai fà eſſer diuerſo l'effetto, ogni qual volta queſto è vgualmente producibile da ciaſcun di loro; così è certiſſimo appo tutte le Scuole, che la diuerſità de'ſubbietti non può variar punto l'eſſenza delle forme, che vi ſi riceuono; altrimente conuerrà porre, eſſere diuerſa per ragion di ſubbietto la bianchezza del latte, e il candor della neue; il freddo dell'acqua, e quel della terra; la luce nell'aria, e lo ſplendor delle gemme. Aggiugneſi (giuſta l'opinione de' migliori Filoſofi) eſſere il ſubbietto immediato d'ogni accidente ſenſibile ſempre lo ſteſſo in ogni compoſto, ſiaſi la quantità, ò la materia prima; Ma quando ancora detti ac-

cidenti si subbiettassero nella forma sustanziale; non però verrebbero ad essere diuersi più di quello, che sia il moto del Cauallo, & il moto del Toro. Argomenta il Sig. Stanislao, dicendo: il calor naturale conserua, l'innaturale distrugge; dunque sono calori diuersi; non per ragion di qualità; adunque per ragion di subbietto. Si risponde ageuolmente, transmesso l'antecedente; sono diuersi essenzialmente, negasi: gradualmente, l'vno più intenso dell'altro, concedesi; per non dire dell'altre qualità, che li accompagnano. Per altro confesso, venirmi assai più nuoua, e meno intesa cotesta diuersità di calori per ragion di subbietto, di quello che sia la *frigidità priuatiua*.

§. 5. Come dunque potrà dirsi nel nostro caso, che'l calor natiuo, e l'estraneo siano specificamente differenti *ratione subiecti*? Sicome il calor natiuo, e l'estraneo del fegato, che trasmette, non sono differenti, l'istesso milita per lo stomaco, che riceue. Si dirà forse, che la sustanza del calor natiuo sia eterogenea, a guisa delle parti diuerse del Reobarbaro, e che in diuersa parte abiti il natino dall' estraneo? Nò! perche la sustanza del calor naturale è omogenea, nè si ponno due qualità della medesima specie introdurre in vna sustanza, senza che s'vniscano insieme, e ne risulti vna semplice qualità.

lità. Lo scrisse chiaramente quel gran Filosofo, il Vallesio: *Non possunt duæ qualitates eiusdem speciei esse in eadem substantia, quin vnicam conflent*, e poi conchiuse: *Igitur res aliqua potest calere secundum naturam, aut præter naturam, cæterum duobus caloribus calere non potest.* Di più non essendo altro formalmente il calor' estraneo, che il naturale smoderato, non potranno esser diuersi *ratione subiecti*, perche *omnis mutatio circa idem subiectum fit*. v. controu. ca. 24.

§. 6. Se poi il Sig. Auuersario volesse intendere, essere differenti *ratione subiecti* que' due calori nella maniera, che Galeno constituì diuerse specie di febbri *ratione subiecti*, in cui s' accende il calor' estraneo, qual' acceso ne' spiriti constituisce vna febbre differente di specie da quella, che produce l'istesso, acceso ne gli vmori; Dirò, che non perciò ponno dirsi differenti di specie, eziandio *ratione subiecti*, mentre gli atti primai sono quelli, che arguiscono diuersità di potenze, non gli secondari: & essendo atto primaio, & immediato del calore (siasi in qualsiuoglia subbietto) il riscaldare, gli altri atti, che da esso deriuano mediante la calefazione, come generazione, corruzione, concozione, crudità, ò putredine, sono secondari, e remoti, e come tali non ponno mai inferire diuersità di calore, da cui sono prodotti, in qualsiuoglia 1. de diff. feb. cap. 1.

glia ſubbietto ſia egli radicato.

§. 7. Ma ſi diſamini più minutameute la proua del Sig. Contraddicente. Il dire, che'l calor'eſtraneo del fegato, *ancorche habbia lo ſteſſo fonte, non hà però lo ſteſſo riuo*, mi par'aſſai improprio, mentr'io non ci conoſco differenza alcuna, quando l'vn', e l'altro calore paſſa per lo ſteſſo riuo, quantunque ne riſulti diuerſo l'effetto. L'iſteſs'acqua, ſcendendo dall'iſteſſo fonte per inaffiar'vna pianta, ſe moderata l'alimenta, e ſmoderata la ſuffoca, non dourà perciò dirſi, che non habbia lo ſteſſo riuo.

§. 8. La diuerſità di queſti calori in altro non conſiſte, che nel nome, grado d'intenſione, e modo d'operare. Il calor naturale intanto conſerua la ſua naturalità, in quanto ſi mantiene nella ſua temperie, e moderazione, che lo fann' eſſere proporzionato alle potenze dell'Anima, e perciò, come amico della Natura, riſcalda moderatamente, cuoce l'alimento, ſepara l'eſcremento, nutriſce il corpo, e produce quelle operazioni, che ſono profitteuoli. Per il contrario, quando il calor naturale acquiſta maggior'intenſione, vien'ad opporſi, come non naturale, al naturale, in riguardo della propria natura di quella parte, alla quale conuiene vn calore determinato, e quel, che traſcende i limiti douuti, vien'ad eſſere nimico, e ſproporzionato alle po-

tenze

tenze dell'Anima, onde non ne riſultano l'operazioni così perfette, come prouengono dal naturale. Con queſta ſola differenza accidentale ſi diſtinguono i due calori, ſupponendo, che ambo ſiano elementali, come pare vogli intendere il Sig. Omati, tralaſciando ancora le diſpute del calor celeſte, e d'altri calori, giuſta la varietà dell'opinioni.

§. 9. Dica pur'in contrario ciò, che vuole, Euſtachio Rudio, che n'hebbe la meritata riſpo- Com. in
ſta da Santorio, degna d'eſſer letta, e per eſſere 1. aph.
queſta ſentenza comune a gli Autori più ſenſati, queſt. 57.
ne addurrò per breuità due ſole Dottrine, per ſigillo di quanto s'è ſin'hora detto. La prima è del Valleſio: *Calor ſcilicet, cum intra medio-* v. con-
critatem eſt, eſt naturalis, & ad concoctionem trou. cap.
deducit: hic idem calor, cum intenſione fit ſupra 24.
mediocritatem naturæ, eſt & præternaturam, & hac ratione putrefacit. L'altra è dell'Oſmanno:
Vnus enim reuera tantum in nobis calor eſt, aut, Apol. pro
ſi ita vis, calidum, quod opera Naturæ obit: Gal. lib.
hoc, ut cum Hippocrate loquar, poſtquam excan- 3. part. 2. Sec. 11. num. v.
deſactum eſt, non eſt calidum alterum:

L'vltima parte della Lezione del Sig. Omati ſi porta ad eſſer bilanciata nel Capitolo ſeguente per maggior chiarezza.

CAP. XVI.

Se il calor'estraneo del fegato raffreddi il calor natiuo dello stomaco, con dissipare l'vmido radicale suo pascolo.

Antil. Hom. pa. 112. *QVind' il secondo non accresce, mà dissipa, absumendo, & consumendo il pascolo nello stomaco del natiuo calore, cioè l'humido radicale (che che ne dica in contrario Gasparo Brauo).*

BILANCIA.

§. 1. MEntre quì si tratta dello stomaco, ch'è la cucina de'cibi, e si riferisce la perfetta, od imperfetta operazione di quello alle diuerse passioni del calor natiuo, come stromento principale dell'Anima, potrebbero i seguaci dell'opinioni moderne addurre, che la causa prossima della Chilificazione non è il calore, ma il fermento dello stomaco, come proua ingegnosamente fra gli altri Isbrando Diemerbreck. Tuttauia, per non esser questo il luogo, da inoltrarmi nell'Oceano di questa materia, toccherò solamente, che in qualunque sentenza non si puol'escludere l'azione del calore nella

Anat. lib. 1. cap. 6.

Chi-

Chilificazione, alla quale egli concorre, se non come principale, almeno come dispositore.

§. 2. Me ne starò per ora col nostro Galeno, che m'insegnò, essere la cozione del ventricolo dependente dal suo temperamento: *Scientes enim, quod quatuor elementorum certa quædam temperies, quæ proprietatem corporis ventriculi efficit, mutationis ciborum est causa, tum quod plurimum in id vim calidum elementum confert, veluti à manu, ad causarum in cruditatibus inuentionem ducti sumus.* Perciò vengo ad inferirne, che, se il temperamento dello stomaco è l'autore della cozione, sia l'istesso col calor natiuo, com'vna cosa medesima, e che l'Elemento caldo, che vi concorre, sia il calor'influente dal Cuore, e l'attuale delle viscere vicine, e specialmente del Fegato. Di questo parere fù il sensatissimo Santorio, allora quando per proua, che'l calor'innato altro non sia, che'l temperamento, addusse la citata Dottrina di Galeno; spiegando in tal guisa l'Elemento caldo: *Plurimum ad hanc rem conferente calido elemento, videlicet calore influente, & actuali, &c.*

3. de Sympt. causs. cap. 1.

Com. in 1. aph. quæst. 55.

§. 3. Quì potrei acconciamente valermi della braua Dottrina di Gasparo Brauo, quale statuì due sorte di temperamenti, cioè *substantificum, & qualitatiuum*; Il primo, consistente in vn congruo mescolamento delle parti mate-

Ref. med. par. 1. dif. 3. Sec. 1. ref. 4., & 5.

riali de gli Elementi; Il secondo, nella conuenientemistura delle qualità, dependenti dallo mescolamento de gli Elementi. Vuole però la condizione d'ogni misto perfetto, che nel suo temperamento l'assoluto dominio sopra l'altre qualità sia appresso del calore, quando più, e quando meno, perche al calore, come forma, deuono soggiacere l'altre qualità, come materia. Sono i già detti temperamenti finalizati per beneficio delle parti, che deuon'operare, e perciò dalla loro perfezione risulta la perfezione dell' operazioni, *& è contra*.

§. 4. In due modi parimente s'intende appresso di Galeno il calor'innato, cioè ò come sustanza, e lo chiama calore, ò come qualità, e l'appella caldezza, e si conforma col temperamento sustantifico, e qualitatiuo.

Lib. contra Lycum.

§. 5. Assodate queste premesse, come fondamenti delle base incrollabili, veniam'al punto, e trasandando il termine di temperamento, si pratichi quello di calore; di cui s'è seruito il Sig. Omati. Se dal calor'estraneo del Fegato si dissipa, e si consuma il calor natiuo dello stomaco, ed in conseguenza vi s'introduce la *freddezza priuatiua*, com'egli asserisce, ò che s'intende del calor natiuo, come qualità, ò pure, come sustanza. Se s'intende della qualità, non potrà il calor natiuo esser distrutto dall'estraneo, in

quanto

quanto è calore, ma bensì per l'aggiunta di nuoui gradi di calore diuerrà più intenſo; e perciò, quanta perdita eſſo farà nella naturalità, tanto maggior'acquiſto egli farà nella caldezza. Così l'inteſe dottamente il Brauo, che non è Filoſofo dozzinale: *Calor natiuus non corrumpitur à* Reſ. med. par. 3. diſ. *præternaturali in eſſe caloris, cum potius intendatur, ſed ſolum variatur modificatio, ratione* 1. ſec. 2. reſ. 1. §. 3. *cuius mutatur operatio*. E ſe ne vogliamo la teſtimonianza d'vn'altro Spagnuolo, eccola prontamente dall'Eredia, trattando della putredine, figlia del calor'eſtraneo. *Dicitur corruptio* De putred. diſp. *caloris natiui, quia corrumpitur in eſſe naturali* 2. quæſt. 2. *per intenſionem maiorem*, ma non diſſe: *Corrumpitur per deſitionem propriæ entitatis*, com'eſpreſſe, quando parlò dell'eſtinzione fatta dal freddo.

§. 6. Di più, ſe'l calor natiuo, ed eſtraneo non ſono differenti di ſpecie *ratione qualitatis*, non potrà vn calore eſſer contrario all'altro calore, ma eſſendo ſimili, ſaranno collegati inſieme per reſiſtere a'ſuoi contrari. E ſe ſi dirà, che le qualità mezzane ſono contrarie fra di loro *ratione extremorum*, e che in queſto modo la caldezza maggiore di grado ſia contraria alla minore, non come calda, ma come fredda, v'acconſentirò volentieri, e dirò, che per mezzo di queſta contrarietà la caldezza maggiore, diſtruggendo

gendo i gradi del freddo, non del calore, introdurrà maggiori gradi di calore nella minore, & in conseguenza, che'l calor natiuo si renderà più intenso, & acquisterà la natura d'estraneo, come realmente succede, & allora non dourà dirsi, non si dia il latte, perche *Ventriculus est frigidus*. E se pure s'arriuasse a prouare, che'l calor estraneo dissipasse affatto il natiuo, in quel caso sarebbe estinto, e non sarebbe più *frigidità priuatiua*, ma assoluta.

§. 7. Se poi si dirà, che'l calor'estraneo del fegato dissipi la sustanza del calor natiuo dello stomaco, consumando *l'vmido radicale pascolo del calore*, acciocchè non si conuinca per opinione immaginaria, conuien prouarla bene, sicome io spero di riprouarla. Era però necessario, che'l Sig. Antilogista, in vece di rifiutare con vn sol *Transeat* la Dottrina del Brauo (Autore non così triuiale), qual non ammette, che l'vmido radicale sia pascolo, l'hauesse impugnata con argomenti strignenti.

§. 8. Io per me credo, essere molto improprio il dire, che l'vmido radicale sia pascolo del calor natiuo, non hauendo bisogno il calore dell'vmido per sua sostentazione, *siue ad esse simpliciter*. Ciò si dimostra chiaramente, da che il calore, consunta che sia l'vmidità, resta vie più perfetto nell'essere di calore, mentre ri-

mosso

mosso quel ritegno, ascende più francamente all'in sù, nel che consiste la perfezione del calore, e per mezzo della siccità, qual'*est lima caloris*, si fa più attiuo nel riscaldare, ch'è sua primaia azione. Di più non potrà mai dirsi pascolo ciò, che non hà potenza d'ingrandire quel, che si pasce; E qual forza potrà recare al calore l'vmido, mentre in luogo d'accrescerlo, il raffrena, e gl'impedisce i suoi aumenti? Se ne vogliamo l'attestazione d'vn gran Filosofo, eccola dal Zabarella. *Ea est humiditatis natura, vt tam calorem, quam frigus obtundat, & neutrum sinat esse summum*, e perciò l'vmidità non può rinuenirsi col sommo calore. De reb. nat. lib. 2. cap. 1.

§. 9. Ne s'esca fuori coll'esempio della fiamma: *Flamma maior extinguit minorem*. Il detto è antico: Siasi pur'antico quanto si vuole, anzi che vecchio. Non vale l'argomento della fiamma al calore, poiche la fiamma è sempre in moto, struggendosi vna, e rigenerandosi l'altra: *Semper fiens, ac fluens, sicuti fluuius*, scrisse il Filosofo; Il calore per il contrario è qualità fissa, e permanente. Secondo (questa è la ragione formale, onde non vale la parità), perche la fiamma, ch'è sustanza, non è intendibile da vn' altra sustanza; non così il calore, che aggiunto al minore l'accresce, e l'intende. Terzo non è così certo l'antecedente. Vdiamne il sentimento

to d'vn moderno Filosofo, Scrittore di nome, e di vaglia, famoso nelle Scuole, & è il P. Roderico d'Arriaga della Religiosissima, e Dottissima Compagnia di Giesù. *Respondeo igitur, experientiam veram esse solum in flamma exigua, quae extinguitur à maiori per accidens, quatenus magna flamma mouet aerem, aer autem commotus extinguit flammam exiguam, vt quotidie videmus, ideòque prunae accensae non extinguuntur ab aere, vt flamma, sed potius accenduntur.*

Disp. 4. sec. 3.

§. 10. Di più d'vn tal'esempio della fiamma riderà Galeno colla bocca aperta: Gran differenza è fra la fiamma del fuoco, & il calor naturale, perche quella nasce, e s'accresce nella materia combustibile, & introdottaui la diuora; ma il calor natiuo è stato dalla Natura posto in noi, e fissato nell'vmido, acciocchè ci accrescesse, e ci gouernasse, operando con ammirabil prouidenza per la nostra conseruazione. In simil guisa parlò Galeno. *Quae tamen, meo iudicio, vera non est, vt quae ignis flammam animalium calori comparet, haud satis intelligens, flammas ex corruptione eiusdem materiae, ex qua succenduntur, ortum habere; Animalia verò non sic innatum ab eo, qui ea effinxit, sortita esse calorem, sed vt ab illo augenda, ac gubernanda, &c.* E' proprio della fiamma (soggiunse Galeno) il distrugger la materia, ad essa congiunta;

Lib. de marcore cap. 3.

giunta;

giunta; e del calor natiuo l'accrescerla, e perfezionarla; adunque c'è vna gran disparità. *Et, vt semel dicam, omnia secus, ac flamma in innatam sibi materiam efficit. Nam quæ vnquam flamma materiam, cui indita est, adauget? Quæ materiæ potius alimentum assimilat, quam sibi ipsi materiam? Quæ denique tot machinationes, vt materiam tueatur, inuenit?* Loc. cit.

§. 11. O' (si dirà) l'hà scritto Ippocrate! *Interficit igitur nos calor, qui corpora produxit.* Questo non è vero, ne verisimile, almeno nel senso, che'l calor natiuo habbia per pascolo l'vmido radicale, perciò è necessario, che quel libro non sia legitimo. Per tale lo dichiarò Galeno. *Vobis respondebimus, boni viri, non esse illum ex legitimis Hippocratis libris, in quo hæc dicta leguntur.* Loc. cit.

§. 12. L'Osmanno, chiamato da Bartolino *Auctorum Censor*, vuol' esser' anch' egli inteso in questa pratica. Dopo d'hauere in altro luogo insegnato, che nel composto, risultante dall'vnione del calore coll'vmido radicale, che vien' a constituire l'essenza del calor'innato, *calor habet rationem formæ, humidum verò rationem materiæ*, muoue la Quistione; *An calor agat in humorem suum?* E risponde: *Qui possit per rerum naturam? cum sit vnum? Vnum, quà vnum, non agit in se.* Inst.med. lib.2.cap. 149. §.3.

Q §. 13.

§. 13. Non merita d'esser lasciato in vn cantone l'ammirabil Vallesio, perche anch'egli seppe filosofare. Cotesto Dottore andò speculando, se il calor naturale consumi la propria materia, cioè l'vmido radicale, e se in progresso di tempo distrugga se stesso, dissipando l'vmido. Non si dica, che questo è fuori della nostra Controuersia; perchè risponderò, che, se l'vmido radicale è pascolo del calor natiuo, bisogna, che si consumi dal medesimo. Egli stimò la sentenza affermatiua chiaramente falsa, non potendo capire, che quel calore, di cui è proprio il conseruare, & il combattere contra le cause nemiche, l'istesso consumi la propria materia. Si risponderà forse, che'l calor naturale distrugge *per accidens*? No'l puoi dire (replicherà Vallesio). Si senta, e si stupisca: *Neque verò potes dicere (quod plerique dicunt incautè) calorem naturalem ex accidenti corrumpere: nam nihil operatur ex accidenti, nisi aliquid aliud agendo per se. Quid ergo facit naturalis calor in membris per se, vt consumat humorem? Calfacit? Non certè: nam nullus calor potest calfacere materiam propriam. Quid ergo? Certè nihil potes dicere, nisi vis calorem naturalem, quia per se conseruat, ex accidenti corrumpere, quod est ridiculum.*

Com. in 4. meteor. p. m. 7.

§. 14. Da queste premesse, ch'hanno autorità

rità così chiare, e ragioni così potenti, si può conoscere, quanto sia malageuole il difendere in buona Filosofia, e quanto sia improprio il dire, che l'vmido radicale sia pascolo del calor naturale.

§. 15. Acconsento ben sì, che'l calore, quando è intenso, suol' agire, & attenuar le parti, inducendo la rarità; ma ciò fà per mezzo della siccità, che seco porta, e questa è quella qualità sola, che opponsi all'vmido; Ma se indiuidualmente nel caso nostro fosse il calor'estraneo di tale attiuità, che potesse hauer consumato l'vmido radicale, ciò restaua a prouarsi, non bastando l'asserirlo.

§. 16. Il semplice stemperamento caldo, e secco del fegato, il quale, comprendendosi dentro alla latitudine della sanità, rende l'huomo più tosto cagioneuole, che infermo (com'è nel caso controuerso), non puol'hauer' in sè tanto grado di focosità, che possa offendere la sustanza del calor natiuo dello stomaco, ma solamente potrà togliere alla sua qualità la douuta simetria. Questa sentenza non è immaginaria, ma è fondata sù la sodezza delle ragioni.

§. 17. La prima è, che, se vn tal calor'estraneo giugnesse a tanti gradi, sarebbe igneo, ed in conseguenza introdurrebbe la febbre. E' fondata questa ragione sù la Dottrina di Gale-

Antil. Hom. pa. 94. no, citata dal Sig. Antilogista: *Sicubi verò adeò vehemens caloris intemperies ventriculum occupet, vt vsquè ad cor ipsum perueniat, febricitare hominem necessè est*. Adunque non essendo nell'Ipocondrie il calore tanto intenso, che possa (generalmente parlando) eccitar la febbre, ma ben sì atto ad incomodar la Natura nelle sue operazioni, non haurà forza di rasciugare l'vmido radicale dello stomaco.

§. 18. Seconda, conuien' assegnar la ragione, per la quale vn tale stemperamento, prima di consumare l'vmido radicale dello stomaco, non consumi quello del fegato, e produca l'Idropisia, mentre in riguardo del fegato si deue considerare, come causa immediata *immediatione suppositi*, & in riguardo dello stomaco *immediatione virtutis*.

§. 19. Terza, non sarà così facile al calor' estraneo del fegato il dissipare l'vmido radicale dello stomaco, & a suo mal grado gli conuerrà rendersi per vinto alla superiorità del calor natiuo, mentre con quella poca freddezza, che contiene in se, nell'esser temperato, e coll' aiuto de' medicamenti refrigeranti, lo discaccierà. Fù di questo parere lo stimatissimo Andrea Cesalpino. *Cum autem inter se valde differant præstantia, calor enim innatus virtute animæ longè potentior est igne elementari, insi-* Art. med. lib. 2. cap. 2.

tus

tus extraneum expellit, modico principio frigiditatis vtens, præcipuè si accedant Medicinæ auxilia. Questa così chiara Dottrina è in termini più forti, perche assolutamente parla del calor febbrile.

§. 20. Quarta, se si potesse verificare la supposta dissipazione, sarebbe la vita de gl'Ipocondriaci ristretta fra termini angusti, e pure viuono per il più *ad annos Nestoreos* (per così dire), tormentati essi, e tormentando i Signori Medici. Laonde scrisse bene al suo solito il Riuerio. *Affectus iste, vt plurimum lethalis non est, sed longissimus esse consueuit, & sæpè toto vitæ decursu perseuerat, &c. Dicitur etiam flagellum Medicorum, &c.* Prax. med. lib. 11. cap. v.

§. 21. E che ciò sia il vero, nell'età d'anni 62. chiuse il periodo della sua vita il Sig. Brignole, assalito, & atterrato da morbo acutissimo, e pure fin da quando egli abitaua in Anuersa, che fu nell'anno 1642., procurò da Brusselles Consulti d'huomini Dottissimi, e furono Lodouico Nonnio, e Gio: Iacopo Chiflezio, per l'affezione Ipocondriaca, che lo molestaua, e che ne gli anni successiui non cessò d'infestarlo. Se'l calor'eccessiuo del fegato hauesse fin da quel tempo principiato ad agire nell'vmido radicale dello stomaco, non so capire, come nell' anno 1674., in cui nacque la controuersia col

Sig.

Sig. Omati, poteſſe il Sig. Egro annouerarſi frà viuenti, mentre nel lungo ſpazio d'anni 32. douea eſſere (almeno nella maggior parte) diſtrutto l'vmido radicale, ne potendoſi queſto riprodurre, *ſolum ſupereſt ſepulchrum*. Portò queſt'opinione l'Ingegnoſiſſimo Fernelio. *Quum*
De feb. lib. 4. ca. 16. *enim nobis inſitum ſit, & ex ſemine contractum humidum id primigenium, quidquid illius abſumptum fuerit, reſarciri nunquam poteſt, & hominem neceſſe eſt multo ante tempore interire, quam maior illius portio diſperdatur*. Et apparendo dall'auuenimento, totalmente diuerſo, che'l calor'eſtraneo del fegato era impotente a diſſipare l'vmido radicale dello ſtomaco, ne veniua in conſeguenza, che ſi rendea più intenſo il calor natiuo dal ſtraniero. Di queſto ſentimento fù l'Egregio Valleſio: *Calor externus, ſi*
Com. in 4. meteor. p. m. 13. *non valet diſſipare calorem internum, atque ita ex accidenti debilitare, auget per ſe*.

§. 22. Per dar compimento più perfetto a queſta materia, non ſarà forſe fuor di propoſito, che (non mica per inſegnar'al Sig. Omati) io porga al curioſo Lettore vn picciol'aſſaggiamento dell'vſo dell'vmido radicale, e delle cauſe, che lo conſumano; già che dimoſtrai di ſopra, che'l calor naturale non lo conſuma, ma lo conſerua, come propria materia, a guiſa del calor' igneo, che non conſuma lo ſteſſo fuoco puro,

per

per esser'ad esso calor proprio, e naturale.

§. 23. E' sì sublime nella dignità il calor' innato, che nel temperamento del misto animato, risultante dall'vnione delle prime qualità de gli Elementi, egli presiede, come forma, all' altre qualità. L'istesso calore dispone il misto ad vnirsi coll'Anima materiale, serue di legame essenziale, ed intrinseco per la detta vnione, e, per conseruar la vita, fà l'vfficio di strumento principale per l'operazioni vitali. Era dunque necessario, che la Natura sagace, per conseruar la vita, trattenesse il calor natiuo nel viuente; e conoscendo, ch'egli, come qualità più eminente dell'altre nel temperamento, haurebbe sempre, per l'innata sua leggierezza, e natural'inclinazione, procurato di volarsene alla sua sfera, inuentò di legarlo con dolce violenza ad vna materia vmida, e tenace, che s'appella vmore radicale. Tanto gode il calor naturale di questo innestamento, che in vece di consumar l'vmore, come pascolo, ò distruggerlo, come nemico, il difende virilmente dalle cause morbose, e lo soccorre nelle perdite. Queste proprietà; conosciute da Galeno, dopo d'hauer'egli dimostratiuamente prouato, che'l calor naturale non consuma l'vmido radicale, lo mossero a scriuere, che la necessità del morire non si potea prouare con altro argomento, che coll'induzione. Che Lib. de marc.

che

che ſia di queſta opinione, ammetto l'vſo principale dell'vmid o radicale, ch'è di fermare nel miſto animato il calor naturale.

§. 24. Reſta ora, ch'io deſcriua, in qual modo ſi conſumi l'vmido radicale. Le cauſe di queſta ruina ſono ſpecialmente le ſei coſe non naturali, dalle quali per via d'alterazione, (maſſimamente ſe vengono indebitamente applicate), ſi diſſipa l'vmido radicale. Ma il calor natiuo, tutt'intento alla conſeruazione di quello, genera vn'vmido auueniticcio, per riporlo in luogo della porzione radicale, già diſſipata; non hauendo però coteſto quell'intiera bontà, che ſi deſidera, non può giugnere ad acquiſtare vna perfetta natura di radicale; e perciò, in lungo tratto di tempo, diuenuto alloggiamento incongruo per il calor naturale, egli s'eſtingue, e ne riſulta la morte, quale, per eſſer matura, ſi chiama naturale. In tal guiſa filoſofò Valleſio, diſſentendo da Galeno.

Com. in 4. meteor.

§. 25. Altro modo più eſecutiuo è quello, che depende dal calor naturale sì, ma non più naturale all'vmido radicale, mentr'ei traſcende la giuſta tempera. Allora il calor natiuo, reſo per l'intenſione ſuperiore di forza al vigore dell'vmido radicale, ſciolta la lega, lo riconoſce come nemico, perche gli contende l'aſcenderſene ad alto, ſecondo il ſuo appetito, perciò riſolue

di

di consumarlo, non come pascolo, ma di distruggerlo, come impedimento alla sua partenza. Non è però così facile al calor'estraneo il riportarne la pretesa vittoria; mentre la prouidenza della Natura guardinga v'hà posto vn vigoroso riparo, con raffrenare per mezzo de gli aiuti medicinali la sua focosità, e col diuertirlo a consumare l'vmido nutrimentale, con cui hà maggior contrarietà, che col radicale. Ciò manifestamente s'osserua nelle lampane accese, doue l'olio, congiunto coll'acqua, più tardamente si consuma, che se fosse puro. Non son miei questi pensieri, ma del gran Fortunio Liceti, Primipilo fra i Filosofanti.

De his, qui Diu. lib. 2. ca. 65.

§. 26. Ed ecco con breui periodi confermato, che l'vmido radicale non è pascolo del calor natiuo, e che doue si teme, che'l calor' estraneo del fegato possa dissipare l'vmido radicale dello stomaco, conuiene sopra ogn' altro il latte, sì per temperar' il calore, sì anche per diuertirlo dalla sua impresa.

CAP. XVII.

Se vna ſtanza, riſcaldata dal fuoco, tolto via queſto debba dirſi refrigerata priuatiuamente.

Antil. Hom. pa. 115. *SE vi ſarà mano, che voglia approſſimarſi troppo al fuoco, ſarà ella poſta in combuſtione, incenerita, & in conſeguenza refrigerata: Per eſempio. Pongaſi in vna ſtanza vn fuoco, che la riſcaldi vt ſex, indi ſe ne rimuoua tal quantità, onde più non la riſcaldi, ſe non vt quatuor, ne riſulterà, che ſia priuata di due gradi di calore, e per conſeguenza refrigerata priuatiuamente.*

BILANCIA.

§. 1. NEll'antecedente pagina dell' Antilogia oſſeruo, quante fuligini s'alzan dal fuoco per tingermi, e quanto vi ſi ſoffia per incendiarmi. Non ſon'io sì rozzo nell'intendere, che non ſappia il numero de'gradi in Fiſica, de'quali al fuoco, come ſommamente caldo, ſe n'attribuiſcon'otto, e queſto ſi chiama calor'abituale, & è il ſommo, & vltimo termine della miſura, douuta naturalmente alla forma ſuſtanziale del fuoco; Ma diſcorrendo

 del

del calore, comunicato dal fuoco ad vn'altro ſubbietto, conſiderai il calore, dipendente dal primo, come effetto, & in conſeguenza maggiore, ò minore, ſecondo la diuerſità della diſpoſizione, e dell'approſſimazione del fuoco al ſubbietto, che ſi riſcalda. Laonde in queſto ſenſo vien'ad eſſere il fuoco efficientemente caldo *vt duo*, ò *vt quatuor*, e perciò non parmi vi foſſe luogo di far tanto ſtrepito.

§. 2. Ora ſi bilanci l'eſempio della mano, e tralaſciando d'apportare la diſparità, ch'è fra'l calor del fuoco, ed il noſtro eſtraneo, dirò, che d'vna ſimil ragione ſi valſero alcuni Fautori dell'opinione contraria, con allegare l'eſempio del carbone; qual, finito l'incendio, rimane freddo; ma non s'accorgono, di quanto poco vigore ella ſia; Imperciocchè, ſe bene il carbone reſta più freddo, di quel, che foſſe, quando attualmente s'abbruciaua, è però ſenz'alcun dubbio più caldo, che quando era legno, non potendoſi dare coſa alcuna abbruciata, che ſia più fredda, di quel che foſſe auanti d'eſſer'abbruciata, ſe pure non haueſſe acquiſtata nuoua forma, qual richiedeſſe minor calore. E' proprio dell'aduſtione di rendere ogni coſa più calda, com'ancora fà la putredine, e perciò ſe lo ſtomaco in faccia d'vn fegato ardente continuerà ſotto forma di viuente, patendo aduſtione,

non resterà freddo, ma caldo, e secco. Questa Verità dourebbe ammollire gl'ingegni, anche più duri d'vn sasso, toccandosi con mano, che la calcina dalla freddezza della pietra se ne passa ad vn temperamento molto ardente, e quì trasando tant'altri esempi.

§. 3. Si bilanci l'esempio della stanza. Ei ci rappresenta vna stanza, riscaldata dal fuoco *vt sex*, che dourà dirsi raffreddata priuatiuamente, ogni volta, che tolti due gradi di calore, resti riscaldata *vt quatuor*. Il modo di dire è improprio, perche non è la stanza, che si riscalda, ma bensì l'aere, che vi si contiene. A' quest' Elemento, per sentenza de'Stoici, conuiene la freddezza *in summo*, e da Peripatetici se gli attribuisce il calore *in remisso*, e perciò temperato dal suo contrario. Qualunque di queste opinioni sia vera, fà per me. Cessando il fuoco di riscaldar l'aria, non dourà dirsi raffreddata priuatiuamente, perche il calor del fuoco era ad essa estraneo, e quantunque ella fosse attualmente riscaldata, non hauea però smarrita la sua innata virtù, e facultà, colla quale produce in se stessa il freddo *per emanationem*, ogni volta che sia mancato l'agente estrinseco, che la riscaldaua. Si conferma questa Verità coll'esempio dell' acqua, quale, esalando il calore, che l'alteraua, ritorna alla sua pristina natura col moto natura-

le,

le, dependente da principio intrinseco, e sarebbe ridicolo il dire, che fosse raffreddata priuatiuamente, quando ella è essenzialmente fredda.

§. 4. Autenticherò queste ragioni colla Dottrina soda del Principe de'Filosofi, che m'insegna, non essere mera priuazione il freddo, il quale dalla partenza del calore riluce in alcuni Corpi, che l'hanno per naturale proprietà. Il Testo è questo: *Et quidem patet, frigiditatem aliquam esse natura, non priuationem in ijs, quorum subiectum calidum per affectionem, siue passionem est.* 2.de par. anim. ca. 2. Il Testo è assai patente per se stesso; ad ogni modo non deuo tralasciare di qualificar maggiormente la sua forza colla dottissima spiegazione del P. Siluestro Mauro della Compagnia di Giesù, (ch'è vn'encomio sufficiente.) *Tertiò infert, quod frigus non est mera priuatio caloris, sed est quædam naturalis proprietas corporum, quæ solum sunt calida ab extrinseco, eo quod calorem patiantur ab extrinseco. Probatur, nam talia subiecta sibi relicta calorem expellunt, ac recuperant suam frigiditatem, & per illam agunt in passum, eo pacto, quo aqua calefacta calorem expellit, ac recuperat frigus naturale, per quod agit in passum, sed non agunt in passum per priuationem, ergò frigiditas non est priuatio, sed naturalis proprietas multorum corporum.* in Arist. 2.de par. anim. ca. 2.tex.16. Adunque sarà vna mera vanità

il

il dire, che vna ſtanza, raffreddata per la priuazione del calore, debba dirſi *refrigerata priuatiuamente*, quando eſſa è propriamente ò temperata, ò fredda.

§. 5. Ma non s'allontaniamo dall'eſempio del Sig. Omati, tutto pieno di Filoſofici documenti. Pongaſi il fuoco in vna ſtanza, per riſcaldar l'aria *vt ſex*, quand'ella ſi ritrouaua calda *vt duo*, ſi dourà dire, giuſta la regola, *flamma maior extinguit minorem*, che la ſtanza reſti raffreddata priuatiuamente. *Se queſta è Verità Filoſofica conuincente con la pratica*, m'acqueto, e mi confeſſo ignorante. Ma vaglia il vero, è giuſtiſſima la parità filoſofica. Se il calor del fuoco, aggiunto al calor temperato dell'aria, la fà eſſere calda *vt ſex*, il calor del fegato, aggiunto al calor dello ſtomaco, lo rende più intenſo. Puol'eſſere, ch'io *zoppichi*, ma l'intendo così.

CAP. XVIII.

Se il fegato ceſſi di traſmettere il ſuo calore allo ſtomaco, quand'è diuenuto eſtraneo.

Antil. Hom. pa. 117. SVppone il Sig. Trombetti, che'l fegato, vbbidiente a gli ordini della Natura, comunichi'l

nichi'l suo calore, anch' estranio, allo stomaco, perche la Natura intenta a conseruar questo, non intende mai di distruggerlo col calor', ancorche non sia natiuo. E' falso dunque, che la legge del calor naturale anche vaglia per lo calore non naturale.

BILANCIA.

§. 1. SE il fegato hà per vfficio di comunicar'al Ventricolo il calore, come s'hà per euidente, e concesso da tutti i Dottori, tanto lo comunicherà moderato, come eccessiuo. Ne darò vn'esempio. Il sangue si tramanda per legge di Natura dal cuore per le arterie a tutte le parti del Corpo per alimentarle, com'è noto, a chi è nota la circulazione; Dunque cesserà di tramandarlo, quando è impuro, ò corrotto, per esser' allora più atto alla distruzione, che alla nutrizione delle parti? O! sarebbe proposizione da far ridere squaccheratamente lo stesso Eraclito.

§. 2. Doue dice (*la Natura intenta a conseruar questo*) conuien, che si spieghi. La Natura dello stomaco è intenta a conseruarlo; cammina bene. La Natura del fegato è intenta a questo; nò. Lo stomaco hà il suo calor'innato, e riceue l'influente dal cuore per la sua conserua-

zione:

zione: Gli viene poi somministrato anche dal fegato il calore per aiutante della chilificazione; dunque ciò non è per la conseruazione dello stomaco, ma solamente per la sua operazione; onde tanto in istato di temperamento, quanto di stemperamento non può a meno il fegato, e per il suo vfficio, e per la vicinanza, di non comunicarlo allo stomaco. È però vero, che dalla diuersità de'gradi del calore risultano diuersi gli effetti, mentre il temperato aiuta la cozione, e l'eccessiuo l'impedisce, e la depraua fuor dell' intenzione della Natura. Ma perche mi diffondo in prouar cose, che dal Sig. Auuersario sono apertamente concesse? Egli asserisce e quì, & in più luoghi che'l calor naturale del fegato conserua, & il non naturale distrugge lo stomaco; dunque ambidue si riceuono nello stomaco; dunque il fegato vi trasmette l'vno, e l'altro calore.

Antil. Hom. pa. 118. §. 3. Ne meno deue parere così strano, che'l fegato possa comunicare al ventricolo tanto calore, e naturale, e non naturale, di quanto esso sia capace, sì nello stato di sanità, come di morbo; perche, trattandosi del naturale, sicome niuna parte del nostro Corpo, ancorche contenesse, ò riceuesse vn calore simile a quello dello stomaco, sarebbe atta a chilificare, per essere azione, che immediatamente procede dalla pro-

prietà

prietà indiuiduale dello ſtomaco, così diuenendo il calor naturale dello ſtomaco ſimile al calor naturale del fegato, non perciò riceuerebbe il chilo quei gradi di perfezione, che acquiſta nel fegato nel ridurſi in ſangue, (ſuppoſta la ſanguificazione nel fegato, giuſta la Dottrina Galenica).

§. 4. Quanto poi al calor non naturale, io non credo tanto improbabile, che'l fegato poſſa rendere lo ſtomaco ſimile a ſe, mentre l'infiammagione di quello ſi comunica a queſto, come gia prouai; E ſe ſi replicherà, che lo ſtomaco non riceuerà tanti gradi di calore, quanti n'haurà il fegato; dirò, che ciò non prouiene per difetto dell'agente, ma bensì per l'incapacità, o reſiſtenza del paziente, ſarà però ſempre infiammato nel modo, che potrà eſſere.

C A P. XIX.

Se, coll'eſempio della fiamma il calor maggiore eſtingua il minore.

VOlto dunque i volumi di Galeno, e perche ne hò la famigliarità ſulle dita, ſubito trouo queſto teſto, doue tratta de vtilitate reſpirationis. Attento Sig. Auuerſario! Qui enim excellenter calidus eſt, motum alterum ipſius Antil. Hom. pa. 121. Gal. cap. 3.

 immo-

immodicè extrà extendendo extinguit.

BILANCIA.

§. 1. E' cosa di gran pregio l'hauer sulle dita la famigliarità de' volumi di Galeno, per rinuenirne prontamente i Testi, ma perche i Testi non son tasti, non bastano le dita, ma ci vuol' anche vn buon' intelletto, qual'hà il Sig. Omati. Eccomi attento, e ci stò di proposito, quando leggo l'Antilogia, e stò di modo attento, che or'ora le rinuerso addosso il vizio, di cui ci m'imputò, dell'apportare le Dottrine tronche. Si legga Galeno. *Ob id igitur moderatè frigido ambiente aere omnis flamma opus habet, qui enim excellenter calidus est, motum alterum ipsius immodice extra extendendo, frigidus verò alterum immoderatè intra protrudendo extinguit vterque.* Quest'è il Testo legitimo di Galeno, & hauendolo il Sig. Antilogista allegato senza capo, senza ventre, e senza coda, conuien chiamarlo mostruoso.

Loc. cit.

§. 2. Ch'hà che fare questo Testo col punto della nostra Controuersia? Si agita, se'l calor estraneo del fegato riscaldi, ò pure raffreddi lo stomaco, e l'Autore citato parla della respirazione, per mezzo di cui l'aria concorre alla conseruazione del calor naturale, e lo proua coll' esem-

esempio della fiamma, qual'anche da me fù già professato, conseruarsi dall'aria. Non vorrei però, che si stasse si frequentemente attaccato all'esempio della fiamma, per la gran disparità, tante fiate replicata. Apol. prop. 6. §. 20.

§. 3. Ma perche il Sig. Auuersario proseguisce con lungo discorso la materia, e dopo d'hauer vulgarizzato vn'altro testo prolisso di Galeno, lo distende anche in latino: *Inuestigans autem Aristoteles, &c.*, voglio contraporre al Sig. Omati il Pregiatissimo Antonio Santorello, che, come Napoletano, non sarà scarso nel fauellare. *Nolim tamen putet aliquis, me adhærere propositæ sententiæ, nam quicumque intelligit, qua via flamma candelæ à solaribus radijs extinguatur, mox idem intelliget, non posse ab immodico hepatis calore imminui remissum calorem ventriculi, cum enim flamma, quemadmodum dixi lib. 6. antepr. cap. 1., feratur perpetuò sursum, nam hæc leuium natura, conseruatur illa, non eadem numero, sed eadem per iugem quamdam propagationem, non secus, ac fluuius. Propterea tandiù illa seruatur, quandiù suggeritur materia ad nouam, & nouam flammam procreandam; Tollatur materia: quemadmodum cessante aqua, nullus amplius est fluuius, sic nulla flamma erit amplius, deficiente materia, è qua erat regignenda. Hanc ergo* Antil. Hom. pa. 122. 123. 124. De san. nat. lib. 12. cap. 4.

 mate-

materiam, quia absumunt radij solares, dicuntur extinguere flammam, cum tamen non corrumpant genitam, nam non sunt radij contrarij flammæ: extinguitur ab aere; Sol absumit materiam, è qua noua flamma erat procreanda. Hæc cum non habeant locum in calore, qui est qualitas, nam calor existens in pariete, non extinguitur à calore solis, aut ignis: omnino absurda est opinio dicentium, calorem ventriculi imminui à calore hepatis: nam quanquam flamma minor à maiori extinguatur modo dicto: calor tamen minor à calore maiori intenditur, non perimitur. Che ne dite ò Dotti? Non moltiplico enti senza necessità, col vulgarizzare questa Dottrinona, perche parlo a voi, che m'intendete, non al Volgo, per farlo ridere. Non vi par'ella frizzante, chiara, e pienamente responsiua a tutti i testi, addotti dal Sig. Auuersario in questo luogo, che non s'adattano punto al nostro punto? *la capirebbe senza spiegazione anche vn Corebo.*

Antil. Hom. pa. 124.

CAP.

CAP. XX.

Se, patendo lo stomaco tanto danno dal calor' estraneo del fegato, sarebbe necessario, che succedesse l'istesso all'altre viscere circonstanti.

IO non voglio rispondere a questo Paragrafuccio, perche mi fa istanza di farlo vn mio Scolare. Non son raffreddate le altre viscere dal fegato, come il ventricolo, perche sono di sostanza più densa, in conseguenza più resistiua, e trà esse la milza, e reni singolarmente, &c. In olrre la milza abbonda di humori freddi più che'l ventricolo. Antil. Hom. pa. 116.

BILANCIA.

§. 1. SFortunato Eredia! Che dirà la Castiglia, quale poch'anni sono vi prestò l'attributo d'Esculapio de' nostri tempi, e'l Mondo tutto, che colle ciglia inarcate ammira l'Opere da voi pubblicate, possenti ad ingelosire lo stesso Ippocrate, e nella cura del suo Monarca sperò dal vostro sapere la conseruazione della felicità di tanto Mondo Cattolico, in veder'ora censurate le vostre Dottrine da vno Scolare balbuziente, che appena par, che sappia l'a, bi, ci?

Ma questa è la disgrazia de' Grandi: In Atene quel Celebre Oratore fù oggetto di risa alla Vecchiarella. Marsia la volle attaccar con Apollo, e, con rossore de' Secoli, vn Giumento squarciò il Poema d'Omero. Questa è la confidenza de' Giouani, ò d'anni, ò di senno; Onde hauendo il giudicio più corto della coda de' Ranocchi, son più nasuti de' Rinoceroti. O' là; dou' è Orbilio, per gastigare vn tal solecismo d'ardire? Si rimandino *ad scuticam* Scolari di tal fronte, e non si lodi, ma si compassioni il Sig. Auuersario, se hà allieui, che ardiscono di censurar l'Eredia. Orsù diciam due parole per risposta, non per difesa, che non vò far questo torto all' Ippocrate Spagnuolo.

§. 2. Scrisse l'Eredia: *Cur enim (inquiro) alias partes proximas non infrigidat, sicut ventriculum, & morbosas reddit, cum tamen de alijs partibus proximis, quod morbosè infrigidentur ob nimium iecoris calorem, nullus hactenus docuit?* Vien risposto, che l'altre viscere sono di sostanza più densa, & in conseguenza più resistente.

Disp. 2. de melan. hyp. cap. v.

§. 3. Non credo, che questa ragione sia valeuole a sciogliere il Quisito; Posciache, se si tratta delle Reni, concedo, che siano dense di sostanza; questo però non toglie, che potendosi riscaldare souerchiamente dal fegato (come in

pratica

pratica giornalmente s'osserua), non debba risultarne al calor naturale di quelle il pregiudicio, che (al dire del Sig. Omati) occorre allo stomaco. Ne gioua il dire, che le Reni siano in maggior distanza dal fegato; perche questa verrà compensata dalla maggior disposizione, mentre lo stomaco di sua natura freddo, rispettiuamente all'altre viscere, & in istato naturale, farà maggior resistenza all'introduzione del calor del fegato, che le Reni, di sua natura più calde; la densità di quelle renderà il calore più efficace nell'operare, & in conseguenza nel consumare l'vmido radicale, se pur'è buona la Filosofia del gran Liceti: *Qualitates actiuæ cæteris paribus in subiecto densiori sunt vehementiores.* De his, qui diu lib. 2. ca. 73.

§. 4. Ma quel, ch'è peggio, è il dire, che la Milza sia di sostanza più densa, che'l Ventricolo, contrariando apertamente alle Dottrine Anotomiche, fra le quali essendo stimate conformi al vero quelle d'Andrea Lorenzi, fù da lui scritto, che'l corpo della Milza è *rarum, fungosum, & solutum, instar solidioris spongiæ, aut leuioris pumicis*; All'opposto, essendo il Ventricolo composto di membrane, che sono di sua natura dense, vien'ad essere di sustanza molto più dura, che la Milza, & in conseguenza più resistente. Hist. anat. lib. 6. cap. 21.

§. 5. Di più è tale la Simpatia del fegato

colla

colla milza, che si comunicano scambieuol-
5. de loc. aff. cap. 7. mente le affezioni; Perciò notò Galeno, darsi l'Idropisia per colpa della milza, qual tira in consenso il fegato coll'intemperie fredda; dunque molto più il fegato potrà comunicare l'intemperie calda alla milza.

§. 6. Questa poi è la peggior di tutte. *La milza abbonda d'humori freddi più che'l Ventricolo.* Quai sono quest'vmori? Per la milza, il sangue malinconico, e taluolta atrabilario; Per lo stomaco, le pituite viscose, e crude; Perciò dicano gl'Intendenti, quali di questi vmori sian più freddi. E se la milza abbonda d'vmori freddi più, che'l ventricolo, dourà dirsi anche più fredda. E pure lo stomaco hà di sua natura molto poco calore, come già dimostrai, e perciò può ben riscaldarsi dal fegato, ma non abbruciarsi così facilmente, a segno che si risolua il suo calor natiuo, come pretende il Sig. Omati, e lo scrisse Galeno:
4. de vsu part. cap. 9. *Nihil enim frigidum prompte comburitur.* Ma la milza hà tanto calore, che concorre lateralmente col fegato a ris-
4. de vsu part. cap. 8. caldare il ventricolo. Eccolo da Galeno: *Sed & idem ventriculus ex sinistris longum habet protensum splenem, à quo sinistræ illius partes calefiunt.* Ella hà forza di sanguificare, come
Anat. lib. 1. ca. 16. proua Bartolino, & abbonda di copiosissime arterie, al dire d'Enrico Martini: *Partem humoris*

moris melancholici, defæcatissimam scilicet, per arterias, quibus lien copiosissimè inter textus est, ad cor transuehi, pro spirituum alias facilè resolubilium basi. Questo fù anche confermato dal Dottissimo Gio: Forte: *Sed & lien pluribus arterijs perfusus*; Perciò non potrà mai dirsi, che lo stomaco, quasi esangue, habbia maggior calore, che la milza, tempestata d'arterie.

Anat. vrin. cap. v.

Cent. 3. consf. 129

§. 7. Quest'è il vero modo di filosofare, di cui mi son contentato di farne vna succinta lezione allo Scolare, acciocchè vada più cauto nell'ingerirsi nelle Controuersie, che sono agitate fra Maestri, qual'è il Sig. Omati molto erudito, e s'astenga da censurare le Dottrine del Maestrone Eredia, quale, già Decano della famosa Accademia d'Alcalà, diede il saporito latte delle buone scienze a tanti Scolari.

C A P. XXI.

Non apparisce storta, ma diritta l'autorità d'Aristotile.

ARistotele, nel primo de i Problemi, conualidando l'asioma, che *flamma maior extinguit minorem*, ne dà la recata ragione, *exiguum quippe ignem multus ille ad se trahit*. *Il Sig. Trombetti storce, se pur non infrange questa*

Antil. Hom. pa. 129.

Dottrina, con dir gratis, che il Filosofo l'insegnasse in ordine alle febbri intermittenti, lodando il bagno caldo, fomenti, e coperte contro il freddo delle parti esterne, acciò dilatati i pori fosse inuitato il calor'alla circonferenza, e rimanesse più leggiero nell'interno.

BILANCIA.

Psalm. 119. §. 1. CVM *loquebar illis, impugnabant me gratis.* Deuo chiarificare, di non hauer ne storta, ne infranta la Dottrina del Filosofo. Non v'è bisogno d'argomenti, bastando leggere il testo istesso, e la congrua spiegazione de' dottissimi Interpreti. Vedasi in primo luogo il testo. *Exiguum quippe ignem mul-*
1. probl. 57. *tus ille ad se trabit. Ita fit, vt multum ignis in corpore præparandum sit, febris enim exiguum continet ignem, multusque proinde ad se ducet exiguum.*

§. 2. Legganſi in secondo luogo due Sagacissimi Autori Genouesi. L'vno è Giulio Guastauini sopra l'istesso testo: *Ait igitur conuenire*
Com. in loc. cit. *illis balnea, & fomenta ad pedes apposita, panisque obtectos ægrotos quiescere debere, vt, cum accessio ipsos appræhenderit, calidiores sint.* L'al-
De his, qui diu lib. 2. ca. 177. tro è il rinomato Liceti. *Deinde vbi perspicuis verbis asserit Aristoteles, vbi multum superest ignis,*

ignis, lucerna nequit ardere, exiguum quippe ignem multus ille ad ſe trahit, ita fit, vt ante febris acceſſionem corpus extrinſecus calefaciendum ſit, ſiue, vt ipſe ait, multum ignis in corpore præparandum ſit, febris enim exiguum continet ignem, multuſque proinde ad ſe ducet exiguum. La Dottrina del Filoſofo, come tutte l'altre, da me allegate, è chiara per ſe ſteſſa, & è ſpiegata da due Teſtimoni, maggiori d'ogni eccezione, quai depongono, non hauerl'io ne ſtorta, ne infranta di mio capriccio.

C A P. XXII.

Se la frigidità priuatiua dello ſtomaco proibiſca il rinfreſcamento.

MA quando ſia, che'l fegato arda più, che non conuiene al peſo della temperie librata, con cui le qualità nel corpo humano ſi bilanciano a proportione, all'hora sì, che ſuccede l'incendiario attacco nello ſtomaco, in cui raſciugato, ed eſauſto del ſuo humido radicale, per conſeguente del natiuo calore, ſuccede la frigidità priuatiua, che lo debilita, e rende inutile al cocimento del cibo. Antil. Hom. pa. 132.

§. 1. TVtto questo vien supposto dal Sig. Auuersario, che si verificasse nel caso della nostra Controuersia, non è però, ch'io vi consenta, anziche nell'antecedenti prouai tutto l'opposto, non ammettendo la secchezza dell' vmido radicale, e spiegando *la frigidità priuatiua*, col dire, *caldezza più intensa*; Perciò replico, che non potea dirsi; Non conuiene il latte, perche *Ventriculus est frigidus*. Il consumamento dell'vmido radicale fà, che si parta il calor natiuo, perche gli manca il subbietto, & in questo caso, non potendosi reintegrare, non haurebbe à sperarsi profitto alcuno da i medicamenti refrigeranti. Ma doue si tratta di *frigidità priuatiua*, che da gli Autori, fauoreuoli al Sig. Omati, vien' attribuita allo stomaco de gl'Ipocondriaci, e da me giustamente chiamata intensione del calore, che vien reso inetto alle perfette operazioni, allora giouano i rinfrescamenti, e con questi si corrobora lo stomaco.

§. 2. Me ne vò stare al detto di Gio: Forte, annouerato dal Sig. Omati fra i suoi più stretti confidenti, & osseruo, che precettando egli rinfrescamenti ad vn' Ipocondriaco, soggiunse: *Neque obstet ventriculi frigiditas, quoniam pri-*
Cent. 3. conf. 13. *uatiua cum sit, calore hypochondriorum remisso,*

&

& ipse ventriculus roborabitur. Questa Dottrina fà palpare a chi non è paralitico, che *la frigidità priuatiua* non consiste nella dissipazione dell'vmido radicale dello stomaco, perche allora sarebbe essenziale, & idiopatica; ma quando si dice: *calore hypochondriorum remisso, & ipse ventriculus roborabitur*, si dimostra, ch'ella è per consenso, e simpatica, consistente nella pura alterazione della temperie al caldo, e perciò l'istesso Autore conchiuse il periodo in questa guisa. *Lac Asininum inde præbendum, & Balneum aquæ dulcis vniuersale administrandum, vt omnino affectus cum suis causis expugnetur*. Loc. cit.

§. 3. Si noti bene la finezza nell'esprimere colla dizione *(affectus)* in singulare, doue si trattaua di stemperamento caldo del fegato, e di *frigidità priuatiua* dello stomaco, che sono due affezioni; volendo con questo insegnare, che dall'offesa dello stomaco, come accidentale, non deue rileuarsi indicazione alcuna, se pure non sarà di rinfrescare; bastando per altro il curare il morbo del fegato, come primaio. Documento lasciatoci ancora dal Sapientissimo Vallesio: *Quod si duo morbi adsint, non solum ordinem habentes, sed posterior prioris sit accidens, sola prioris curatio erit satis*. 3. met. med. cap. 3.

§. 4. Ce lo confermò Santorio con vn capitolo, che meritarebbe d'esser registrato tutt'in-

tero in questo luogo; Ma non volendo essere troppo prolisso, lascio, che si legga, e mi basti di trascriuerne poche parole. Dopo d'hauere quest'Autore dimostrato per via di vera indicazione il modo di curare la debolezza dello stomaco, cagionata dalla caldezza del fegato, è narrato i danni, osseruati dall'vso inconsiderato de' medicamenti riscaldatiui, stabilì, che la debolezza dello stomaco non esclude, ma richiede i refrigeranti, e poi soggiunse. *Nec obijciant frigida non posse conuenire imbecillo, & infirmo ventriculo, quia contra hanc suam sententiam clarissimum est Galeni testimonium in Methodo his verbis prolatum, 7. meth. 4. Vidisti tu quosdam vno die, vel potius hora frigida potione leuatos fuisse imbecillitate ventriculi?* E tanto basti per ora.

Met. vit. eri. lib. 2. cap. 6.

CAP. XXIII.

A stomaco caldo si deue il rinfrescamento.

Antil. Hom. pa. 134.

HOR s'egli è vero, e pur troppo, che il pouero stomaco vada in combustione, perche arde il di lui vicino, come non si prouede, che quello conserui la sua naturale calidità, e non si castigano, rispingono, e rintuzzano le fiamme temerarie, ardite, e voraci di questo?

BI-

§. I. QVesto periodo è tutto di giusto peso, fuorche in quella parte della medesima pagina, nella quale, proseguendo il Sig. Omati l'ordine delle sue galanterie, spaccia il mio paragrafo per vna *Balestra forlana*, ma io non voglio chiamar tale il suo per modestia. Egli mostra gran zelo in difesa del Ventricolo. Che male hà? Arde per l'ardore del segato, e corre risico di perdere il suo calor natiuo. Bene; sia così. Qual'è il rimedio? Il rinfrescare. Qual'è la materia più adatta? Il latte.

CAP. XXIV.

Se le affezioni Ipocondriache possan' originarsi principalmente dal Ventricolo, e si difende l'autorità del Geigero.

SIA la conclusione di questa gran Battaglia, non esser vero, che le affettioni Hipocondriache nascano dal ventricolo: primò, & principaliter, ma; secondariò, per accidens, & per consensum; E me ne sarà Malleuador'il dotto Zacchia, &c. Antil. Hen. pa. 145. *Perciochè spetta all' autorita del Geigero, dal Sig. Auuersario apportata, nel fine di* Antil. Hen. pa. 146. que-

questo Paragrafo direi, che per esser stata falsamente allegata, &c.

BILANCIA.

§. 1. CHe'l male Ipocondriaco riconosca bene spesso l'origine dal Ventricolo, difettoso nella cozione, per intemperie propria, ed essenziale, independentemente dalle Viscere vicine, e che da quest'errore venga a riscaldarsi il fegato, mediante l'ostruzione, fù parere d'Autori Classici, e co lo fà vedere l'esperienza. Me ne sarà Malleuadore il spiritoso Nicolò Fontano, con darne la ragione. *Cum enim frigida intemperie ventriculus laborat, mucosus quidam,* Flor. med. quest. 18. *lentusque humor in ipsius regignitur pyloro, qui obstruens meseraicas prohibet, ne, vt par est, ventiletur iecur: vnde difflatione probibita ignescit, & excandescit.*

§. 2. La Dottrina del Zacchia, apportata dal Sig. Antilogista, non ammette, che lo stomaco patisca essenzialmente, ma solamente per consenso; non è però ragioneuole, che sia *con tanto fasto decantata*; Imperciocchè conoscendo il prudente Zacchia, che la sua opinione non era forse così facile a sostenersi in difesa della contraria, continuò immediatamente il suo discorso col periodo seguēte, tralasciato per Politica dal

dal Sig. Omati. *Nondimeno io farò quì anche di esso particolar menzione, anzi da esso comincierò non solo per la causa sudetta, ma anche perche non vi mancherà chi con ragione vorrà, che egli non sia dalle parti Hipochondriache escluso, essendo egli ancora sotto le Cartilagini contenuto, & perciò non volendo io a questa oppormi, lascerò, che ciascuno in ciò segua la propria opinione.* Così faro ancor'io. Ma non lascerò di notare, che la Dottrina del Zacchia, apportata dal Sig. Omati, s'oppone, come tant'altre, dirittamente alla sua intenzione, perche non s'aggiustan'insieme il dire, che lo stomaco sia raffreddato priuatiuamente, per risoluzione del suo calor natiuo, e poi, che non patisca per essenza, ma per consenso. E' vna chiara contradizione. De mali Hip. lib. 1. cap. 2.

§. 3. Il dire, che allegai l'autorità del Geigero *falsamente*, per verita è vn termine vn tantino improprio, perche la moneta si chiama falsa, allora quando la sua materia non hà l'intrinseco valore, per la mescolanza di qualche metallo inferiore; ma facendosi saggio d'ambedue le allegazioni, non si trouerà frà di loro il diuario d'vn carato, anzi che, l'apportata da me, sarà più fina, per esser'vn'estratto della mente dell'Autore.

§. 4. E per darne maggior giustificazione, dirò, che riguardauo così fissamente la breuità,

 che,

che, parendomi di douer'accennare appena le Dottrine, come ordinariamente praticai nell' Apologia, mi seruij delle parole del medesimo Autore, stampate nella margine stessa, che sono: *malum hypochondriacum à ventriculo calido, & sicco primordia sumit*, con aggiungerui il principio del periodo: *Concludendum itaque*, ponendoui *sumere*, in vece di *sumit*. Onde non mi si puol' imputar'a malizia, ne chiamarsi falsa, mentre non vi si adultera il senso legitimo dell'Autore.

Micro. hyp. cap. 4.

§. 5. Eccone il riscontro. Scrissi: *Concludendum itaq; hypochondriacum malum à ventriculo calido, & sicco primordia sumere*. Nò (dice il Sig. Omati): Sono queste le parole precise. *Concludendum itaque hypochondriacum malum à ventriculo primordia sumere, qui labem accepit, aut ab errore externo, aut à morbo, quæ ei discrasiam siccam, & aliquo modo calidam introduxere*. Il diuario è fra *calidam*, & *aliquo modo calidam*. Sia pur grande, quanto si vuole. A me basta, che non possa dirsi, non si dia il latte, perche *Ventriculus est frigidus*. S'osserui il detto di Platone, che il mentire nasce dal timore. Or veda egli, se Dottrina sì autentica per Autorità, sì salda per ragione, con cui stabiliscesi il mio parere, mi potea render capace di spauento, e in conseguenza di dir'il falso.

CAP.

CAP. XXV.

Se il calor maggiore del fegato rapisca il minore dello stomaco.

IL patimento del ventricolo da altro principalmente non procede, che dall'eccesso del calore del fegato, &c. O' pure, come vna gran fiamma rapirà, & assorbirà la debil fiammella del ventricolo, e cagionerà vna Bradipepsia, cioè diminuita, e mancheuole cocitura. Così la discorre il Dottissimo, e famoso Gio: Forte. Antil. Hom. pa. 165., & 166.

BILANCIA.

§. 1. IL Sig. Contraddicente apparisce inconstante, cambiando parere in questo luogo. Egli sin'ora hà detto, che si risolue il calor naturale dello stomaco, per il consumamento dell'vmido radicale; quiui asserisce, che'l maggior calore del fegato rapisce il minore dello stomaco. Concedo, che questo patisca per il calore del fegato, ma non ammetto quella parte, oue si dice: *Come vna gran fiamma rapirà, & assorbirà la debil fiammella del ventricolo.* Mi condoni l'ardire il Dottissimo Gio: Forte, s'io non la credo vera, perche il P. Nicolò Cabeo (il quale non può chiamarsi *Ignorantazzo,*

ſenza graue offeſa della Scienziatiſſima Compagnia di Gieſù, e del proprio intendimento, ne ſe gli può rinfacciare: *quomodo huc intraſti non habens veſtem Philoſophalem?*) m' inſegna diuerſamente con queſta Dottrina. *Dicunt aliqui id accidere, quia iecur, ſi calidius ſit, trahit ad ſe ſtomachi calorem, vnde pars illa relinquitur frigidior. Mirabar, ſi in hac difficultate non aduocabant Philoſophi magnetem, nec ad attractiones confugiebant. Quid eſt queſò trahi calorem? Hactenus nunquam obſeruaui, nec puto quempiam obſeruaſſe, rem calidam trahere ad ſe calorem ex vicina re, itaut illa relinquatur frigida preciſè, ex eo quod vicinam habeat rem calidam: Sed ſemper obſeruaui, res calidas omnia ſibi vicina calefacere, non infrigidare, & quò magis calida ſunt, magis calefacere vicinas.* Non è ella queſta vna Deciſione in *forma probanti?*

Tom. 1. in meteor. Ariſt. lib. 2. tex. 39. quæſ. 3.

§. 2. Gran forza hà la Verità, quale (giuſta il Prouerbio vulgare) ſempre galleggia. Non hà ſin'ora il Sig. Omati addotto Autore alcuno, per prouare la ſua opinione, che non habbia corroborata la mia. Così ſuccede, in riceuer'ora le grazie dell'Eſpertiſſimo Gio: Forte. Si contien' altro nel Conſulto citato, che poſſa dar faſtidio al Sig. Antilogiſta? C'è vn non sò che. *A iecoris, & hypochondriorum feruore Chyloſin*

in

in ventriculo affici, eumque labefactari, quotidiana experientia demonstrat, licet circa modum Medicorum Vulgus decipi soleat, qui omnia mala ventriculo contingentia, deficienti calori natiuo adscribunt, cum tamen res secus se habeat, &c. Cent. 3. consf. 12.

§. 3. Non si può negare, che Gio: Forte, riposto dal Sig. Omati fra i suoi amici più cordiali, non dica ingenuamente la verità, asserendo, esser'vn grand'errore, & inganno manifesto il dire, che lo stomaco de gl'Ipocondriaci patisca per risoluzione di calore naturale.

§. 4. O'l (si dirà) quì si tratta del principio del male, ma nel progresso anderà diuersamente la faccenda. Si senta la risposta del medesimo. *Quinimo temporis progressu, carnosas ventriculi partes exsiccando, etiam sine vlla calidi innati diminutione, imbecillitatem eidem infert.* Brauo Gio: Forte per mia fè; Onde osseruo, che'l Sig. Auuersario mi continua il fauore d'essermi *Aiutante di studio.* Loc. cit. Antil. Hom. pa. 121.

C A P. XXVI.

Se la materia dell'ostruzioni si debba generare nello stomaco.

VEdiam'hora, se il mio Argomento procede in questa maniera. Le Antil. Hom. pa. 171.

Le materie pretese da rasciugarsi, che formano le Ostruttioni, vengono prodotte, ò dal capo, ò dallo stomaco, ò dal fegato, ò dalla milza.

Nel nostro Caso non vengono prodotte, nè dal capo, nè dal fegato, nè dalla milza.

Dunque necessariamente son prodotte dallo stomaco.

BILANCIA.

§. I. COncessa la maggiore di quest'argomento, conuien prouar bene la minore, acciòche non se ne vada a capitombolo la conseguenza. Si bilanci la minore. *Nè dal capo*. Corra. *Nè dal fegato, nè dalla milza.* O' questo non si lasci correre. Supposta la sanguificazione Galenica, oue si generan gli vmori, se non nel fegato? E dell'vmor terrestre, e fecciosc qual'Arsenale si troua maggiore, della milza? L'essenza del male Ipocondriaco consiste principalmente in vn stemperamento caldo, e secco di queste Viscere, e d'altre circonstanti, giusta la diffinizione dell'Eruditissimo Zacchia: *Dirò* De mali hip. lib. 1. cap. 1. *dunque, che il male Hipochondriaco è vn riscaldamento oltre al naturale delle parti contenute ne gl' Hipochondrij*; E quì non c'entra la *frigidità priuatiua* dello stomaco, ma bensì ei resta offeso nell'azione cottrice dal souerchio calore.

Se

Se habbiamo vn'intemperie calda, e secca del fegato, a chi dourà attribuirsi la generazione della bile, e della malinconia, se non ad esso? Non è abile lo stomaco a generar questi vmori, (se però non si trattasse di certa bile porracea;) e pure sono atti a produrre ostruzioni, come prouai nell'Apologia. Prop. 8.

§. 2. Ne vale l'addurre per proua: *Ne dal fegato, perche muta il sangue (secondo il medesimo) alla natura ignea: Cioè genera sangue tenue, & acceso*, per esser questo vn Comentino del Sig. Omati sopra il contenuto della mia lettera, doue scrissi: *e del sangue mutato all'igneo nella temperatura*, non è perciò da dirsi *tenue*, perche si danno le qualità focose in vn subbietto grosso. Ne meno gioua punto il dire: *Nè men dalla milza, perche anch'ella stemperata al caldo, e secco, non può generar vmori crassi, e viscidi da rasciugarsi*, perche essa gli genera grossi, e terrestri, atti a produrre Scirri, non che ostruzioni. Antil. Hom. pa. 171.

§. 3. Ma concediamo, che lo stomaco sia la miniera delle materie ostruenti; Egli nel nostro caso se patisce per essenza, ciò nasce dall'intemperie calda, come s'è tante volte prouato; se per consenso, la colpa è delle Viscere, stemperate al caldo, e secco; dunque non può dirsi, non si diano i rinfrescamenti, ò sia il latte, perche *Ventriculus est frigidus*.

CAP.

CAP. XXVII.

La frigidità priuatiua è intemperie calda.

Antil. Hom. pa. 172. AMmetto la proua fatta dal Sig. Auuersario circa lo stomaco, attalorato più del douere; Ma niego non essersi generata la pituita per colpa del Ventricolo freddo priuatiuè.

BILANCIA.

§. 1. QVesto per verità è vn *taglio di penna*, sufficiente a recidere il nodo della Controuersia, imperciochè, se il souerchio calore dello stomaco, e la *frigidità priuatiua* sono vna cosa medesima, non occorre disputar più. O' che son tanto balordo, che non l'intenda, ò che bisogna, ch'ella sia così. Lo spiega il Sig. Omati: *E che da vna causa calda possa generarsi vn'effetto freddo, alla maniera sempre distinta del priuatiuè, a ridondanza si è prouato.* Et io replico, che da vna causa calda può generarsi vn'effetto freddo *per accidens*; perciò, ammettendosi vna causa calda, esistente in atto, non se ne puol' assegnar' vn' altra, che gli sia opposta (se pur'è tale la *frigidità priuatiua*) non potendo in buona Filosofia due temperamenti contrari star'insieme nell'istesso subbietto; Dun-

Dunque, se lo stomaco è accalorato più del douere, e v'è insieme la *frigidità priuatiua*, è vna cosa medesima.

§. 2. Alla decisione risolutiua d'Auerroe, che apporta il Sig. Antilogista, cauata dal Mercuriale: *Et recte non esse absurdum, quod à causa calida effectus frigidi veniant, eo quod calor extraneus corrumpens formam ipsius caloris naturalis consequenter inducit frigiditatem*, s'aggiunga ciò, che segue immediatamente: *Vnde laudat Alexandrum Tral., qui lib. 7., & 12., cap. 1. dixerit ructum acetosum fieri ab intemperie stomachi calidiore*, e poi mi dica il Sig. Auuersario, se basta questo testo *à rinuersar tutti gli Autori* da me *allegati*, *& schierabili*. De aff. cap. lib. 1. cap. x. f. m. 37. Antil. Hom. pa. 173.

§. 3. Per maggior chiarezza di queste Dottrine, deuesi auuertire, che il calor naturale può agire nelle materie, contenute nello stomaco, e come naturale, e come calore semplicemente. Quando si fà la concozione perfetta, egli opera come naturale, cioè soaue, mite, benigno, e temperato; Ma quando egli diuiene acre, mordace, ed intenso, allora perde la sua forma di naturale, & in questo modo si dice diminuito, perche cessa d'essere naturale alla parte, a cui assiste, ma non già come calore può dirsi diminuito, mentre egli è diuenuto più intenso, & in conseguenza sproporzionato alle operazioni naturali.

§. 4. In questo modo s'intenderà il vero senso d'Auerroe, quale, riguardando l'effetto freddo, procedente da causa calda, volle ascriuerlo ad vn calore straniero, che, priuando lo stomaco del calore, come naturale, lo rende languido nell'operare, quasi che fosse freddo; ma lo fà esser più caldo di quello, che naturalmente dourebbe essere. In questo consiste la quidità dell'immaginaria *frigidità priuatiua*, e così metaforicamente diciamo freddo colui, che opera tardamente. Quindi è, che non si potrà in altra maniera conseguire la reintegrazione del calor naturale, che col mezzo de i rinfrescamenti, atti a moderare la sua qualità eccedente, e così si supera la souerchia caldezza, ò sia la *frigidità priuatiua*. Fù dello stesso senso Auerroe, parlando dell'Idropisia nel luogo, già da me citato.

§. 5. Non è però il douere, ch'io mi parta dal Sapientissimo Mercuriale, senz'ottenere vna Decisione a mio fauore. Eccola per appunto.

Loc. cit. *Concludentes igitur dicimus melancholiam hypochondriacam, seu myrachialem, vt vocant Arabes, fieri ex inflammatione, seu tumore modo oris inferioris stomachi, modo lienis, iecorisue feruore, & tumore &c.* Dou'è la freddezza dello stomaco? Dirà forse il Sig. Omati, che l'infiammagione sia freddezza *priuatiua*? Se questo cammina in buona Teorica, sarà necessario, che si muti il ge-

nere

nere nella diffinizione della febbre; & in vece di dire, *febris est calor extraneus*, si dica, *febris est frigiditas priuatiua*, ma non sò, se questo Dogma nouello sarà riceuuto con applauso.

§. 6. Non furono fuori di proposito i Paragrafi, da me formati, e continuati sino alla Proposizione nona, mentre sù la supposizione delle ostruzioni, ne inferiua il Sig. Omati la necessaria freddezza dello stomaco, genitore di crudità; perciò m'accinsi a prouare, che in più maniere, e da più cause si poteuano introdurre l'ostruzioni, con le circonstanze del Caso, che si controuerte. Lascio correre le risposte date a questi Paragrafi, perche non mi nuocono, tanto più, che venendo appoggiate alla *freddezza priuatiua*, dimostrai prima d'ora, quanto questa denominazione, apportata per artificio, sia priua di sussistenza, e di valore.

CAP. XXVIII.

Si toglie vn'equiuocazione.

IL Sig. *Auuersario m'insegna quì, che la debolezza dello stomaco vien cagionata in due maniere dal calore del fegato: l'vna in diminuire il calor dello stomaco, l'altra in attrarre intempestiuamente la nodritura.* Antil. Hom. pa. 178.

BILANCIA.

§. I. MI scusi il Sig. Auuersario; il suo rapporto è molto diuerso dal mio Apol. §.11.pag. 83. scriuere. Si legga, e si rilegga per intero il mio Paragrafo, & iui vedrassi, che non feci vna minima parola, ne di calore, ne di freddo di stomaco. Dissi bensì, che l'attrazione del fegato, riscaldato più del douere, non permetteua allo stomaco il tempo douuto per concuocere, e che, senza colpa di questo, ne risultauano le crudità, atte ad ostruere. Ne potendo negarlo il Sig. Omati, perche egli stesso addusse nella sua lettera Antil. Hom. pa. 24. Consultiua: *Non v'hà dubbio, che sitibondo intempestiuamente non attragga l'alimento dallo stomaco*, v'hà in questo luogo formato sopra vn certo Discorso, che, per quanto sia bello, e buono, non s'adatta punto a quel, ch'io scrissi.

CAP. XXIX.

Se possano darsi flati, e vigilie senza ostruzioni.

BILANCIA.

Antil. Hom. pa. 194. §. I. NElla risposta, data dal Sig. Antilogista al §. 2. della Propositione x. sin'

ſin'al ſuo fine, egli pretende di conuincermi, che, concedendo io la preſenza de'flati, e vigilie (non *vigiglie*, come la penna mal regolata del ſuo Copiſta ſcriſſe più volte, deprauando le parole della mia Apologia,) anche debba concedere l'oſtruzioni. Procura egli di rendere più veridica la ſua opinione, con aſſerire, che, hauend'io inſtituita la cura contra le oſtruzioni, indicate da flati, e vigilie, perſeuerando queſti, come effetti, debbaſi conchiudere, che perſeueraſſe la loro cauſa. Loc. cit., & pag. 199. 216.

§. 2. E pure, può ben darſi ad intendere, che non vi foſſero altri ſegni d'oſtruzioni, che i due accennati, cioè flati, e vigilie, quando diedi principio alla cura, mentre ſcriſſi ſolamente, che *ve n'erano pochi ſegni*. Ma vò sbrigarmi in poche, ma peſanti parole da queſto ſuo giudicio. Apol. pag. 110.

§. 3. Che poſſa formarſi, e perfezionarſi l'aſſezione ipocondriaca ſenza oſtruzioni, l'hò per indubitato, e ne ſtò all'autorità del Sennerto: *Et ſunt multi, qui in hoc, & in alijs morbis, nihil niſi obſtructiones accuſant, &c. Interim tamen, quod hoc ſemper fiat, non eſt neceſſarium*. Continua per appunto a diſcorrere il Zacchia: *Adunque quella prima, e principal cauſa è vno ſtemperamento caldo, e ſecco, cagionato in vna, ò più parti di quelle, che ne gl'Hipocondrij ſon contenute, &c.* Or'eſſendo queſto principio adatta- 3. pract. part 5. ſec. 1. cap. 3. De mali hip. lib. 1. cap. 5.

to al Caſo noſtro, è bene, che me ne vaglia.

§. 4. L'accennato ſtemperamento, offendendo l'operazioni della Natura, ſarà produttiuo di copia d'vmori, e bene ſpeſſo d'oſtruzioni. Si purghi, e ſtrapurghi il corpo, s'aprano, e ſi ſmantellino le oſtruzioni, ſarà forſe eſtinta quella prima, e principal cauſa? Non già, trattandoſi, maſſimamente d'abituazione, come nel Sig. Paziente. Se dunque dura la cauſa, perche non ſi dirà, che duri l'affezione, aſſiſtita da ſuoi propri accidenti, come flati, e vigilie?

§. 5. Che'l calore induca vigilie, è chiaro. Che l'iſteſſo faccia flati ſenza oſtruzioni, lo cauo da Galeno, il quale ne ſcriſſe alternatiuamente: 12. met. med. cap. 8. *Quippè id accidit ipſis ex duplici cauſa, vel obſtruction, vel calore*. Ma non v'è biſogno di proua, doue appariſce manifeſta la confeſſione del Sig. Auuerſario, che ſi diano flati ſenza oſ- An: il. Hom. pa. 271. truzioni. Eccola. *In proua di cui ſcriſſe l'apportato Cardano: V bi verò à flatibus cum mollicie hypochondrium eleuatur, il che dinota non eſſerui oſtruttioni*. E chiara; Perche, ſe i flati con morbidezza d'Ipocondri non dinotano oſtruzioni, ponno generarſi i flati ſenza oſtruzioni. La ſola rifleſſione, che lo ſtemperamento caldo, e ſecco delle viſcere naturali, facendo azione nel chilo, poſſa conuertire le parti più diſpoſte in flato, lo rende palpabile.

§. 6.

§. 6. E se pure con l'opinione d'alcuni si dicesse, che'l calore delle viscere non opera, come causa immediata, ma solamente, generando vmori adusti, & atrabilari, non credo, essere tanto erroneo il dire, che possan' esserci tali vmori senz'attuale ostruzione. Qual'è quel corpo tanto sano, che non habbia nelle viscere naturali di molte impurità? E pure non può dirsi ostrutto, mentre le materie non si fissano ne'canali. Perciò conchiudo, che, dopo d'hauer'io co' i rimedi aperitiui resi molli gl'Ipocondri del Sig. Paziente, e sbrigate le vene dall'impedimenti, era non solo ragioneuole, ma necessario praticar'il latte, indicato potentemente dall'ardore delle sue viscere.

CAP. XXX.

Se, tolte le ostruzioni, si restituisca sempre il calore nel suo temperamento.

Corrobora il successo questa ragione; conciosiache se dall'accurata cura dell'Acciaio, &c. si fossero del tutto espugnate le ostruttioni, si sarebbe anco estinto il calore, e rimessi gli humori al suo corso, nè si sarebbero abbrucciati. Antil. Hom. pa. 234.

BI-

§. 1. NON può giouare la ragione, ch'è irragioneuole. Che le ostruzioni, formate ne'canali delle viscere, possano rendere più intenso il calore di quelle, col proibire la ventilazione, e coll'imprigionare le fuligini calde, lo concedo. Che, tolte le ostruzioni, si restituisca il calore nel suo stato naturale, rinfrescandosi *per accidens*, conuien distinguere. Se l'intemperie calda sarà *in habitudine*, *&* *in fieri*, forse che ne succederà l'effetto preteso; Ma se ella sarà *in habitu*, *&* *in facto esse*, non si conseguirà mai, essendo necessario (giusta le Dottrine Cattoliche, e perciò professate da tutte le Scuole Mediche) l'adoperare medicamenti, li quali colle qualità contrarie s'oppongano alle qualità morbose, predominanti nel subbietto, per ridurlo alla douuta temperatura.

§. 2. Essendo dunque tale l'intemperie del Sig. Brignole, che non solo era abituata, ma di più precedeua le ostruzioni, generate da quella, non si potea pretendere dal Sig. Contraddicente, che l'intemperie si douesse correggere coll'vso dell'acciaio, quando anche hauesse smantellate tutte le ostruzioni, ma bensì erano necessari i medicamenti positiuamente refrigeranti, & vmettanti, qual'è il latte.

CAP. XXXI.

Si tocca breuemente l'vso del latte.

NON *così può cantar di se il latte, perche in poche guise si qualifica per profitteuole, &c.* Antil. Hom. pa. 235.

BILANCIA.

§. 1. QVì si comincia a gridar'al latte, come si grida al Lupo. Grida vanamente il Van-Elmonte; Guardateui dal latte, ch'è poco men, che tossico. Non scriuo, per censurar'i Scrittori, qual'Aristarco, ma solo impugno que'Scritti, che tentano d'espugnar'i miei. Quanto debba apprezzarsi la Dottrina di quel *Ceruellone*, lo dica il Brauo, di cui riferirò vn sol luogo, nel quale lo trattò più modestamente. *Van-Helmont fundamenta, seu deliria potius mouent ad miserationem, quam ad responsionem.* Ref. med. par. 3. disp 4. ref. 12. §. 3.

§. 2. Mi sembra certo più strano, che il Sig. Auuersario apporti per decreto diffinitiuo la Dottrina del Mercuriale contra il latte ne gl' Ipocondriaci. Si ricordi per cortesia, qual sia la differenza fra il latte, come medicamento, e come alimento. Egli stesso se ne dichiarò in

Antil. appresso: *Io diuiso del latte, come medicamento.*
Hom pa. In qualità d'alimento riproua il Mercuriale l'vso
229. Prax, lib. del latte nel luogo citato, non già come medica-
1. cap. x, f. m. 41. mento, lodato da esso sin'alle stelle nella Ma-
Tom. 1. cons. 6. linconia Ipocondriaca in più luoghi, e tanto
Tom. 2. cons. 11. basti.

§. 3. Quanto alla relazione del Sig. Corte, che il Sig. Egro, essendo in Piacenza, sfoggiasse tanto nell'vso del latte per più mesi; se faceua male, non era mia la colpa. Si legga la mia instruzione, per vedere, s'io gli lo prescrissi. Tutto consisteua in vna coppa da sei in otto oncie di latte Caprino, preso alla mattina colla douuta porzione di zucchero per medicamento. Parmi però cosa molto strana, che vn Signore di tanta prudenza in tutte le sue operazioni, & attento a regolare le sue passioni, non riformasse, o pur sfuggisse affatto ciò, che gli era nociuo. Se mangiaua tanto latte vn Caualiere, che sapeua *reprobare malum, & eligere bonum*, fà presumere, che se lo trouasse profitteuole; tuttauia io mi rimetto alla verità del fatto.

CAP.

CAP. XXXII.

Se conuenga il latte, quantunque siano presenti qualche ostruzioni.

GIà s'è prouato ad eccesso, che le ostruttioni vengono à generarsi dalle crudezze accumulate dallo stomaco, assieuolito nel proprio calor naturale dal calor del fegato, preuaricante la moderatione di fomento; resta in oltre anche prouato, che le ostruttioni prenette riconoscono per lor cagione la crudità souerchia, e non il calor eccessiuo. Antil. Hom. pa. 244.

BILANCIA.

§. 1. EGli è verissimo, che il Sig. Antilogista s'è sin'ora affaticato ad eccesso, ma non sò, se con felice successo. Io stò continuamente saldo nella diuersità de' supposti, replicando, che nel Sig. Brignole, per tenerlo lungi dal latte, non v'erano ostruzioni, e se pure v'erano, erano molto poche, ed insufficienti, cagionate da materie aduste, e compatibili coll'vso del latte, indicato dal morbo principale, ch'era la caldezza, e siccità del fegato.

§. 2. L'euidenza di questa verità può ricauarsi dal contenuto della mia Apologia, in cui prouai con ragioni, & autorità la forza del calore del Prop. 12.

 fe-

fegato in rendere le materie, atte ad ostruere, col diseccarle, e che il latte, nell' emendar la causa, potea anche debellare l'effetto.

§. 3. Ora voglio con generosità d'animo concedere al Sig. Auuersario, che non solamente nel caso nostro, ma anche in tutte le affezioni Ipocondriache, si formino le ostruzioni da crudità, generate nello stomaco. Non vò mica dire per questo, ch'egli sia raffreddato in qualunque modo, ma bensì balestrato dall'eccessiuo calor del fegato, come più fiate s'è a ridondanza dimostrato. Quindi è, che hauendo il calore del fegato, non solo priorità di natura, (come parlano le Scuole,) ma ancora vn'attiuità grande nell'operare, disecca in modo le crudezze ostruenti, che le riduce ad vna tale terrestreità, che richiede assolutamente l'vmidità, per essere superata, se pure l'intese bene il Maestro di color, che sanno: *Calido enim sicco densata, ab aqua dissoluuntur, quæ humida, & frigida est*; e che mutazioni di questa fatta succedano per ordinario ne gl'Ipocondriaci, ne' quali lo stemperamento caldo, e secco delle viscere naturali è il Dominante, sarebbe insensato quel senso, & irragioneuole quella ragione, che non lo confessasse. Le autorità sono innumerabili; e crederò sia per bastare quella di Gio: Forte, qual fù stimato vn'Ippocrate. Trouo hauer'egli dato in luce trentacinq; Consulti nella

4. Meteor. cap. 6.

Cen-

Centuria terza ſopra le affezioni, e malinconie Ipocondriache, & in ogni luogo, doue tratta d' oſtruzioni, parla con ſenſi ſimiglianti a queſti. *Obſtructiones verò, quas diximus in Meſenterio certiſſimè deliteſcere, ex cruditatibus in ventriculo genitis, ſiccitatem, & aduſtionem contraxerunt, dum temporis proceſſu à iecoris feruore, abſumpta earum parte humidiori, in terreſtrem, & melancholicam naturam ſunt conuerſæ.* Cent. 3. conſ. 3.

§. 4. Adunque, quando anche ſi conceda la formazione delle oſtruzioni dalle crudezze, eſſendo queſte diſeccate dal calore del fegato, ancorche ne rimanga qualche porzione, non ſolamente non ſarà proibito il latte, ma coindicato, perche ſi disfacciano le materie, e ſi rifaccia il tẽperamento, douuto al fegato. Stimo però ſempre incontraſtabile queſta propoſizione, che, præſcindendo da qualunque affezione di ſtomaco, poſſa il ſolo calore del fegato generare oſtruzioni, diſeccando gli vmori.

C A P. XXXIII.

Se nel caſo noſtro foſſe conueniente il latte di Capra.

GL'*Indicanti (per decreto del Sig. Trombetti) quatenus reſpiciunt morbum, ſono l'* Antil. Hom. pa. 7.

in-

intemperie calde; e secche dello Stomaco, Fegato, Milza, Ceruello, e Cuore. Le ostruttioni dipendenti da materie addensate, e dure; le indicationi dunque doueano essere di refrigerar, e di humettare; come in riguardo alle materie ostruenti di euacuare. A questa narratiua non si può cosa alcuna opporre; Mà il latte Caprino, eletto per l'effetto bramato, non può sodisfare alle scritte Indicationi; Dunque non conueniua.

BILANCIA.

§. 1. PRia di discendere a trattar del latte, mi s'offerisce per primo incontro la risposta del Sig. Antilogista, che gli Autori, da me citati in questa materia, parlano del latte Asinino, come più sieroso, non del Caprino, da me precettato al Sig. Brignole, e che perciò, ò nulla mi giouano, ò si riuersano le Dottrine a danno mio.

§. 2. Ecco sciolta l'obbiezione. Riprouando il Sig. Contradio l'vso del latte generalmente, come contraindicato dalle ostruzioni, hebbi intenzione di far vedere, che il latte conueniua anche alle ostruzioni, perciò, ò fosse d'Asina, ò di Caualla, mi bastaua d'hauere ragioni, ed autorità, per prouare il mio assunto. Ma tanto è vero, ch'egli s'immaginò, non darsi latte alcuno, che si po-

potesse praticare con ostruzioni presenti, che lo biasimò assolutamente, senza sustituire al Caprino l'Asinino; Nel qual caso, non solo non mi sarei forse appartato dal suo parere, ma mi conuenne condolermene per passione, sembrandomi, ch'egli corresse a briglia sciolta nel censurarmi.

§. 3. Si bilanci ora la narratiua dell'Antilogia. Gl'indicanti sono conformi al vero, ma è necessario l'aggiugnerui vna magrezza vniuersale, qual'indicaua vn buono nutricamento. Se le ostruzioni sono dependenti da *materie addensate, e dure*, non si douea dire, che l'indicazione loro era d'euacuare. Non erano queste materie flussibili, e pronte, perche si potessero euacuare, e conueniua disporle prima, giusta la Dottrina d'Ippocrate: *Corpora cum quispiam purgare voluerit, oportet fluida facere*, spiegata giustamente al solito da Galeno, in riguardo alla preparazione de gli vmori. 2. Aphor. 9.

§. 4. Indica solamente l'ostruzione, che si diminuisca la materia, quando ella pecca in gran copia; ma la vera, e reale indicazione è, l'assottigliare la materia, s'ella è grossa, & il mondare, se ella è viscosa. Così m'insegna il sagace Capo di Vacca: *Si obstructio fiat à materia copiosa, indicat minuens: si à crassa, attenuans: si à viscida, detergens*. E mentre si supponeua, che le 3. Pract. cap. 20.

ostru-

ostruzioni dependessero da materie indurate, e secche, ne veniua l'indicazione d'ammollire, & inumidire, non d'euacuare; imperciòche questo non riguarda precisamente le materie ostruenti, ma bensì quelle, che fomentino, ò siano per cagionare l'ostruzioni; Deuo però credere, che non ci fosse in modo alcuno questa indicazione, dall'osseruare, che il Sig. Omati non fece nelle sue scritture menzione alcuna d'euacuanti.

§. 5. Ora m'accingo a prouare, che nella sfera del latte Caprino si conteneano le virtù desiderabili, per soddisfare in vn tempo stesso a tutte le indicazioni. E' chiaro, che'l latte Caprino refrigera, & vmetta, mentre d'ogni latte si predicano le qualità fredde, & vmide. Che per la facultà di nutrire il Corpo, sia il latte indicato dalla magrezza, lo vediamo ne'Bambini, quai non in altra guisa s'alimentano, che col succhiar' il latte, e si sà, che tante Nazioni hanno per principale pascimento il latte.

§. 6. Per quanto poi s'appartiene alle ostruzioni, non potendo queste essere, che poche (se pur v'erano), e da materie diseccate, non era detestabile il latte Caprino, qual'è di sustanza tutta vmida, e contenendo in se gran parte di Siero, hauea anche coll'vmido congiunto l'aperitiuo, perciò conueniua. Se si brama d'hauere vn'Autorità, che corrobori questi miei

detti,

detti, eccola del Gio: Forte, il quale, non pauentando qualche ostruzioni, propose l'vso del latte Caprino: *Quod si tunc etiam perstiterint obstructiones, rhabarbarum exhiberi poterit, &c. quæ si leues superstites fuerint, lac caprinum audacter exhiberi poterit, 20., 30. aut 40. dies, si facilè toleretur.* Cent. 3. consl. 6.

§. 7. Due saranno le opposizioni, quali farà il Sig. Auuersario, per prouare, che l'Autorità del Gio:Forte non è stata da me posta in proffilo; l'vna, che le ostruzioni nel Sig. Brignole non erano poche, ma molte; l'altra, che non solo egli non tolleraua facilmente il latte, ma che gli cagionaua effetti assai perniciosi.

§. 8. S'io concedessi ogni cosa, egli haurebbe ragione, ma questo sarebbe vn disdirmi, di quanto prouai ne' fogli antecedenti. L'allegare, che le ostruzioni erano grandi, ciò è vn ripeter' il principio, in cui non concordiamo. Poche poteano essere, perche io già l'haueuo lungamente curato, per liberarnelo; Molte non poteano essere, perche, non hauendone il Sig. Omati apportato altri segni, che flati, e vigilie, dimostrai, che questi due Sintomi ponno campeggiare, senza che vi siano ostruzioni. Cap. 19.

§. 9. La tolleranza è di gran momento, mentre s'auualora con questa la speranza del gIouamento, e si dilunga quel pregiudicio, che, dal

non essere tollerato dalla Natura il rimedio, potrebbe accadere. Non è però, che, quantunque debba bramarsi corrispondente il successo all'intenzione, s'habbia dall'infelicità di quello, che per tante circonstanze puol'alterarsi, à prender motiuo (ciuilmente trattando) di condannar la ragione, a cui tocca in ogni cosa la preminenza, non essendo cosa da Sauio il giudicar sempre dall'euento. Se il Sig. Brignole non tolleraua facilmente il latte, non perciò douea dirsi, che non gli conuenisse per ragion d'indicazione, quale, cauata metodicamente da tutti gl'indicanti, obbligaua a darlo. Posso ben'affermare con tutta verità, (e lo creda, se vuole, il Sig. Omati) che quì in Genoua praticò il Sig. Brignole per più anni il latte Caprino con grandissima felicità, e facilità, e che col replicato vso di quello rintuzzaua brauamente l'ardore delle sue Viscere, con manifesto beneficio di tutte le facultà, e per essere ciò pubblico, e notorio, non se ne può dubitare. Ma perche puol'essere, che in Piacenza non gli conferisse, forse nel seguente n'assegnerò la cagione.

CAP.

CAP. XXXIV.

Per l'autorità di Claudino, conuiene il latte Caprino a gl'Ipocondriaci, quantunque habbiano flati, e Capo, e stomaco deboli.

CI fauorisce all'intento Claudino, ch'elesse in vn certo caso il latte di Capra, col solo motiuo, che con la sua frigidità, non così, come quella d'ogn'altro latte intensa, non offendesse lo stomaco. Antid. Hom. pa. 258.

BILANCIA.

§. 1. MI fauorisce all'intento Claudino, il quale non zoppicaua, perche fù vn Giulio Cesare in Medicina, & in materia del latte di Capra, mi contento di stare alle sue leggi. Qual fù mai il caso, in cui egli elesse il latte Caprino sopra tutti gli altri? Il nostro si conforma per appunto in tutto a quello. Si trattaua d'vn Corpo smunto, riscaldato, ostrutto, e debole di testa. Era il Sig. Maserio Ipocondriaco. L'indicazione di precettargli il latte fù questa: *Et ideo ego, vt illis occurrerem, maciei inquam vniuersi corporis, & calori hepatis nimis naturæ limites excedenti, lac omni iure præscripserim.* Resp. 29.

Ma (dirà tal'vno) forse egli non haueua flati. Séta: *Neque propterea reprehendendus lactis vsus ob flatus illos, vt scribis, quoniam tantum abest, vt lac in nostro casu possit noxam ea ratione inferre, vt potius iecur attemperando, & reliquarum partium feruorem compescendo, flatibus, eo modo, quo diximus, ob nimium calorem genitis, occasionem auferre valeat.* Questa Risposta, quale per appunto è vna Decisione in *terminis* a mio fauore, fù data da Claudino al Medico Aspino Contraddicitore, ch'essendo da Forlì, restò Forlano, e per esser'ella intieramente conchiusiua per me, son'obbligato al Sig. Omati, che, nel segnarmela, m'hà continuato l'onore *d'Aiutante di Studio*.

Loc. cit.

Antil. Hom. pa. 121.

§. 2. E se Claudino non hebbe (al dire del Sig. Auuersario) altro motiuo d'eleggere il latte di Capra, che questo, perche *con la sua frigidità, non così come quella d'ogn'altro latte intensa, non offendesse lo stomaco*, non sò vedere, con qual fondamento egli medesimo lo detestasse nel Sig. Brignole, come proibito dalla frigidità dello stomaco, spiegata in appresso per *frigidità priuatiua*. Sia pure la frigidità anche positiua, e congiunta con siccità, se si suppone la dissipazione dell'vmido radicale, e dirà il Mercuriale, che conuiene il latte. Eccone la Dottrina assai chiara: *Cum lac omnium maximè ventriculis*

Tom. 3. cons. 6c.

siccis,

ſiccis, & frigidis conueniat; E la ragione è, che, doue ſi tratta di correggere la ſiccità interna, il latte porta la palma ſopra tutti gli vmettanti ſuſtanzioſi, & in riguardo alle qualità attiue, l'Erudito Santorello lo ſtatuiſce temperato: *Lac eſt anodynum. Conuenit ergo ſedandis doloribus: Eſt idem temperatum. Quare opportune dabitur ad quamcunque intemperiem emendandam.* De ſan. nat. lib. 12. cap. x.

§. 3. Ma di più, ſe queſta temperie moderata non ſi verificaſſe d'ogni latte, certo che ſi dourebbe aſſolutamente attribuire al latte di Capra, il cui temperamento, ſe conſiſta nell'equilibrio delle qualità, ò pure inclini al caldo per la continua febbre dell'Animale, ſon pronto a dare minor credito alle parole di Plinio, che alla Dottrina di Galeno, qual ſcriſſe: *Capræ pro reliquis animalium generibus intra exceſſum omnem mediocriter ſe habent.* Perciò, portandoſi dal Sig. Antilogiſta, per primo impedimento contro l'vſo del latte, la freddezza dello ſtomaco, il Caprino, come temperato, haueua il priuilegio di ſtar'a fronte di queſta eccezione. De ſuc. bon. cap. 4.

§. 4. Gran ruine (aggiunge il Sig. Auuerſario) minaccia Galeno, a ſegno d'eſſerci pena la Vita, a chì prende il latte Caprino ſenza mele, ſicome *non era ſenza periglio, che il Sig. Paziente vſaſſe del latte anche in cibo.* Là ſarà molto Antil. Hom. pa. 258.

male

male Madonna Colina di Fossello; se haurà creduto in Genoua vna tal Dottrina; e pure s'osserua alla giornata, che nelle Tauole, non solamente splendide, ma mediocri, s'imbandisce continuamente il latte, senza verun nocumento.

§. 5. Quanto all'autorità di Galeno: *Minimè tutò sumi Caprarum lac, absque melle*; Rispondo, che prescrissi al Sig. Brignole il latte di Capra col Zucchero per medicamento. Così andaua fatto, perche, in vece del mele, oggidì vi si framischia il zucchero, tanto più adatto, quanto che si trattaua d'indisposizione, & Natura calde. Fù insegnamento del rinomato Claudino. *Ideo corrigi debet cum aliquo detergente, quod duplex est, mel ex Galeno, & saccharum ex recentioribus, ex quibus saccharum quidem conuenit in affectibus calidis, & naturis similibus*. Egli dunque, prendendolo col zucchero, *tutò sumebat*, e se pure s'abusaua del latte, ciò era senz'il mio consenso; Credo però, che, se facendo così cattiua nauigazione, hauesse hauuto *a dar in secco, e ne' scogli*, si sarebbe molto prima sdrucita, e conquassata la sua Naue, mentre per più mesi attese in Piacenza a nauigar nel latte.

Append. ad Ingr. sec. 8.

§. 6. Mi resta a bilanciare l'esperienza, che con effetti perniciosi dimostraua, non conuenire il latte, *perche non mouea il corpo, ne l'orina, ma*

Ancil. Hom. pa. 258.

aumen-

aumentaua i flati, ed i tormini nel ventre. All'osseruazione di Piacenza contrapporrò questa di Genoua, che fù del tutto opposta, & appena restituitosi alla Patria il Sig. Brignole, che fù nel mese di Settembre dello stess'anno 1674. e concordato col Sig. Dottor Gibbone l'vso del latte, si proseguì con ogni prosperità. Questo fatto m'indusse a riflettere, per qual cagione potessero osseruarsi effetti così diuersi, procedenti dall'istessa causa nel medesimo indiuiduo, e non hò trouata ragione, che più m'appaghi, di quella della varietà de' pascoli, quali sono atti ad alterare la sustanza, e qualità del latte, come insegnò Galeno, e specialmente trattando del conseruare la sanità: *Pascuis quoque ipsis animalium, quorum lacte vtendum est, non parum ad hæc conferentibus.* Lo scrisse similmente Mercuriale: *Veteres mittebant becticos ad Tabias, qui locus est prope Neapolim, & hoc faciebant, vt fælicitate pasturæ lac euaderet vtilius ægris.* Laonde direi, che, nutrendosi la Capra d'erbe ligustiche, generasse vn latte più sottile, e più passante, ma che in Piacenza, essendo l'erbe più grosse di sustanza per la grassezza del terreno, producesse la medesima Capra vn latte più grosso, e meno sieroso. Così, senza mentire l'esperienze, viene a saluarsi la riputazione del latte, e della Capra, e posso dire d'hauer *spicciatamente,*

3. de alim. fac. cap. 15.

5. de sanit. tuen. cap. 7.

5. de feb. cap. 7.

Antil. Hom. pa. 259. *tamente*, & *à pieno sgorgo prouato*, che l'vso del latte Caprino nel nostro caso era conueniente, sicome per maggior' euidenza lo comprouerò in appresso con Ragioni, e Dottrine sode, e chiare, non già *sofistiche*, *e stiracchiate*. (Antil. Hom. pa. 244.)

C A P. XXXV.

Se à proibir' il latte, bastino poche ostruzioni, e pochi flati.

Antil. Hom. pa. 261. *MA ponderiamo, se per proibire il latte bastino le ostruttioni de i Canali, ò pur si ricerchi questa enorme gonfiezza, che vi pretende il Sig. Apologista mio? Discutiamo, se ad abbolir tal rimedio, così proclamato, bastino poche ostruttioni, ouero flatuositadi? Sentiamne il giudicio di Galeno, il quale così ragioneuolmente, intorno al citato Aforismo del nostro Vecchio, ragiona; Dum verò concoquitur lac, tollit Hypocondria, & caput ferit. Hos affectus, & passiones, in sanis etiam videbis.*

B I L A N C I A.

§. 1. VEggo molto mal parato il latte, il quale, oltre i pregiudici, che reca al gl'infermi, annouerati da Ippocrate, gonfia g'

Ipo-

Ipocondri e ferisce il capo a i sani, al dir di Galeno. Effetti molto considerabili sono questi, e saranno motiui potētissimi per obbligare qualunque, zelante della propria salute, ad astenersi dal latte. Che può egli far di peggio, quanto è l'offendere gl' Ipocondri, viscere destinate al lauorio dell'alimento, e la Testa, parte così gelosa, e prestante? Or ben capisco l'auuedutezza de' Cochincini, che da ogni ragione di latticini si astengono, e resti pure vituperato il latte, degno d'ogni abbominazione, se porta seco nocumenti di tanto peso. Potrà ben dirsi, che l'esterno inganni, mentre, e bianco, e dolce, pare innocente, e buono.

§. 2. E pure, non hauendo a mendicare il latte i suoi Panegiristi, potrannosi con altrettanta sua gloria rigettare i vituperi. Potrà quiui hauer luogo quel bel pensiero di Monsignore Arese, il quale formò per corpo d'Impresa vn mucchio di bambagia, contro di cui scagliauasi vna palla d'Artiglieria, che lo colpiua sì, ma senza danno, e v'era sopra il motto: *In molli frangitur*.

§. 3. Sarebbero ben pazze, senza giudicio, e scimunite le Nazioni, che si godono liberamente di questo dono di Dio, se ne prouassero i vantati danni. Non parliamo dell'Italia, non della Liguria. I Greci, i Sciti nella Tracia, i Nomadi nell'Arabia vsan di berlo, e di mangiarlo, e per-

ciò gli chiama Omero, or *Galactopotas*, cioè beuitori di latte; or *Galactophogos*, che vol dire, chi mangia latte. Costumasi nell'Asia di bere abbondantemente il latte del Camelo, e di quel della Caualla si pascono i Nomadi, al dir di Strabone. Appresso de' Tartari lo stesso latte è materia di sagrificio solenne, e lo beue con gran fasto quel Re Idolatra. Non abborriscono il latte de' Cerui certi Popoli Settentrionali, che a quest'vso se gli rendono domestici. Certi altri ve ne furono, chiamati con nome greco *Cinamolgi*, che succhiauan' il latte sin da' Cani. Notabile è la sciocca superstizione de gli abitatori di gran parte dell'Asia orientale, i quali, seguaci de' sogni di Pitagora, si danno a credere, che l'anime de gli huomini si ritirino ad albergare ne' corpi de gli Animali; perciò ne fanno gran conto, e gli accarezzano. Tuttauia non s'astengono dal saziarsi di latte, allettati dalla Natura a non priuarsi di quel bianco licore, che stilla dal seno della pietà materna. Molte sono le Nazioni (scriue Ateneo,) che viuono colla beuanda del latte. E qual materia può trouarsi più gustosa, e saluteuole di questa? Essa è cibo, beuanda, e medicamento, e che sia congruente alla Natura, lo vediamo giornalmente ne' nostri Bambini, che appena nati, subito s'auuentano, per non sò qual'instinto, alle poppe Materne, per succhiarne indi il latte, e

2. Deipn. 71.

nu-

nutrirsi di ciò, che gli è più saporito, e buono; e pure (come scrisse vn Valentissimo Dottore) *Quæ ante pedes sunt præteruidemus, & ceù vsum non habeant, præterimus.* Se fosse così dannoso il latte, non direbbe Dioscoride; *Habet communiter omne lac saporis, & succi bonitatem,* e come tale fù dal Filosofo stimato molto proprio per alimentarci: *Lac alimentum esse appropriatissimum corporibus*; onde viene a stimarsi fra i migliori alimenti il meglio. Lib. 2. cap. 62. 7. Polit. 17.

§. 4. Ma se ad ogni latte si conuengono questi attributi di bontà, con molto maggior giustizia sarà douere, che li pretenda il Caprino, il quale fù in tanta stima appresso di Galeno, che per la moltiplicità delle sue doti, lo celebrò in più luoghi. [a] Lo magnificò per la sua sustanza, non essendo, ne grosso, ne sottile, ne pingue souerchiamente. [b] Per la sua temperie. [c] Per esser salubre. E perciò non è da marauigliarsi, che da Simone Sethi fosse anteposto ad ogn'altro latte: [d] *Ex omni lacte Caprinum est optimum.* Quiui parimente vien'in acconcio vn luogo di Salomone ne'Prouerbi, allor che dice: *Sufficiat tibi lac Caprarum*, e secondo il Testo Ebreo, come legge il Padre Gio: Mariana, vuol dire: *Et copia lactis Caprarum scilicet præsto sit in cibum tuum, in cibum domus tuæ, & vitam*, e lo riduce in questi due versi:

[a] 3. De alim. fac. 15. v de san. tu. 7. v met. med. 15. [b] V de simp. fac. 21. de dif. cont. v. [c] De suc. bon. 4. [d] De alim. fac. 1

Caprino Ancillas paſcas ex lacte, Miniſtros,
Teque ipſum, ſuaue eſt, idque ſalubre magis.

§. 5. E ſe pure s'haueſſe a temere dello ſtomaco, per la ſuppoſizione fatta nel caſo noſtro, il rinomato Dioſcoride antepoſe ad ogn'altro lat- Lib. 2. cap. 62. te il Caprino: *Aluum minus tentat Caprinum, propterea quod Capræ multo adſtringente pabulo vtuntur: quercu: lentiſco: olea: & terebintho: quam ob cauſam ſtomacho etiam vtile eſt.*

§. 6. Non può adunque intenderſi il Teſto di Galeno, citato dal Sig. Antilogiſta, che, trattandoſi de'ſani, egli parlaſſe aſſolutamente di tutti, ò d'ogni latte, perche moſtrerebbe vna manifeſta ripugnanza a quel, ch'egli ſcriſſe altroue, con l'oſſeruazione d'vn Villano d'età, più che centinaia, a cui ſeruiua il latte Caprino d'ordinario paſcimento: *Nouimus enim ſenem quemdam* 5. de ſan. tue. cap. 7 *Agricolam, qui amplius, quam centum annos, ruri vitam egerat. Huic plurimum nutrimenti Caprinum lac erat &c.* Ne contentandoſi di queſto ſolo eſempio Galeno, ſoggiunſe in ap- Loc. cit. preſſo: *Alij rurſus citrà noxam lacte perpetuò ſunt vſi, imò etiam cum maximo fructu, veluti Agricola, quem ſupra centum annos vixiſſe diximus.*

§. 7. Non ſarà dunque ſempre vero, che:

Dum

Dum concoquitur lac, tollit hypochondria, & caput ferit, mentre molti hanno mangiato, e beuuto latte in tutt'il corſo di loro vita, non ſolo *citra noxam*, ma *cum maximo fructu*. Non è però, ch'io creda, che non poſſano alcuni reſtar danneggiati dal latte, e che non ſi dia Ipocondriaco, in cui non s'incontrino difficultà nel praticarlo. *Differt corpus à corpore, natura à natura*, m'inſegnò Ippocrate. Sarà taluolta da manifeſte ragioni appagato l'intelletto, ma potrà mancarci quella certa proprietà indiuiduale, la quale traſcenderà la capacità dell'humano intendimento; quindi s'oſſeruano l'eſperienze, ripugnanti alla ragione. Ma nel caſo noſtro, ſicome queſta era, e s'è dimoſtrata palpabile, così da fortunati ſucceſſi, oſſeruatiſi per lungo tratto di tẽpo, ne riſultaua, che nõ ſe ne poteſſe in modo alcuno dubitare.

§. 8. Si bilanci la ſeconda autorità di Galeno: *Vbi enim in ijs, qui integra ſanitate fruuntur, videmus lac capiti dolorem afferre, & hypochondria inflare, non eſt difficile intelligere, quod ijs, qui iam capite dolent, vel ſuſpenſa habent hypochondria, ſit inimiciſſimum, neque enim hæc ſola lac poteſt offendere, ſed & alia omnia quouis modo ſuſpenſa. Riflettaſi da chi hà pupilla di giudicio: Se quouis modo ſuſpenſa, come non ſi dourà anche intendere delle leggiere oſtruttioni, e de gl' Hipochondrij abbondanti di flati.* v Aphor. com. 64. Antiſ. Hom. p. 261.

§. 9.

§. 9. Quì non voglio agitare, se la mia *pupilla*, ch'è nera, possa dirsi di *giudicio*; Sò bene di non hauer le traueggole. Riflettendo a questa Dottrina il Volgo, dirà, ch'ella pienamente conchiude a fauore del Sig. Auuersario, ma non già diranno così que' Medici, i quali hanno sulle dita, e nella mente il Comento di Galeno. Prosequisca pure il Sig. Omati a trascriuerlo senza trascurarlo, e mi dirà, se può stiracchiarsi, giusta la sua sposizione. Ecco che ne lo seruo io. *Sed,*
Loc. cit. *& alia omnia quouis modo suspensa, propter aliquam talem, qualis est inflammatio, vel erysipelas, vel tumor prædurus, vel laxus, passionem.* Non è forse questo vn smozzare il Testo più apertamente di quello, di cui più volte egli m'hà indebitamente incolpato?

§. 10. S'habbia dunque per fermo, che: *hypochondria suspensa*: non si puol'intendere di leggiere ostruzioni, o di flati senza gonfiezza, (come diuisa sottilmente il Sig. Contradio), ma bensì, giusta il sensato sentimento di Galeno, e d'altri Autori, da me citati nell'Apologia, si deue in-
Prop. 12. §. 10. tendere di tumore, o del Ventre, ò delle Viscere. Lo confermò altroue il medesimo Galeno: *Hy-*
4. Aphor. com. 73. *pochondria suspensa, hoc est ad maiorem tumorem ex multis causis deducta.*

§. 11. Si bilanci la terza autorità di Galeno; & oltre il pesarla, facciamne saggiamente il saggio:

gio: *Nocere autem, & murmurantibus lac, quæ alia sunt ab inflatis, & distentis.* Il tutto consiste nella vera intelligenza del *mormorio*, che spiegato col termine di *leggier venticello* dal Sig. Omati, non può distormi dall'essere seguace della Dottrina del Mercuriale, che appo de' Dotti riportò con giustizia l'epiteto di *Omniscius*. Eccola: *Iam verò murmurantia hypochondria sunt, in quibus fit strepitus, & murmur talis, vt non modò ab ipsis ægrotantibus, verum etiam ab alijs, etiam longè dissitis, exaudiatur.*

Antil. Hom. pa. 261.

v Aphor. com. 64.

§. 12. Ma che mi gioua lo stare fissamente attaccato alla Dottrina del Mercuriale, se dal Sig. Auuersario già fù scritto, non hauere questo grauissimo Autore ben'intesa la mente d'Ippocrate, ma douersene stare all'interpretazione di Galeno, ch'è secondo il suo genio? Eccone le parole: *Altera verò fit cum murmure; Sic autem nominatur spiritus sonus, cum neque magnus, neque multus extiterit; cum quadam autem modica humiditate euacuatur.* Tuttauia non mi perdo d'animo, perche non hò per difficile lo spiegar questo Testo a mio fauore.

Antil. Hom pa. 267.

4. Aphor. 73.

§. 13. Due sono i luoghi, ne' quali parlò Galeno del mormorio de gl'Ipocondri; l'vno è il testè citato; l'altro è sopra l'aforismo: *Lac dare &c.* Ecco la differenza, ch'è fra di loro. Nel primo non si tratta del latte, ma si discorre de' feb-

bricitanti, à quali accade mormorio di ventre, da flati, & vmori, discendenti per gl'intestini; e questo succede con poco strepito, dura per poco spazio di tempo, e bene spesso predice l'vscita. Nel secondo si tratta de' flati, ondeggianti nella sfera della reticella, o nella cauità, ch'è fra la milza, & il ventricolo, e questi, congiunti con acquosità, si fan sentir nel ventre con certo diguazzamento strepitoso, non altrimenti, che se vi si racchiudessero delle Rane, che dal pantano stridessero; e questo proibisce l'vso del latte.

§. 14. Perciò il Testo, allegato dal Sig. Auuersario, può bensì dar per il *Naso*, ma non *ferirlo per diametro*, mentre non indebolisce l'adequata spiegazione del Dottissimo Mercuriale, a cui non si deue rinfacciare, che non parli di strepito, quando Galeno in quel comento non ne fece menzione; essendo questa vn'ingiuria manifesta contro la libertà de gl'ingegni.

Apol. pro Gal. lib. 3. par. 2. sec. 5. ca. 141.

Ce lo dica l'Ingegnosissimo Ofmanno,

Neque enim (Galenus) omnia scripsit. Quæ autem non scripsit, ea fas est bonos viros addere.

CAP.

CAP. XXXVI.

Può darsi il latte nel mormorio del Ventre, e si difende il decoro di Marziano.

M*A per non lasciarmi vincer di cortesia, pur' io concedo, che'l latte ne i flati accidentali, non permisti alle Ostruttioni (tale si può probabilmente giudicare il Caso dell'Aforismo Hippocratico) si possa ministrare all'Egro.* Antil. Hom. pa. 171.

BILANCIA.

§. 1. LOdato il Cielo, che pur'vna volta concede il Sig. Antilogista, potersi hauer flati senza ostruzioni, & esser lecito in questo caso il dare il latte. Conuien' ora vedere, di quai flati si parli. Egli medesimo risponde. *E si parla de flati, che prouengono (come scrisse Galeno) ex aliqua recenti occasione, e da cause accidentarie.* Pag. cit. Hà sin'ora negato il Sig. Auuersario, che si possa dar'il latte, doue sia mormorio di ventre; ma se poi concede, che i flati *ex aliqua recenti occasione* non escludono il latte, non essendo questi senza mormorio, si mostra appagato delle proue, da me addotte, che vn leggiero mormorio senza tumore non vieta l'vso del latte. Facciamne compromesso in Galeno, ch'io son contento.

§. 2. Noti per grazia il mio Lettore attento quest'Autore, allegato di sopra, come parla. *Hypochondria suspensa, hoc est ad maiorem tumorem ex multis causis deducta, unam habent, spiritum flatuosum, de qua nunc differit, dupliciter factam; Nonnunquam ex aliquo affectu difficilem habente solutionem partium ad aluum attinentium, nonnunquam ex aliqua recenti occasione. Distinguit autem nunc Hippocrates ista; Nam prior dispositio cum murmure non fit, extenta enim, atque inflata instar vtris redduntur in ea hypochondria, altera cum murmure fit*, cioè quell'affezione, che si fà *ex aliqua recenti occasione*. Da questa Dottrina, tanto aggiustatamente distinta, cauo vna potentissima ragione, atta a conuincere il Sig. Omati; posciache, se ne'flati, che prouengono *ex aliqua recenti occasione*, egli concede l'vso del latte, ritrouandosi in quest'affezione il mormorio, il quale (secondo Galeno) prouiene da causa flatuosa, che si fà *ex aliqua recenti occasione*, ne risulta, che il solo mormorio non può vietare l'vso del latte, & in conseguenza contraddice apertamente a quanto egli medesimo hà più volte replicato.

4. apher. com. 73.

Antil. Hom. pa. 362.

§. 3. Restami ora a difendere il decoro del Dottissimo, e Diligentissimo Prospero Marziano, che hà saputo così ingegnosamente suelare gli arcani più reconditi del nostro Ippocrate. Ma

pria

pria mi conuien detestare la ceruicosità di cert' vni, i quali, venendo loro opposta Dottrina d' Autore, che gli stringa i panni addosso, la rigettano, non con ragioni, ma con furia, battezzandoli per ceruelli strauolti, quando già fecero grand'acquisto di credito nel concetto vniuersale de' Dotti. Ma l'applauso comune è vn Tribunale sempre autoreuole, e maggiore d'ogni qualunque ardire. Com'è argomento infallibile di verità il giudicio, e parere vniforme de gli huomini, così è indubbitabile il merito, che ottiene dall'approuazione di tutti chiarezza di nome, ed eminenza di credito.

§. 4. In quanta stima debban'essere i Comenti di Marziano, è noto, à chi gli hà letti, ne può la sua fama esser'oscurata da vn Giouine Riolano, che forse con la Dottrina ereditò ancor'i denti di Riolano il Vecchio, detto da Bauino: *Hyena Parisiensis*. Alla censura di Riolano voglio contrapporre il sensato giudicio di Vander-linden, da cui Marziano fù chiamato *Vir Doctissimus*, & *bene de Hippocrate meritus*. Sel. med. 7. §. 12.

§. 5. Ne meno potrebbe giouare al Sig. Antilogista lo spregio della Dottrina di Marziano per la ripugnanza, che mostra di hauere con quella di Galeno, quando a questo non professiassi la somma riuerenza, che stimo douersi a' suoi Oracoli. Tuttauia se Marziano volesse cozzar con Ga-

leno, non gli mancherebbe vn Valente Padrino, ch'è il rinomato Vander-linden. La difesa di Marziano mi sforza a trascriuerne le parole. *Ga-*
Sel. med. 16 §. 203 *leno igitur gratiæ, qui Medicinam Hippocraticam nobis transformauit in sophisticam, matronam in meretricem. Sed istam ego laudem ipsi nunquam inuidebo, quin optauero potius, vti cum Prosp. Martiano etiam alij Viri magni suas socient operas, ac tandem aliquando vindicent &c.* Smozzico questa Dottrina, perche mi sembra troppo libera nel censurare due Principi della Medicina, cioè Galeno, & Auicenna; ma vna tal bizzarria è comune alle Scuole Oltramontane, che oggidì si spacciano per le più fiorite.

§. 6. Mentre però io professo d'essere partegiano di Galeno, non men che di Marziano, pretendo, che'l gran concetto, che formai del secondo, non pregiudichi alla venerazione, che conseruo al primo; onde m'ingegnerò di conciliare le loro apparenti discrepanze. Che il *murmurant*, & il *suspensa* possano stare disgiuntamente l'vno, senza l'altro, ne conuengono insieme. Che il solo mormorio possa vietare l'vso del latte, si distingue; Se sarà mormorio strepitoso, giusta la descrizione del Mercuriale, già citato, non concerrà il latte; Se sarà mormorio leggiero da flati, massimamente prodotti *ex aliqua recenti occasione*, si potrà dar'il latte, come già concesse il Sig. Omati.

§. 7.

§. 7. Ecco poi vna nuoua correzioncina del Sig. Antilogista, per la mia pretesa infedeltà nell'apportare il luogo d'Ippocrate (*De internis affectionibus verſ. 225.*), non hauendo egli trouato nella continuazione del suo Testo il latte Vaccino. Giustifico la mia fedeltà. La citazione sudetta è di Marziano, che aggiunse nella margine (Mar. nu. 31.), perciò inuito il Sig. Omati a legger meco Ippocrate del Marinello al numero 31., pag. 88. B. lin. 22., doue si trouano registrate le seguenti parole. *Si verò non visus fuerit tibi per Asininum Lac subpurgandus esse, bubuli lactis crudi duas heminas dato, tertia aquæ mulsæ parte ammixta, quotidie ad dies decem.* Ecco il latte Vaccino nell'Epatitide seconda, descritta da Ippocrate. Antil. Hom. pa. 272.

§. 8. Se poi io non precettai al Sig. Paziente il latte in quella quantità, e di quella specie, che conueniua, poteua il Sig. Omati valersi della sua prudenza in accrescerlo, & in mutarlo, non della Critica risoluta nel biasimarlo assolutamente.

CAP.

CAP. XXXVII.

Si discorre de' Venti, e della generazione de i flati.

Antil. Hom. pa. 280. *HOr, proseguendo l'Istituto dell' Antilogia, contraponiamo ad vn Tedesco Fiammingo, che impugnò anche vn'altro Tedesco: Il Van-Helmonte (dico) al Vander-linden, e mostriam, che potrei negar questo flato Microcosmico; cioè, che il flato nel corpo humano sia simile al vento del Mondo grande, che Macrocosmo, grezzizando, si appella.*

BILANCIA.

§. I. SI tratta de' venti, e de' flati, quasi che gli vni, e gli altri corrispondano insieme nella loro generazione. Tale fù l'opinione d'huomini Dottissimi. Ma il Sig. Antilogista s' accinge a riprouare la proporzione, ch'è fra di loro, fondato sù i ghiribizzi del Van-elmonte, quale non sò, come possa piacere a coloro, che si spacciano per Galenisti appassionati, mentre egli, collo strauolgere la Medicina tutta, parlò della Galenica con tanto sprezzo; ne meno a que' Medici, i quali fan professione di buone Dottrine, essendo egli da Tomaso Bartolino, splendore

di

di Danimarca, ſtato marcato con queſt'attributo: *Helmontius iuratus Scholarum hoſtis*, e fù Cent. 4. ep. 19.
dal medeſimo anche appellato: *Paradoxorum faber*. Cent. 1. ep. 79.

§. 2. Ne voglio lambiccarmi il ceruello nel rintracciare la generazione, ò la natura de'venti, perche ſono eſſi proprio teſoro di Dio: *Qui* Pſal.134.
profert ventos dè theſauris ſuis, eſſendo egli l' 7.
vnico, e ſolo Re de i venti, e delle ſonanti tempeſte; Vero Eolo, che gli aſtrena, ed a ſuo tempo gli diſerra; Onde ſi può con ottimi Filoſofanti conchiudere, che di queſta materia ſi sà poco più, che nulla. Impercioche qual sarà mai quell'ingegno così eleuato, che poſſa accertare vn'aggiuſtata ragione della natura tanto varia, & inſtabile del vento, il quale, al dir di Seneca, ſembra vn fiume, che dalla quiete dell'aria, come da lago tranquillo, ſi muoua, ò pure dalla medeſima, aſſottigliata dalla forza del Sole, come pensò Anaſſimene? Sono perciò da Vittorino maroſi, e fiotti dell'aria chiamati i venti, e ſcatenati torrenti da Lucrezio. Non ſi troua ragione, che accheti la curioſità de gl'ingegni, ſe non dicendo, che *Deus profert de theſauris ſuis*. Così gli piaccia d'intimare a'noſtri venti il ſilenzio, e la calma, e guidare a lido ſenza ſdruciture i noſtri legni. Certo è, che i miei moti ſono d'ingegno, e non di volontà, e (co-

me

me la calamita) ſcoperta la Verità, ch'è il lor Aſtro, ſi poſeranno placidi, & immobili.

§. 3. Tuttauia perche gran parte della generazione de'venti n'inſegna la Filoſofia, ſe ben alla rinfuſa, ed in generale, viene comunemente ſtabilito, che ſiano alidori della terra, cioè calde, e ſecche eſalazioni, le quali perciò prontiſſimamente volano, & aſcendono, ſublimate per l'efficienza del Sole, e del molto calore, che ſi contiene nella terra. Dottrina, che in tutto ſi
2. mete-or.cap.4. ricaua dall'inſegnamento d'Ariſtotile.

Antil. Hom.pa. 284. §. 4. E perche il Sig. Antilogiſta citò il Teſto del medeſimo, che nel mio è regiſtrato al Cap. v., non al ſecondo, intendendo egli di prouare, che l'eceſſo del calore, e della ſiccità ſia atto ad eſtinguere, non a riſuegliare il vento; Si noti, che, quanto al calore, ciò ſuccede ſolamente, allora quando l'eſalazioni ſono debili, e picciole; e quanto alla ſiccità, non preteſi, ch' ella doueſſe eſſere totale, ma bensì accompagnata da porzione d'vmidità, che diſpone la terra a tramandare aliti ſecchi, per generarne i venti, i quali perciò ſi diranno procedenti dalla terra riſcaldata. Così vien'in acconcio la ragione del Filoſofo, perche i venti gagliardi ceſſano per la
2. mete-or.cap.4. pioggia: *Quia aqua infrigidat ſiccam exhalationem*.

§. 5. Ma, laſciando queſte ſpeculazioni ven-

ventose a'Meteoristi, mi porterò al trattato della generazione de i flati, che sono propri della nostra Controuersia. Formò il Sig. Contraddicente la sua *indubbia*, & *incrollabil sentenza*, che'l flato sia generato da calor debile, non da forte, e quasi che habbia egli in petto tutto Galeno, con mezza dozzina di Dottrine, si persuase, d'hauerla prouata ad euidenza. Non era però il douere, che lo Stampatore ci ponesse ancor del suo, nel mascherare il secondo Testo, doue imprimendo, *ab ingenti caloris debilitate*, douea dire, *ab ingeniti caloris debilitate*, come scrisse Galeno. Ma lasciamla correre con l'altre, e stiamo sul punto. Antil. Hom. pa. 285., e 286. 6. de morb. vulg.

§. 6. Non è *indubbia*, ma in dubbio la sentenza del Sig. Antilogista, che si fonda sù l'autorità di Galeno. Cosa dubbia è quella, che puole in più maniere verificarsi, ne se ne può pretendere dimostrazione maggiore, quant'è il prouarlo col medesimo Autore. Nel primo Testo si parla di debolezza di calore, ma si proseguisca nel leggerlo. *Nempe interdum ab initio morbi febres quidem moderatæ fiunt, sed Symptomata huiusmodi caput infestant* (attento Sig. Omati) *propter exustionem, vel exhalationem humorum in ventriculi corpore contentorum.* Al quinto Testo s'aggiunga. *Nonnunquam verò humor, qui in membro continetur, sub frigidus* 4. de vic. rat. in ac. 42. 14. meth. med. cap. 7.

gidus est, præterea crassus, & glutinosus; (ecco l'efficiente) *auctior verò calor in halitus eum crassos resoluit*.

§. 7. Si rende sempre più dubbia vna tal sentenza, se si considera il modo di parlare di Galeno. Non statuì egli, che'l calore fosse semplicemente tale, ma lo chiamò: *calor insitus, ingenitus, naturalis, natiuus*, e mi fà per appunto rinuouar' il principio della nostra Contesa. E chi non sà, che'l calor naturale può diuenir debole, non meno per la freddezza positiua, che per l'eccesso del calore, fattosi estraneo? Eccone vna decisione del Sapientissimo Andrea Cesalpino. *Respondetur. Non sequi affectum esse frigidum, si à diminuto calore natiuo fiat. Diminuitur enim calor natiuus etiam ab intemperie calida, vt in putredine. Cum igitur calor natiuus materiam non conuincit, siquidem superante frigiditate, non fiunt flatus, sed cruditates, si verò ob caliditatem externam, fiunt ciborum corruptelæ in fumosam qualitatem, quam comitantur inflationes*. Non poteua dir meglio la Scuola del Peripato.

2. quest. med. 23.

§. 8. Or' eccomi pronto a portarmi alla Scuola del Dottissimo Sennerto, inuitato dal Sig. Auuersario, per imparar' vna *lettioncina*, ma desidero, che anch'egli mi fauorisca d'interuenirci, perche giornalmente s'impara: *Dies diei eructat*

Antil. Hom. pa. 286.

eructat verbum. Concede quest'Autore, che la generazione de i flati possa bene spesso dependere da smoderato calore: *Sæpe satis magnus est calor, qui flatum producit*, e questo fù detto da esso calor debole *respectu materiæ*, perche *à tanta materiæ copia obruitur, & opprimitur*. O', quanto si sarebbe tolta l'occasione di disputare, se il Sig. Contraddicente hauesse portate nelle sue Scritture tali distinzioni! Ma, mentre le sue proposizioni furono assolute di freddezza di stomaco, debolezza di calore, e simiglianti, mi diedero giusto motiuo d'oppormi a'suoi detti, che mi sembrauano poco sussistenti. 2. inst. med. par. 2. cap. 1.

§. 9. Ritorniami al Sennerto. Egli insegna, che alla generazione del flato concorra il calore, non tanto debole di sua natura, quanto gagliardo, ma superato, & oppresso dalla materia, perciò si mostra fauoreuole ad entrambi. Ma io non m'accheto a questo partito; Posciache, trattando noi d'affezione Ipocondriaca, fondata nello stemperamento caldo, e secco delle Viscere naturali, dourà dirsi, che i flati siano generati da vemenza di calore, per mezzo dell'abbruciamento delle materie, non per crudità, cagionate da debolezza di calore, come calore. In proua di questo adduce il Sennerto l'opinione del Guarinoni, il quale professa questa sentenza. Loc. cit.
E se pure vi si opporrà: *Calorem viscerum non*

immediatam flatuum causam esse, sed remotam, nimirum generando adustos, & atrabilarios humores, qui postea flatus generant, cum efficiendo, tum materiam præbendo, dirò, che tuttauia i flati riconoscon l'origine da eccesso di calore. E così conchiude sensatamente il Sennerto. *Atque*

Loc. cit. *si affectus preter naturam, qui à flatibus excitantur, perpendantur, plerosque non à calore debili, sed adustis humoribus prouenire patefiet*, e diffondendosi nel prouarlo singolarmente nell'affezione Ipocondriaca, lascio, che'l curioso Lettore se ne soddisfaccia.

§. 10. Veda il Sig. Omati, s'io hò tratto profitto dalla *Lettioncina*, & applicando la Dottrina del Sennerto al nostro Caso, rifletta vn tantino, da qual di noi due sia meglio intesa. Potrei, per confermazione di questa Verità, aggiungerui buona schiera d'Autorità fauoreuoli, e spiccie; ma me n'astengo, per non sentirmi replicare dal Sig. Antilogista, che i paragrafi *esibitori d'Autorità non ponno essere esattori di risposte, più cattegoriche delle date* da lui *a ridondanza*.

Antil. Hom. pa. 300.

§. 11. Se discorriamo della materia de' flati, la quale fù da me stabilita per secca, e dal Sig. Contraddicente chiamata vmida, non è difficile il conoscere, chi di noi l'habbia più propriamente espressa. La dissi secca, non senza congiun-

zione

zione di poca vmidità; Egli la statuisce vmida, *benche predomini anche in questa il secco*. Questo è vn nuouo modo di spiegare i temperamenti de' misti. Altre volte si diceua, che *denominatio sumitur à potiori*, e nel concorso delle qualità elementali, la giurisdizione d'imporre i nomi, e di dichiarare le proprietà, s'apparteneua alle predominanti; perciò stimo, che in buona Filosofia s'habbi anche oggidi a praticar l'istesso, e che il Sig. Omati debba concedermi, ch'io chiami secca, e non vmida quella materia, che hà in se molta siccità, e poca vmidità. Antil. Hom. pa. 287.

§. 12. S'inganna a bandiera il Sig. Antilogista nel credere, ch'io debba rendermi soddisfatto, di quanto egli hà scritto sin'a questo luogo; perche non osseruai, ch'egli habbia con fondamenti di ragioni sode, e di buone Dottrine prouato in modo il suo assunto, che, restandone appagato il mio intelletto, fosse obbligato a concorrere nel suo parere; anziche, vedendolo vsar'ogni sforzo senza progresso, mi fà vie più stabilire nella mia opinione.

§. 13. Egli, per farmi piegare alla sua sentenza *col peso delle Dottrine*, vuol, ch'io sia *Librorum baiulus*, e, proposto vn dubbio, rileuato dall'azione del fuoco, nell'eccitar'i flati da i pomi, e dalle castagne, risponde a se stesso, colla distinzione di causa generante, & espulsiua. Antil. Hom. pa. 287. e 288.

Io, che son nato per seruir' ad ogn' vno, comparisco col dorso incuruato per il gran carco de' libri, e fra questi presento al mio studioso Lettore il Santorio, da cui il Sig. Omati l'hà presa tutta di peso, senza pur nominarlo. Perciò dourei passarla con Arpocratico silenzio, per la venerazione, che merita vn sì grand'huomo.

Met.vit. err. lib. 6. cap. 11. p. m. 276.

§. 14. Ma perche ella viene in questo luogo apportata, come Dottrina del Sig. Auuersario, siami lecito di bilanciarla, per ricauarne ragioni a mio fauore. Eh, ricordisi della *più plausibil', e Classica Filosofia*, poc'auanti recata, che'l calore generatiuo del flato non può esser'insigne, *perche risoluerebbe la materia de i flati in ispiriti insensibili per istrade a' sensi ignote!*

Antil. Hom. pa. 284.

§. 15. E se bene quì si considera il calor del fuoco, come espulsiuo, non, come generante; per qual cagione non dourà dirsi, che'l detto calore, di cui non può darsi calor più insigne, risolua insensibilmente i vapori crassi, contenuti nella buccia delle mele, e delle castagne, che si cuocono sù la bracia, senza permettere, ch'escano in forma di flati? Mentre però l'esperienza conuince in contrario collo strepitoso scoppio, conuien confessare; che la materia di sua natura flatuosa può star'a fronte del calor gagliardo, con prorompere in flati.

§. 16. In tal guisa discorrea l'Oracolo delle

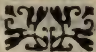
Spa-

Spagne, quel gran Vallesio sopra il Testo d'Ippocrate: *Allium flatum, & calorem circa thoracem facit &c.* L'aglio produce flato? *Sed magnopere videtur repugnare eius natura, cum valdè calidum, & siccum sit.* Conchiude, che l'aglio concorre alla generazione del flato, non come causa materiale, ma come efficiente, operando nella materia flatuosa. *Flatum autem faciunt, quæcunque vim causæ facientis obtinent, & dissoluendo flatuosam materiam flatus gignũt &c., huiusmodi sunt vinum meracius, & allium.*

Com. in l. de rat. vic. in ac. p. m. 601.

Loc. cit.

§. 17. Portiamo queste considerazioni alla passione Ipocondriaca. Quiui è pronta la materia malinconica, terrea, secca, e flatuosa, e mentre ella soggiace all'azione del calor insigne, quale in questo caso regna nelle viscere naturali, partorisce con fecondità quella copia de' flati, che s'odono bene spesso gorgoglianti nel ventre. E così la sentenza, posta dal Sig. Omati per *indubbia, & incrollabile*, resta, non solo dubbia, ma insussistente, e non solo crollabile, ma crollata, e caduta.



CAP.

CAP. XXXVIII.

Si discorre delle cause del sonno, & della vigilia.

Antil. Hom. pa. 309. *SEmbragli strauaganza, che i vapori, i quali recedono dalla soauità, e benignità possano, ascendendo al capo, cagionar le vigilie, e non conciliare già il sonno. Oh che Granchi, ch'ei prende anche in questo Scoglio!*

BILANCIA.

§. 1. NOn è il douere, che lambiccandomi il ceruello nello studio di materie, tanto importanti, diuerta l'intelletto alla pescagione, tanto più che trattandosi de'Granchi, ella riuscirebbe molto sterile, non essendouen'in quest'acque tanta copia, com'in quelle di Lombardia. Perciò, stando su'l serio, rammemoro al mio discreto Lettore il punto della nostra Controuersia, che raggirandosi circa le vigilie d'vn' Ipocondriaco, fui di parere, che queste riconoscessero la loro produzione dall'esalazioni calde, e secche, tramandate al ceruello; la doue, se si trattasse di vapori vmidi, si sarebbe introdotto il sonno.

§. 2. S'oppose animosamente a' miei detti il Sig.

Sig. Antilogista, e pretendendo, che de'vapori fosse insufficiente il predicato dell'vmidità, v'aggiunse, come necessario requisito, anche la benignità, e soauità, esemplificando nell'euaporazioni, che s'alzano nelle febbri putride, che sbandiscon' il sonno, perche non sono benigne.

§. 3. Risposi, che la benignità de' vapori era da me stimata possente ad introdurre il sonno, non potendosi (a parer mio) dar vapori benigni, che non siano vmidi; ma che trattandosi dell'euaporazioni nelle febbri putride, intanto esse recauano vigilie, in quanto haueano del diseccatiuo. Apol. pag. 141.

§. 4. Per aggiugnere stabili fondamenti a questa mia euidente Verità, dourei diffondermi, non senza proposito, nel discorrere del sonno, e delle sue cause, e se bene è riputata *vna Quistione anche chiara a chi dorme*, pur pure ella non hà sempre incontrato ingegni suegliati, che la trattino con lode, e fù stimata oggetto degno della perspicacia di grauissimi Autori, auuezzi a vegghiar le notti all' erudito lume di lucerne Filosofiche. Siami perciò lecito di fermarmici vn poco: Antil. Hom. pa. 310.

§. 5. Il sonno, che dal Filosofo fù detto: *Passio naturalis*, è vn dono di Dio, concesso a mortali per dimenticanza delle fatiche, e per riposo, e ristoro delle membra, fra le quali fù De som., & vig.

 da

da Galeno considerato principalmente il ceruel-
1. de sympt. caus. cap. 1. lo. *Igitur cerebrum, tum propter virtutis, quam transmisit, absumptionem, tum propter fatigationem, qua propter multos labores est affectum, & requie simul, & refectione eget.* Quindi fù necessario, che la Natura, per introdurre il sonno, richiamasse le Truppe degli spiriti animali al Quartiere interno, acciòche, priuatine i sensi esterni, restassero attualmente sospesi da quelle operazioni, che lo potessero disturbare. Conueniua per tanto, che se gli chiudessero i passi per opra di certo modo d'ostruzione, cagionata ne i meati del ceruello dall'alimento, il quale per mezzo del calore vi trasmettesse vapori temperati, e tal volta freschi, per intorpidire gli spiriti, ma necessariamente vmettanti, per innaffiare il ceruello; Onde, quanto maggiore è l'vmidità, tanto più facilmente si concilia il sonno. Ella è Dottrina del rinomato Galeno:
Loc. cit. *Veluti autem ab exercitationibus, & promptius, & profundius dormitur, sic & à sumpto nutrimento, quantòque id humidius natura fuerit, tantò magis somnum conciliat.* E più à basso: *Ac quæ quidem duntaxat humectant, omnia meritò somnifera vocantur.*

§. 6. Ecco quanto chiaramente insegnò Galeno, che la sola vmidità sia principalmente atta ad introdurre il sonno, ne perciò egli discorda

dal Testo, allegato dal Sig. Auuersario, perchè anche iui si fà menzione d'vmidità: *Quæque magis humidior*, & il dire: *vtilis materia*, sicome può intendersi dell'alimento, così ancora può riferirsi al buon'effetto, che produce, cioè al sonno; mentre per altro, anche gli vmori escrementicci, quantunque non tanto amici della Natura, si chiamano vtili, per gli effetti saluteuoli, che ne risultano, com'è la malinconia, la quale nella bocca superiore dello stomaco risueglia l'appetito: la bile, che scendendo ne gl'intestini stuzzica l'espultrice, e simili, e nulladimeno hanno in loro poca soauità. Antil. Hom. pa. 31.

§. 7. Farò più viuamente risplendere questa Verità colla ragione. Il sonno, e la vigilia s'oppongono diametralmente, e la causa della vigilia è sopra tutte quella, che toglie la causa induttiua del sonno; E sicome il sonno consiste nella quiete delle potenze sensitiue, colla presenza de' vapori vmidi; così tutto ciò, che può dissipar questi, ed instigare le potenze all'operare, apporterà vigilie. Tali sono la caldezza, e la siccità, che sono atte a risoluere i vapori vmidi, & a mantenere in moto le potenze animali, come rende palpabile l'esperienza ne'deliranti, per l'eccesso di queste qualità. Laonde, essendo il sonno cagionato da vapori vmidi, insinuati nel ceruello, consumati, e rasciugati questi dal ca-

lore, e dalla siccità, si toglie necessariamente la causa del sonno naturale, & in conseguenza ne risultano le vigilie.

§. 8. Così resta stabilito, e prouato, che'l sonno prouiene da vapori, che s'alzano dall'alimento, o da vmori temperati, atti ad vmettare principalmente il ceruello; e mentre i vapori saranno salsi, e mordaci, producendo vigilie, sarà manifesto indicio, che diseccano, essendo le vigilie accidente proprio della siccità. Lo lasciò scritto assai chiaro Galeno. *Cerebrum ipsum, vbi incurrerit in morbosam intemperiem, symptomà necessariò, quod intemperiei familiare est, inducit, in caloribus immodicis, si quandò soli hi per se steterint, delirium, si coniuncti sint siccitati, vnà cum vigilijs, quod scilicet est proprium siccitatis Symptoma.* Dourà dunque conchiudersi, che le cause atte ad eccitar le vigilie, come sono i vapori salsi, acri, e mordaci, saranno necessariamente diseccatiue, si come si confermerà più ampiamente in appresso.

4. de presf. ex pulf. cap. 8.

CAP.

CAP. XXXIX.

Si continua a discorrere della causa del sonno.

NOn è così vero, che l'humidità spogliata, e priua della benignità, com'anche dalle altre conditioni necessarie non accompagnata, o d'altre contrarie vestita, sia la materia adeguata per allettar'il sonno Placido, e naturale. Così attesta tra gli altri Giouanni Eurnio &c. Antil. Hom. pa. 313.

BILANCIA.

§. 1. SIamo nella medesima Controuersia, ne c'è altro di nuouo, che l'aggiunta dell'autorità dell'Eurnio, e di Lotichio, co' i quali vuole il Sig. Antilogista prouare, esser necessaria la benignità del vapore, per conciliare il sonno.

§. 2. Le Dottrine allegate sono belle, e buone, ma niente se ne deduce a danno mio; posciache i vapori benigni sono vumidi *actu, & potentia*, perciò producono il sonno; I vapori non benigni, ma mordaci, & acri, sono virtualmente secchi, perciò, non sono atti a conciliar'il sonno. Attesti questa verità lo stesso Lotichio, e dica chiaramente, che l'vnico effetto de'vapori benigni è l'vmettazione del ceruello, da cui depende il sonno.

no. *Si verò vapores benigni, blandi ſint, inſtarque roſcidi alicuius madoris primum ſenſorium obliniant, irrigentque, ſomnus quoque naturalis, blandus, & mollis, vt ſequatur neceſſe eſt.* Notiſi con attenzione la particella (*irrigentque*), e ſi nieghi (ſe ſi può) l'vmettazione neceſſaria per il ſonno. Per il contrario non aſſegnò il medeſimo Autore la cagione, per la quale i vapori acri, e mordaci ſturbino il ſonno, non dicendo di più, che: *Imò vapores è ventriculo in cerebrum aſcendentes: qui ſi acres, igneique ſint, ſomnus neceſſariò ſequitur, aut nullus, aut paruus, tumultuoſuſque*; e s'io l'interrogaſſi, perche non ſi ſia ſpiegato meglio, ei ſe ne riderebbe, mentre baſta il ricordarſi dell'aſioma filoſofico: *Contrariorum eadem eſt diſciplina*. Se il vapor benigno concilia il ſonno coll'vmettare, conuien dire, che il vapore non benigno l'impediſca col diſeccare.

§. 3. Quiui il Sig. Omati mi dà vna querela, ch'io l'habbia poſto alla ſueglia colla mia Apologia. *Io poſſo dir di me, che poco hò potuto dormire, dopò che'l Sig. Trombetti mi hà intimata la Guerra con la ſua Apologetica Tromba.* Antil. Hom. pa. 314.

§. 4. Mi diſpiace della gran pena, ch'ei ſe n'è preſo, e temo, che con tanto vegliare ſi ſarà fatto molto danno. Non gli moſſi Guerra, ma mi ſchermij con la Difeſa, e ſe pure l'haueſſi prouocato a Battaglia di penna in materie cotanto vtili

alla

alla ſalute humana, non ſono cimenti, de'quali ſi debban'offendere i buoni, e belli Ingegni. I ripoſi contemplatiui de'Saui non turbano, mà recan lor la quiete, e nel comune ſilenzio delle coſe fà lor meglio vdire la Verità le ſue voci. Così auuenne ad Epimenide nella grotta di Gioue Ditteo: Così hò procurato, che in tal guiſa anche a me paſſaſſero le notti. Se il viuere (come vuole Ariſtotile) altro non è, che operare, l'ingegno, di ſua natura immortale, non dè mai ſtar'ozioſo, perche queſta è l'vnica ſpecie di morte, ch'ei può temere. Se bene, purche la mente ſia deſta, e veda giorno, ſi ponno chiudere nella notte gli occhi. L'animo poi anch'egli hà i ſuoi vapori, ma aſſai differenti da'materiali. Ma ſia detto a ſufficienza del ſonno, e baſti alla penna l'accennare, ma non ſtendere i miei ſenſi. Per elezione a me piace, ch'eſſi appaiano più toſto ſopiti, che deſti, e fin da principio hò intimato loro ſilenzio, e quiete: Queſta però, come ne'corpi per lo più è naturale, così ne'ſpiriti per lo più è violenta. Che che ſia però, io aſſicuro il Sig. Omati, che tutto lo ſtrepito della ſua Antilogia non m'hà potuto priuare d'vn momento della mia ordinaria quiete, mentre l'iſteſſo tempo, ch'io ſpendo nel riſpondergli, è da me abitualmente conſumato nel conuerſar co'libri.

CAP. XXXX.

Se la putredine faccia, che l'euaporazioni siano vmettanti, ò pure diseccatiue.

Antil. Hom. pa. 320. *E Vero, anzi verissimo, che per cagion della putredine le cose acquistino maggior'humidità intensiuè, ed extensiuè: il che si proua dalla diffinitione della putredine, allegata da Aristotile, in questi termini: Corruptio eius, quæ in vno quoque humido propriè, & secundum naturam caliditatis ab externo humido calido.*

BILANCIA.

§. 1. SI bilanci la diffinizione allegata, e vedrassi, se io *con artificiosi Sofismi paralogisticamente filosofando procurai d'ottenebrare la verità.* Perche nella mia Apologia, impugnata, ma non già espugnata dal Sig. Antilogista, Apol. pag. 141. iscrissi, che, se l'euaporazione nelle febbri putride reca vigilie, ciò nasce dalla siccità; or'egli pretende di riprouare la mia sentenza con vn discorso Cattedratico, in vece d'*vn gran volume*, formato sù la materia della putredine, per cagion di cui *le cose acquistino maggior'humidità intensiue, ed extensiuè*, come può dedursi dalla diffinizione Aristotelica: *Corruptio eius, &c.* soggiugnendo in

appresso,

appresso, che *la causa efficiente è l'humido calido esterno*, e che di quì ne nasce, che la cosa, che putridisce, si renda più vmida *intensiuè*, ed *extensiuè*. Antil. Hom. pa. cit.

§. 2. Ringrazio il mio buon costume di non creder subito, e senza esame in argomenti, e materie, a me recate. Se l'autorità del Sig. Antilogista mi bendaua questa volta gli occhi, era pur maschio il Granchio, ch'io prendeuo. Perciò confesso il vero, che, mentre l'accennata diffinizione fù posta da esso lui per base della sua sentenza infallibile, poco fidandomi della memoria, la quale mi suggeriua, non esserui l'vmidità come causa efficiente, mi riuolsi a riconoscerla attentamente ne i Volumi d'Aristotile in foglio, e ve l'hò ritrouata stampata nel modo seguente. *Est autem putrefactio, proprij, naturalisque caloris in vnoquoque humido existentis, ab extranea caliditate corruptio, hæc autem est, quæ in eo, quod circumfunditur, ac continet, existit*. Ma non hebbi quiui notizia, che dicesse il Filosofo *à calido humido*. Passai ad vn'altra impressione in 12., e la trouai assai simigliante, ma non in tutto, a quella, che adduce il Sig. Auuersario: *Putrefactio autem est corruptio eius, quæ in vnoquoque humido propriè, & secundum naturam caliditatis, ab aliena caliditate, hæc autem est, quæ ambientis*. Ma non disse *à caliditate humida*. Tra- 4. meteor. cap. 1. Loc. cit.

 lascio

CAP. XXXX.

Se la putredine faccia, che l'euaporazioni siano vmettanti, ò pure diseccatiue.

Antil. Hom. pa. 320. *E Vero, anzi verissimo, che per cagion della putredine le cose acquistino maggior' humidità intensiuè, ed extensiuè: il che si proua dalla diffinitione della putredine, allegata da Aristotile, in questi termini: Corruptio eius, quæ in vno quoque humido propriè, & secundum naturam caliditatis ab externo humido calido.*

BILANCIA.

§. 1. SI bilanci la diffinizione allegata, e vedrassi, se io *con artificiosi Sofismi paralogisticamente filosofando procurai d'ottenebrare la verità.* Perche nella mia Apologia, impugnata, ma non già espugnata dal Sig. Antilogista, scrissi, che, se l'euaporazione nelle febbri putride reca vigilie, ciò nasce dalla siccità; or'egli pretende di riprouare la mia sentenza con vn discorso Cattedratico, in vece d' *vn gran volume*, formato sù la materia della putredine, per cagion di cui *le cose acquistino maggior' humidità intensiuè, ed extensiuè*, come può dedursi dalla diffinizione Aristotelica: *Corruptio eius, &c.* soggiugnendo in appresso,

Apol. pag. 141.

appreſſo, che *la cauſa efficiente è l'humido calido eſterno*, e che di quì ne naſce, che la coſa, che putridiſce, ſi renda più vmida *intenſiuè*, ed *extenſiuè*. Antil. Hom. pa. cit.

§. 2. Ringrazio il mio buon coſtume di non creder ſubito, e ſenza eſame in argomenti, e materie, a me recate. Se l'autorità del Sig. Antilogiſta mi bendaua queſta volta gli occhi, era pur maſchio il Granchio, ch'io prendeuo. Perciò confeſſo il vero, che, mentre l'accennata diffinizione fù poſta da eſſo lui per baſe della ſua ſentenza infallibile, poco fidandomi della memoria, la quale mi ſuggeriua, non eſſerui l'vmidità come cauſa efficiente, mi riuolſi a riconoſcerla attentamente ne i Volumi d'Ariſtotile in foglio, e ve l'hò ritrouata ſtampata nel modo ſeguente. *Eſt autem putrefactio, proprij, naturaliſque caloris in vnoquoque humido exiſtentis, ab extranea caliditate corruptio, hæc autem eſt, quæ in eo, quod circumfunditur, ac continet, exiſtit*. Ma non hebbi quiui notizia, che diceſſe il Filoſofo *à calido humido*. Paſſai ad vn'altra impreſſione in 12., e la trouai aſſai ſimigliante, ma non in tutto, a quella, che adduce il Sig. Auuerſario: *Putrefactio autem eſt corruptio eius, quæ in vnoquoque humido propriè, & ſecundum naturam caliditatis, ab aliena caliditate, hæc autem eſt, quæ ambientis*. Ma non diſſe *à caliditate humida*. Tra- 4. meteor. cap. 1. Loc. cit.

lascio di citare gran stuolo d'Autori Classici, i quali apportando la diffinizione del Filosofo, del *calido humido* non feron menzione alcuna.

§. 3. Scuserà dunque il Sig. Contraddicente la mia renitenza in sottoscriuermi alla diffinizione Aristotelica, da esso allegata, mentre si riconosce grauemente alterata, e fondandosi sopra questa la sua sentenza infallibile, l'hò per fallita.

§. 4. Farei apparir molto più chiaro questo sbaglio, se m'accingessi a comporre vna Digressione della putredine; ma perche non pretendo d'esser Cattedratico, ne meno ardisco di dar lezione ad vn sì gran Maestro, pongo freno alla penna, potendomi abbondantemente bastare d'hauer dimostrato, che la diffinizione Aristotelica non contiene la particella *(ab humido calido)*. Tuttauia, soggiugnendo il Sig. Auuersario: *Da quelle parole specifiche, externo humido, bassi la causa efficiente esterna della putredine, la quale influendo nella cosa, che putrefarsi bisogna, le deue necessariamente comunicare humidità*, deuo bilanciar breuemente questa proposizione.

Antil. Hom. pa. 321.

§. 5. Che l'vmidità concorra nella putredine, come causa materiale, ed il calor'estraneo, come efficiente, l'insegnò il Filosofo, & ogn'vno il confessa; ma che all'vmidità si dia il luogo d'efficiente, non è facile ad āmettersi; posciache l'istessa diffinizione apertamente l'esclude, conte-

nen-

nendosi in essa l'efficiente, ch'è *ab aliena caliditate*, e la materiale *in vnoquoque humido*, e sarebbe stato molto improprio d'Autore così grande il modo d'esprimere l'efficiente colla particella (*in*), qual significa il subbietto della putredine.

§. 6. E perche, per introdurla, non meno è necessario il calor'estraneo, il quale possa vincere il calor naturale del misto, di quel che sia l'vmidità, che lo rende putrescibile, quindi nacque fra Filosofi la famosa Controuersia, se la causa materiale della putredine sia l'vmidità naturale sola, o pure ancora l'auueniticcia. Lo scopo della breuità non permette l'agitarla prolissamente, e mi basti il segnare, che consistendo l'essenza della putredine nella corruzione: ò sia estrazione del calor naturale; col diuorzio dell'vmido dal secco, per opra del calor'estraneo; questo solo è la causa efficiente; perciò, quanto al suo operare, non hà bisogno dell'vmido, che concorra seco effettiuamente; ma solamente è necessario, che l'vmido sia esistente nel misto, come causa materiale della putredine.

§. 7. Non nego però, che, sicome la cosa, quanto più vmida, haurà tanto maggior disposizione alla putrescenza, così, se al calore si congiugnerà l'vmidità esterna, più facilmente, & velocemente s'introdurrà la putredine. In questo modo le cose si putrefanno più facilmente nell'a-

ria calda, & vmida, che nella calda ſolamente; & i medicamenti, i quali ſono propriamente putrefattiui, ſono caldi, & vmidi, come s'hà da Galeno, nel qual caſo però l'vmidità non diuiene cauſa efficiente; mà diſpoſitrice.

5. de ſimp. fac. cap. 14.

§. 8. Ben'è anche vero, che'l calor'eſtraneo, quantunque debba eſſer ſuperiore al calor'interno, e naturale, non deue però eſſere tanto intenſo, che col diſeccamento veloce preuenga l'eſtrazione del calor'innato colla riſoluzione dell'vmidità; perche non ne riſulterebbe putredine, ma più toſto preſeruazione da quella, come l'eſperienza dimoſtra nelle coſe, gettate nel fuoco, le quali in vece di putrefarſi s'abbruciano; perciò hà da eſſere vn calore mediocre, e che con azione lenta proceda nell'operare. Così m'inſegnò il Senſatiſſimo Zabarella.

3. de miſt. gen., & inter. cap. 5.

§. 9. Tutto ciò ſia ſufficiente per dimoſtrare, che la diffinizione Ariſtotelica contiene ſolamente per efficiente il calore, e ſe il Sig. Omati era di parere, che'l calore doueſſe andar'vnito coll'vmido, potea dire, che di due cauſe efficienti n'hauea il Filoſofo eſpreſſa vna, e tralaſciata l'altra, perche i Poſteri ne faceſſero l'aggiunta; Anche a me poi il Mondo dourà ſaperne grado, per l'occaſione data allo ſcoprimento di sì nuoua Verità.

§. 10. E però falſo, anzi falſiſſimo, che

per

per cagion della putredine le cose acquistino mag-gior'humidità intensiuè, comunicatagli dalla cau-sa efficiente, perche questa si riduce al solo calo-re, non all'vmidità. Sò bene, che lo Stagirita insegnò, che le cose putrescenti diuentano final-mente secche: *Ob id enim, & quæ putrefiunt, sicciora redduntur omnia*, ma volle, che prima si vestissero d'vmidità: *Idcirco quæ putrent, primò humida, postea tandem sicca euadunt*. E' però anche vero, ch'esse appariscono più vmide, non perche riceuano nuoua vmidità, ma perche l'vmido, trasportato dall'interno all' esterno, e disgiunto dal secco, si rende più sensibile, come s'hà dal Dottissimo Zabarella: *Quemadmodum igitur illa, quæ putrescunt, fiunt in initio humi-diora, non quidem noua humiditate, sed quia humidum ab internis ad externa eductum, & à sicco abiunctum fit sensilius, &c.* E la ragione è, che operando il calor'estraneo contro il natiuo della cosa putrescente, riscalda necessariamente le sustanze vmide, contenute in quella, e tra-cambiatele in vapori, si muouono verso la cir-conferenza; perciò rendono più vmide le parti esterne; suaporando poi il calor'interno, anch' esse volano seco, e vi resta la siccità. Dunque non è vero, che le cose putrescenti acquistino maggior' vmidità *intensiuè*, perche l' vmidità, ch' hanno al di fuori, già si conteneua dentro di loro stesse.

Antil. Hom. pa. 320.

1. meteor. cap. 1.

3. de mist. gen. & inter. cap. 1.

§. 11.

§. 11. Per abbattere più chiaramente le opposizioni contrarie, porterò questa riflessione a gli vmori, de'quali si tratta nella nostra Controuersia, e considerati nello stato della putredine, sarà facile a far capire, che l'vmido arrostito acquista siccità potenziale morbosa, potendo il Sig. Omati ridere a sua posta di questi termini, stimati da esso impropri, e contradditori, perche, se ride altrui, riderò anch'io. Senta di grazia queste massime Dottrinali. Ogn'vmore, che si putrefà, diuiene più caldo, di quel che fosse nello stato naturale, quantunque s'indebolisca il suo calor natiuo. Ella è proposizione infallibile appresso de'buoni Filosofi, qual fù Vallesio: *Ea, quæ putrescunt, debent vinci à calore ambientis, & debent quidem calore naturali fieri debiliora, calore verò præter naturam calescere.* Lo disse anche più chiaramente Aristotile: *Quoniam omne, quod putret, calidissimum fiat necesse est.*

Com. in 4. meteor. cap. 1.

Sec. 25. probl. 20.

§. 12. E per renderla più facile a capirsi, è ben notare, che'l calor naturale puol' operare, e come naturale, e come calore assolutamente; Come naturale opera nella generazione del misto, mentre framischia, e congiugne l'vmidità colla siccità, giusta la natura del medesimo misto, e, regolando queste qualità passiue, lo conserua. Ma se si tratta della distruzione del misto, egli

opera,

opera, non più come naturale, ma solamente come calore igneo, disfacendo il misto. Questa igneità dipende dal calor'estraneo, la di cui primaia azione è di riscaldare, e resosi più intenso il calor naturale, diuiene distruttiuo, e nemico, perdendo la proporzione, che hauea con le qualità passiue; e perciò si dice, che'l calore naturale si corrompa, perche cessa d'esser naturale a quel misto, il quale conseguentemente nel principio della putredine vien'ad essere più caldo. Quindi è, che dall'eccessiuo calore s'arrostisce in certo modo l'vmidità, come si prouerà in appresso.

§. 13. Sentasi ora la risposta alla rigorosa censura del Sig. Antilogista sopra queste mie parole: *l'vmido torrefatto dal calor'estraneo cambia costume, preualendo in esso la siccità morbosa potenziale*. Il vero senso di queste parole è tale: Ogni qual volta vn'vmore, per essere fuori dello stato naturale per cagione di putredine, acquista vna qualità salsa, i vapori, che s'alzano da esso lui, quantunque sian'vmidi, ritenendo però in loro la qualità salsa, ponno diseccare il ceruello, & impedire il sonno. Che l'vmore, essendo salso, habbia forza di diseccare, oltre l'essere per se stesso noto a' sensi, l'habbiamo da Andrea Baccio, parlando dell'acque: *Salsæ autem, acresque sensibiles obtinent siccitatis partes*; e che i va-

De thermis lib. 1. cap. 16.

vapori ritengano la medesima natura, ce l'insegnò il Filosofo, come soggiugne lo stesso Baccio: *Vapores quidem semper sapiunt naturam rei, vnde eleuantur, teste Philosopho.*

Lib. 4. cap. v.

§. 14. Ma spieghiamlo a chì non lo volle intendere. L'vmido torrefatto? Esclama il Sig. Omati; *Chì hà mai veduto l'acqua, od altro qualsisia humido torrefarsi?* Stiamo freschi, se solo è vero ciò, che si vede. Almeno hauesse detto; Chi hà mai vdito? Sò, che gli huomini prestan più fede a gli occhi, che all'orecchie, ma non può la potenza visiua penetrar in ogni luogo, perciò nelle cose nascoste si deue anche dar credito alle relazioni de' Dotti. Pare al Sig. Auuersario vn gran paradosso il dire, che l'vmido sia soggetto alla torrefazione, e pure questo si dà *in rerum natura*. Il siero acquista salsedine per mezzo della torrefazione, ed, oltre l'essere comune opinione delle Scuole Mediche, & Filosofiche, l'espresse viuamente al suo solito l'Acutissimo Osmanno: *Quemadmodum iurulenta sæpius igni reddita, salsiora fiunt, etiamsi sal non addatur, ita serum, vbi iam leuiter à sua natura recessit, acre factum est, si amplius vratur, fit salsum.* Dunque sussiste, che l'vmido, qual'è il siero, può torrefarsi; e s'egli s'abbrucia, dourà dirsi, che il simile possa succeder'all' acqua, di cui è specie, secondo la Dottrina d'

Antil. Hom. pa. 322.

Inst. med. lib. v. cap. 52. §. 6.

Ari-

Aristotile: *Aquae vero species sunt huiusmodi, vinum, vrina, serum*. E che ciò sia vero, l'acqua per opra del calore, che la trasmuta, acquista salsedine, o sia per adustione, o sia per risoluzione delle parti più sottili; perciò deue dirsi, ch'ella è soggetta alla torrefazione. Leggasi il Vago Alessandro Tassoni, il quale ne recà le proue.

4. meteor. cap. vlt.

Var. di Pens. lib. 4. quis. 17.

§. 15. Vaglia per Corollario il dire, che l'vmido, bersagliato dal calore nel modo esposto, cambia costume, perche, in vece di vmettare, e produr sonno, disecca, & apporta vigilie; e sì come egli non serua l'vmidità attuale, e pure rasciuga; così la siccità viene ad essere in esso potenziale, ouero virtuale (come il vino, che attualmente sia freddo, è però virtualmente caldo), e mentre ella offende le azioni, si chiama morbosa. Perciò parlai con aggiustata Filosofia, allora quando scrissi, *che l'vmido, torrefatto dal calor'estraneo, cambia costume, preualendo in esso la siccità morbosa potenziale*, e se ben m'ingegno al possibile di tener la lingua a freno, non è però, ch'io *tantagli filosofando*, come crede il Sig. Omati, scherzando meco.

Antid. Hom. pag. 323.

§. 16. Con questo resta sufficientemente abbattuto il discorso, fatto dal Sig. Auuersario sopra gli altri paragrafi della Proposizione 13. della mia Apologia, e mentre egli concede, che

Antil. Hom.pa. 329. gli vmori putrefcenti acquiftino calore, acredine, e falfedine, non vedo, come fi poffa faluare, che con quefte qualità fecondarie non habbiano facultà di difeccare, quantunque non perdano l'attuale vmidità. Addufsi l'efempio dell'acqua del mare, la quale apporta, non toglie la fete, e quegli pretende, che lo fuffraghi, rif-

Antil. Hom.pa. 331. pondendo, che *l'acqua del mare, non perche non fia humida, ed humetti, ma per l'aggiunta della falfedine, partorifce diuerfo l'effetto.* Diò buono! E come la falfedine partorifce fete, fe non col difeccare? Ne effendo altro la fete, che vn'appetito di freddo, e d'vmido, ne rifulta, che le fue caufe fiano tutte le cofe, che rifcaldano, e difeccano; Dunque l'acqua del mare, in tanto apporta fete, in quanto rifcalda, e difecca, benche conferui l'attuale vmidità.

§. 17. Ne meno vale il rifpondere, che

Antil. Hom.pa. 329. *l'effetto primario dell'acre, come acre, non è il difeccare, bensì il pungere, e mordicare*; Impercioche, fe le vigilie procedeffero dal *pungere, e mordicare*, ciò non potrebbe feguire fenza dolore, e conuerrebbe ftatuire, che il fonno foffe paffione delle membrane; ma facendofi il fonno nella fuftanza del ceruello, che non hà fenfo, come notò il Perfpicaciffimo Tomafo Bartoli-

Anat.ref. lib.3.cap. 3. no: *Nerui autem nulli per cerebrum diffeminantur, ideo fenfus expers eft omnis*, ne rifulta, che,

fe

se l'euaporazioni putride col calore, acredine, e salsedine tolgono il sonno, non può succedere da punture, e mordicazioni, delle quali è incapace il ceruello, ma bensì dal rasciugarsi, e risoluersi i vapori vmidi, tramandati dall'alimento, che concilierebbero il sonno, sicome s'è già pienamente prouato.

§. 18. Perciò mi sia lecito di conchiudere, replicando la Dottrina dell'Ofmanno. *Vigilia p. n. fit, calore in visceribus imis tantoperè aucto, vt vaporibus somnolentis locus non sit, quia dissipantur, Hoc fit in febribus.* E soggiungerò col Sig. Omati. *In questa guisa scioglionsi gli sofisimi, e col taglio della penna si recide il Gordio dell'Equiuoco.*

Inst. med. lib. v. cap. 14. §. 6.

Ancil. Hom. pa. 123.

C A P. XXXXI.

Se ogni debolezza di Capo proibisca il latte.

IL *primo Testimonio, che si presentò fù questo: Lac dare caput dolentibus malum;* E *benche il dolor di Capo fosse leggiero, pure conuincea per le lunghe vigilie, contestando seco il calor naturale, risoluentesi ne gli spiriti, e perciò con questi due attestatori iuridici poteasi, a tutta giustitia vendicatiua, sententiar il latte, come pertur-*

Ancil. Hom. pa. 333.

 bator

bator del riposo, e dissipatore della facoltà spiratrice.

BILANCIA.

Antil. Hom. pa. 334. §. 1. SE dal Sig. Antilogista io son stimato vn' *astuto, e raggirator' Auuocato* del latte, conuenius; ch'egli si fosse dimostrato vn più auueduto Fiscale, per conuincere quello di malizia, e me d'ignoranza, già che mi battezza per *Iatrofisico poco esperto*. Pretese egli di condannar' il latte nel Sig. Brignole in vigor della legge Ippocratica: *Lac dare caput dolentibus malum*, e mentre non v'era dolore alcuno di capo, ne leggiero, ne graue, v'aggiunse, che se questo non doleua, almeno era assai debole per la *risolutione del calor naturale* da vigilie.

§. 2. Non è il douere, che mentre io scriuo per difendermi, voglia sforzarmi d'apparire Cattedratico, ad imitazione del Sig. Contraddicente, ma voglio contenermi entro i confini della breuità, per portarmi più speditamente al punto, che si controuerte. Per altro, se si ponesse sù la bilancia la Dottrina del calore, e de gli spiriti, da esso professata, si vedrebbe soggetta a molte difficultà. Il numero ternario de i calori fù dall'Ofmanno ristretto in due, cioè materiale, e formale. Che l'vmido primitiuo sia pascolo del calor

nati-

natiuo, fù negato dal Brauo, e già da me riprouato. Che si dia lo spirito, che si dice *implantatus*, se ne burla il rinomato Osmanno: *Si enim sunt spiritus, non sunt insiti, seu fixi, si fixi, non sunt spiritus*. Queste, & altre simili cose, benche degne d'esser discusse, volentieri trasando, acciòche comprenda il mio Lettor discreto, ch'io non vado a caccia di Censure mendicate, ma che stò fisso nel centro del disparere. Inst. med. lib. 2. cap. 150.

§. 3. Così trascuro il notare i Cognomi di due Autori, da esso citati, cioè Fuschio, e Liddebio, i quali, essendo incogniti al Vander-linden, mi fan dubitare, se si diano nelle Librarie Mediche, se pure non fossero Fuchsio, e Liddelio, storpiati per error della Stampa, e poi trascorsi nella correzione. Al punto. Antil. Hem. pa. 337.

§. 4. Le vigilie sono di gran pregiudicio alla sanità, e sono di grand'offesa alla robustezza. E verissimo. Ma perche questo danno riesce maggiore, ò minore, giusta la diuersità de gl'indiuidui, ne risulta, che i ceruelli di temperamento caldo, e secco, confaccente al temperamento vniuersale, non ne riceuono sì gran pregiudicio, perche meno de gli altri sono distanti dallo stato naturale, quando vegliano, e ci sono auuezzi. Lo prouai coll'Osmanno: *Vigiles sunt tales*. Assodisi questo mio dire colla Dottrina d'Ippocrate: *Quæ ex longo tempore consueta sunt, etsi deterio-* Apol. pag. 151. 2. aphor. 50.

ra sint, insuetis minus molestare solent, e si discacci ogni sorte di dubbietà coll'esposizione di Galeno: *Non de solis exercitationibus hic sermo est, sicuti prior, verum de omnibus simpliciter consuetis hic aphorismus enunciat, cibo, potibus, balneis, illotionibus, vigilijs &c. Horum etenim singula minus nocent, cum fuerint consueta, ijs, quæ natura quidem minus noxia sunt, sed nunquam in consuetudinem peruenerunt.* Perciò non potea dirsi, che, mentre il Sig. Brignole era di sua natura di poco sonno, & era da tant'anni auuezzo a non essere dormiglione, douesse riceuere così facilmente tanto danno dalle vigilie. L'vso smoderato del vino cagiona vbbriachezza, ma benche tal'vno ne tracanni quasi vna Brenta, non perciò perde le staffe. E tale la natura delle cose non naturali, che non sempre producono ne'nostri corpi i loro effetti. Laonde il Sig. Antilogista era in obbligo di prouare, che le vigilie hauessero di modo indebolito il capo del Sig. Paziente, che glie ne venisse potentemente proibito il latte.

Com. loc. cit.

§. 5. Egli ne apportò per *inditio espresso la distillatione del capo.* Quì mi conuiene entrare nella materia del catarro, e dire con sodezze dottrinali, ch'ei si genera, e si raccoglie nel ceruello, o per offesa della facultà concottrice, o per error esterno. Questo principalmente succede, allora quan-

Antil. Hom. pa. 338.

quando dalle viscere inferiori, e particolarmente dal segato, stemperato al caldo, ascende gran copia d'alidori al ceruello, come à tetto soprastante ad vna casa fummosa; anche attratti dal medesimo, quand'egli è caldo più del douere, ed iui trasformati per condensazione in licore, scendono a basso, e cagionano la distillazione. Mi ristringo a queste sole circonstanze, per essere le più adatte al caso nostro.

§. 6. L'offesa della facultà concottrice nasce principalmente dall'intemperie fredda, e molto più, se vi sarà congiunta l'vmidità. Lo stemperamento caldo, e secco non è atto a produr catarro, come insegnò Galeno: *Compositæ autem primum calida, & sicca, secundum quam, & superfluitatibus carent &c.* E se bene il Sennerto decretò, che si douesse intendere del Ceruello, ristretto fra i confini della sanità; non volle però, che il catarro fosse generato per offesa della facultà concottrice: *Si vero intemperatum sit, alio modo ad catarrhos generandos facit, dum scilicet copiosius ab inferioribus attrahit catarrhi materiam.* Art. med. cap. 18. Pract. lib. 1. par 2. cap. 34

§. 7. Premesse per necessità queste poche parole, osseruiamo ciò, che scrisse il Sig. Omati. *Non intesi per tanto vna risoluzione à tal segno insigne del sopranomato calore, che ne restasser notabilmente offese le potenze animali, ma solo stemperata* Antil. Hom. pa. 338.

perata così la parte, che la facoltà natiua restasse lesa nella concottione. Questo stemperamento della parte, cioè del ceruello, era, o caldo, o freddo, o secco, o vmido, o pure composto. Lo dimostrauano le vigilie, e lo decise apertamente
Loc. cit. Galeno: Nel freddo, *somnolentiores quodammodo sunt*, e nell'humido, *somni multi, atque profundi*. Ma nel caldo, *breuibus autem somnis huiusmodi temperaturæ contentæ sunt, neque admodum profundis*, e nel secco, *sunt autem ad vigilias prompti*. Adunque, se si dourà argomentare vegliando, non dormendo, si dourà dire che la parte era stemperata al caldo, & al secco, mentre v'erano gran vigilie.

§. 8. Ne si opponga, che Galeno discorreua de i temperamenti naturali; perche risponderò, essere gli stessi accidenti molto più propri de gli stemperamenti morbosi. Laonde, se la supposta distillazione del Sig. Paziente nasceua dallo smoderato calore del fegato, come si può statuire infallibilmente, o per la calidità, e siccità del ceruello, come si può concedere, con qual fondamento di Ragione, e di Dottrina si proibiua il latte, ch'era il più efficace aiuto per correggere gli accennati stemperamenti?

§. 9. Ma ecco la Ragione, e la Dottrina del Sig. Auuersario. In tanto egli biasimò l'vso del latte, in quanto per la risoluzione de gli spiriti suo-

ſuppoſe la debolezza del capo, teſtimoniata dalla diſtillazione, onde doueſſe inuiolabilmente oſſeruarſi la Legge Ippocratica: *Lac dare caput dolentibus malum*. Quì deuo dichiararmi ſeguace del famoſiſſimo Santorello, il quale è d'opinione, che il *dolentibus*, ouero (com'egli ſcriſſe) *laborantibus*, ſignifichi, non qualſiuoglia offeſa di eſſo, ma vna graue offeſa. E che ſia vero, che l'vſo del latte non ſia vietato da qualunque debolezza di capo, ſi proua coll'eſempio de'fanciulli, i quali, conſtituiti in iſtato di debolezza di capo, e de'nerui, che gli rende così diſpoſti a gli aſſalti Epiletici, pure con tanta felicità ſi paſcono del latte a piena bocca. De ſan. nat. lib. 12. cap. x

§. 10. In confermazione di ciò, m'appiglio al ſaggio conſiglio di Augenio, da cui fù in vn caſo, totalmente ſimile al noſtro, precettato l'vſo del latte Caprino, e fatta vn'obbiezione a ſe ſteſſo: *Obeſſe dicent fortaſsè aliqui capitis imbecillitatem, quia deſtillationem patitur*, egli non ne fece conto alcuno, ma ſciolſe la difficultà con vn'inſtanzia: *Sed vt his reſpondeam, cur vlceratis pulmonibus à deſtillatione acri, maximoperè laudatur ab omnibus Medicis?* Anziche v'aggiungo vna eſpreſſa ſentenza d'Auicenna, che lo Collauda: *Lac caprinum confert catharris, & retinet eos, & ipſorum acredinem meliorat*. Proſeguiſce l'Augenio, ſaper'anch'eſſo, che Ga- Ep. med. tom. 1. lib. 5. cp. 7. Lib. 2. trac. 2. cap. 442.

leno

leno proibì l'vso del latte nella debolezza del capo, ma douersi questa Dottrina intendere sanamente: *Sed hæc sententia, præterquamquod cum alijs pugnat, intelligenda non est de imbecillitate omni, sed de aliqua, vt puta quam humor pituitosus procreat &c.*; E mentre, al dire de i Signori Leggisti: *Exceptio firmat regulam in contrarium*, se la debolezza del capo da pituita, introduttrice dello stemperamento freddo, & vmido, proibisce il latte, non dourà forse l'intemperie calda, e secca rincorarci a darlo allegramente, giusta l'opinione de gli allegati Autori?

Loc. cit.

§. 11. Era dunque necessario, che per oppormi la debolezza del capo, il Sig. Contraddicente prouasse con argomenti più conuincenti, che la pura distillazione fosse indicio, che il capo del Sig. Brignole patiua vna gran debolezza; Sicome al contrario dalla forza de' moti volontari, e dalla perfezione de i sensi esterni, ed interni dimostrai la robustezza della facultà animale, fiancheggiato dall'intendimento sour'vmano del Vallesio.

Apol. pag. 150.

§. 12. E perche pretese il Sig. Antilogista, che la debolezza consistesse nella facultà concottrice del ceruello; Io replico, che se questa fosse giunta a tal grado, che fosse possente ad escluder' il latte, non si sarebbero conseruate intere le azioni de i moti, e de i sensi. Seruami per argomento

mento

mento indubbitato la Dottriua de'spiriti, cauata dalle miniere di Spiritosissimi Autori.

§. 13. Non è altro lo spirito, che vna viua fiammetta, procedente dal calor natiuo, con cui s'identifica nella sustanza, e virtù, diuersa solamente nel moto, e perciò si chiama calore influente. Da questo risulta, che (in sentenza de' Peripatetici) vno solamente sia lo spirito, perche vno solamente è il calore natiuo, la di cui Reggia è particolarmente il Cuore, di doue si diffonde per tutt'il corpo. Hauuto però riguardo alla diuersità dell'operazioni, si moltiplica da sensati Autori il numero, portandolo non solo a tre, ma ancor a quattro, cioè due in riguardo della vita, Naturale, e Vitale, e due per il frutto della vita, cioè Animale, e Generatiuo; il primo de'quali serue all'indiuiduo, il secondo alla specie.

§. 14. Spiegamla più chiaramente. Il Cuore, come gabinetto del calor natiuo, strumento prossimo dell'Anima, tramanda qual fiamma il suo spirito Vitale, il quale viuificando tutte le parti, *agunt*, *quæ agere natæ sunt*. Quello stesso spirito riceuuto dal fegato, il quale nella densità della sustanza contiene gran copia di calore, fà, ch'egli acquisti maggior vigore per la sanguificazione, & il medesimo spirito, che da esso si trasmette a tutt'il corpo per le vene, si chiama Naturale. Trapassato lo spirito Vitale al ceruel-

lo, ed iui alterato sustantificamente, riceuendo moderazione nella caldezza, si rende atto a promouere le azioni de i moti per mezzo de'nerui, e quelle de'sensi interni, ed esterni, e vien nominato Spirito Animale. Del Vitale, e dell'Animale si compone lo Spirito Generatiuo, il quale col seme virile trasfuso nell'vtero della donna, dà principio, e fine a quella grand'opera della Natura, ch'è la generazione.

§. 15. Sù la sodezza di queste Dottrine così diuiso. Lo Spirito Animale riconosce per sua materia il Vitale, alterato sustantificamente nel ceruello, per opra del suo calore naturale; perciò la bontà dello Spirito Animale depende dalla robustezza del calor naturale del ceruello; e mentre nel nostro caso le azioni de i moti, e de'sensi, tanto interni, quanto esterni erano intere, e perfette, se ne ricauaua vna conseguenza infallibile, che il calor naturale del ceruello era gagliardo, non debile, ne risoluto, mentre si generauano Spiriti Animali abbondanti, e perfetti. Mi sia dunque lecito di replicare la sentenza d'oro del

Met. med. lib. 2. cap. 4. Vallesio: *Animalis robur, aut debilitatem ex motibus voluntarijs, & sensibus externis, & internis agnoscimus*; E l'altra pure dell'Ofmanno, quando parla del temperamento secco del ceruel-

Inst. med. lib. 4. cap. 16. §. 5. lo: *Sensus externi perspicaces, motus validi, interni sunt perfecti. Anima enim sicca sapientior est,*

est, dicebat Heraclitus. Tu cape, si calor etiam adsit vegetus.

§. 16. Ammessi con prontezza, che dalle vigilie pertinaci, e lunghe potesse inferirsi gran danno alla robustezza del corpo; tuttauia non mi potei sottoscriuere all'opinione del Sig. Auuersario, che nel Sig. Brignole si fosse necessariamente introdotta vna debolezza tale di capo, che potesse sbandire l'vso del latte, perche io non ci la sapeuo conoscere.

§. 17. Ma che più? Conchiuderò collo stesso Sig. Omati; *Corrobora questa verità il Dottissimo Raimondo Gio: Forte, fortezza insuperabile, e propugnacolo inuitto della Medicina moderna. Ex diuturna vigilia spiritus resoluuntur, natiuus calor labefactatur, &c.* Senti (caro mio Lettore) com'andò la faccenda. Si trattaua d'vn'Eccellentissimo Senatore, morbosamente vegliante al pari, se non più del Sig. Egro. Quai furno mai gli aiuti, precettati da quell'Oracolo in questo Caso? Eccoli. *Interna esse poterunt serum depuratum, lac Caprinum, &c., Granum Ladani Nepenthes.* Latte di Capra? Che dirà il Sig. Omati? Nepente? E' ben' altro, che poca Teriaca fresca. Ma di questa si discorrerà a suo luogo.

Antih. Hom. pa. 351.

Cent. 1. consf. 27.

Loc. cit.

CAP.

CAP. XXXXII.

Se le ostruzioni, i flati, la distillazione, e l'età innoltrata possano proibire il Bagno d'acqua dolce tiepida, quando sia indicato.

Antil. Hom. pa. 379. *VEnne il Sig. Egro auuertito consiglieramente da me, come interpellato, e come quello, che non soglio adular gli Ammalati, per raggirarli nella cura, procurando (conforme sò conoscere) di rendermi vtile, e non necessario, l'auuisai a non entrar più nel Bagno, sotto pena di risentirne danni euidenti; Non solo per la debolezza del Capo, già stabilita, e per l'età auanzata; ma anche per la distillatione grondante di continuo, per i flati esalanti a minuto, e per le Ostruttioni chiudenti le viscere, &c.*

BILANCIA.

§. 1. PAssiam'alla considerazione del Bagno d'acqua dolce tiepida, per esaminar breuemente, s'egli fosse materia di rimedio, adatto a souuenire a i bisogni del Sig. Brignole, e se le ragioni del Sig. Omati potean dirsi valeuoli, per farnelo astenere.

§. 2.

§. 2. Che nel curare questo Caualiere si cauasse legitimamente *ex natura rei* l' indicazione di refrigerare, e d'vmettare, non v'han luogo le proue, mentre l'euidenza de i supposti lo conuince. Vn corpo, in cui la calidità, e siccità, sfauillanti nelle viscere principali, riluceano nell'vniuersale nella mole smunta, e negli accidenti espressiui, signoreggiato dall' vmor malinconico adusto, e bersagliato per interualli da vigilie; Se con vn concorso così pieno d'indicanti non conueniua il Bagno, sarà necessario, che si dismetta affatto l'vso di quello.

§. 3. Ma perche, giusta le regole del buon metodo di medicare, intanto gl' indicanti danno luogo agl' indicati, in quanto non appaiono proibenti, che con la loro preualenza gli atterrino, s'accinse il Sig. Antilogista ad opporre molte eccezioni di sustanza contro alle mie ragioni, chiamate da esso *plausibili secondo la corteccia*. Potrebbe però essere, che questa, a guisa della corteccia Cina Cina, contenesse in se tutt' il vigore, & sicome ella è speciale Antidoto in molte febbri, così smorzeranno forse le mie ragioni il fuoco, di cui parmi sian ripieni i suoi viuaci argomenti, apportati per distruggere l'acqua del Bagno, e pure non hà il fuoco più potente nimico dell'acqua. Antil. Hom. pa. 378.

§. 4. Facciamne l' esperienza, già che di

questa

questa si valse in primo luogo il Sig. Auuersario. Egli, come *Medico attentionato* si regolò dall'auuenimento, e come *fatidico Pronosticante* preuide i sinistri, che dall'vso del Bagno, da esso biasimato, e da me lodato, douean'accadere. E' però il douere, che anch'io, il quale pretendo d'essere, non meno ben'attenzionato, che ben' intenzionato nel medicare, possa valermi della stessa Esperienza. Il Sig. Brignole praticò il Bagno molt'anni prima, che ricorresse all'Oracolo del Sig. Omati, e dimenticatosi de'suoi precetti, o consigli, annualmente gli proseguì dopo il suo ritorno da Piacenza, e sempre con prosperità, e sollieuo; essendo sufficiente a preseruarmi dalla taccia di menzogniere la notizia de'suoi domestici, e la pubblica fama di questo fatto. S'immerse ne i Bagni. E sì confessò il beneficio, che ne riportaua, ne si può diuersamente pretendere, senza volere con iniqua malignità stimar più insipido d'vn Giumento vn'animo, dotato di così sublime intendimento.

§. 5. Ma sù quai fondamenti fabbricò il Sig. Contraddicente l'esperienza infelice? Egli detestò il Bagno nel primo Consulto, trasmessomi dal Sig. Brignole, vnitamente colla sua lettera, la quale contenea questo periodo: *Ne dalli due bagni, che soli hò fatti, atteso la rinfrescata dell' aria, haueuo tampoco sentito gran giouamento.*

Lettera del Sig. Brignole

Ecco

Ecco l'esperienza, ecco i disastri. Altro ci voleua, che due soli atti per introdurre vn'abito, e dal non hauer sentito gran giouamento, si deue dedurre qualche giouamento, se ben poco, ma non giàmai vn danno positiuo. Se non s'esige subito dà vn rimedio l'effetto preteso, non è motiuo sufficiente a condannarlo, come pernicioso. Me l'insegnò l'Eccelso Celso: *Non statim condemnetur, si quid non statim profuit.* Lib. 1. cap. 1. Veggasi dunque, quanto fosse lubrica l'esperienza vantata, e quanto soda, e ben fondata la mia, consistente nell'osseruazione di più giorni in più anni.

§. 6. Ecco in secondo luogo l'Autorità venerabile di Galeno: Antil. Hom. pa. 380. *Non posse dormire à balneo, nec causa, nec signum est speratæ vtilitatis.* Stiamo di grazia, ò Sig. Stanislao, colla testa sul Testo. Lodò Galeno il Bagno per espugnar le vigilie. *Conducit ad somnum non in postremis ipsum quoque balneum.* 4. de san. tuen. Con qual ragione lo disse? *Sunt enim, qui eo sunt vsi, omnes magis ad somnum propensi.* Questa è vn'esperienza massiccia, per essere fondata sopra l'vniuersale *Omnes*, non sopra il particolare.

§. 7. Ma piano, perche si rappresenta vna certa eccezione, ben notata dal Sig. Antilogista. *Modò maioris momenti nihil obstiterit*, che sono cinque, non *vndeci paroline*; Et egli poi co- Antil. Hom. pa. 383.

 men-

mentando soggiunse. *Quindi diè paririente nel medesimo luogo la norma s'era profitteuole, ò dannoso, à proportione del suggetto, à cui si deue applicare.* Profitteuole? Cammini. Dannoso? O' questo nò. Del profitteuole parlò in appresso Galeno: *Adeò tibi somnus, & causa, & signum percommodum speratæ vtilitatis.* Come causa l'hauea già considerato di sopra. *Nihil esse, quod æquè concoquat ea, quæ concoqui possunt, & malos succos per halitum digerat, vt somnus à balneo.* Come segno; perche sicome il non poter dormire dopo del Bagno, il quale concilia così efficacemente il sonno, e indicio d'vmori caldi, e mordaci, che v'ostano; così il dormire è segno, che non vi sono impedimenti. Eccolo dallo stesso Galeno: *Velut è diuerso, non posse à balneo dormire, nec causa, nec signum est commodum.* Non è buona causa, per la priuazione dell'vtilità, che si riceue dal sonno; Non è buon segno, per la ragione, allegata di sopra, e contenuta nella continuazione del Testo: *Quippe plerunque redundantis succi indicia ex somno, vigilijsque ceperis; frigidi nanque succi marcorem, & longiores somnos inducunt, calidi, & mordaces vigilias.* Quindi è, che, se il Bagno non produce l'effetto, che si desia, non perciò deue dirsi Dannoso, ma Inutile.

Loc. cit.

Loc. cit.

§. 8.

§. 8. E se pure si dirà, che l'abbondanza de gli vmori proibiua il Bagno; Questi erano, ò freddi, e crudi, ò caldi, & adusti. *Si scatenarono i flati* (scrisse il Sig. Omati), dunque (in sua sentenza) erano crudi, come generatiui de' flati. Ma questi non proibiscono il Bagno, giusta le regole del Claudino: *Secus enim, in cruditate prodest hoc balneum digerendo*: *Gal. 4. de tuend.* 3. S'erano caldi, e mordaci, perche non trattare di torli da mezzo? Perche non adempire la Legge d'Ippocrate: *Quicunque morbi fiunt ex repletione, curat euacuatio*? Il solo *Vitto Medicinale* riguardaua solamente la qualità, come alterante, non prouedea alla quantità con euacuare; perciò non potea dirsi adequata la prouuisione presa dal Sig. Omati. Antil. Hom. pa. 180. Append. ad ingres. sec. 10.

§. 9. Ecco in terzo luogo la Ragione, vnita coll'Autorità. *Conciosiacosache l'Indicatione induceua a refrigerar', & ad humettare con vn rimedio, il quale propria substantia, & substantificè refrigerasse, & humettasse; riprouando anche per questo l'acqua giustificatamente, la quale non è atta a sostantificamente humettare, come sà chiunque sappia &c.* L'autorità è di Galeno: *Aqua verò, neque epota, neque extrinsecus occursans, natura apta est solidas animalis partes humectare*. Antil. Hom. pa. 181. 4. aphor. com. 13.

§. 10. Che l'acqua sia in qualche modo atta

a nutrire, ed in conseguenza ad vmettare sustantificamente, fù opinione di Celso Elegantissimo Autore, il quale non escluse l'acqua dalla selua de' nutrimenti, quantunque ammettesse, che molto poco nutrisse: *Aqua omnium imbecillissima est*. Ma se si tratta del Bagno, egli è atto ad vmettare sustantificamente, come sà chi sà. Questo è il Zacchia, encomiato meritamente per Sensatissimo dal Sig. Omati. *Ma il miglior rimedio in questi bisogni è il Bagno d'acqua dolce, non essendoui cosa, che più possa sostantificamente, com'i Medici dicono, humettare il corpo, e tor via la siccità, che la sete cagiona*. Quest'Autorità non si potrà già dire stiracchiata.

Lib. 2. cap. 17.

De mali hip. lib. 2. cap 15.

§. 11. Con tutto ciò non hassi a fermar quiui la riposta, ne meno io vò pretendere col solo contrapposto del Zacchia d'hauere a bastanza sodisfatto all'autorità dell'Archimandrita Galeno, che ci fece la *lettioncina*. Non si confonda con lunghe dicerie la verità del fatto, ma si permetta, ch'egli apparisca ne' puri termini, ne' quali si ritrouaua. Scrissi nella mia Lettera, che i Bagni d'acqua dolce tiepida fra l'altre doti hauean questa, che *attratto l'alimento alle parti per l'aperizione de' pori vengono ad vmettare sostantificamente*. Fondai questo mio detto sù l'autorità del Dottissimo Claudino, il quale in tal guisa ne fauellò: *Attrahit alimentum, quia laxatis, & apertis poris,*

Ad Ingress. append. sec. x.

rit, necessariò à calore fit attractio; Perciò soggiunse egli: *sanat maciem*. Paruemi con questo supposto, che non si douesse nel nostro Caso riprouare il Bagno, la di cui facultà d'vmettare direttamente, & *Per se* era assai manifesta, e la calidità, e siccità del Suggetto vrgentemente l'indicaua; & in riguardo all'vmettazione sustantifica, l'intenzione mia non fù, che'l Bagno hauesse vna tal virtù *Per se*, ma solamente *Per accidens* nel modo, di sopra esposto, come pure apertamente scrissi nell'Apologia. Pag. 171.

§. 12. Sarebbe anche stato vn bel capriccio il mio, s'hauessi preteso di nutrire il Sig. Brignole coll'acqua sola, attuffandouisi, e beuendone, quasi ch'ei fosse abitator dell'onde. Mi sarei dimostrato fedelissimo seguace di Gioanni Costeo, il quale con sottilissimi argomenti s'ingegnò di prouare, che l'acqua nutrisca, confermando i suoi detti coll'esperienza della Fanciulla Germanica, la quale d'ordine dell'Imperador Ferdinando custodita vigilantemente in Spira, visse quattr'anni colla sola beuanda d'acqua. Lodando al Sig. Emanuello il Bagno, ad vna vera, e reale vmettazione aspirauo, qual richiedea la di lui siccità, e che contro di essa fosse vno de'principali aiuti il lauarlo, me l'insegnò Galeno: *Quod si quiete, & alimento, & omnino corpus humectare imperat, constat etiam lauationibus nos pluri-* 6. de morb. vulg. com. 5. tex. 29.

bus

bus vti in aquis potabilibus ipsum velle, siquidem & hæ humectant. E più chiaramente lo scrisse Vallesio, che fù vn'huom, che seppe:
4. aphor. com. 13. *Meritò igitur præcipit Hippocrates, quos per superna expurgare velis, humettare, idque multo cibo, & quiete. Sexto Epidem. hanc ipsam sententiam proferens, quietem tacuit, dixit lotionem. Ità ambobus locis multo cibo, & quiete, & lotione vti iubet. Nimirum cibus semper humectat solidas partes nutritione, quies, quia exercitatio siccat, lotio per se se humectat, vt balneum*. Perciò non fia marauiglia, se mi parue poco a proposito il Testo di Galeno, allegato dal Sig. Omati: *Aqua verò neque epota, neque extrinsecus occursans &c.*, la doue si trattaua del Bagno, destinato ad vmettare, come lo fà *Per se*, & ad impinguare sì, ma *ex accidenti*.

§. 13. E perche il Sig. Omati con voce sonora chiama il Mondo tutto a sentire il segreto così recondito, e l'antidoto così precioso, per
Antil. Hom. pa. 380. curare il Sig. Brignole, con dire: *Scielsi per tanto vn'alimento, che fosse medicinale*; Qual sarà mai quest'alimento medicinale? Lo dica il Musa Brasauolo:
4. aphor. com. 13. *Qui videlicet nec sit acerbus, neque acris, neque salsus, neque amarus, vt sunt oua, carnes, vinum, cui desint isti sapores, lactuca, vt inquit Oribasius, & ptisana*. Ma questa era l'antica norma, la quale detto Sig. praticaua nel

ci-

cibarsi, correggendo però l'amarezza de' vini Ligustici colla dolcezza dell'acqua. Lo dica lo stesso Sig. Omati: *E per renderlo medicaminoso, potrassi preparare con emulsioni, brodi, & altri, che à VS. Illustrissima sono già stati ordinati.* E questo realmente era in Genoua il suo continuo pascimento. Conf. primo.

§. 14. Ben'è vero, che hauendo egli le viscere tanto focose, che richiedeano vn'efficacissimo refrigerio, ed vmettazione, non gli bastaua il Vitto medicinale, ma era necessario, che nelle stagioni opportune vi s'aggiugnesse l'vso del Latte al di dentro, e del Bagno al di fuori, per soddisfare compiutamente all'vrgenza, & alla grandezza dell'indicazione.

§. 15. Conchiuse il Sig. Antilogista, che *questo suggetto naturalmente magro, & adusto inclinaua al Marasmo*; Perciò (risponderò io) gli conueniua il latte, ed il Bagno per preseruarnelo. Ma si deue sapere, che sicome egli era naturalmente magro, così correano già noue lustri, che si ritrouaua nello stato, nel quale lo vide; perciò non potea tãto dirsi Cagioneuole per la sua magrezza, quanto per il bollore del sangue, e per le vigilie, che per il souerchio calore frequentemente l'infestauano. Laonde restaua vnica l'indicazione di rinfrescare, e d'vmettare, sì sustantificamente, come semplicemente, sì Antil. Hom. pa. 380.

Per

Per se, come *Per accidens*, adattando a questi miei detti il Testo Ippocratico: *In calida natura refrigeratio, aquæ potio, quies*.

6. Epid. sec. 4.

§. 16. Quiui trasando di notare, che'l *Vitto medicinale*, precettato a questo Caualiere, non corrispondeua, o non soddisfaceua alle indicazioni, le quali (giusta i suoi supposti) douea rileuare il Sig. Omati nel curarlo. Imperciocche i brodi sustanziosi, rinfrescatiui, e con emulsioni non eran già così a proposito, doue si trattaua di tante ostruzioni, che vietauano l'vso del latte, e di frigidità di stomaco. Non era mica il douere, che si lasciassero le viscere alla discrezione delle ostruzioni, ne meno che si trascurasse di souuenire allo stomaco. Della cura di quelle non se ne parlò, forse perche egli stesso n'era tuttauia dubbioso; Ma quando per corroborare lo stomaco si serui il Sig. Brignole delle scorze d'arancio condite (ò fosse di suo volere, o di consiglio altrui) hebbi relazione dalla di lui sincerità, d'hauerne prouata alterazione tale, che gli sembraua d'hauere le fiamme nelle viscere.

§. 17. Le ragioni euidenti, le quali mi mossero a persuadere studiosamente al Sig. Brignole il valersi del Bagno, comparuero fiancheggiate da grauissime Autorità, espresse nell'Apologia, ed a queste non senza sprezzo rispose il Sig. Antilogista, *con salutarle di fuga*, ma perche suol

pag. 161.

Antil. Hom. pa. 381.

ſuol darſi alla coda, a chi combatte fuggendo, non ſarà gran coſa, s'egli rimarrà perdente. Io m' ingegno di procedere molto diuerſamente con gli Autori, da eſſo citati, perche ſtò fermo nel ſentirli con attenzione, li ſpiego, doue la neceſſità il richiede, e procuro di rinuerſarli a danno ſuo, come ſin'ora m' è più volte riuſcito.

§. 18. Ed ecco, che per appunto m'incontro nella Dottrina del Mercuriale, allegata in proua, che'l Bagno appo gli Antichi ſi coſtumaua per mitigar la ſtanchezza, impeditiua del ſonno. *Calidis balneis vtebantur Maiores ad leuandas laſſitudines*; Ma ſegua per corteſia a leggere le quattro paroline ſeguenti: *Nec non ad corpora emollienda*; e percio *calidis, & tepidis ad conciliandum ſomnum*, per ragione dell' vmettazione, la quale è il principal' effetto del Bagno. Ma non vò partirmi da queſto luogo del Mercuriale, ſenza riceuerne vn' altra riſpoſta a mio fauore ſopra la debolezza dello ſtomaco, la quale, ſicome, in ſentenza del Sig. Omati, proibiua il latte, coſi poteua eſcludere anche il Bagno. Eccola nell'iſteſſo foglio. *Quod etiam qui inualidum ad concoquendos cibos ventriculum habebant, eius corroborandi, & cibos conficiendi gratia lauarentur, à Poſſidonio Medico relatum eſt*. Vmettazione del corpo, e

Antil. Hom. pa. 383.

De arte gymn. li. 1. cap. x.

Loc. cit.

corroborazione dello ſtomaco dal Bagno? E che potea bramarſi di più a prò del Sig. Brignole?

§. 19. Sottile fù la riſpoſta, data alla Storia di Gio: Battiſta Corteſio, dicendoſi, che, *ſe il* Antil. Hom. pa. 385. *Meſſineſe dormì dopò il Bagno, non ſi potrebbe negare, che i rimedij premeſſi da gli altri Medici, non haueſſer diſpoſta, ò moderata la cauſa delle vigilie a ceder rilaſcio all'Infermo, il che fù per vltimo al Bagno attribuito.* Così dirò io, non douerſi attribuire al *vino oligoforo di Reggio il* Antil. Hom. pa. 381. *beneficio notabile, che ne riſentì il Sig. Egro, laſciato il Bagno*, perche non ſi poteua negare, che il Bagno non haueſſe moderata la cauſa delle vigilie. Quindi potrei ancor'io valermi dell' *Aſioma vulgato del noſtro Vecchio: Fælix vetula, quæ venit tempore Criſis.*

§. 20. Reſta ora, che io ritocchi l'eſame delle due eccezioni contro del Bagno, ſtimate dal Sig. Omati ben fondate, e da me rigettate Pag. 164. nell'Apologia, e ſono la debolezza del Capo con diſtillazione, e l' imminente pregiudicio delle forze. Replico nuouamente, che tutte le paſſioni del Capo del Sig. Brignole douean'attribuirſi più toſto alla Simpatia, che all'Idiopatia, & erano i due ſegni principali di queſta verità la robuſtezza delle azioni animali, e l'innouazione de'Sintomi, i quali ſecondauano l'accendimento del ſangue, e delle viſcere naturali;

Di modo che conueniua il Bagno, per correggere queste morbose disposizioni, consistenti nella calidità, e nella siccità, si come fù con euidenza confermato ogn'anno dal beneficio manifesto, ch'egli riceuea dal Bagno.

§. 21. Venga autorizata questa mia opinione dalla ben fondata Dottrina del Zacchia, il quale, essendo tutto intento a rintuzzare la vera causa di questo male, non badaua a tanti scrupoli. *Vna sol cosa voglio dire circa vn dubbio, che nasce intorno all'vso de' Bagni di acqua dolce, i quali in questi mali sono da alcuni stimati dannosissimi, ma a dirne il vero, oue sia molto calore ne gl' Hipochondrij, & gli humori sien calidi, acuti, & sottili, & la persona sia di temperamento caldo, & secco, senza notabile offesa della Testa, io stimo, ch' i detti bagni sempre sieno per esser di molto giouamento.* De mali hip. lib. 2. cap. 25.

§. 22. Il riguardo delle forze è molto considerabile: *Magna virium ipsarum dignitas* (scrisse Galeno) *quoniam viuere ipsum nobis ex harum custodia constat*, ma deuesi auuertire, che, se non si torrà la causa, risoluente i spiriti, la quale è il molto calore de gl' Ipocondri, tutti gli aiuti saranno vani, & il timore del Bagno porterà seco l' angoscia. Assolue similmente da questo scrupolo il rinomato Zacchia. *Si può dubitare, se conuenga il Bagno di acqua dolce,* Lib. cit. cap. 26.

 poiche

poiche per esso si può fare maggior risolutione di spiriti, & cadere in qualche accidente pericoloso; Ma assolutamente è da dire, ch' egli conuiene in riguardo della causa, dalla quale si cagiona la risolutione de gli spiriti, onde moderato il calore, il quale è la vera causa dell'accidente, non si farà quella risolutione di spiriti, & si supererà il male, & la natura si rinfranchera; Si ch' io loderei il bagno, & massime nelle persone magre, & estenuate, &c.

§. 23. Ricauasi da queste Dottrine, assai concludenti, che, ad escludere il Bagno, non basta l'allegare vn' offesa di Testa, quando ella non è notabile. Per il contrario s'è prouato a buona misura, quanto fosse lontano il Sig. Brignole da vna tal debolezza, & è pubblicamente notorio, quanto egli era indefesso nelle applicazioni. L'imminenza della debolezza delle forze, la quale puol' essere immaginaria, molto meno proibisce il Bagno, di quel che sia vn'attuale lassezza di tutta la persona, e pure questa non è valeuole a vietarlo.

§. 24. Replico parimente, che, mentre constantemente insisteuo nella difesa della proposizione del Bagno, prescindeuo da quei emergenti, a i quali è soggetto lo stato del corpo humano, ne mi passò per la mente la pertinacia di voler'il Bagno alla presenza d'vna tale distilla-

zione,

zione, che lo poteſſe proibire. Stimai però ſempre neceſſario, che in queſta faccenda ſi procedeſſe con attenzione guardinga, a fine di diſtinguere, ſe lo ſputo, ſtimato indizio della diſtillazione, più toſto prouenìſſe dallo ſtomaco, com'è proprio de gl'Ipocondriaci; e ſe pure ſcaturiua dal capo, foſſe di sì poco momento, che le ſue cauſe preualeſſero nell'indicare il Bagno. Apol.pa. 152.

§. 25. Con queſto aggiuſtato riguardo fù dall'Augenio in vn Caſo, aſſai conforme al noſtro, propoſto con lodeuoli maniere il Bagno d'acqua dolce, ornandolo con vn'Elogio: *Mirum eſt, quod ex eiuſcemodi remedio contingere ſoleat ægrotis commodum: Ego ſanè nullum ex externis præſtantius inuenio*. Concorreuano nel Sig. Angelo Ronconi, ch'era il ſuggetto della Conſulta, i più graui Sintomi, ſuppoſti nel Sig. Brignole, come ſi ricaua dallo ſteſſo Augenio: *Supponitur ingens vigiliarum inſtantia, poſt multarum cauſſarum externarum concurſum, cum deſtillatione à capite ad thoracem acri, & aliquando ſalſa, atque cum imbecillitate ventriculi*; E pure gli fù da vn Praticone così Eccellente ordinato il Bagno d'acqua dolce, ed il latte Caprino, ſenza badar tanto alla diſtillazione, & a gli altri accidenti, così temuti dal Sig. Omati. Ep. med. tom. 1. lib. v. ep. 7. Loc. cit.

§. 26. Quì sì che conuiene ſpalancar l'orecchie, & vdire colla douuta attenzione il Sig.

Sta-

Antil. Hom. pa. 390. Stanislao. *Io gli vù prouar di hauere scritto bene, che' l Bagno tiepido anche euacua, ed in risulta estenua.* E perche, concesso l'antecedente, e negata la conseguenza, dissi, che il Bagno, nell' euacuare insensibilmente gli vmori escrementicci, & impinguando il corpo, si rassomigliaua alla China radice; egli rispose con vna smorfia: *Che hà, che far la Luna co i Gambari?* Antil. Hom. pa. 391. Han molto che fare i Gambari colla Luna, perche hò sentito a dire, ch' essi a Luna piena son pieni, ed alla scema son scemi. Il Bagno hà grand'analogia colla China nell' operare, perche entrambi euacuano, & impinguano.

§. 27. Ascolto *con orecchio attento, quando fauella Galeno*, ma non bisogna farlo parlare fuor di proposito. Egli, comentando l'Aforismo decimoquinto del libro primo, contrappose il freddo dell'Inuerno al calore dell'Estate, narrando i pregiudici, che risultauano da questo, & i vantaggi, che proueniuano da quello al calore naturale. Ma non perciò deue inferirne il Sig. Omati, che'l Bagno tiepido apporti al corpo humano i danni, i quali si riceuono dal calor'estiuo, per esserci vna manifesta disparità. Posciache l'vno è tiepido, vmettante, piaceuole, ed amico della Natura; l'altro è focoso, diseccatiuo, molesto, e nimico del calor naturale. Si ascoltino *con orecchio attento* gli Autori grauissimi,

che

che lo dicono, ne s'interrompano con ciancie. Francesco Valleriola: *Balneum aquæ dulcis modicè calfactæ calorem natiuum nostrum sympathia quadam fouere videtur &c.* Gioanni Eurnio: *Balnea aquæ dulcis omnia aperiunt, ac escludunt inquinamenta, & coquunt, lassitudinisque ariditatem molliunt, omni intemperiei (excepta humida) prosunt, flatus discutiunt, calidum enim natiuum promouent.* Queste eccellenti prerogatiue furono confermate da numeroso stuolo de' Dottori, ma tralascio d'addurgli, per non sentirmi replicare, *che non sempre gli effetti corrispondono secondo l'intentione della Dottrina*; che *ne gli altri citati Autori hebber' in pratica il suggetto, di cui si controuerte*, & risposte simili, quali sono bellissime ritirate, per schermirsi dalle Dottrine frizzanti.

In Gal. de const. art. med

Meth. ad Prax. lib. 1. p. m. 120

Antil. Hom. pa. 386.

§. 28. Conosco però, che il Sig. Auuersario insiste al suo solito nell'essere troppo rigoroso in censurare la mia Proposizione; Che'l Bagno insensibilmente euacua vmori escrementicci, & impingua il Corpo; priuando egli affatto delle douute lodi il Bagno, col dire, *esser' vfficio del solo calor natiuo l'euacuare, e l'espellere le superfluità, ed escrementi.* Ma benche sia principio irrefragabile, che tutte le operazioni del nostro Corpo dipendano direttamente dal calor naturale, come Autore di quelle; ad ogni modo non si tralascia

Antil. Hom. pa. 391.

nel

nel discorrere di applaudire à quei mezzi, i quali sono efficaci nel promouerle, attribuendosi ad essi gli effetti. E se pure dourà costumarsi diuerso modo di fauellare, verrà il Sig. Omati a spogliarsi di quelle glorie, le quali, come Medico Eminentissimo, hà giustamente riportate dall'infinità de'morbi, valorosamente debellati, col dire, che in vita sua non hà sanato, ne pur'vno, essendo proprio vfficio del calor natiuo il sanare.

§. 29. Proseguisce il Sig. Contraddicente a fauellar del Bagno. *Non si niega in esso la Virtù di euacuare gli humori escrementitij del corpo, mà conuien'aggiungere, che con questi venga insieme ad vscir la materia vtile ad essi permista.* Corrobora egli questa proposizione col detto del Claudino: *Dissoluit, & attenuat*, e coll'Autorità di Galeno, *che'l Bagno dell'acqua dolce risolue, attenua, ed euacua. Dunque, il Bagno tiepido non solo euacua gli escrementitij, mà anche portione di profitteuoli humori.*

Antil. Hom. pa. 392.

Cap. de baln.

1. ad Glauc. cap. de tertian.

§. 30. Primieramente bilanciamo le Autorità, e facciam ripetere l'esame a Claudino, il quale appresso di me così scrisse: *Balnei igitur aquæ tepidæ facultas est, refrigerare calefacta, & calefacere refrigerata, humectare, sudores mouere, insensibiliter euacuare, vapores acres attemperare, alimentum ad ambitum corporis attrahere. Refrigerat quidem talis aqua, quatenus vaporibus*

Append. ad ingress. sec. 10.

cali-

cidit dissolutis agit, vt frigida; mouet sudores, quoniam vt actu, & virtute humida, ac tepida, laxat, & aperit poros cutis: euacuat insensibiliter, quia humores suo calore digerit in vapores: attemperat vaporum acredinem, quia est frigida potentia, & actu humida; attrahit alimentum, quia laxatis, & apertis poris, necessariò à calore fit attractio. Ecco descritte le operazioni del nostro Bagno, nè sò vederci, ch'egli euacui vmori profitteuoli, solo se si vogliano intendere tali in quella parte: *humores suo calore digerit in vapores*. Se l'Autore intenda d'vmori escrementicci, ò di profitteuoli, si ricaua da gl'Indicanti: *Hinc balneum hoc necessariò conuenit in affectibus calidis, & siccis totius corporis, vt in febre hectica, ac putrida sub declinationem, in tabe, scabie, pruritu*. Se l'Indicato deue opporsi all'Indicante, giusta quel principio: *Contraria contrarijs curantur*, come può l'Etica, e la Tabe, le quali smungono il Corpo, indicare il Bagno, il quale estenui, & euacui gli vmori profitteuoli? Loc. cit.

§. 31. Sentiam'vn poco Galeno, e ci dica, ancor'esso, quali siano gli effetti del nostro Bagno. *Balnea verò calida ex aqua potabili prosunt, tum quià aliquid bilis educunt, tum etiam quia sua qualitate plurimum iuuant. Nam huiuscemodi balnea humectant, ac potentia refrigerant*. Io non sò veramente riconoscere in que- 1. ad Glauc. cap. 9.

sta Dottrina altra euacuazione d'vmori, che della bile, e se si debba intendere della profitteuole, ò pure della nociua, si può facilmente dedurre dal giouamento.

§. 32. Ma io temo grandemente, che vn qualche Scolare, stupido nel gusto, e di giudicio corrotto, facesse errare il Sig. Omati, coll'immaginarsi, che Galeno parlasse dell'acqua del Pò, quando fauellaua di quella del Mare. *Marinæ* Loc. cit. *autem aquæ, & salsæ, nitrosæ, atque sulphureæ, plus quidem bilis educunt, sed multò minus, quam potabiles, prosunt: præstat verò neque ipsas vtiles dicere, quandoquidem plus qualitate nocent, quam euacuationibus iuuent*. Di grazia si leggano gli Autori con maggior'attenzione.

§. 33. Che chi hà virtù d'euacuare gli vmori escrementicci, debba necessariamente euacuare anche gli vmori vtili, non sussiste in buona Fisica, la quale insegna *il genio, ed ingegno* del calor natiuo nell'espeller'il cattiuo, & nel ritenere il buono. Con ogni medicamento purgante s'euacuano gli vmori nociui, li quali nelle vene sono framischiati col sangue, non per questo s'euacua il sangue buono. Il Bagno tiepido euacua solamente gli vmori escrementicci, e se non si commette vn grand'errore nel praticarlo, ò caldo, più del douere, od in eccedente lunghezza di tempo, non euacua vmori vtili.

§. 34.

§. 34. Eccone appresso del Sennerto vn'assennato discorso. *Temperatum aquæ dulcis balneum* (il quale è anche più caldo del tiepido) *poros cutis aperit, se se per eos insinuat, partesque emollit, ac rarefacit, & si quid excrementi in ambitu corporis fuerit, illud discutit, squaloremque, & siccitatem partium emendat, vnde lassitudinem tollere, membraque ex labore defatigata reficere valet*. V'aggiunse però vna cautela, degna d'auuertimento. *Si quis diutius tali balneo vtatur, virium dissolutionem sentiet, & tandem quoque in animi deliquium incidet, & quidem id multò magis sentietur à calidioris aquę balneo*. Laonde, se si vorrà applicare la citata Dottrina al nostro Bagno, dourà dirsi, che, non dall'vso, ma dall'abuso, se ne possa riceuere qualche pregiudicio, essendo egli di sua natura innocente, & amico delle forze. Portò questi sentimenti il Principe dell'acque, dico Andrea Baccio; il quale, trattando del Bagno temperato, gli attribuì fra le altre queste doti: *Dolores mitigat, somnum conciliat, bonas concoctiones molitur, ac vires corroborat*. E se pure si vuol temere l'euacuazione, ella non è tale, che possa indebolir le forze, giugnendo appena alla sola pelle. Così scrisse Galeno: *Quæ enim fit per balneas euacuatio, parua est, & solam ferè cutem euacuat*.

Inst. med. lib. 4. p. 1. cap. 7.

Loc. cit.

De therm. lib. 7. cap. 22.

3. aphor. com. 15.

§. 35. Con la sodezza, e chiarezza delle

Dottrine, e delle Ragioni, da me quì apportate, oltre le contenute nell'Apologia, resta pienamente prouato, che io, non da buon *Raggiratore*, ma da Medico, e Filosofo, tal quale io sono, non con Sofismi, ma con dimostrazioni, hò procurato, non d'oscurare, ma di chiarificare la Verità; e sicome il Bagno d'acqua dolce tiepida, applicato colle douute forme, non estenua, ne indebolisce, ma impingua il Corpo, e rinforza la Natura; così gl'inconuenienti, ò pretesi imminenti, ò supposti già seguiti, non ponno ascriuersi ad altro, che all'inauuertenza in non essersi aggiustatamente praticato, o pure alla diuersità dell'acqua, la quale, essendo del Pò, non hauesse in se quelle buone qualità, le quali non sono desiderabili nelle Nostrali.

C A P. XXXXIII.

Se la Teriaca di mezza età sia valeuole à conciliare il sonno, quando le vigilie il ricchieggano.

Antil. Hom. pa. 406.

TAli sono state quelle, come le altre mie, della presente Propositione, sù cui si piatisce intorno alla Teriaca. Impugna Egli, ch'io riproui l'infante per sustituire l'adulta: Come, che questa, e non quella sia libera dalla forza dell'Oppio &c.

§. 1. FV' da me lodata al Sig. Brignole la Teriaca fresca, per domar le vigilie, quando fuor di modo l'infestauano, e la quantità era da grani sei, fino ad otto, con altrettanta Confezione Giacintina, ouero colla Conserua di Rose, da prenderfi vna, ò due volte la settimana, secondo il bisogno. Supposi, che la virtù soporifera procedesse dall'Oppio, e mentre il Sig. Auuersano, biasimando la Teriaca fresca, propose la mezzana, appoggiato forse al detto: *Medio tutissimus ibis*, mi stimai obbligato; per beneficio del Caualiere, a sostenere le parti della fresca in quel miglior modo, che seppi, negando alla mezzana la forza di conciliare il sonno, per esser priua della virtù dell'Oppio.

§. 2. Egli però, per spiantare dalle radici questo mio Consiglio, fece ricorso al Claudino, dimandandogli, *se la Teriaca dell'età mediocre sia libera dalla forza soporifera dell'Oppio*, & gli parue di riportarne vna risposta assai fauoreuole, mentre attribuendosi a questa, che *effectus medios parit*, se ne douesse veramente dedurre, che, se non faceua dormire, come la fresca, almeno in qualche modo lo facesse; Se però ella fosse adatta al nostro Caso, si vedrà in appresso; Et intanto contrapporrò al Claudino Bolognese vn

Mi-

Milanese, huomo Dottissimo, il quale fù di sentimento totalmente contrario. Questo è Lodouico Settala.

§. 3. Ma perche credo, sia per essere di gran facilità ad intendere questa materia il far precedere alcune notizie, concernenti all'età della Teriaca, lasciando da parte la diuersità dell'opinioni, m'accosterò a quella del Claudino, in cui molto confida il Sig. Auuersario, e saranno diuise l'età sue in fresca, mezzana, ed antica. E' fresca dal giorno della sua composizione sino al sesto, e decimo anno; La mezzana dal decimo sino al vigesimo; E l'antica dal vigesimo sino al trigesimo, restando ella oltre questo termine constituita in totale decrepità, e morta alle operazioni. Eccone la Dottrina: *Recens est, quæ à die suæ compositionis ad vj., & x. peruenit annum, quæ verò media consistit ætate à x. vsquè ad xx. ascendit annum, & hæc serena maximè ab omnibus nuncupatur, tandem antiqua est, quæ à xx. vsquè ad xxx. peruenit annum, vltra enim hanc ætatem inutilis est corpori humano.* Questa diuisione deue essere attentamente osseruata dal Medico, per valersene giusta il riguardo delle diuerse indicazioni.

Append. ad ingr. sec. 6.

§. 4. Se dunque si tratterà di soddisfare all'vrgenza delle Vigilie, com' era nel Caso nostro, sarà necessario, che si anteponga ad ogn'altra la

Teria-

Teriaca fresca, e di prima età, in cui, ritenendo tuttauia l'Oppio il suo vigore, si potrà sperare la produzione del sonno, sia, ò per opra della qualità narcotica, ò della refrigerante, al dire dello stesso Claudino: *Recens ergò, in qua vis opij magis viget, & vigilias potius refrigerando coercet, & dolores stupefaciendo placat.* Con che viene a prouarsi dimostratiuamente, che la Teriaca fresca, è propria per indurre il sonno; Laonde riuolgansi pure quanti Pratici han mai scritto Casi, Storie, Pistole, ò Consulti, trouerassi, che, per correzione delle vigilie, non fecero menzione d'altra Teriaca, che della fresca. Loc. cit.

§. 5. Ne può dirsi diuersamente da chì che sia, mentre nella Teriaca d'età mediocre, ed antica, resta del tutto estinta la forza dell'Oppio, ed in conseguenza non solo esse sono inutili a prouocare il sonno, ma più tosto sono possenti ad eccitar vigilie. Lo dica quel Praticone del Zacuto: *Recens ergo Theriaca stupefacit opij vi, fermentata tamen, & antiqua, quæ pro Epilepsiæ, frigidorumque morborum medela, & præseruatione exhiberi debet, vigiliam mouet, attenuat, penetrat, & incidit, in hac enim opij virtus iam est vehementer deuicta, ac refracta.* Da questa Dottrina si deduce vna proua inuincibile, che, essendo la Teriaca mezzana fermentata, De M. P. Hist. lib. 1. hist. 27. quest. 16.

tata,

tata, non puole hauere in se la forza di prouocare il sonno, ma bensì d'eccitar vigilie.

§. 6. La ragione è assai chiara; imperciocche, essendo la Teriaca composta d'vna selua d'ingredienti, fra i quali s'annouera l'Oppio, intanto si dice fresca, in quanto i diuersi semplici, che la compongono, benche siano vniti insieme, ritengono tuttauia in essi loro la propria virtù, ed in conseguenza, restando in vigore la forza dell' Oppio, ella è atta a conciliare il sonno. Quando poi la fermentazione è perfezionata, allora acquista la Teriaca vna propria forma, dependente dalla corruzione di molte forme, ne sà più di questo, che di quell'altro semplice, ma viene ad essere vna cosa terza, diuersa da tutti; mentre per opra della fermentazione, di modo s'internano fra di loro gl' ingredienti, che congiugnendosi la minima parte dell'vno colla minima dell'altro, ed accoppiandosi strettamente insieme le loro qualità, ne viene a risultare vna cosa terza, distinta da i semplici, ed in conseguenza non può ritenere in se l'Oppio alcuna forza d'operare, come tale.

§. 7. Faccia risplendere questa Verità il Perspicacissimo Settala, e la proui coll'esperienza fedele, e colla conghiettura ingegnosa. *Procedente vero tempore* (dic' egli) *vis opij extinguitur*. Qual' è questo tempo fatale alla forza dell'

De Peste lib. v. ca. 45.

dell'Oppio? E' circa il quinto anno; perciò ei prosegue: *Cur verò existimem vim opÿ ad quintum annum esse sopitam, & extinctam in Theriaca, facit experientia, & aliqua coniectura.* L'esperienza si è, che la Teriaca non fresca produce effetti, ripugnanti alla natura dell'Oppio, mercè che, in vece di conciliare il sonno, frenare le flussioni, ed ingrossar gli vmori, suscita vigilie, assottiglia, e dilegua le materie. Loc. cit.

§. 8. La conghiettura si forma dal paragone, fattone col Filonio, la di cui virtù addormentatrice, principiando a declinare dopo il quarto anno (al dire di Galeno) resta quasi del tutto estinta dopo il decimo. Adunque il Sig. Omati, possessore dell'Aritmetica assai meglio di me (che da esso fui stimato vn *Corebo)* faccia per cortesia questo conto. L'Oppio, ch'entra nella Teriaca, non è più, che vn grano di peso leggiero per ciascheduna dramma, e nel Filonio per ogni dramma entrano due grani, & vn'ottauo d'Oppio, e di Iosciamo (il quale pure è addormentatore) altri grani quattro, e mezzo, i quali, vniti insieme, fanno la somma di grani sei, e cinque ottaui, ch'è a dire, poco men di grani sette per ogni dramma. Or se il Filonio, cotanto Oppiato, perde quasi del tutto la forza di addormentare, passato l'anno decimo; per qual 12. meth. cap. 1.

ragione non dourà dirsi, che nel quinto anno della Teriaca la forza della menoma quantità dell' Oppio resti affatto distrutta?

§. 9. Spicca viuamente la sonnifera valoria del Filonio sopra la Teriaca dall'osseruarsi, che Galeno loda l'vso di quello nel terzo, e quarto anno, concedendolo anche prima, purche sia trascorso il primo anno; ed al contrario, trattandosi della Teriaca, come Antidoto per conciliare il sonno, e per fermare le flussioni, se ne seruì circa il quarto mese, e ciò non con altro riguardo, solo perche, riceuendo il Filonio vna quantità d' Oppio così grande, rendesi impraticabile, sin'a tanto che la virtù sua non resti in qualche parte domata dall'azione de i contrari, il che succede nel corso di vn'anno; Ma la Teriaca, la quale ne riceue così poco, & hà fra gli altri semplici il Castorio, Auuersario speciale dell'Oppio, ella si può innocentemente praticare, anche freschissima, & appena (per così dire) embrionata, quando si tratta di quei malori, a i quali ella conuiene.

Loc. cit.

5. meth. cap. 13.

§. 10. Si prefigga pure qualsiuoglia tempo alla totale fermentazione della Teriaca, dentro di cui si chiama fresca (di che discorreremo in appresso), non potrà negarsi, che, passata la prima età, ella non habbia più la virtù sonnifera, perche già tramontò la forza dell'Oppio; sicome, hauendo il Composto acquistata vna

pro-

propria forma, riesce marauigliosa per tant'altre operazioni.

§. 11. Ed ecco con quanta facilità dallo splendore di queste Ragioni, e Dottrine si dispergono le caligini, le quali, offuscando l'intelletto, non lasciauano capire, di quanto valore fossero le parole del Claudino: *medios parit effectus*, in riguardo della Teriaca d'età mediocre, chiamata dal Zacuto *fermentata*. La fresca è produttiua del sonno, per essere tuttauia in vigore l'Oppio, ed i semplici freddi, i quali concorrono nel comporla; Ma perche questi non sono più, che cinque, ò sei, includendoui l'Oppio (se pur'è freddo), non potendo i pochi freddi resistere a i molto calidi, i quali sono in molto maggior numero, ne siegue, che quelli restino superati, e rotti dopo la totale fermentazione; ed in conseguenza, acquistando la Teriaca mezzana vn temperamento caldo nel fine del secondo grado, e secco nel terzo, non è più atta a conciliare il sonno. Ma poi, facendo la Teriaca passaggio alla terza età, e diuenuta antica, ella possiede maggior calore, e siccità, e perciò è potente a risuegliar' i sopori: *facultatem sopitam euigilare facit* (dice il Claudino). Or'essendo la Teriaca mezzana priua della forza di conciliare il sonno, ch'è proprio della fresca, come s'è prouato, resta à conchiudersi, che il *medios parit effectus*, habbia solamente re- Loc. cit.

lazione all'antica; e ſicome queſta *calfacit*, *diſcutit*, *ſiccat*, *facultatemque ſopitam euigilare facit*, così la mezzana produca anche gli effetti dell'antica, ma mediocremente, giuſta il proprio temperamento, non già che poſſa prouocare il ſonno per le ragioni allegate. E così reſtano fiaccate, e diſtrutte le Antilogiſtiche dicerie del Sig. Omati.

Claud. loc. cit.

§. 12. Ma quì cade in acconcio il peſare *vn ben groſſo Grancbio*, da me preſo (giuſta l'appaſſionato giudicio del Sig. Auuerſario), & il riconoſcere, qual di noi l'habbia veramente preſo. E molto facile a chiarirſi. Egli deteſtò l'vſo della Teriaca freſca, da me lodata, ed in vece di queſta preſcriſſe la mezzana. Si fondò ſulla Dottrina del Claudino, il quale riſtrinſe l'età della freſca dal giorno della ſua compoſizione, ſino al ſeſto, & al decimo anno. Or'egli confonde la freſca colla mezzana, ſcriuendo: *Non s'hà da intendere, che il Zacuti eſcluda la Teriaca recente dalla mezza età*. Dio buono! S'è freſca, come può dirſi di mezza età? E s'è di mezza età, come può dirſi freſca? Se la freſca include la mezzana, per qual cagione ſi proſcriſſe la freſca, da me preſcritta, con anteporci la mezzana? Certo che mi ſembrano diſcordantiſſime diſcordanze.

Antil. Hom. pa. 409.

Pag. cit.

§. 13. Fù citato dal Sig. Antilogiſta il Teſto di Galeno: *Recens autem eſt, quæ ſextum, &*

De vſu ther. ad Pamph.

trigesimum annum nondum attigerit, per prouare, che il termine *Recens* s'estende, *quasi che à tutta l'età della medesima*. Difenda (se può) il Claudino, che dopo i trent'anni la Teriaca è incadauerita: *Vltra enim hanc ætatem inutilis est corpori humano*, se di trentacinque è ancor fresca. Forse sarà ella, come que' Vecchi, i quali, couando il fuoco sotto le ceneri, si chiamano rimbambiti, dopo d'essere incanutiti. Replicherà il Sig. Omati: Lo disse Galeno. È vero, che l'allegato Testo è registrato nel libro citato, ma leggasi l'auuertimento, che ci diede Giulio Marziano Ruota suo Interprete: *Sunt etiam, qui opinentur, & hunc non esse Galeni librum*. Mi dò a credere fermamente, che l'accennato libro non sia di Galeno; posciache, se la Teriaca fosse fresca sino a trentacinqu'anni, non potendo passare da questa età all'antica, se non per la mezzana, e douendosi assignare numero eguale d'anni ad ogni età, ne risulterebbe, che la Teriaca sarebbe vtile sino agli anni centocinque; cosa, che contraddice allo stesso Galeno, il quale scrisse altroue, esser'ella efficace sino all'anno sessagesimo, e non più; Perciò, allegato per sospetto il Testo di Galeno, come non suo, passiam'all'altro dell'Augenio.

Pag. cit.

De ther. ad Pis. cap. 14.

§. 14. Quiui il Sig. Antilogista mi fà vna correzione assai piccante, per hauer'io apportata la Dottrina dell'Augenio a fauor mio, con rinuer-

Antil. Hom. pa. 410.

uersarla a suo danno. L'addussi tale, quale fù
Lib. 1. Ep. ined. 7. stampata nel mio Augenio, giusta l'impressione, notata a suo luogo, acciòche se ne possa ognuno prendere quella soddisfazione, che vuole, senza ch'io dia incomodo al mio Venerando Collegio per l'attestazione. Egli produsse il suo all' Eccellentiss. Collegio di Piacenza, ma, benche il Cancelliere Volpino tralasciasse il luogo, ed il tempo dell'impressione (che forse douean spiegarsi) ad ogni modo non hò principio di difficultà in dar piena fede alla sua fede. Come parla il suo Augenio? *Eligenda prò opere idonea ætatis*
Loc. cit. *mediocris, vt puta anni vnius, aut vnius cum dimidio*. Non s'auuidde il Sig. Contraddicente, che questa Dottrina non faceua per lui, perche ei correua a briglia sciolta nel contraddirmi; ma, vedendola poi impugnata nella mia Apologia con euidenza, l'hà voluta riuoltare a modo suo, col pretesto d'errore della Stampa. Io non niego, che taluolta da'Stampatori traueggolati non si storpino l'Opere, più che non facea quel Vetraio co'i Versi del Petrarca; ma molto gli deue l'Augenio, perche *vi speculò sopra vn pezzo per saluarlo*, e qualche poco deue a me, per hauergline data occasione. E veramente questa era materia di giurisdizione del Sig. Antilogista, il quale colla Critica così fina hà saputo tanto esattamente correggere gli errori della mia Apologia, e construrre vn sì bel Criuello.

§. 15.

§. 15. Ma perche egli aggiunse di più, *che la Teriaca d'vn'anno, e mezzo, non viene da alcuno, ch'habbia ceruello vsata*, dourei rispondere, col valermi anch'io del modo di prouerbiare, che, *ò Galeno è vn B.... &c.*, ma raffreno la penna, perche così conuiene alla modestia. Mi ricordo pure d'hauer osseruato ne'libri di Galeno, ch'egli vsò la Teriaca molto fresca, non dirò d'vn'anno, ma di circa quattro mesi. Eccone il Testo. *Deindè cum dormitura esset, quod ex viperis conficitur, medicamentum dedi (theriacen vocant) circiter quatuor menses ante confectum, habet enim id ætatis adhuc preualentem papaueris succum, qui in antiquatis ignauus redditur, ideoque, & somniferum est, & fluxiones tum siccat, tum leuiter crassat.* Si dirà, che il mio Galeno è scorretto? Si corregga. Io non mi vò prendere questa briga.

Antil. Hom. pa. 412.

Antil. Hom. pa. 397.

5. meth. med. cap. 13.

§. 16. Ma sentasi Aezio, il qual pure *hauea ceruello*. *Qui vero ipsa magis vigente, & validiore vti volunt, etiam post vnum mensem ea vtuntur, præsertim ad eos, qui à venenatis bestijs demorsi sunt, & à venenosis pharmacis infecti.* Adunque non solo si può, ma si deue praticare la Teriaca d'età d'vn mese ne'casi più vrgenti; se pure non vorrem dire, che Aezio, per hauer poco ceruello, non conoscesse l'errore.

Tetrab. 4. serm. 1. cap. 93.

§. 17.

§. 17. Seguirò al mio ſolito l'eſamina delle
Antil. Hom.pa. 413. Dottrine. Che coſa ſcriſſe il Pereda de' Narcotici? *Quantò vetuſtiora ſunt, tantò tutiora, vt ſæpe diximus cum Galeno 12. meth.*. Ma conueniua al Sig. Antilogiſta auuertire due coſe; L'vna è, che queſta non è Dottrina del Pereda, ma di
Lib. 1. de cur. morb. ca. 35. Michel Gio: Paſquali; L'altra è l'antecedente Autorità, che dice così: *Valentiora ſunt Philonium Romanum, Tarſenſe, Perſicum ab ſcrupulo ſemis vſque ad drachmam ſemis, vel drachmam vnam. His tamen narcoticis non eſt vtendum, niſi poſt ſex menſes, & quanto vetuſtiora ſunt, tanto tutiora, &c.*. Vedi (ò Lettore mio caro), come il Sig. Omati è Artefice perito nel riformar le Dottrine, per farle conchiudere a modo ſuo. Trattaua l'Autore de i Filonij, i quali ſono Narcotici, ſenza paragone più potenti della Teriaca freſca, come prouai di ſopra. Ma perche ſoggiunſe immediatamente il Paſ-
Loc. cit. quali: *Theriaca recens à drachma ſemis vſque ad drachmam vnam inter narcotica adnumeratur*, s'oſſerui, che, per moſtrarla inferiore a i Filonij, ſcriſſe egli ſemplicemente *Narcotica*, non già *Valentiora*.

§. 18. E' però conueniente, che, mentre il Sig. Stanislao mi continua il fauore *d' Aiutante di Studio*, io procuri di ricauar qualche vantaggio anche dal Paſquali. Egli ſoggiunſe:

His tamen narcoticis non est vtendum, nisi post sex menses. Ecco che vn' huomo, *c'hà Ceruello*, permette l'vso de'Narcotici potentissimi dopo sei mesi, tanto più si potrà praticar cautamente la Teriaca fresca, che riceue sì poca quantità d'Oppio. Deuesi anche riflettere, che la Teriaca, da me prescritta al Sig. Brignole, era sempre di tre, o quattr'anni d'età, e la Dosa era di grani otto, che vuol dire, che appena v'era d'Oppio la nona parte d'vn grano, la di cui forza era per ragione dell'età notabilmente rintuzzata, e si daua con interuallo vnita col Diagiacinto; perciò, come potesse giustamente condannarsi la mia Instruzione, come dannosa, me ne rimetto al giudicio de i disappassionati, e discreti Professori. Loc. cit.

§. 19. Nell'istessa maniera conchiude l'Autorità dell'Augenio. Egli nella Diabete ordinò vna dramma di Filonio Persico, da prendersi due volte il giorno, e perciò con molta ragione soggiunse: *In alijs affectionibus narcoticorum vsus suspectus*, ma ne meno questo pregiudica la riputazione della Teriaca, vsata nel modo accennato. Antil. Hom. pa. 413. Tom. 1. lib. 12. epist. 3.

§. 20. All'Autorità dell'Augenio sussegue quella di Galeno; *Rarò enim cogimur pharmacis ex opio vti, &c.*, addotta però fuori di proposito per due ragioni; La prima è; perche esa- 2. de comp. med. sec. loc. cap. 1.

minando Galeno in quel luogo la Dottrina d' Appollonio, tutta ripiena di medicamenti esterni, atti a mitigare il dolor di Capo, intese di parlar d'empiastri, abbondanti d'Oppio, lodando il seruirsene di rado, per timore d'offesa delle parti solide dall'eccessiua freddezza; La seconda è, che, trattandosi de' Narcotici, hassi ad osseruare la gran differenza, ch'è fra questi, e la Teriaca nel peso dell' Oppio, sicome prouai di sopra.

Antil. Hom. pa. 415. §. 21. Ecco vn'altra Autorità di Galeno, il quale racconta il Caso dell'Imperadore Antonino. Questi, nel prendere la Teriaca, hebbe per fine di preseruarsi dal veleno: *Quo se in primis* Lib. 1. de antid. cap. 1. *tutum à veneno præstaret*. Di qual età ella fosse, non vien scritto; ma perche fù egli sorpreso da sonno profondo, ed intempestiuo, si può conghietturare, che fosse molto fresca, tanto più che, regolandosi coll' Asioma: *Remedia, quæ curant, eadem quoque præseruant*, l'haurà forse vsata assai fresca, come da gli Antichi (al dir d'Aezio), e da Galeno stesso si costumaua. Composta senz' Oppio gli recò vigilie, e con ragione, perche dall' Oppio prouiene il sonno, sicome, praticandola per molti mesi senza questo, egli diede in tanta siccità, che *plurimam partem noctis insomnem duceret*. Ripigliò l'vso della Teriaca con Oppio, ma *iam aliquo modo*

inue-

inueteratam . Prese sonno l'Imperadore ? Non lo dice Galeno . Supponiamo che sì ; Dunque (dirò io) era fresca , se bene in rispetto di quella , che già praticaua , potea dirsi in certo modo inuecchiata , perche la forza dell' Oppio era più mite , ma tuttauia duráua in vigore , come à dire in quella dal quarto , e quinto anno , e sino al decimo , secondo la diuisione del Claudino , perciò era fresca , non mezzana .

§. 22. E' poi verissimo : *huiusmodi medicamenta inueterata mitiorem eum succum habere* , perche , quanto più s'allontana la Teriaca dal suo (per così dire) nascimento , tanto minore è la forza dell'Oppio ; Non potrà però mai fondatamente dirsi , che la forza narcotica dell' Oppio si conserui nella Teriaca in ogni sua età ; imperciòche sempre ella , o poco , o assai concilierebbe il sonno , e pure (giusta l'espressa Dottrina del Claudino) passati i vent' anni risueglia i sopori . Ma posto , che nell'età mezzana restasse vna qualche scintilla della forza dell'Oppio , la quale non gli permettesse la priuazione del sonno , conforme è proprio dell'antica , non perciò , per esser'ella assai domata , haurebbe possanza da promouerlo , & in conseguenza non potrebbe soddisfare all'indicazione di far dormire vn Risuegliato .

§. 23. E' curiosa l'interpretazione data alla

Antil. Hem. pa. 416. Dottrina del Cortesio circa i proibenti della Teriaca, che non sia fresca, vniti per appunto nel nostro Caso. Il Testo fù questo. *Theriaca* Mis. med. dec. 8 trac. 9. *non recens probibetur ab babitu corporis tenui, & gracili, à complexione calida, & sicca, ab immoderatis vigilijs, &c.* Per *Theriaca non recens.* (scrisse il Sig. Antilogista) *bassi ad intendere non quella di mediocre età, ma l'antica, ed inuecchiata.* Quest'inuiluppo non è altro, che vn confondere nuouamente l'età della Teriaca, chiamando fresca quella di mezza età; E pure egli medesimo sà, che condannò nella cura del Sig. Brignole la prima, come perniciosa, e lodò la seconda, come preziosa; & ammettendo per buona la diuisione del Claudino in fresca, mezzana, ed antica, proibendosi dal Cortesio quella, che non sia fresca, si viene a proibire, non solo l'antica, ma ancora la mezzana.

Antil. Hom. pa. 417. §. 24. Proseguendo il Sig. Omati l'inuettiua contra la Teriaca fresca, s'aperse vn ben largo campo da poterlo fare, passando a i biasimi dell'Oppio, e pure, come buon Filosofo, doueа auuertire, che non vale l'argomento dal semplice al composto. Citò l'Autorità di Galeno, ma di poco suo vantaggio. Egli non si seruì dell'Oppio senza necessità? Stà bene, e sarebbe pazzo, chi facesse diuersamente, e ciò si verifica d'ogni medicamento potente; sicome

sarà vn melenso, chi alle occasioni non se ne saprà valere. Sentiam Galeno nell'istesso luogo: *Cogente verò dolore necessarium est etiam ijs, quæ sensum stupefaciunt, vti, quemadmodum etiā in ijs, qui colum, aut renes, aut quamcunque tandem partem affecti vehementi dolore affliguntur, facere consueuimus*. E noi in vrgenza di vigilie non hauremo a seruirsi della Teriaca fresca dentro il termine di dieci anni quando egli se ne seruì di quattro mesi nel Caso, allegato di sopra?

3. de comp. med. sec. loc. ca. 1.

5. meth. med. cap. 13.

§. 25. L'autorità del *De Honestis* è molto onesta, perche riguarda l'Oppio, come tale, ma non milita nel nostro assunto. Che Plinio, e Lotichio asseriscano esserui stati alcuni, per l'abuso dell'Oppio di modo addormentati, che non si suegliceranno sin'al giorno del Giudicio vniuersale, và bene; ma che hà che fare coll'vso ben regolato della Teriaca fresca? Bisognaua prouare, che fossero morti, per hauer preso v. g. vn scrupolo di Teriaca fresca. Nè vò qui far passaggio ad vna lunga digressione delle virtù dell'Oppio, per essere molto ben note a chiunque s'esercita nel medicare; Dirò solamente ciò, che ne scrisse l'esperto Filippo Grulingio: *Constat, opium multis parasangis abesse à venenositate, & malitia illa, qua plures illud mendaciter insectari, & vituperare consueuerunt*. Ben'è vero,

Antid. Hom. pa. 417., & 418.

Floril. part. 10. cap. 1.

ro, che ciò s'intende dell'Oppio, ò preparato, ò corretto, qual'è nella Teriaca fresca, e mentre nel nostro caso egli non trascendea il peso della nona parte d'vn grano, come s'è prouato, non si potea riprouare.

Antil. Hom. pa. 419. §. 26. Ora sì che può dirsi: *crescit oratio*. L'Oppio, non solo innalzato alla bocca, smorza la fiamma della Vita, ma sottoposto ancora, quasi turato lo Spiraglio, l'estingue. Ne addusse il Sig. Antilogista vn Caso, raccontato da Galeno, ma molt'altri ne descrisse Marcello Donato. Fù De med. hist. mir. lib. 4. cap. 18. grande per certo la disgrazia di coloro, i quali s' incontrorono in vn rimedio non inferiore a quello di Benedetto Mangone. Nè minore fù l'infortunio di Nelfo Vittorioso in Padoa, mentre nella propria Celata ritrouò celata fra la copia dell'Oppio quella morte, che non ardì d'assalirlo alla scoperta fra le spade nemiche.

§. 27. Adunque si dourà totalmente prosciuere l'vso dell' Oppio, e de gli Oppiati? Con- Loc. cit. chiuse molto diuersamente il citato Grulingio, parlando del Laudano Oppiato: *Attamen ob subitaneam, miraculosamque operationem eius, neque in Spagyrica, neque in Dogmatica Pharmacopæa vllum æquale, ne dicam eo ipso præstantius vnquam repertum fuit remedium*.

§. 28. E se si riuolge il pensiero alla Teriaca fresca, ch'è l'oggetto della nostra Riotta, trouerassi,

rassi, che, concorrendo alla composizione di essa l' Oppio in minima quantità, e ben corretto, se ne dourà filosofare molto diuersamente da quel, che fece il Sig. Antilogista. Altrimente potrebbe dirsi, che'l Lattouaro di gemme fosse velenoso, perche in se riceue il Zafferano, mentre (al riferir d'Amato) alcuni per il solo dormire sù sacconcelli del medesimo, passorono a strett' occhi all'altra vita. Enarrat. 25. lib. 1. diosc.

§. 29. Sarebbe vna nouità molto ridicola, se per casi sinistri, accidentalmente occorsi, s'hauessero a condannare i cibi, come micidiali. Melchiore Duca di Bransuich, per essersi smoderatamente pasciuto di frauole, crepò. Lo scrisse Crantzio. L'Eminentissimo Pompeo Colonna, più infelice de' Beccafichi, spirò l'anima nelle braccia d'Agostino Nifo Medico, e Filosofo Eccellente, per hauersi fatto vna corpacciata di fichi. Lo racconta il Giouio. Dunque s'hauranno a sbandire dalle Tauole, e fichi, e frauole? L' incontinenza dell' huomo rende mortifero ciò, ch' è vitale, & l' imprudenza di chi prescriue i rimedi, ancorche saluteuoli, può trasformarli in perniciosi veleni, e la prudenza i veleni in antidoti. Lib. 9. Vuand. cap. 9.

CAP.

CAP. XXXXIV.

Del Vino.

§. 1. QVì cessa dall'vfficio suo la Bilancia, perche, trattandosi del Vino, si costuma da nostri di venderlo, e comperarlo a misura, non à peso. Douea anche prima d'ora cessare la Controuersia, anziche non douea mai insorgere sopra di questa materia, mentre, ne realmente, ne apparentemente contrariò la mia Lettera alla proposizione del Sig. Omati.

§. 2. Se fù da me, come Medico geloso della salute del Sig. Brignole, vietato ad esso l'inaffiare le sue viscere ardenti coll'onda di liquido fuoco, non haueuo il torto, e se il Sig. Auuersario si valse del suo diritto, lodando il Vino di Reggio, non hauea giusto titolo di risentirsi meco, mentre non s'estese la mia penna in rigettarlo, ma puramente nel ridire la cautela, con cui stimauo douersi praticare i nostri Vini. S'ingolfano questi ad incendiare il sangue nelle vene, & ad appicciare il fuoco nelle viscere, se l'Acqua, benche ristretta dal Sommo Legislatore fra i suoi confini, non gli assalisce, per opporsegli, qual'argine, o non gli ritiene, qual freno.

§. 3. L'Instruzione mia fù formata in Genoua, doue il Corpo di Bacco vuol'essere dalle Ninfe lauato, acciòche riesca buono, e soaue, perche puro, e pretto è tutto fuoco. Così cantò quel Poeta:

Hinc quoque cum Nymphis potatur gratior, ignem
Hauseris, algentes ni sociaris aquas.

Era già inuecchiato nel rinomato Caualiere il suo modo di bere inacquato, e vantando questo natali assai più antichi dell'onore, da me riceuuto di curarlo, da me non hebbe l'origine, ma bensì da quegli Esculapi, i quali, altrettanto douiziosi di sapienza, quanto priui di passione, l'haueano regolato. Il giouamento, ch'ei ne riceuea, ne lo rese cotanto amante, che non haurebbe gustato, ne pure vna gocciola di Vino puro, e parea che dicesse con Fausto Andrelini:

Temperet appositum Lympha refusa merum.

§. 4. Sembrauami ammaestrato nella Scuola di Clemente Alessandrino, il quale non riducendosi a lodar solamente il Vino, mediocremente inacquato, stimò cosa ottima l'inacquarlo assai. *Optimum est autem aqua plurima vinum miscere, & non ipsum, tanquam aquam requirere, bebesque, & obtusum reddere, ac te-* Lib. 2. Pedag.

mulentum, neque tanquam aquam infundere, tanquam vinositatem, sunt enim ambo Dei opera, & ea ratione conducit ad sanitatem vtriusque mixtura; Quoniam ex eo, quod est necessarium, nempe aquæ plurimæ ex vtili etiam aliquid immiscendum.

§. 5. Non doueuo io interrompere a questa continuata, e profitteuole consuetudine incautamente il corso, perche ella era diuenuta, e legge, e natura. Non s'arrischiaua il Sig. Emanuello di bere l'acqua pura, ma ne meno potea assaporare il Vino pretto; perciò ei si sottoscrisse alla decisione del gran Zacchia: *E' da dire, che ne il Vino solo, ne l' Acqua sola è da lodare per gl' Hipochondriaci, ma l'vno, e l'altro mescolati, perche a questo modo l'vno emendi, & corregga la malitia dell'altro.* Non fù dall' Autore diffinita la quantità dell'Acqua da mescolarsi col Vino, perche riconobbe per ostacoli la varietà de gl' Indiuidui, e la diuersità de' Vini.

De mali hip. lib. 1.cap.13.

§. 6. Vn'Ipocondriaco, il quale habbia nelle viscere (per così dire) vn Mongibello, non può riceuere il Vino Ligustico, od altro simile, se non è ben' inacquato, non bastando, per farlo diuenire vn Nettare, la terza parte dell' Acqua, come succede al Prieno, al dire di Pietro Cittadella.

Si

Si mecum sit aquæ tertia, nectar ero.

§. 7. Non badaua il Sig. Brignole in questo suo modo di bere alla debolezza dello stomaco, ne al timore de i flati, perche, riconoscendo tutti questi la loro genealogia dal souerchio calore, era certo, che l'Acqua, come rinfrescatiua, non gli era incongrua. Egli era soggetto a vigilie; è vero; ma riflettea, che'l sonno s'introduce benignamente col Vino inacquato, sicome il puro per il suo fummo sulfureo può sbandirlo. N'habbiamo dal nostro Galeno la Dottrina, & l'esempio di quel Gramatico da Pergamo. Potea dunque, anzi douea il predetto Signore non ammettere nelle sue tazze il Vino, disunito dall'Acqua, tanto più, che nel berlo andaua vnita l'vtilità col gusto. 3. de loc. aff. cap. 9.

§. 8. Gli era dannoso in Piacenza questo modo di bere? Gli ponea sossopra l'economia del Ventre? Lo caricaua di flati? Lo straziaua colla sueglia? Vò credere ogni cosa. Adunque non se gli conueniua (assolutamente parlando)? Nò! perche anche quiui sarebbonsi osseruati gli stessi effetti, e pure si prouauano contrari all'accennato racconto. Qual sarà mai la cagione, per la quale, cangiando egli Cielo, cangiasse sorte? Sarà forse l'attribuire vna focosità maggiore a que' Vini, che l'inducesse ad essere più prodigo nel rintuzzarla coll'Acqua? Po-

trebbe allegarsi per vera; e non sarebbe improbabile.

§. 9. Potentissima, & vnica ragione crederei esser quella, che si ricaua dalla diuersità dell' Acque, le quali riescono fra di loro totalmente dissimiglianti ne gli effetti. Sappiamo, che in Volterra certe fonti si trouano, produttrici d' acqua cotanto acrimoniosa, che non può soffrirla il palato de gli Animali; Et al contrario riescono così grate a gli Armenti l' acque del Lago Alchicano, benche douessero aborrirsi per la loro amarezza, che, beuute con auidità, si fan conoscere per nutritiue, impinguandoli mirabilmente. In Toscana, ed altroue sono acque, le quali contengono in loro certo spirito, che tramuta il molle in duro, col petrificare; Ma verso lo stretto di Magaglianes s'osserua, che la mollezza d' vn' acqua passa la durezza della pietra, perche beuuta la rompe. Scaturisce vn' acqua dolcissima, opportuna a soccorrere i Nauiganti assetati, in mezzo al mare di Chile; ne ciò paia fauoloso, mentre nel nostro Golfo della Spezie vna simigliante ne sorge; Per lo contrario vien scritto, che nella nuoua Granata, fra la moltitudine di fontane gratissime, perche priue d' ogni sapore, spicca vn' acqua cotanto salsa, che, aborrendo il titolo d' insipida, fa conoscere, ch' hà molto sale in zucca.

Con-

Contrappoſti ſtrauaganti ſon queſti, e contraſe-gni veraci, che molto ſi varian l'acque nella varietà de'terreni.

§. 10. L'acque Liguſtiche, figliuole de' Monti, & allieue delle ſelue, ſcaturiſcono in polle, formano fonti, ſi diramano in riui, e ſi dirupano in torrenti; perciò limpide, e criſtalline (ponno dirſi più celeſti, che terrene, hauendo niente, ò pochiſſimo del terreo) non v'hà Menſa, oue non habbiano ricetto, ne v'è perſona ciuile, che (chì più, chì meno) non ſe ne vaglia per parte di beuanda. Non vi ſono conuerſazioni, o viſite, nelle quali non ſi rechi alla bocca, dentro limpide tazze di criſtallo, l'acqua ghiacciata. E pure non ſolamente ella, beuuta in non eſorbitante quantità, non reca nocumento alcuno; ma di più, al contrario del Vino, conſerua l'auorio de'denti, non rende ſtomacheuole col puzzo il fiato, non rilaſcia colle paraliſie i nerui, non inchioda colle podagre i piedi, non ingombra co' fummi il ceruello.

§. 11. Non ponno l'Acque Lombarde hauere vna sì buona natura, ne poſſedere vna sì ſchietta ſincerità, mercè che ſcaturendo da' fondi limaccioſi, non ponno non eſſere impantanate; Perciò coſtringono gran parte de'Caualieri Genoueſi, i quali non tollerano i Vini

puri,

puri, a seruirsi colà dell'Acqua di Nocera; per sottrarsi dal nocumento della Lombarda, rinouando la memoria de'Re Persiani, li quali faceansi portare dietro l'acqua del fiume Coespe, douunque andassero.

§. 12. Non sia dunque marauiglia, che il Sig. Brignole patisse in Piacenza qualche maggior'ambascia, la quale potea prouenire da quell'acqua; tanto più s'egli di modo eccedeua, che la beuanda sua douesse appellarsi dal Sig. Auuersario acqua auuinata, non vino inacquato, secondo la mia espressa intenzione.

§. 13. Fù prouisto questo Caualiere con atto prudente dal Sig. Omati di beuanda assai migliore, lodandogli i Vini di Reggio, ò di Modena, i quali accostandosi alla natura d'Oligofori, non poteano essergli nociui. Questo fù l'vltimo periodo della Riforma generale, che da vn sì dotto Censore fù fatta *ex professo* di tutto ciò, che praticaua il Sig. Paziente, eccettuatone il cambiare il pane in focaccia; e sicome mi parea d'hauer giusto titolo di farci resistenza, perche le sue conclusioni non mi sembrauano del tutto sussistenti; così giunto alla materia della beuanda, giàche non dissentiuo dal Vino proposto, doueuo giustificare il modo ingiunto di berlo inacquato, trattandosi de'Vini nostrali. Perciò haueuo necessità precisa di nominarli, non già d'esten-

estendermi in lodare l'vso de'Reggiani, per i quali douea bastare, ch'io non contraddicessi, e nello stesso modo mi sarei diportato con schietezza in tutto il resto, quando le Autorità, e le Ragioni fossero state efficaci a persuadermi.

CAP. XXXXV.

Conchiusione dell' Opera.

§. 1. ED eccomi, ò Cortese Lettore, al fine dell'Opera, per finire di tediarti. Se tu hai il palato sì dilicato, qual'è in molti del nostro Secolo, son certissimo, che non t'haurà soddisfatto vna viuanda, priua d'intingoli d'eloquenza, e di concetti; tanto più se sei di quelli, a'quali quel solo, che punge, hà buon sapore, & il restante: *Melimela, fatuæquè mariscæ*.

§. 2. Io non hebbi pensiero di dilettarti, ma di giouarti (se n'hai bisogno), desiando di non esser di quelli, che promettono frutti, e poi danno foglie di sole parole. E perche l'oggetto mio principale fù sempre il ritrouamento della Verità, conueniua, che con nude, ma pesanti Dottrine, e con schiette, ma potenti Ragioni, presentassi al giudicio de'Letterati questa mia replicata Di-

fesa,

fesa, la quale non riesce men forte, perche meno ornata; & essendo neruosa, & maschile, poco si cura della vanità. Non è (dice Ippocrate) balsamo delle ferite la vaghezza delle bende, ne il ricamo delle fascie salda le piaghe. Non hà bisogno l'infermo di vezzi, ma di rimedi. *Con-*

Lib. de Medico tex. 4. *cinnas autem deligationes ad spectaculum comparatas, & nihil iuuantes, reprobare oportet: onerosæ enim sunt, & omninò petulantes, sæpè verò etiam damnum dederunt. Quærit autem æger non ornatum, sed auxilium.*

Antil. Hom. pa. 449. §. 3. Io non pretendo di *rimanere con la volontà pertinace*, ma vado in traccia del disinganno, (se pur sono in errore); non ammettendo però ciò, che scrisse il Sig. Omati: *Il che non è*

Pag. cit. *ciò, che basta per vincerla in vna Controuersia famosa, e decisa à fauor mio dal publico grido.* Questo pubblico grido non si sarà facilmente sentito prima d'esser stampata l'Antilogia, se pure quei pochi, che la lessero in erba, non erano Rappresentanti del pubblico, ouero Deputati per il giudicio vniuersale. Douea bensì vna sì famosa Decisione differirsi al tempo douuto, cioè dopo la pubblicazione dell'Antilogia, per non preuaricare il buon'ordine della Giudicatura, col far precedere la sentenza al Processo. Se'l pubblico applauso fù fauoreuole al Sig. Omati, dopo la mia Apologia; non hauea egli occasione di querelarsi

relarsi de'Signori Piacentini, col scriuere: *Che diran'hora cotesti, che già mi publicauano trionfato &c.!* E pure, sicome la constanza del mio cuore non fà conto di simili cicalecci, così la modestia dell'animo mio non s'insuperbì delle congratulazioni, che da Soggetti qualificati mi furono da più, e più parti trasmesse. Non son'io vn Cameleonte, che mi pasca di queste ventosità, le quali ponno esser souente veri parti di penna assai cortese. Et intanto non tacqui l'onore, riceuuto dalla Sacra Maestà di Cesare, in quanto mi vidi obbligato ad inchinarmi con profondità d'ossequio al Trono Imperiale, a cui i miei Antenati professarono fedelissimo vassallaggio.

Al Lettore pag. 1.

§. 4. Seruirà la mia Trombetta per pubblicar le lodi di coloro, che si compiaceranno di cortesemente ammonirmi; e sicome sarebbe stata molto più gradita da gli huomini assennati l'Antilogia, se hauesse hauuto poco più del dolce, e meno del piccante; così m'offerisco prontissimo a stare alla censura dello stesso Sig. Antilogista, quando egli si spogli della passione. In questa guisa termino anch'io la mia Bilancia colla Dottrina di Giusto Lipsio (che n'hà per ogn'vno) riuolto al Sig. Omati. *Effusam licentiam omnes boni viri abhorrent, & quibus exiguum aliquod lumen mentis: si modus coercendi melior apud te,*

Lib. aduer. Dialog. pag. m. 73.

aut mitior, scribe. Ego inter primos, qui amplectentur. Verum enim amare didici, sed contentiones etiam fugere.

Il Fine della Bilancia.



LETTERA

DELL' ILLVSTRISS. SIGNORE

EMANVELLO BRIGNOLE

AL TROMBETTI,

Scritta da Piacenza ſotto li 12. Luglio 1674.

Molt' Illuſtr. Sig. Mio Oſſeru.

G*Ià per altra mia breuemente le diedi parte del mio ſtato, che in ſoſtanza parcuami di ſentirlo dalla ſalubrità dell' aria in qualche auanzo di tutti i miei acciacchi, ma non in tutta quella continuatione, ò miglioramento, che mi parue ſentiſſi nell' vſcita del primo meſe, che peruenni quà; mentre tornauo a ſentir qualche vigilia con qualche fiacchezza delle mie poche forze.* Nè dalli due bagni, che ſoli hò fatti, *atteſo la rinfreſcata dell' aria, haueuo tampoco ſentito gran giouamento. Ora mentre andauo in queſti termini continuando la preſa del latte caprino alla mattina, & aſpettauo l' auanzamento della ſtagione più*

calda per ſeguitare i bagni col parere anche di queſto Medico Tedaldo, che in tutto, e per tutto ſi è rimeſſo a quello le hò detto eſſermi da V. S. ſtato preſcritto, etiam colla prattica di ogni anno ſoglio andar facendo di queſti rimedi rinfreſcatiui, per moderare i caldi bollori delle vene, che pare ſiano cagione de' vapori caldi, che aſcendendo alla teſta m'impediſcono il ſonno, e mi fomentano le diſtillationi. Ecco che dal zelo di queſti Medici Moraggi, e Stanislao ſtimati anche de' migliori di queſta Città, vengo grandemente ripreſo con dire, Eſſer detti rimedi contrarij al mio biſogno, e particolarmente per li flati, da quali ſtimano la maggior cagione delle vigilie, come anco in certo modo diſtruttiui di quelle forze, e innato calor naturale, che per l'auanzamento dell'età conuien andar procurando di preſeruare, e tutt'inſieme lodandomi di non far tanti rimedij, ma più toſto di attendere ad vna buona regola di vita co' brodi ſoſtantioſi, medicamentoſi, rinfreſcatiui, e corroboratiui: lodando ancora grandemente laſciar l'acqua, e beuer vini puri, leggeri ſtomacali, e paſſanti: e ſimilmente laſciare i bagni, ma più il latte, che i bagni, a' quali nel farli preſcriuono diuerſe diligenze circa il tempo limitato ſino a che la pelle appaia gonfia, & inzuppata, e dopo al letto adoprare vn'ontione d'oglio, non sò ſe per conſtipare, ò per eſſalare i pori. Sì che in fatti io mi trouo aſſai ambiguo

biguo di quello mi debba fare, desiderando in questi due mesi, che ancora penso di fermarmi a cercare il mio meglio: e massime prima che passino i caldi dell'Estate, che coll'entrata del Sole in Lione douranno farsi maggiormente sentire di quello è seguito sin'hora. E perche V. S. possa con maggior fondamento vedere quello che io per la mia balordaggine non hò saputo da essi capire, e ne meno esprimere a V. S., hò pregato gl'istessi Medici a volermene mettere in scritto detti lor sentimenti per trasmetterli a V. S., come faccio, acciò come più prattico della mia constitutione, & ordinarie infermità possa il tutto ponderare con la sua prudenza, e prescriuermi il modo, con che dourò regolarmi. Sentendomi per altro, gratie al Signore, da pochi giorni in quà alquanto meglio, con la testa alquanto rinforzata, conoscendone l'effetto dal non infiammarmisi così facilmente, dal non istranutare così spesso, dal non isputare tanto; Si che mi consolo ogni giorno più d'hauere accertato d'hauer prolungata la mia dimora, sperando che con questo beneficio dell'aria potrò hauere maggior sussistenza, come ben si conosce, che lo godono tutti i nostri nationali, che qui dimorano qualche tempo. V. S. mi condoni l'incommodo, che le dò, e mi fauorisca rispondermi quanto prima, acciò il tempo opportuno non ci fugga. Alla sera non lascio di pigliare vna, ò due pillole di casia con

vn cucchiaro di rosella: e quando non posso dormire, la mattina l'orzata: il che tutto le serua, mentre per fine le bacio di tutto cuore le mani.

Piacenza li 12. Luglio 1674.

DI *V.* S. *Molt' Illust.*, *a cui aggiongo, e priego, se le paresse di communicare al Medico Gibbone il tenor di detto Consulto per sentir' il suo parere: e quanto più presto potrà, dirmi liberamente quello douerò fare, non volendo fra questi Medici quì incitare le discrepanze, che vedo esser fra di loro, ma gouernarmi secondo i pareri di costì, mentre intanto anderò pigliando qualche temperamento alla presa de'rimedij, secondo che più m'additerà il mio buono, ò malo sentimento; Essendomi intanto auanzato in bere più puramente quasi senz'acqua da trè giorni in quà con l'occasione d'vn vino di Reggio, che viene stimato opportuno per essere alquanto più leggiero, stomacale, e passante. E se bene posso anche dire d'hauere in questi stessi giorni meglio riposato, e sentirmi meglio sì di giorno, come di notte, ad ogni modo dubito di maggiormente infiammarmi il sangue. E senza più a V. S. di nuouo bacio le mani, e mi raccommando di tutto cuore.*

Di V.S. Molt' Illust.

Deuotiss. Seruit. Obligat.
Emanuelle Brignole.

A'TER-

A TERGO CONSVLTO

DEL MAGNIFICO SIGNOR STANISLAO HOMATI

Di consenso

DEL MAGNIFICO SIGNOR GERONIMO MORAGGI.

Sono così varie le attioni della natura nel sonno, che anche discordi hà reso gli Autori ne gli argomenti della diuersità di quelle; Onde fù chì disse, che il sonno refrigerasse le parti estrinseche del corpo, e le interne riscaldasse, fondati nell'autorità d'Hippocrate al 6. Popul. par. 4. Dormientem ait calidiorem esse circà interiora, vigilantem è contrà. Sic etiam hyeme copiosioa exposcere alimenta, quià longior est somnus, & calor viscerum intensior. *Dal che si deduce, che il sonno riscaldi le viscere. Dall'altra*

altra parte dicono alcuni, che le refrigeri insieme con il sangue. Così ne scrisse il medesimo Hippoc. de flatibus. Inquit enim corpus cum inuaserit somnus, sanguis frigescit; à natura enim somno frigescendi vis inest. *Lascio le altre molte, e diuerse attioni, che dal sonno la natura produce, e mi rimetto sopra di questo alla riflessione fatta dal medesimo Hippocrate, che ci lasciò scritto nella seconda settione de gli Aforismi al terzo questa bella, e inemendabile sentenza.* Somnus, atquè vigilia, vtrumque si modum excesserit, malum. *In questa ci dimostra in poche parole la varietà delle attioni, e delle passioni, che dal sonno auuengono: E queste solo nascono ò dall'eccesso, ò dal diffetto della mediocrità, del modo, e del tempo. Questo eccesso dunque, ò difetto procede da due cause (parlo delle interne) l'vna delle quali è qualità, l'altra è materia. La qualità è materiale, ò spirituale: La materiale ci viene additata da Galeno al 5. & 3. lib. affec., e dice essere vn'intemperie del cerebro calda, ò secca: ò calda, e secca, ma la calda, come più attiua* præpollet *alla secca, perche rarefà, dissipa, e consuma quel benigno vapore, che dall'alimento eleuato, al capo si porta, & iui condensato causa la reciprocatione de' spiriti, e si fà il sonno, come per il contrario dissipato ne causa l'effusione di quelli a' sensorij, non essendo*

le

le vigilie, che vn continuo essercitio di quelli. La siccità solo consuma la benignità di questo vapore: La qualità spirituale è la qualità dolorifica, che comunicata al comune sensorio, come oggetto improportionato cagiona le vigilie. Premesso dunque le cause, che cagionano il sonno, ò l'impediscono, ò lo rendono diffettoso al bisogno della natura; discorriamo nel caso nostro, in cui la causa principale è l'intemperie calda, e secca del capo, e fegato, con l'aggionta d'vn'intemperie fredda dello stomaco; Questa e per la propria debolezza, e per la calda intemperie del fegato, che estemporaneamente attrae l'alimento dallo stomaco, accresciuta, cagiona le crudità, comuni madri di tutti i morbi: Queste insinuandosi per le vene hipocondriache, & iui incrassate dal calore del fegato partoriscono le ostruttioni hipocondriache, e violentemente agitate, & aduste dal calore ob passi resistentiam, & flatuosam naturam, *si eccitano li flati, e li borborismi nell' hipocondrie. E' proprio delle materie attenuate l'ascendere, perche e rese più leggiere per l'attenuatione, e portate dal calore à quelle congionto ascendono verso la sfera di quell' Elemento, di cui è propria questa qualità, l'arriuo di simili calde, e secche euaporationi al cerebro, ò per la sua calidità, e siccità consumano quel benigno vapore, che dall' alimento la natura inuia al cerebro per*

 con-

altra parte dicono alcuni, che le refrigeri insieme con il sangue. Così ne scrisse il medesimo Hippoc. de flatibus. Inquit enim corpus cum inuaserit somnus, sanguis frigescit; à natura enim somno frigescendi vis inest. *Lascio le altre molte, e diuerse attioni, che dal sonno la natura produce, e mi rimetto sopra di questo alla riflessione fatta dal medesimo Hippocrate, che ci lasciò scritto nella seconda settione de gli Aforismi al terzo questa bella, e inemendabile sentenza.* Somnus, atquè vigilia, vtrumque si modum excesserit, malum. *In questa ci dimostra in poche parole la varietà delle attioni, e delle passioni, che dal sonno auuengono: E queste solo nascono ò dall'eccesso, ò dal diffetto della mediocrità, del modo, e del tempo. Questo eccesso dunque, ò difetto procede da due cause (parlo delle interne) l'vna delle quali è qualità, l'altra è materia. La qualità è materiale, ò spirituale: La materiale ci viene additata da Galeno al 5. & 3. lib. affec., e dice essere vn'intemperie del cerebro calda, ò secca: ò calda, e secca, ma la calda come più attiua* præpollet *alla secca, perche rarefà, dissipa, e consuma quel benigno vapore, che dall' alimento eleuato, al capo si porta, & iui condensato causa la reciprocatione de' spiriti, e si fà il sonno, come per il contrario dissipato ne causa l'effusione di quelli a' sensorij, non essendo*

le

le vigilie, che vn continuo essercitio di quelli. La siccità solo consuma la benignità di questo vapore: La qualità spirituale è la qualità dolorifica, che comunicata al comune sensorio, come oggetto improportionato cagiona le vigilie. Premesso dunque le cause, che cagionano il sonno, ò l'impediscono, ò lo rendono diffettoso al bisogno della natura; discorriamo nel caso nostro, in cui la causa principale è l'intemperie calda, e secca del capo, e fegato, con l'aggionta d'vn'intemperie fredda dello stomaco; Questa e per la propria debolezza, e per la calda intemperie del fegato, che estemporaneamente attrae l'alimento dallo stomaco, accresciuta, cagiona le crudità, comuni madri di tutti i morbi: Queste insinuandosi per le vene hipocondriache, & iui incrassate dal calore del fegato partoriscono le ostruttioni hipocondriache, e violentemente agitate, & aduste dal calore ob passi resistentiam, & flatuosam naturam; *si eccitano li flati, e li borborismi nell' hipocondrie. E' proprio delle materie attenuate l'ascendere, perche e rese più leggiere per l'attenuatione, e portate dal calore à quelle congionto ascendono verso la sfera di quell' Elemento, di cui è propria questa qualità, l'arriuo di simili calde, e secche euaporationi al cerebro, ò per la sua calidità, e siccità consumano quel benigno vapore, che dall' alimento la natura inuia al cerebro per*

 con-

conciliare il ſonno, *ò agitando li fantaſmi ſuſcita vna confuſione nell'immaginatiua*, *e cagiona timori*, *e meſtitie*. *Aualora queſta la calidità*, *e ſiccità del capo*, *e perciò è tanto contumace*, *e tanto cronico ſi è reſo queſto ſimptoma*. *Concorre anco l'habito caldo*, *e ſecco del corpo*; *Onde* nec Hercules contra duos.

Da queſte premeſſe ſi conclude, *cagionarſi le vigilie* ob vaporem non condenſatum, *che naſce dall' intemperie calda*, *e ſecca del capo*, *e di tutt'il corpo*, *concorrendoui anche il vitio nel vapore*, *il quale* à ſiccitate abſumitur: *ne naſcono di quì le indicationi di refrigerare*, *& humettare*: *e perche* fieri etiam poteſt, *come credo per certo*, *che in vn' habito così aduſto*, *e ſecco*, *e poco meno che tabido*, *manchi il vapore predetto alimentale*, *e quindi deuoſi prouedere di rimedio*, *che generi queſto vapore così neceſſario per indurre il ſonno*, *e nutriſca il corpo*.

Parmi veramente eſſere ſtati con ottime intentioni proclamati gli rimedij da quella Tromba di Virtù, *da cui è vſcito il proclama dell'vſo del latte*, *del bagno dell'acqua dolce tepido*, *dell' Opiale della Theriaca di prima età*.

Sono li Proclami tutti da oſſeruarſi, *perche ſi tratta di pagarne la pena*, *e perciò V. S. Illuſtriſſima n' è così puntuale Oſſeruatore*. *Naſcono però da quelli alle volte dubbij*, *ò per la qualità*

delle

delle persone, ò della cosa imposta, ò probibita, ò per il luogo, ò per il tempo, ò per il modo. E però si compiaccia più per modo di dubitare, che di contradire, che io dica il mio parere circa il latte, bagno, e theriaca.

Il latte hà tutte quelle qualità, che possono sodisfare al fine di conciliare il sonno, come vaporoso; di nutrire, come sostantioso, habet enim vim alimenti ex Gal. 10. simpl. cap. de lacte; *e perciò* substantificè humectat, & nutrit. *Considerato come medicamento è freddo, e humido* 4. simpl. 17. 10. simpl., & 3. de alim. cap. 15. *Attempera, deterge, consolida, e ferma le flussioni, e considerato* secundum se totum refrigerat, & humectat: *e constando di trè parti* 10. simp. cap. de lacte *serosa, caseosa, e pingue, la caseosa, e serosa, l'vna terrestre, e l'altra acquea* præpollent *alla pingue. Deterge dunque, come seroso; ferma, e consolida, come caseoso, attempera, e lenisce, come pingue, e seroso, non solo* abluendo vt aqua, sed colluendo ob serum, illiniendo ob pinguedinem. *Questa credo per mio parere sij la natura del latte. Vediamo hora, come conuenghi, e se porti seco alcuna eccettione* aut ratione subiecti, aut ratione conditionis viscerum, temporis, & modi. *Quanto sij per l'affetto morboso, che cagiona queste vigilie, non v'hà dubbio, che conuerrebbe; ma conside-*

rato le dispositioni interne de' prohibenti, omninamente non conuiene. E *si proua con l'autorità, & esperienza.* Lac dare, *dice Hippocrate,* caput dolentibus malum: malum, & febricitantibus, & quibus ilia suspensa murmurant. E *però nel nostro caso, se non duole il capo, almeno è tanto debole per la risolutione del calor naturale cagionata dal moto souerchio di quello alle parti estime del corpo,* Quod valdè accidit in vigilijs, ità Galen. lib. 3. cap. 10. dè causis pulſ. Ilia murmurant, ventriculus est frigidus, hipocondriç obstructç, viuendi norma tota flatuosa, *perche latte la mattina beuuto, al pranzo minestre col latte, zucche, lattuche, e simili, acqua auuinata, onde ne nasce più tosto vn'effetto contrario di vapori crudi, che benigni, quali confondono la mente, & in vece di conciliare il sonno cagionano le vigilie.* Ergo nec ratione Auctoritatis prædictæ, nec ratione conditionis ventriculi, nec in venis hipocondriacis obstructionum, quæ omnia cum sint in habitu; *come può egli conuenire. L'esperienza ne mostra gli effetti, perche ella è quasi sempre nel medesimo stato con il medesimo Simptoma delle vigilie, & alle volte ancora più, e meno grauato. Bisogna dunque dire per necessità, che non ne segua l' intento desiderato per le sopradette ragioni. Questo Pressidio adunque non stà bene in questa Fortezza, perche in*

vece

vece di munirla, e metterla in pace, l' abbatte, e la confonde.

Quanto al bagno dell' acqua dolce tepida direi, che e la debolezza del capo, e le predette ostruttioni lo probibiscono. Nel resto questo refrigerat calefacta, *riscalda le refrigerate, humetta, muoue il sudore, euacua insensibilmente, attempera li vapori acri del sangue, attrae l'alimento dal profondo all' ambito del corpo; e perciò* in affectibus calidis, & siccis egregiè instituitur, nulla tamen vel obstructionum, vel viscerum imbecillitate pręsente contraindicante. Hic, & ventriculi, & hipocondriorum contumax obstructio, & capitis infirmitas adest. *Distilla anche qualche poco il capo di V. S. Illustrissima: nè mi sodisfa la risposta di qualche Autore, che non d' ogni imbecillità si debba intendere, ma oltre che distilla per accidente nel nostro caso, per la lunga però duratione delle vigilie è fatta Idiopatica la debolezza, e vitiata la facoltà concottrice genera l' escremento, che poi distilla. E se il nostro intento è di substantificamente humettare, e refrigerare; il Bagno come attenuante più tosto euacua, e riscalda, ne può l' acqua sia di dentro, ò sia di fuori conseguire il nostro intento.* Ità Galen. 4. Aphor. 13. in coment. circà finem, vbi ait: Aqua verò nequè epota, nequè extrinsecus occursans

ſans apta natura eſt ſolidas partes animalis hu-mectare. *Il Bagno dunque come attenuante nè meno conuiene; perche ſicome le coſe attenuate troppo aſcendono, come ſi è detto, così le craſſe in alto conſtituite, reſe fluide dall'attenuatione diſcendono al baſſo: e poſſono in queſto modo ò accreſcere la diſtillatione, diſcendendo, ò fomentarla aſcendendo. Si che ne queſto per mio giudicio parmi accertato rimedio.*

Quanto alla Theriaca lodo la di mezza età, così la virtù dell'Opio prepollente nella prima età reſta mitigata: nè la vecchiaia di queſta può nuocere, participando queſta del mezzo, che vſata nella forma, che V. S. Illuſtriſſima vſa, robora il ventricolo, mitiga la qualità de' vapori; corregge l'intemperie; e la diſtillatione.

Queſti ſono que' dubbij, che mi rendono trattenuto di conſigliarla al bagno, al latte: quali ſuelate forſe, e ſciolti da più dotto Cenſore, haurò fortuna di concorrere à ſeruirla. E però ſi compiaccia di ſentire per mio conſiglio queſte due righe, e ciò che ſente la debolezza del mio ſapere circa le intentioni di ſedare queſte vigilie.

Tengo per certo, che e l'intemperie del capo, e fegato, come di tutto il corpo sij contratta in habito, e perciò difficile per non dire impoſ-

ſibile

sibile da rimuouersi: *perche questa s' imagini*, *che* ad modum animę, vel formę informat viscera, & corpus. *Hor veda*, *che per leuare l'informatione dell' anima nel corpo*, *ò della forma del legno*, *bisogna distruggere l' vnione*, *e dissoluere il composto*.

Tuttauia la parità hà molta similitudine, *ma non è del tutto simile*; *e però resta per mio giudicio vn rimedio*, *che vnico lo stimo in questa sua fiera vigilia*. *E' dunque l' intento Medico di alterare*, *e nutrire le viscere*, *il corpo*, *e il sangue substantificamente*, *humettando*, *e refrigerando*, *acciò da questi si possa eleuare quel vapore alimentale*, *che produce il sonno*. *Onde consisterà nella regola del viuere lũgamẽte*, *e religiosamẽte osseruata*: *e perche questa sola può mutar quest'habito*, e dupliciter hoc faciet, *con la sostanza*, *e colla qualità*: *con questa* alterando, *e con quella* apponendo, & se vertendo in substantiam aliti. *Questo deue hauere le qualità descritte al* 4. *de gli afor. nel com.* 13., *doue così dice*: Gibus verò non simpliciter copiosior aptus naturà humectare, sed quicunquè nullam habet fortem qualitatem, hoc est nequè acerbam nequè acrem, nequè salsam, nequè amaram. *Due dunque conditioni deue hauere l'alimento*, *la prima Nutritiua*, *la seconda Medicaminosa*, *che così si sodisferà alla vera intentione Medica*:

dica:

dica: E per meglio ciò ottenere, bisogna schiuare le crudità, che ò per la diuersità de'cibi, ò per l'imbecillità dello stomaco possono generarsi. Sarà perciò ottimo consiglio il seruirsi della simplicità del cibo, e dell'vnità, che così vniformiter *conuertendosi in Chilo, non faticarà lo stomaco, non generarà flati, e a vn tempo solo sarà terminata la cottione di quello: Sij anche di facile digestione, e per renderlo medicaminoso, potrassi preparare con emulsioni, brodi, & altri, che a V. S. Illustriss. sono già stati ordinati, e che quì per breuità non rapporto.*

Per vltimo mi nasce vna difficoltà circa il modo, ch'ella fà di bere: di quì io non sò, se beua vino inaquato, ò acqua auuinata; che se Omnis denominatio fit à potiori, *essendo la maggior parte acqua, la chiamarei Acqua Auuinata: E questa, di sopra al loco cit. di Gano habbiam detto, che* substantificè non humectat. *Dunque non conuiene questa forma di bere, essendo questa contraria alle ostruttioni, & a i flati. Il Vino generoso contrario alle Vigilie. Veramente, se la natura ci fosse stata auara delle sue gratie, compatirei le miserie humane; ma non ci hà ella prouista di vini Oligophari, che Galeno daua anche nelle febri? Dunque* à fortiori *anche nelle vigilie.*

Con-

Concilia il Vino il ſonno, aiuta la digeſtione, corrobora il calor naturale, rallegra il cuore, e come Miſto di natura Acquoſo, humetta ſubſtantificamente ſenza accendere il ſangue. A queſto s'accoſtano i Vini di Reggio, ò di Modena, quali beuuti, facilmente paſſano, ne offendono il capo.

Oſſerui V. S. Illuſtriſſima queſta regola di viuere, che ſpero coll'aiuto diuino ne prouerà euidente profitto.



INDICE

De gli Autori Filosofi, e Medici, allegati in quest' Opera.

Auerroe. Colliget. Venetijs 1497. in fol.
Auicenna. Liber Canonis &c. Venetijs 1555. in fol.
Aurelio Cornelio Celſo. Medicina. Venetijs 1528. in 4.
Daniello Sennerto. Opera omnia. Lugduni 1656. in fol.
Dioſcoride. Dè Medica materia. Florentiæ 1523. in fol.
Domenico Panarolo. Iatrologiſmorum, ſeù Medic. obſeruat. Romæ 1652. in 4.
Enrico Martini. Anatom. vrinę Galeno Spagyr. Francofurti 1658. in 12.
Filippo Grulingio. Florilegij Hippocrateo Galeno Chymici noui. Lipſiæ 1665. in 4.
Fortunio Liceti. De his, qui diu viuunt &c. Patauij 1612. in fol.
Franceſco Bruſchi. Promachomachia Iatrochym. Mantuæ 1623. in fol.
Franceſco Valleriola. Loci Medic. communes. Geneuæ 1604. in 8.
Comment. in lib. Gal. de conſtitut. artis medicæ Auguſtę Taurinorum 1576. in fol.
Franceſco Valleſio. In lib. Hippocr. dę morb. popul. Coloniæ 1588. in fol.
In lib. Gal. de inęqu. intemp. Coloniæ 1592. in fol.

Controuerſ. Medic. &c. Francofurdi 1590. in fol.

In Quartum Ariſt. lib. meteor. Patauij 1591. in 4.

Galeno. Omnia, quæ extant, opera Editio 4. Iuntarum. Venetijs 1565. in fol.

Gaſparo Oſmanno. Apologia pro Gal. Lugduni 1668. in 4.

Inſtitut. Medic. Lugduni 1645. in 4.

Gaſparo Brauo. Reſolut. Medicę. Lugduni 1662. in fol.

Giacomo Ollerio. In Aphor. Hippocr. com. Lugduni 1620. in 8.

Giacomo Zabarella. De rebus natural. Venetijs 1590. in fol.

Gioanni Cratone. Conſ., & Epiſt. Medic. Francofurti 1671. in 8.

Gioanni Fernelio. Vniuerſa Medicina. Lugduni 1602. in fol.

Gio: Antonide Vander-linden. Selecta medica. Lugduni Batau. 1656. in 4.

Gio: Battiſta Sitoni. Miſcellanea med. curioſa. Coloniæ Agrip. 1676. in 4.

Gioanni Eurnio. Operum omnium. Lugduni 1658. in fol.

Gio: Battiſta Corteſio. Miſcellan. medic. Meſſanę 1625. in fol.

Girolamo Mercuriale. Conſ., & Reſp. medic. Venetijs 1620. in fol.

De cognosc., & curand. affect. Venetijs 1603. in fol.

De arte gymnast. Venetijs 1587. in 4.

Girolamo Capo di vacca. Medicina Pract. Venetijs 1601. in fol.

Girolamo Cardano. In Hip. Coi Prognost. Basileæ 1568. in fol.

Giulio Cesare Scaligero. Exoter. Exercitat. Francofurti 1592. in 8.

Giulio Guastauini. Comment. in Arist.problem. Lugduni 1608. in fol.

Giulio Cesare Claudino. De ingres. ad infirm. Venetijs 1628. in 4.

Resp., & Cons. med. Hanouiæ 1628. in 4.

Ippocrate del Marinello. Venetijs 1619. in fol.

Isbrando Diemerbroeck. Anatome Corp. hum. Lugduni 1679. in 4.

Lazaro Riuerio. Praxis Medica. Lypsiæ 1660. in fol.

Leonardo Legio. Proposit., seu Flosc. ex Gal. Venetijs 1523. in fol.

Lodouico Mercato. De febribus. Francofurti 1619. in fol.

Lodouico Settala. De Peste &c. Mediolani 1622. in 4.

Malachia Geigero. Microcosmus hypocond. Monachij 1651. in 4.

Mar-

Marcello Donato. De Medica hist. mirab. Mantuę 1586. in 4.

Michele Baldit. Speculum sacro Medicum. Lugduni 1670. in 8.

Michel Gio: Pasquali. Morborum intern. &c. Valentię 1555. in 8.

Nicolò Cabeo. In meteor. Arist. Romę 1646. in fol.

Nicolò Fontano. Florilegium Med. Amstelredami 1634. in 12.

Orazio Augenio. Epist., & Cons. Med. Francofurti 1597. in fol.

Paolo Zacchia. De mali hipochond. In Roma 1639. in 4.

Pietro Salio. De feb. pestil. &c. Francofurdi 1586. in 8.

Pier Michele d'Eredia. Operum medicin. Lugduni 1665. in fol.

Pietro Paolo Pereda. In Paschalium. Lugduni 1664. in 8.

Prospero Marziano. Magnus Hip. Cous explic. Venetijs 1652. in fol.

Quinto Sereno. Medicina. Venetijs 1528. in 4.

Raimondo Gio: Forte. Cons., & Resp. med. Patauij 1669. in fol.

De febribus. Patauij 1668. in 4.

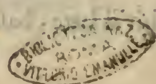
Roderico d'Arriaga. Cursus Philos. Antuerpię 1632. in fol.

Santo-

Santorio Santorio. Methodi vitand. errorum. Venetijs 1660. in 4.
In Aphor. Hip. Venetijs 1629. in 4.
Siluestro Mauro. In Arist. Opera. Romę 1668. in 4.
Tomaso Bartolino. Anatomia reform. Lugduni Batau., & Roter. 1669. in 8.
Epist. med. Centur. Hafnię 1667. in 8.
Zacuto Portoghese. De Medic. Princ. Hist. Lugduni 1657. in fol.

TAVOLA DE' CAPITOLI

S'ad-


BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Errori			Correzioni
Il primo numero è della pagina , il ſecondo della linea .			
13.	8.	nel'	nell'
	14.	combettere	combattere
14.	22.	affatticaſſe	affaticaſſe
16.	19.	quc'	que'
22.	26.	ſteſſa	ſteſa
24.	7.	fouda	fonda
45.	21.	incommodato	incomodato
48.	28.	*ſit*	*ſint*
61.	25.	*nc*	*ac*
64.	9.	*contingua*	*contigua*
77.	22.	diſmentano	diſinettano
78.	21.	*homonyſma*	*homonyma ,*
89.	14.	tralaſcierò	tralaſcerò
99.	28.	*ſunatur*	*ſanatur*
102.	28.	riggettata	rigettata
136.	17.	ambidue	ambedue
160.	23.	cſſetto	effetto
172.	9.	raffreddato	raffreddato
173.	18.	præſcindendo	preſcindendo
184.	28.	g'	gl'
210.	3.	*tranſmiſſit*	*tranſmiſit*
	4.	*cſt*	*eſt*
233.	26.	Collauda	collauda
240.	17.	E sì	Sì . E
246.	5.	*humettare*	*humectare*
260.	22.	ricchieggano	richieggano

Altri errori, ſpecialmente d'accenti, punti, e ſimili, ſaranno corretti, ò ſcuſati dal benigno Lettore .

